STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEL SIGN.

DE BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE, DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DELLE SCIENZE, EC.

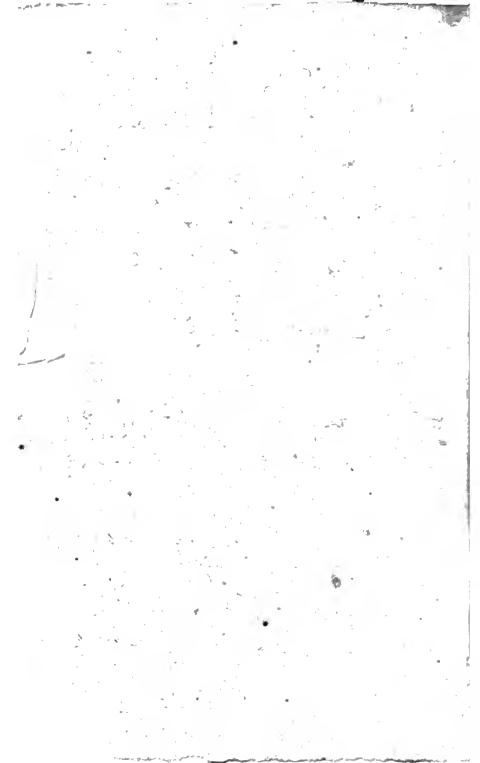
Trasportata dal Francese.

TOMO XIII.

NAPOLI

MDCCLXXVI.

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

Di ciò, che si contiene in questo Decimoterzo Tomo.

Il

STORIA NATURALE

IL BUBALO E GLI ALTRI ANIMALI, CHE HAN RAPPORTO ALLE GAZZELLE, E ALLE CAPRE.

IL BUBALO (a).

Ell'articolo del bufalo noi dicemmo, che i Latini moderni fuor di propofito gli aveano applicato il nome di *bubalus*. Quefto nome anticamente apparteneva all' animale di cui or fi parla, e 'l qual' è di una natura affai diverfa da quella del bufalo. Per alcuni rapporti affai

 fen-

(a) In Francefe, *Bubale*; in Greco, *Βύβαλος*; in Latino, *Bubalus*; in Italiano, *Bubalo*.

ſenſibili egli ſomiglia al cervo nella gran-dez-

Βύβαλοι. Ariſtotelis. *Genus id fibrarum.... cervi, damæ*, Bubali *& aliorum quorundam ſanguini deeſt, quocirca eorum ſanguis non ſimiliter atque cæterorum concreſcit* . . . Bubali *ſanguis aliquantulo ſpiſſatur: quippe qui proxime ovillo aut paulo minus conſiſtat*. Ariſtot. *Hiſt. animal.* lib. III. cap. VI. . . . *Bubalis etiam, capreiſque interdum cornua inutilia ſunt, nam etſi contra nonnulla reſiſtunt, & cornibus ſeſe defendunt, tamen feroces, pugnaceſque belluas fugiunt*. Idem, *de partibus animal.* lib. III. cap. 2.

Bubalus. Blinii. *Bubalum gignit Africa, vituli cervive quadam ſimilitudine*. *Hiſt. nat.* lib. VIII. cap. XV.

Βυβαλίδες. *Ælian.* lib. III. cap. 1., lib.V. cap.48., lib. VII. cap.47., & lib.XIII. cap.4.

Βύβαλος. Oppiani. *Dorcade platycerote corpore inferior, cornua non ramoſa ſicut cervis, & capreis, ſed rupicaprarum cornibus ſimilia, tum ſitu, tum in averſam partem retortis mucronibus, ad pugnam fere inutilia*. De Venatione lib. II.

Buſelaphus *Caii*, *apud* Geſnerum. *Hiſt. quadrup.* pag. 121.

Bubalus Capreolus Africanus, Horatius Fontana, *apud* Aldrovandum, *de quad.* Biſul. pag. 364. & 365. *Ubi vide figuram*.

Vache de Barbarie. *Memoires pour ſervir a l' hiſtoire des animaux*. Partie II. *pag.* 24. *fig. pl.* 39. Elan.

dezza, e nella figura del corpo (*a*), e sopra tutto nella forma delle gambe; ma le ſue corna ſon permanenti, e fatte a un di preſſo come quelle delle più groſſe gazzelle, alle quali s' aſſomiglia per queſto carattere, e per le inclinazioni naturali: contuttociò egli ha la teſta molto più lunga delle gazzelle, e del cervo ancora; in fine egli ſomiglia al bue per la lunghezza del muſo, e per la diſpoſizione delle oſſa della teſta, in cui, come nel bue, il cranio non ſale per di dietro al di là dell'oſſo della fronte. Queſti differenti rapporti di conformazione congiunti alla dimenticanza del ſuo antico nome han fatto in queſti ultimi tempi dare al bubalo le denominazioni compoſte di *buſelaphus*, toro-cervo, *bucula-cervina*, vacca-cerva, vacca di Barberia ec. Il nome ſteſſo di *bubalus* viene da *bubulus*, e per conſeguenza è ſtato ricavato dai rapporti di ſomiglianza di queſt' animale col bue.

Il bubalo ha la teſta ſtretta, e molto allungata, gli occhi poſti aſſai in alto, la fronte corta, e ſtretta, le corna permanen-

A 2 ti,

Elan. *Deſcription du cap de Bonne eſperancé, par Kolbe. Tom. III. chap.* 4.

(a) Vedi la figura, e la deſcrizione della vacca di Barberia nelle Memorie per ſervire alla Storia degli animali. *Partie II. pag.* 24. *& ſuiv.*

ti, nere, grosse, e cariche d'anelli anch' essi grossissimi; queste han la lor origine l'uno assai vicino all' altro, e se ne allontanano assai nella estremità; e sono ripiegate indietro, e torte come una vite nella sua spirale davanti e di sotto già logorata (*a*). Egli ha le spalle elevate in maniera, che formano una specie di gobba; la coda è lunga circa un piede con un mazzo di crini all' estremità; le orecchie somigliano a quelle dell' antilopa. Kolbe (*b*) ha dato a quest' animale il nome di *granbestia*, quantunque non le rassomigli, che per un carattere assai superficiale; il pelo del

(a) Vedi la figura dell' animale intero nelle Memorie per servire alla Storia degli animali. *Partie II. pag.* 24. *pl.* 39.

(b) L' elan, ovvero gran-bestia d' Africa . . . La sua testa, ch' è bellissima, rassomiglia a quella del cervo, ma è più picciola a proporzione del corpo. Essa ha le corna circa un piede lunghe; le quali presso la testa sono scabre, ma all' estremità sono diritte, lisce, e acute; il collo è svelto, e vago; la mascella superiore è un po' più grande dell' inferiore; le gambe sono snelle, sottili, e lunghe; e la coda è lunga circa un piede; il pelo, onde il corpo n' è coverto, è soffice, lustro, e di color cenerino . . . . Un elan d' Africa pesa circa quattrocento libbre. *Description du cap de Bonne esperanse, par Kolbe. Tom. III. chap.* 4.

del bubalo è come quel della gran-bestia, più minuto verso la radice, che nel mezzo, e all'estremità; la qual cosa è particolare a questi due animali: poichè inpressochè tutt'i quadrupedi il pelo è sempre più grosso alla radice, che nel mezzo, e alla punta. Questo pelo del bubalo è a un di presso del color medesimo, che quello della gran-bestia, benchè assai più corto, men denso, e più molle; e queste sono le sole somiglianze del bubalo colla gran-bestia; in tutto il resto questi due animali sono affatto differenti l'un dall'altro. La gran-bestia porta le corna più larghe, e più pesanti di quelle del cervo, che similmente si rinnovano ogni anno; il bubalo al contrario ha le corna, che non cadono mai, che crescono in tutta la vita, e che per la forma e per la tessitura son simili a quelle delle gazzelle; alle quali pure somiglia per la figura del corpo, per la leggerezza della testa, pel collo lungo, per la posizione degli occhi, delle orecchie, e delle corna, per la forma, e per la lunghezza della coda. I Signori dell'Accademia delle Scienze, a'quali quest' animale fu presentato sotto il nome di *vacca di Barberìa*, non han lasciato di riconoscerlo pel *bubalus* degli antichi; e noi abbiam creduto di dover rigettare il nome di *vacca di Barberìa* come equivoco, e composto; ma nel resto non possiamo far di meglio, che citare quì

la descrizione esatta (a), ch' eglino han data

(a) Per la forma del corpo, per le gambe, per l' incollatura veniva quest'animale ad assomigliarsi ad un cervo anzi che ad una vacca, di cui non avea altro, che le corna, e queste ancora differenti da quelle delle vacche; essi poi spuntavano assai presso l' uno all' altro, essendo in quella parte assai stretta la testa al contrario delle vacche, le quali, secondo Omero, hanno la fronte larghissima; erano esse lunghe un piede, grosse assai, ripiegate all' indietro, nere, torte come una vite; e avanti e sopra logorate in maniera, che i lati più elevati, che formavan la vite v' erano affatto cancellati; la coda non era lunga, che tredici pollici, comprendendovi una ciocca di crini lunghi tre pollici, ch' ella avea all' estremità; le orecchie eran simili a quelle della gazzella guernite al di dentro d' un pelo bianco in alcuni luoghi; il rimanente era spelato, e scopriva un cuojo totalmente nero, e liscio; gli occhi erano cotanto in alto, e collocati tanto vicini alle corna, che la testa non pareva quasi aver fronte; i cappezzoli della poppa erano minutissimi e cortissimi, e due soli, onde venivan ad esser assai diversi da quelli delle nostre vacche; le spalle assai elevate, formando una gobba fra l' estremità del collo, e 'l principio del dorso . . . . . Sembra adunque, che quest' animale si debba anzi prendere pel bubalo degli Antichi, che pel pic-

data di quest' animale, per cui si vede ch' egli non è nè gazzella, nè capra, nè vacca, nè gran-bestia, nè cervo (*a*); ma ch' egli è d' una specie particolare diversa da tutte le altre. Nel resto quest' animale è il medesimo, che Cajo (*b*) ha descritto

 sor-

picciol bue d' Africa da Bellon descritto: Imperciocchè Solino paragona il bubalo al cervo; Oppiano gli dà le corna ripiegate all' indietro; e Plinio dice, ch' egli ha del vitello, e del cervo. *Memoires pour servir a l' histoire des animaux. Partie II. pag.*25. & 26.

(a) *Nota*. Per due caratteri essenziali vien ad esser il bubalo d'un genere differente da quello de' cervi; primo per le corna, che non cadono mai; secondo per la vescica del fiele, che si trova nel bubalo, e come è noto, manca ne' cervi, ne' daini, ne' cavriuoli ec. „ La vescichetta del fiele (dicono i „ Signori dell' Accademia) era alla parte „ cava al destro lato; per tutta la sua metà interna era attaccata al fegato, e la „ membrana, che faceva la metà del di fuori, era sottile, delicata, e tutta increspata, essendo affatto vuota di fiele ". *Description anatomique de la vache de Barberie; Memoires pour servir a l' histoire des animaux. Partie II. pag.* 29.

(b) *Ex Mauritaniæ desertis locis* (*inquit* Joh. Cajus Anglus), *ad nos adventum est animal bisulco vestigio, magnitudine cervæ, for-*

ſotto il nome di *buſelaphus*, e mi maraviglio

forma, & aſpectu inter cervam, & juvencam; unde ex argumento voco Buſelaphum *ſeu* Bovicervum, Moſchelaphum *ſeu* Buculam-cervinam; *capite, & aure longa atque tenui, tibia, & ungula gracili ut cervæ, ita ut ad celeritatem videatur factum animal. Cauda pedali longitudine, & paulo amplius, forma caudæ vaccinæ quam ſimillima, ſed brevitate accedens propius ad cervinam: natura quaſi ambigente cervæne eſſet an vaccæ, per ſuperiora rufa, & lenis, per ima nigra, & hirta. Colore corporis fulvo, ſeu rufo undique pilo ſeſſile cutique æquato, in fronte ſtellatim poſito at ſub cornibus per ambitum erecto: cornibus nigris, in ſummum levibus, cætera rugoſis, rugis ex adverſa parte ſibi vicinioribus, ex adverſa ad duplam, aut triplam latitudinem a ſe diductis. Ea cornua primo ſuo ortu digitali tantum latitudine diſtantia paulatim ſe dilatant ad mediam uſque ſui longitudinem, & paulo ultra, qua parte diſtant palmos tres cum ſemiſſe, tum ſe reducunt leviter, & recedunt rurſum in averſum, ita ut extrema cornua non diſtent niſi palmorum duorum digitum trium, & ſemiſſis intervallo: longa quidem ſunt pedem unum, & palmum unum craſſa vero in ambitu ad radices palmos tres. Caput a vertice, qua parte linea nigra inter cornua dividitur, ad extremas nares, longum eſt pedem unum palmos duos, & digitum unum; latum qua eſt latiſſimum, in fronte videlicet paulo ſupra ocu-*

glio che i Signori dell'Accademia non abbiano prima di noi fatta questa riflessione; poichè tutt'i caratteri, che Cajo dà al suo *buselaphus*, convengono alla lor vacca di Barberìa.

Noi abbiamo nel Gabinetto del Re, 1. uno scheletro di bubalo, il qual era di quell' animale, che i Signori dell' Academia han descritto, e diseccato sotto il nome di *vacca di Barberia*; 2. una testa molto più grossa di quella di questo scheletro, e le cui corna parimente sono assai più grosse, e più lunghe; 3. un'altra porzione di testa con le corna pur grosse come le precedenti, ma di forma e di direzion differente; adunque ne' bubali, come nelle gazzelle, nelle antilope ec. vi sono alcune varietà e per la grandezza del corpo, e per la figura delle corna; ma tali diversità non ci sembrano considerabili a segno da farne specie distinte, e separate.

Il bubalo è comune in Barberìa, e in tutte le parti settentrionali dell' Africa; egli a un di presso ha il medesimo naturale delle antilope; ha come quelle il pe-

 lo

oculorum regionem digitos septem : crassum in ambitu qua maximum est, pedem unum, & palmos tres. Dentes habet octonos, ordine caret superiori, & ruminat; ubera sunt duo, corpori æquata, qua constat juvencam esse necdum fœtam. Cajus de Buselapho. Gesn. *Hist. quadrup.* pag. 121.

lo corto, il cuojo nero, e la carne buona a mangiare. Si può veder la descrizione interiore di quest' animale nelle memorie per servire alla Storia degli animali, dove i Signori dell' Accademia delle scienze ne han fatta l' esposizione anatomica colla loro ordinaria esattezza.

IL CONDOMA'.

IL Sig. Marchese di Marigny, il quale non perde la menoma occasione di favorire le scienze e le arti, m' ha fatto vedere nel suo Gabinetto la testa d' un animale, che da principio io presi per quella d' un gran bubalo. Essa è simile a quelle de' nostri cervi più grandi; ma invece di avere corna massicce, e piene come quelle del cervo, ella è sormontata da due grandi corna vuote, che hanno una resta come quelle de' becchi, e doppiamente piegata come quelle delle antilope. Cercando nel Gabinetto del Re i pezzi, che potean aver relazione a quest' animale, noi abbiam trovato due corna, che gli appartengono; il primo senz' alcuno indizio, o soprascritta veniva dal Guarda-mobili di Sua Maestà; il secondo mi è stato dato nel 1760. dal Sig. Baurhis, ajutante della marina sotto il nome di *Condomà* del capo di Buona-speranza. Noi abbiam creduto di dover adottar questo nome, non essendo stato mai nè descritto, nè nominato l' animale, che per tal nome si disegna.

Per la lunghezza, per la grossezza, e singolarmente per la doppia piegatura delle corna, il Condomà ci pare, che assai si accosti all' animale, che Cajo ha esibi-

to sotto il nome di *strepsiceros* (a), poichè la figura, e i contorni delle corna sono non solamente tutt' affatto i medesimi, ma le dimensioni si accordano quasi tutte esattamente; e paragonando la descrizione, che il

(a) *Strepsicerotis cornua tam graphice descripsit Plinius, atque lyris tam apposite comparavit, ut longiore verborum ambitu opus non sit. Ergo hoc tantum addam: ea esse intus cava, sed longa pedes Romanos duos palmos tres, si recto ductu metiaris: si flexo pro natura cornuum, pedes tres integros. Crassa sunt ubi capiti committuntur, digitos romanos tres cum semisse. Describuntur in ambitu palmis romanis duobus, & dimidio, eo ipso in loco. In summo, levore quodam nigrescunt, cum in imo fusca magis, & rugosa sint. Jam inde a primo ortu sensim gracilescunt, & tandem in acutum exeunt. Pendent una cum facie sicca per longitudinem dimidiata, libras septem uncias tres, & semissem; facies, quæ adhuc superest junctâ cornibus, & frontis cervicisque pilus. Loquuntur* Strepsicerotem *animal esse magnitudine fere cervina, & pilo rufo ad instar cervini. Sed an nare, & figura corporis cervina sit, ex facie nihil habeo certi dicere, cum nares diuturni temporis usu detritæ sint, & facies eadem de causa hinc inde glabra sit, conjicere tamen ex eo quod superest eum proprius accedere ad cervum, aut platycerotem.* Cajus, *apud* Gesnerum *de quad.* pag. 295.

il Sig. Daubenton ha fatta della testa del Condomà con quella dello *strepsiceros* di Cajo, mi è paruto di poter presumere, che fosse l'animale medesimo, facendo sopratutto al nostro giudizio precedere le riflessioni, che seguono: 1. Cajo s'è ingannato, dando quest'animale per lo *strepsiceros* degli antichi; ciò mi sembra evidente; poichè lo *strepsiceros* degli antichi è certamente l'*antilopa*, la cui testa è diversissima da quella del cervo. Ora Cajo accorda, anzi assicura, che il suo strepsiceros ha la testa simile a quella del cervo; dunque questo strepsiceros non è quello degli antichi: 2. L'animale di Cajo ha, come il Condomà, le corna grosse, e lunghe più di tre piedi, e coverte di rugosità, non già d'anelli, o di tubercoli; laddove lo strepsiceros degli antichi, ovvero l'antilopa, ha le corna non solo men grosse, e più corte, ma cariche eziandio di anelli, e di tubercoli assai visibili: 3. Benchè le corna della testa del condomà, ch'è nel Gabinetto del Sig. Marchese di Marigny, siano state logorate e pulite, e 'l corno che viene dal Guarda-mobili del Re, sia stato ancora lavorato alla superficie, si vede contuttociò ch'esse non eran punto cariche d'anelli, e questo ci vien dimostrato da quello, che ci diede il Sig. Baurhis, che non è stato tocco, e che in fatti non ha se non se alcune rugosità, come le corna di becco, e non già anelli, come quelle dell'antilo-

tilopa. Or lo ſteſſo Cajo dice, che le corna del ſuo ſtrepſiceros non hanno, ſe non alcune rugoſità; dunque cotale ſtrepſiceros non è quello degli antichi, ma bensì l'animale, di cui quì ſi tratta, il quale in fatti ha tutt'i caratteri, che Cajo dà al ſuo.

Cercando ne' Viaggiatori le notizie, che potevano aver rapporto a queſt' animale ragguardevole per la ſua ſtatura, e particolarmente per la grandezza delle ſue corna, noi non ne trovammo alcuno, che più vi ſi accoſti, che l'animale indicato da Kolbe ſotto nome di *capra ſelvatica* del capo di Buona-ſperanza. „ Queſta capra, dic' „ egli, che non ha nome preſſo gli Ottentotti, e che io chiamo *capra ſelvatica*, è aſſai ragguardevole per più capi; „ ella è della ſtatura di un gran cervo, „ la teſta n'è molto bella, e adorna di „ due corna piane, ricurve, e acute, di „ tre piedi di lunghezza, le cui eſtremità „ ſon diſtanti circa due piedi ". Queſti caratteri a noi pare, che perfettamente convengano all' animale di cui ſi parla: ma egli è pur vero che, non avendone veduto ſe non ſe la teſta, noi non poſſiamo aſſicurare, che il rimanente della deſcrizione di Kolbe (*a*) gli convenga egualmente; noi ſol-

(a) Dalla fronte lungo tutto il dorſo ſi vede una ſtriſcia bianca, che finiſce al diſopra

ſoltanto lo preſumiamo come una coſa veriſimile, e che vuol' eſſere verificata con altre oſſervazioni.

II.

---

pra della coda; un' altra del color medeſimo ne taglia la prima al baſſo del collo, a cui eſſa gira tutt' intorno; ve ne ſono altre due della natura ſteſſa, l'una dentro le gambe davanti, e l' altra avanti le gambe di dietro, tutte e due fanno il giro del corpo; il pelo, da cui il rimanente del ſuo corpo è coverto tir a al grigio con alcune macchiette roſſe, fuori di quello ſotto la pancia, ch' è bianco; la barba è pur grigia, e aſſai lunga; le gambe, ſebbene lunghe, ſono in giuſta proporzione. *Deſcription du cap de Bonne eſperance, par Kolbe. Tom. III. pag. 42.*

IL GUIB.

IL Guib è un animale, che non è ſtato indicato da verun Naturaliſta, nè da Viaggiatore alcuno: contuttociò egli è comune al Senegal, donde il Sig. Adanſon ne ha portate le ſpoglie, e ſi è compiaciuto di donarcele pel Gabinetto del Re. Egli ſomiglia alle gazzelle, ma particolarmente al Nanguer per la grandezza, e per la figura del corpo, per la leggerezza delle gambe, per la forma della teſta, e del muſo, per gli occhi, per le orecchie, e per la lunga coda, e pel difetto di barba; ma tutte le gazzelle, e particolarmente i nanguer, hanno la pancia di un bel bianco, laddove il guib ha la pancia, e 'l petto d' un bruno-caſtagno aſſai carico; egli è diverſo altresì dalle gazzelle per le corna, che ſon liſce, ſenza anelli traſverſali, e che hanno due reſte longitudinali, l' una al diſotto, l' altra al diſopra, le quali formano un giro di ſpirale dalla baſe fino alla punta; ſono eſſe ancora un po' compreſſe, e in queſte parti il guib s'aſſomiglia più alla capra, che alla gazzella: ciò non oſtante egli non è nè l' una, nè l' altra; è anzi d' una ſpecie particolare, che a noi ſembra di mezzo fra amendue. Queſt' animale è rimarchevole per alcune faſce bian-

che

che ſopra un fondo di pelo bruno-caſtagno; e queſte faſcie ſon diſpoſte ſul corpo per lungo, e a traverſo a foggia di fornimento da cavallo. *Veggaſene la fig. Tav. I.* Egli vive in ſocietà, e trovaſi in numeroſe truppe nelle pianure, e ne' boſchi di Podor. Siccome il Sig. Adanſon è il primo che abbia oſſervato il guib, noi ben volentieri facciamo quì pubblica la deſcrizione da lui fattane, e a noi comunicata (*a*).

LA

(a) *Guib* da' Negri detto *Oualofes*, o *Jalofes*. *Gazella cornibus rectis ſpiralibus*; *caput*, *roſtrum*, *naſus*, *oculi uti* Nanguer. *Cornua recta ſpiralia*, *ſpira prima nigra*, *nitida*, *ſubcompreſſa*, *angulis duobus lateralibus*, *antice convexa*, *pone plana*, *apice conico teretia....* *Cauda decem pollices longa*, *pilis longis hirta*. *Dentes duo*, *& triginta*. *Albæ faſciæ ſex utrinque in dorſo tranſverſæ*, *& faſciæ albæ duæ longitudinales ventri laterales*. *Maculæ albæ utrinque octo ad decem ſupra femora*, *orbiculatæ*. *Collum ſubtus album*, *& genæ albæ*; *latera pedum interiora alba*, *macula alba paulo infra oculos*. *Frons media nigra*, *linea ſupra dorſum longitudinalis nigra*, *venter ſubtus niger*, *pars antica pedum anteriorum*, *ungulæ*, *& cornua nigra*; *longitudo ab apice roſtri ad anum quatuor pedes cum dimidio*: *altitudo a pedibus poſticis ad dorſum duos pedes octo polli-*

lices : pili omnes breviſſimi , lucidi , vil unum pollicem longi corpori adpreſſi . Pulchrum animal a D. Andriot *miſſum* . Notice manuſcrite, communiquee par M. Adanſon, de l' Academie royale des Science- .

LA GRIMMIA.

QUest' animale non è da' Naturalisti conosciuto, che sotto il nome di *capra di Grimm* (*a*); e poichè noi non sappiamo qual nome abbia nel suo natìo paese, non possiamo far cosa migliore, che adottare questa denominazione. Una figura di quest' animale si trova nell' efemeridi di Germania (*b*) ch' è stata copiata nella raccolta Accademica (*c*). Il Dottor Ermanno Grimm è il solo, che ne abbia parlato prima di noi, e ciò ch' egli ne ha detto, è stato copiato da Ray, e in appresso da tutti coloro, che hanno scritto sulla nomenclatura degli animali. Benchè la descrizione ne sia imperfetta (*d*), ella esprime

(a) *Capra sylvestris Afrinana Grimmii*. Ray, *syn. anim.* pag 80.
Tragulus in medio capite fasciculum pilosum erectum gerens .... *Tragulus Africanus*. Le Chevrotain d' Afrique. Brisson, *regn. anim. pag.* 97.
Grimmia capra capite fasciculo tophoso, cavitate infra oculos. Linn. *syst. nat.* edit. X. pag. 70.
(b) Ephem. *Nat. Cur.* an. 14. obs. 57.
(c) Collect. Academ. *Tome III. pl.XXVI.*
(d) Sopra una specie di capra selvatica

me due caratteri tanto ben notati, che noi non crediamo d' ingannarci presentando quì per la capra di Grimm la testa d'un animale del Senegal, che ci è stata data dal Sig.

---

d'Africa, del Dottor Ermanno Niccolò Grimm. In un castello presso al capo di Buona-speranza io ho veduta una specie di capra selvatica molto singolare; il colore n'è cinericcio un po' oscuro. In cima della testa essa ha una ciocca di peli diritti, ed elevati; e tra le narici, e l'occhio una cavità, in cui s'aduna un umore gialliccio pingue, e viscoso, che s'indurisce col tempo, divien nero, e partecipa dell'odore tra il castoro, e il muschio. Trattane questa materia se ne riproduce di nuovo altra, che similmente s' indurisce all'aria. Io mi sono ben assicurato, che queste cavità non aveano comunicazione veruna cogli occhi, e che il denso umore contenutovi era diverso da quello, che si aduna nel grande angolo dell'occhio de' cervi, e d'alcuni altri animali. Questa materia senza dubbio ha le sue virtù, e proprietà, le quali devon esser assai differenti dalle lagrime de' cervi. *Ephemerides des curieux de la Nature*, *decad. II. ann.* 4. 1686. *Observ.* 57. *Collection Academique*. Dijon. 1755. *Tom. III. pag.* 696. *fig. pl.* 26. *Nota*. La ciocca elevata, o piuttosto il lungo fascio di pelo, che in questa figura vedesi sopra la testa di quest' animale, sembra dal disegnatore oltre il vero accresciuto.

Sig. Adanſon. Il primo di tai caratteri è una prodigioſa cavità ſotto amendue gli occhi, la quale da ciaſcun de' lati del naſo forma una sì gran profondità, che non laſcia, ſe non una ſottil laminetta d' oſſo contro il tramezzo del naſo. Il ſecondo carattere è un mazzo di pelo ben compiuto con direzione verticale ſulla cima della teſta; queſti baſtano per diſtinguere la grimmia da tutte le altre capre, o gazzelle: Contuttociò ella ſomiglia alle une, ed alle altre non ſolamente per la forma del corpo, ma ancora per le corna, che hanno gli anelli verſo la baſe, e lungo le ſcanalature, come quelle delle altre gazzelle, e nel tempo medeſimo ſono orizzontalmente dirette indietro, e cortiſſime come quelle della picciola capra d' Africa, della quale abbiam parlato. Del reſto queſt' animale eſſendo più picciolo delle capre, delle gazzelle ec. e non avendo che corna molte corte, ci ſembra, che faccia la gradazione tra le capre, e i capretti ſelvatici.

Nella ſpecie della grimmia par che il ſolo maſchio abbia corna: imperocchè l' individuo, di cui il D. Grimm ha data la deſcrizione, e la figura, non avea corna; e la teſta, che ci ha data il Sig. Adanſon, ne ha due veramente aſſai corte, e naſcoſe nel pelo, ma pure baſtantemente viſibili a non poter fuggire lo ſguardo del diſegnatore, e ancor meno dell' oſſervatore. Inoltre ſi vedrà nella ſtoria de' capret-

pretti ſelvatici, che in quello della Guinea il maſchio ſolo ha corna; ed è ciò, che ne fa credere, che il medeſimo ſia nella ſpecie della grimmia, la quale per tutt' i riguardi s' aſſomiglia più al capretto ſelvatico, che ad ogni altro animale.

I CA-

I CAPRETTI SELVATICI (*a*).

SI è dato finalmente il nome di capretti selvatici (*Tragulus*) a' piccioli animali de' paesi più caldi dell' Africa, e dell' Asia, che quasi tutt' i Viaggiatori hanno indicati colla denominazione di picciol cervo, o picciola cerva. In fatti i capretti selvatici somigliano in piccolo al cervo per la figura del muso, per la leggerezza del corpo, per la coda corta, e per la forma delle gambe; ma ne differiscono assai per la statura, i più grandi non essendo maggiori di una lepre; in oltre non hanno le corna della forma di quella del cervo; anzi alcuni non ne han punto, e que' che ne hanno, le han vuote, e cogli anelli, e somiglianti assai a quelle delle gazzelle. Il loro piccolo piede, e forcuto somiglia ancora molto più a quello della gazzella, che del cervo; e si distinguono egualmen-

(a) In Francese, *Chevrotain*; in Latin moderno, *Tragulus*; al Senegal, *Guevei*: conforme alle notizie manoscritte comunicateci dal Sig. Adanson, il più picciolo si chiama *Guevei kaior*, perchè viene da questa provincia, nella cui estensione trovasi il Capo-verde, e le terre adjacenti a questo Capo

mente dal cervo, e dalla gazzella, perchè non hanno lagrimatoi, o cavità sotto agli occhi. Per questo essi si accostano alle capre, ma realmente non sono nè cervi, nè gazzelle, nè capre, e fanno una o più specie a parte. Seba (*a*) dà la descrizione e le

(a) *Tabula quadragesima, & tertia*. Num. 1. *Cerva parvula, Africana, ex Guinea, rubida, sine cornibus. Licet admodum pusilla hæc sit, tamen sua in specie maxima est; quum congeneres ejus plerumque aliquantum minores deprehendantur. Caput, magni cervi æmulum, cornibus tamen caret. Cursu, saltuque velocissimæ sunt, longis gracilibusque pedibus, in binas ungulas, uti in magnis cervis, concinne fissis, innixæ: neque vero calcaneum in parvam ungulam elongatur, uti in proceris, sed talis crassus, & rotundus est. Pilus dorsi ex fusco rubet; ad ventrem, & sub collo albicat. Cauda minus longa, & longis, dispersisque pilis vestita ex fusco, rubro, & albo variegatis. Suffraginis postica facies in hac dilutissime spadicea est. Fæmellam hic repræsentamus. Pabulum horumce animalculorum cymæ sunt graminum, aliarumque herbarum. Altissimos autem montes conscendunt, difficillime, nec nisi ope tendicularum, captandæ. Summas inter delicias ciborum, & pro ferina optima habentur; quo etiam nomine dignissimorum munerum administratoribus, illis in locis dono dantur.*

Num.

le figure di cinque capretti selvatici; il
 pri-

Num. 2. *Hinnulus, seu Cervus juvencus, pergracilis, Africanus. Salientis hic in gestu constitutus, tenui gracilique est corpore, atque articulis, instar canis venatici, priori congener, & concolor. Auriculæ mediocriter prolixæ sunt. Cauda, sursum recurvata, quasi crispata est. Maxilla inferior insignes dentes a primo ortu gerit. Pedes, tanquam res pretiosa, aurum circumclusi, loco pistillorum, ad Nicotianam in fistulas adigendam, usurpantur. Sub.* lit. A. *ejusmodi repræsentatur.*

Num. 3. *Cervus juvencus, perpusillus, Guineensis. Minima hac species est inter omnes, quas hactenus hisce in oris videre licuit: quamquam in nostro musæo pedes minoris adhuc asservemus, prout* lit. B. *demonstrat. Dantur & aliæ species, quæ bina, nigricantia, & acuminata cornicula gerunt; cujusmodi sub* lit. C. *exhibuimus. Quotannis novo annulo notantur cornicula, quorum è numero ætas animalculi supputatur: id, quod in bobus quoque obtinere, notissimum est. Summus Russorum Imperator, quando musæi mei perlustrandi gratia ad me invisere dignabatur, centum mihi aureos offerebat, si tam pusillum ipsi cervum procurare possem: sed votis excidi, quidquid impenderim operæ.*

Tabula quadragesima, & quarta. Num. 2. *Cervula Surinamensis, subrubra albis maculis notata. Caput, pectus, abdomen, & pedes exceperis, quæ unicoloria sunt; reliquum, ex ruso lu-*

primo sotto il nome di *picciola cerva Africana di Guinea rossiccia*, *ò senza corna*; il secondo sotto quello di *Fan*, *o giovin-cervo d' Africa scioltissimo*, *e snello*; il terzo sotto il nome di *giovin-cervo picciolissimo di Guinea*; il quarto sotto quello di *picciola cerva di Surinam*, *rossiccia*, *e segnata di macchie bianche*; e 'l quinto sotto il nome

---

luteum, *maculis albis undique*, *tygridis in modum*, *variegatur*; *auriculæ grandes*, *longæ*; *cauda brevis*, *obtusa*. *Cursus rapiditate incredibili vel magnum cervum superat*. *Memorabile est*, *cervos Americanos adeo pusillos esse*: *quum dentur*, *leporem qui magnitudine haud excedunt*; *&* *omnium maxima species altero tanto circiter major sit*, *quam quæ hac tabula repræsentatur*. *Cornua vero numquam gerunt*, *&* *pro sapidissima ferina habentur*.

Tabula quadragesima, *&* *quinta*. Num. 1. *Cervus Africanus*, *pilo rubro*. *Parvus quidem est*, *at ista tamen in specie cervorum maximus*, *quem hic repræsentamus*, *ex oris Guineæ oriundus*. *Egimus de his animalculis jam prægressis in tabellis*. *Interim ut*, *quantum licet*, *specierum exhiberetur varietas*, *hunc quoque ari curavimus incidi*: *siquidem*, *&* *specie*, *&* *pilo discrepet ab aliis*. *Pilus ei longior est*, *coloris ex fusco longe obscurioris*, *quam in præcedentibus*. *Pedes etiam*, *&* *crura ejus longiora sunt*, *&* *concinne admodum subefacta*. *Ceterum cum prioribus convenit*. Seba, Vol. I. pag. 70. & 73.

me di *cervo d' Africa di pelo rosso*. Di questi cinque capretti selvatici di Seba, il primo, il secondo, e 'l terzo sono evidentemente un medesimo animale; il quinto più grande de' primi tre, e che ha il pelo assai più lungo, e di un color fulvo più carico, non ci pare, che sia altro, che una varietà di questa prima specie; il quarto cui l' Autore indica, come un animale di Surinam, non è similmente a nostro parere, altro, che una seconda varietà della specie medesima, che non trovasi, che in Africa, e nelle parti meridionali dell' Asia; e noi siamo assai inclinati a credere, che Seba sia stato mal informato quando ha detto, che quest' animale veniva da Surinam. Tutt' i Viaggiatori fanno menzione di questi piccioli cervi, o capretti selvatici al Senegal, nella Guinea, e nelle Indie maggiori; niuno dice di averli veduti in America: e se il capretto di pelle macchiata, di cui parla Seba, venisse realmente da Surinam, si dovrebbe credere, che vi fosse stato trasportato dalla Guinea, o da qualche altro paese meridionale del continente antico. Ma pur sembra, che vi sia una seconda specie di capretti selvatici realmente diversa da tutte quelle, che noi abbiam pur ora indicate, le quali a noi non pajono altro, che non semplici varietà della prima specie. Questo secondo capretto ha le corna picciole a segno, che non hanno che un pollice di lunghezza, e altret-

trettanto di circonferenza; queste picciole corna son vuote, nericcie, un po' curve, assai acute in cima, e alla base circondate di tre, o quattro anelli trasversali. Noi abbiamo i piedi di quest' animale nel Gabinetto del Re (*a*) con uno delle sue corna, e queste parti bastano a dimostrare, ch' egli è o un capretto selvatico, o una gazzella molto più picciola delle altre. Kolbe (*b*) facendo menzione di questa specie di capretto selvatico ha detto a caso, che le sue corna eran simili a quelle del cervo, e che hanno rami a proporzione della loro età. Questo è un error manifesto, cui per dimostrare, basta vedere queste corna medesime.

Que-

(a) Veggasi la nota precedente al *n.* 3.

(b) A Congo, a Viga, nella Guinea, e in altre parti presso al capo di Buona speranza trovasi una specie di capra, a cui io do il nome di *capra del Congo*. Esse non sono mai più grandi d' una lepre, ma di bellezza, e proporzione maravigliosa; le corna rassomigliano a quelle del cervo, ed hanno eziandio i rami a misura dell' età. Le gambe sono vaghissime, e tanto picciole, che della parte inferiore spesso si fa uso a premere il tabacco nella pippa, la cui divisione è assai stretta; Si preparano a tal uso adornandole d' oro, o d' argento. *Description du cap de Bonne-esperance, par Kolbe. Tom. III. pag. 39.*

Questi animali son di figura molto leggiadra, e nella loro picciola statura ottimamente proporzionati; fanno salti prodigiosi, ma probabilmente non possono correre lungo tempo, perchè gl' Indiani li prendono a corsa (a); i Negri similmente li cacciano così, e gli ammazzano a colpi di bastone, o di picciole zagaglie; sono anche assai ricercati, perchè la carne n' è squisita a mangiare.

Confrontando le testimonianze de' Viaggiatori, egli pare 1. , che il capretto sel-

B 3 va-

(a) Gli abitanti d' un' isoletta presso Giava portarono alcune cerve grosse quanto una lepre; e cui gl' Indiani prendono a corsa. *Voyage de le Gentil.* Paris 1725. *Tom. III. pag.* 73. . . . . idem, *pag.* 93. ... Eccone anco un altra sorta; questi sono animaletti bellissimi con picciolissime corna nere, e zampe pur picciolissime, le quali a proporzione del corpo son lunghe discretamente, ma tanto sottili, che ve n' ha di quelle, che non oltrepassano la grossezza della cima d' una pippa ordinaria. Ve ne mando una guernita d' oro ec. . . . . Questi animaletti son leggerissimi al corso, e fan salti, almeno per bestie sì picciole, sorprendenti. Di que' che noi prendemmo ne vidi alcuni, che saltavano al di là d' un muro di dieci a dodici piedi di altezza. Da' Negri son chiamati *i Re de' cervi*. *Voyage de Guinee, par Bosman pag.* 252.

vatico, di cui noi diamo la figura, e che non ha corna, sia il capretto selvatico dell' Indie orientali; 2. che quello, il quale ha corna, sia il capretto selvatico del Senegal, chiamato *Guevei* da' quei paesani; 3. che solo il maschio del Guevei abbia corna (*a*), e che la femmina, come quella della grimmia, non ne abbia punto; 4. che il capretto selvatico macchiato di bianco, e che Seba dice trovarsi a Surinam, si trovi al contrario nelle Indie maggiori, e nominatamente in Ceilan (*b*), dove

(a) Nel regno d'Acara sulla costa d'oro nella Guinea si trovan cerve tanto picciole, che non oltrepassano otto o nove pollici di altezza; le gambe non sono nè più grandi, nè più grosse d'uno stuzzicadenti di piuma. I maschi han due corna rovesciate sul collo lunghe due o tre pollici; esse non han rami, e sono contorniate, nere, e lucide come il giaetto. Questi animaletti sono oltre al dire famigliari, graziosi, e carezzevoli, ma sì delicati, che non possono sofferire il mare; e per qualunque cura, che abbiano impiegata gli Europei per trasportarli in Europa, eglino non vi sono riusciti giammai. *Voyage de Desmarchais*. *Tom. I. pag.* 31. --- Vedi ancora *l'histoire generale des Voyages*, *par M. l' Abbè Prevost*. *Tom. IV. pag.* 75.

(b) Nell'isola di Ceilan v'è un animale niente più grosso d'una lepre detto *Memi-*

ve chiamasi *Memina*. Dunque si dee conchiudere, che non vi sono, almeno fino ad ora, se non se due specie di capretti selvatici, il meminà, o capretto dell' Indie senza corna, e 'l guevei o capretto di Guinea con corna: che i cinque capretti di Seba sono mere varietà del memina; e che il picciolo capretto, il quale al Senegal chiamasi *guevel-kaior*, non è altro, che varietà del guevei. Del resto tutti questi piccioli animali non possono vivere, che ne' climi assai caldi; sono sì delicati, che si dura gran fatica a trasportarli vivi in Europa, dove non possono sussistere, e in brebe tempo sen muojono; eglino sono mansueti, famigliari, e di una figura vaghissima; e son anche i più piccioli incomparabilmente tra gli animali di piede forcuto. Per questo riguardo, che hanno il piè forcuto, essi debbono produrre in picciol numero, e per l'opposto a cagione della loro picciolezza debbono produrre in gran numero ad ogni parto. Noi preghiamo d'essere istruiti da coloro, i quali sono in situazione di osservarli: e siamo di parere, ch' essi

 non

mina, somigliantissimo al daino. Egli è grigio macchiato di bianco, e la carne n'è squisitissima. *Relation de Ceylan, par Robert Knox*. Lyon 1693. *Tom. I. pag.* 90. --- Vedi pure *l' histoire generale des Voyages, par M. l' Abbè Prevost*. *Tom. VIII. pag.* 545.

non ne producano, se non uno o due alla volta, come le gazzelle, i cavriuoli ec. ma forse il fanno più spesso; poichè nell' Indie, in Giava, a Ceilan, nel Senegal, nel Congo, e in tutti gli altri paesi caldissimi ve n' ha un numero grandissimo; e non se trovano in America, nè in veruno de' paesi temperati del continente antico.

I MAZ-

I MAZAMI.

MAzamo nella lingua Messicana era il nome del *Cervo*, o piuttosto il nome del genere intero de' *Cervi*, *Daini*, e *Cavriuoli*. Hernandes, Recchi, e Fernandes, che ci han tramandato questo nome, distinguono due specie di mazami, tutti e due comuni nel Messico, e nella nuova Spagna; il primo, e 'l più grande, a cui essi danno il nome semplicemente di *Mazamo* (a), ha le corna somiglianti a quel-

(a) *De Mazame seu Cervis*, cap. XIV.... *Hos* (Telethtlalmacame *scilicet* & Temamacame) *ego potius computaverim inter* Capreos (*quam inter Cervos*) . . . . . *Mazames caprarum mediocrium, paulove majori constant magnitudine; pilo teguntur cano, & qui facile avellatur, fulvoque; sed lateribus, & ventre candentibus* . . . . . *Cornua gestant juxta exortum lata, ac in paucos parvosque teretes, ac praeacutos ramos divisa, & sub eis oculos quarum imaginem exbibemus* (fig. pag. 324.) *deinde in quodam damarum genere, quas* Macatlchichiltic, *aut* Temamacame *appellant, brevissimis cornibus acutissimisque, coloris fulvi, fusci, & inferne albi quarum quoque praestita est imago* (fig. pag. 325.). *Nard. Ant. Recchus apud Hernandesium*, lib. IX. cap. XIV. pag. 324. & 325.

quelle del cavriuolo d' Europa; cioè a dire corna di sei o sette pollici di lunghezza, la cui estremità è partita in due punte, e che non hanno, che un ramo solo dalla parte di mezzo; il secondo, ch' essi chiamano *Temamazamo*, è più picciolo del *Mazamo*, ed ha le sue corna semplici e senza rami, come quelle d' un cerbiatto. A noi pare, che questi due animali siano veramente cavriuoli; il primo de' quali è assolutamente della medesima specie del cavriuolo d' Europa, e 'l secondo n' è una mera varietà. Ci sembra pure, che questi cavriuoli, o mazami, e temamazami del Messico sieno i medesimi del *Cuguacu-apara* (a), e del *Cuguacu-ètè del Brasile*, e che

(a) *Nota*. La figura, che si trova in Pison, *pag*. 98. sotto nome di *cuguacu-ètè*, rassomiglia interamente al nostro cavriuolo, e basta confrontarla con quella del mazamo di Recchi, per riconoscere, ch'egli è l' animale medesimo. Questo cuguacu-ètè di Pison ha le corna ramose: e intanto Marcgravio, il quale non ne dà la figura, dice, ch' egli non ha le corna ramose, e ch' è il *cuguacu-apara*, che ha le corna con tre rami. Egli è verisimile, che non avendo la femmina nella specie del cavriuolo corna ramose, uno di questi animali disegnati da Marcgravio fosse la femmina dell' altro. La descrizione, che questi Autori fanno de' sudetti animali non permette di dubitare, che questi non sieno cavriuoli affatto simili a' nostri.

che a Cajenna il primo si chiami *Cariacou* o *Cerva de' boschi*, e 'l secondo *picciolo Cariacou*, o *Cerva delle paludi* (*a*). Sebbene niuno avanti di noi abbia fatto questi confronti, pure presumiamo, che non vi sariano state sopra ciò nè difficoltà, nè dubbiezze, se Seba (*b*) non avesse pensato di

B 6 dar-

(a) *Cervus major corniculis brevissimis.* Cerva de' boschi. *Cervus minor palustris corniculis brevissimis.* Cerva de' Paletuviers, così detta, perchè abita d'ordinario in luoghi paludosi tra il fango. In questo paese (di Cajenna) si chiama indifferentemente *cerva* con femminil nome il maschio, e la femmina benchè il maschio abbia le corna con rami. *Barrere, Essai d' histoire naturelle de la France equinoxiale.* Paris 1741. *pag.* 171. & 172.

(b) *Tabula quadragesima secunda.* Num. 3. *Mazame, seu cervus cornutus, ex nova Hispania. Hæc species omnino differt ab illa, quam Guinea profert. Capite, & collo crassis, cutisque est, & bina gerit tornata quasi cornicula, in acutum recurvumque apicem convergentia, retrorsum reclinata. Auriculæ grandes, flaccidæ: at oculi venusti. Cauda crassa, obtusa. Pilus totius corporis subrufus est, paulo tamen dilutior, qui caput, & ventrem tegit: Femora cum pedibus admodum habilia.*

Num. 4. *Cervus* Macatlchichiltic, *sive* Temamacama *dictus. Horum ingens numerus per alta montium, & rupium novæ Hispaniæ diva-*

posto quindi il mazamo nella lista de' cervi, e ha pensato, come noi, che questo *mazamo* del Messico (*a*) sia lo stesso, che il cuguacu del Brasile.

Per dimostrare ciò, che abbiamo asserito, noi supporremo come cosa indubitata, che nè nella nuova Spagna, nè in verun' altra parte dell' America vi siano state giammai gazzelle, nè capretti selvatici; e che innanzi la scoperta di questo nuovo mondo non vi eran più capre, che gazzelle, e che tutte quelle, che ora vi sono, sianvi state trasportate dal continente antico; che il vero mazamo del Messico sia lo stesso, che il cuguacu-apara del Brasile; che il nome *cuguacu* si pronunzi *couguacou* (in Francese), e che corrottamente quest' animale a Cajenna si chiami *cariacou*, donde a noi è stato mandato vivo sotto questo medesimo nome di *cariacou*, e noi quì ne daremo la descrizione. In appresso noi ricercheremo quali esser possano le specie de' due animali datici da Seba sotto i due falsi nomi di *mazame*, e di *tamamazame*; imperciocchè per distruggere un' errore, non basta

(a) *Bezoarticus*. *Cervus cornibus ramosis teretibus erectis*; *ramis tribus*. *Mazama*. Hernand. *Mex.* pag. 324. *Cuguacu &c.* Marcgrav. *Bras.* pag. 235. Pis. *Bras.* pag. 98. Ray, *quad.* pag. 90. *Habitat in America austra.* Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 67.

basta non ammetterlo; fa di mestieri ancora recarne la cagione, e dimostrarne gli effetti.

Le gazzelle, e i capretti selvatici sono animali, che non abitano altrove, che nè paesi più caldi del continente antico; non possono vivere ne' climi temperati, e ancor meno ne' freddi: dunque non han potuto nè dimorare nelle terre del Settentrione, nè per le terre medesime passare da un Continente all' altro. In fatti non v' è Viaggiatore, o Storico alcuno del nuovo Mondo che abbia detto mai, che in alcuna di quelle parti si trovassero gazzelle, o capretti selvatici. I cervi al contrario, e i cavriuoli sono animali di climi freddi, e temperati; dunque han potuto passare per le terre Settentrionali, e infatti si trovano in amendue i continenti. Nella storia del cervo (a) si è veduto, che il cervo del Canadà è il medesimo di quel d' Europa, ch' egli è solamente più picciolo, e che non vi sono nella forma delle corna, e nel colore del pelo altro, che alcune leggieri varietà. Noi possiamo ancora aggiugnere a ciò, che abbiam detto, che in America vi sono tra i cervi tante varietà, quante in Europa, e che ciò non ostante son tutti della medesima specie. Una di queste va-

(a) Veggasi il Tomo VIII. di questa Storia Naturale, *all' articolo del daino*.

vatico, di cui noi diamo la figura, e che non ha corna, sia il capretto selvatico dell' Indie orientali; 2. che quello, il quale ha corna, sia il capretto selvatico del Senegal, chiamato *Guevei* da' quei paesani; 3. che solo il maschio del Guevei abbia corna (*a*), e che la femmina, come quella della grimmia, non ne abbia punto; 4. che il capretto selvatico macchiato di bianco, e che Seba dice trovarsi a Surinam, si trovi al contrario nelle Indie maggiori, e nominatamente in Ceilan (*b*), dove

(a) Nel regno d'Acara sulla costa d'oro nella Guinea si trovan cerve tanto picciole, che non oltrepassano otto o nove pollici di altezza; le gambe non sono nè più grandi, nè più grosse d'uno stuzzicadenti di piuma. I maschi han due corna rovesciate sul collo lunghe due o tre pollici; esse non han rami, e sono contorniate, nere, e lucide come il giaetto. Questi animaletti sono oltre al dire famigliari, graziosi, e carezzevoli, ma sì delicati, che non possono sofferire il mare; e per qualunque cura, che abbiano impiegata gli Europei per trasportarli in Europa, eglino non vi sono riusciti giammai. *Voyage de Desmarchais. Tom. I. pag.* 31. --- Vedi ancora *l'histoire generale des Voyages, par M. l'Abbè Prevost. Tom. IV. pag.* 75.

(b) Nell' isola di Ceilan v'è un animale niente più grosso d'una lepre detto *Memi-*

ve chiamasi *Memina*. Dunque si dee conchiudere, che non vi sono, almeno fino ad ora, se non se due specie di capretti selvatici, il meminà, o capretto dell' Indie senza corna, e 'l guevei o capretto di Guinea con corna: che i cinque capretti di Seba sono mere varietà del memina; e che il picciolo capretto, il quale al Senegal chiamasi *guevei-kaior*, non è altro, che varietà del guevei. Del resto tutti questi piccioli animali non possono vivere, che ne' climi assai caldi; sono sì delicati, che si dura gran fatica a trasportarli vivi in Europa, dove non possono sussistere, e in brebe tempo sen muojono; eglino sono mansueti, famigliari, e di una figura vaghissima; e son anche i più piccioli incomparabilmente tra gli animali di piede forcuto. Per questo riguardo, che hanno il piè forcuto, essi debbono produrre in picciol numero, e per l' opposto a cagione della loro picciolezza debbono produrre in gran numero ad ogni parto. Noi pregamo d' essere istruiti da coloro, i quali sono in situazione di osservarli: e siamo di parere, ch' essi

 non

mina, somigliantissimo al daino. Egli è grigio macchiato di bianco, e la carne n' è squisitissima. *Relation de Ceylan*, *par Robert Knox*. Lyon 1693. *Tom. I. pag.* 90. --- Vedi pure *l' histoire generale des Voyages*, *par M. l' Abbè Prevost*. *Tom. VIII. pag.* 545.

non ne producano, se non uno o due alla volta, come le gazzelle, i cavriuoli ec. ma forse il fanno più spesso; poichè nell' Indie, in Giava, a Ceilan, nel Senegal, nel Congo, e in tutti gli altri paesi caldissimi ve n' ha un numero grandissimo; e non se trovano in America, nè in veruno de' paesi temperati del continente antico.

I MAZ-

I MAZAMI.

MAzamo nella lingua Messicana era il nome del *Cervo*, o piuttosto il nome del genere intero de' *Cervi*, *Daini*, e *Cavriuoli*. Hernandes, Recchi, e Fernandes, che ci han tramandato questo nome, distinguono due specie di mazami, tutti e due comuni nel Messico, e nella nuova Spagna; il primo, e 'l più grande, a cui essi danno il nome semplicemente di *Mazamo* (*a*), ha le corna somiglianti a

 quel-

(a) *De Mazame seu Cervis*, cap. XIV.... *Hos* (Telethtlalmacame *scilicet &* Temamacame) *ego potius computaverim inter* Capreos (*quam inter Cervos*) . . . . *Mazames caprarum mediocrium*, *pauluve majori constant magnitudine*; *pilo teguntur cano*, *& qui facile avellatur*, *fulvoque*; *sed lateribus*, *& ventre candentibus* . . . . *Cornua gestant juxta exortum lata*, *ac in paucos parvosque teretes*, *ac praeacutos ramos divisa*, *& sub eis oculos quarum imaginem exhibemus* (fig. pag. 324.) *deinde in quodam damarum genere*, *quas* Macatlchichiltic, *aut* Temamacame *appellant*, *brevissimis cornibus acutissimisque*, *coloris fulvi*, *fusci*, *& inferne albi quarum quoque praestita est imago* (fig. pag. 325.). *Nard. Ant. Recchus apud Hernandesium*, lib. IX. cap. XIV. pag. 324. & 325.

quelle del cavriuolo d' Europa; cioè a dire corna di sei o sette pollici di lunghezza, la cui estremità è partita in due punte, e che non hanno, che un ramo solo dalla parte di mezzo; il secondo, ch' essi chiamano *Temamazamo*, è più picciolo del *Mazamo*, ed ha le sue corna semplici e senza rami, come quelle d' un cerbiatto. A noi pare, che questi due animali siano veramente cavriuoli; il primo de' quali è assolutamente della medesima specie del cavriuolo d' Europa, e 'l secondo n' è una mera varietà. Ci sembra pure, che questi cavriuoli, o mazami, e temamazami del Messico sieno i medesimi del *Cuguacu-apará* (a), e del *Cuguacu-été del Brasile*, e che

(a) *Nota*. La figura, che si trova in Pison, *pag.* 98. sotto nome di *cuguacu-été*, rassomiglia interamente al nostro cavriuolo, e basta confrontarla con quella del mazamo di Recchi, per riconoscere, ch'egli è l' animale medesimo. Questo cuguacu-ètè di Pison ha le corna ramose: e intanto Marcgravio, il quale non ne dà la figura, dice, ch'egli non ha le corna ramose, e ch' è il *cuguacu-apara*, che ha le corna con tre rami. Egli è verisimile, che non avendo la femmina nella specie del cavriuolo corna ramose, uno di questi animali disegnati da Marcgravio fosse la femmina dell' altro. La descrizione, che questi Autori fanno de' sudetti animali non permette di dubitare, che questi non sieno cavriuoli affatto simili a' nostri.

che a Cajenna il primo si chiami *Cariacou* o *Cerva de' boschi*, e 'l secondo *picciolo Cariacou*, o *Cerva delle paludi* (*a*). Sebbene niuno avanti di noi abbia fatto questi confronti, pure presumiamo, che non vi sariano state sopra ciò nè difficoltà, nè dubbiezze, se Seba (*b*) non avesse pensato di

B 6 dar-

(a) *Cervus major corniculis brevissimis*. Cerva de' boschi. *Cervus minor palustris corniculis brevissimis*. Cerva de' Paletuviers, così detta, perchè abita d'ordinario in luoghi paludosi tra il fango. In questo paese (di Cajenna) si chiama indifferentemente *cerva* con femminil nome il maschio, e la femmina benchè il maschio abbia le corna con rami. *Barrere*, *Essai d' histoire naturelle de la France equinoxiale*. Paris 1741. *pag.* 171. & 172.

(b) *Tabula quadragesima secunda*. Num. 3. *Mazame*, *seu cervus cornutus*, *ex nova Hispania*. *Hæc species omnino differt ab illa*, *quam Guinea profert*. *Capite*, & *collo crassis*, *cutisque est*, & *bina gerit tornata quasi cornicula*, *in acutum recurvumque apicem convergentia*, *retrorsum reclinata*. *Auriculæ grandes*, *flaccidæ*: *at oculi venusti*. *Cauda crassa*, *obtusa*. *Pilus totius corporis subrufus est*, *paulo tamen dilutior*, *qui caput*, & *ventrem tegit*: *Femora cum pedibus admodum habilia*.

Num. 4. *Cervus* Macatlchichiltic, *sive* Temamacama *dictus*. *Horum ingens numerus per alta montium*, & *rupium nove Hispaniæ di-*

va-

posto quindi il mazamo nella lista de' cervi, e ha pensato, come noi, che questo *mazamo* del Messico (*a*) sia lo stesso, che il cuguacu del Brasile.

Per dimostrare ciò, che abbiamo asserito, noi supporremo come cosa indubitata, che nè nella nuova Spagna, nè in verun' altra parte dell' America vi siano state giammai gazzelle, nè capretti selvatici; e che innanzi la scoperta di questo nuovo mondo non vi eran più capre, che gazzelle, e che tutte quelle, che ora vi sono, sianvi state trasportate dal continente antico; che il vero mazamo del Messico sia lo stesso, che il cuguacu-apara del Brasile; che il nome *cuguacu* si pronunzi *couguacou* (in Francese), e che corrottamente quest' animale a Cajenna si chiami *cariacou*, donde a noi è stato mandato vivo sotto questo medesimo nome di *cariacou*, e noi quì ne daremo la descrizione. In appresso noi ricercheremo quali esser possano le specie de' due animali datici da Seba sotto i due falsi nomi di *mazame*, e di *tamamazame*; imperciocchè per distruggere un' errore, non basta

(a) *Bezoarticus. Cervus cornibus ramosis teretibus erectis; ramis tribus. Mazama.* Hernand. *Mex.* pag. 324. *Cuguacu &c.* Marcgrav. *Bras.* pag. 235. Pis. *Bras.* pag. 98. Ray, *quad.* pag. 90. *Habitat in America australi.* Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 67.

basta non ammetterlo; fa di mestieri ancora recarne la cagione, e dimostrarne gli effetti.

Le gazzelle, e i capretti selvatici sono animali, che non abitano altrove, che nè paesi più caldi del continente antico; non possono vivere ne' climi temperati, e ancor meno ne' freddi: dunque non han potuto nè dimorare nelle terre del Settentrione, nè per le terre medesime passare da un Continente all' altro. In fatti non v'è Viaggiatore, o Storico alcuno del nuovo Mondo che abbia detto mai, che in alcuna di quelle parti si trovassero gazzelle, o capretti selvatici. I cervi al contrario, e i cavriuoli sono animali di climi freddi, e temperati; dunque han potuto passare per le terre Settentrionali, e infatti si trovano in amendue i continenti. Nella storia del cervo (a) si è veduto, che il cervo del Canadà è il medesimo di quel d' Europa, ch' egli è solamente più picciolo, e che non vi sono nella forma delle corna, e nel colore del pelo altro, che alcune leggieri varietà. Noi possiamo ancora aggiugnere a ciò, che abbiam detto, che in America vi sono tra i cervi tante varietà, quante in Europa, e che ciò non ostante son tutti della medesima specie. Una di queste va-

(a) Veggasi il Tomo VIII. di questa Storia Naturale, *all' articolo del daino*.

vatico, di cui noi diamo la figura, e che non ha corna, sia il capretto selvatico dell' Indie orientali; 2. che quello, il quale ha corna, sia il capretto selvatico del Senegal, chiamato *Guevei* da' quei paesani; 3. che solo il maschio del Guevei abbia corna (*a*), e che la femmina, come quella della grimmia, non ne abbia punto; 4. che il capretto selvatico macchiato di bianco, e che Seba dice trovarsi a Surinam, si trovi al contrario nelle Indie maggiori, e nominatamente in Ceilan (*b*), dove

(a) Nel regno d'Acara sulla costa d'oro nella Guinea si trovan cerve tanto picciole, che non oltrepassano otto o nove pollici di altezza; le gambe non sono nè più grandi, nè più grosse d' uno stuzzicadenti di piuma. I maschi han due corna rovesciate sul collo lunghe due o tre pollici; esse non han rami, e sono contorniate, nere, e lucide come il giaetto. Questi animaletti sono oltre al dire famigliari, graziosi, e carezzevoli, ma sì delicati, che non possono sofferire il mare; e per qualunque cura, che abbiano impiegata gli Europei per trasportarli in Europa, eglino non vi sono riusciti giammai. *Voyage de Desmarchais. Tom. I. pag. 31.* --- Vedi ancora *l' histoire generale des Voyages, par M. l' Abbè Prevost. Tom. IV. pag. 75.*

(b) Nell' isola di Ceilan v'è un animale niente più grosso d' una lepre detto *Memi-*

ve chiamasi *Memina*. Dunque si dee conchiudere, che non vi sono, almeno fino ad ora, se non se due specie di capretti selvatici, il memina, o capretto dell' Indie senza corna, e 'l guevei o capretto di Guinea con corna: che i cinque capretti di Seba sono mere varietà del memina; e che il picciolo capretto, il quale al Senegal chiamasi *guevei-kaior*, non è altro, che varietà del guevei. Del resto tutti questi piccioli animali non possono vivere, che ne' climi assai caldi; sono sì delicati, che si dura gran fatica a trasportarli vivi in Europa, dove non possono sussistere, e in breve tempo sen muojono; eglino sono mansueti, famigliari, e di una figura vaghissima; e son anche i più piccioli incomparabilmente tra gli animali di piede forcuto. Per questo riguardo, che hanno il piè forcuto, essi debbono produrre in picciol numero, e per l' opposto a cagione della loro picciolezza debbono produrre in gran numero ad ogni parto. Noi pregamo d' essere istruiti da coloro, i quali sono in situazione di osservarli: e siamo di parere, ch' essi

 non

mina, somigliantissimo al daino. Egli è grigio macchiato di bianco, e la carne n' è squisitissima. *Relation de Ceylan*, *par Robert Knox*. Lyon 1693. *Tom. I. pag.* 90. --- Vedi pure *l' histoire generale des Voyages*, *par M. l' Abbè Prevost*. *Tom. VIII. pag.* 545.

non ne producano, se non uno o due alla volta, come le gazzelle, i cavriuoli ec. ma forse il fanno più spesso; poichè nell' Indie, in Giava, a Ceilan, nel Senegal, nel Congo, e in tutti gli altri paesi caldissimi ve n' ha un numero grandissimo; e non se trovano in America, nè in veruno de' paesi temperati del continente antico.

I MAZ-

I MAZAMI.

MAzamo nella lingua Messicana era il nome del *Cervo*, o piuttosto il nome del genere intero de' *Cervi*, *Daini*, e *Cavriuoli*. Hernandes, Recchi, e Fernandes, che ci han tramandato questo nome, distinguono due specie di mazami, tutti e due comuni nel Messico, e nella nuova Spagna; il primo, e 'l più grande, a cui essi danno il nome semplicemente di *Mazamo* (*a*), ha le corna somiglianti a

 quel-

(a) *De Mazame seu Cervis*, cap.XIV.... *Hos* (Telethtlalmacame *scilicet* & Temamacame) *ego potius computaverim inter* Capreos (*quam inter Cervos*) . . . . *Mazames caprarum mediocrium*, *paulove majori constant magnitudine*; *pilo teguntur cano*, & *qui facile avellatur*, *fulvoque*; *sed lateribus*, & *ventre candentibus* . . . . *Cornua gestant juxta exortum lata*, *at in paucos parvosque teretes*, *ac praeacutos ramos divisa*, & *sub eis oculos quarum imaginem exhibemus* (fig. pag. 324.) *deinde in quodam damarum genere*, *quas* Macatlchichiltic, *aut* Temamacame *appellant*, *brevissimis cornibus acutissimisque*, *coloris fulvi*, *fusci*, & *inferne albi quarum quoque praestita est imago* (fig. pag. 325.). *Nard. Ant. Recchus apud Hernandesium*, lib. IX. cap.XIV. pag. 324. & 325.

quelle del cavriuolo d' Europa; cioè a dire corna di sei o sette pollici di lunghezza, la cui estremità è partita in due punte, e che non hanno, che un ramo solo dalla parte di mezzo; il secondo, ch' essi chiamano *Temamazamo*, è più picciolo del *Mazamo*, ed ha le sue corna semplici e senza rami, come quelle d' un cerbiatto. A noi pare, che questi due animali siano veramente cavriuoli; il primo de' quali è assolutamente della medesima specie del cavriuolo d' Europa, e 'l secondo n' è una mera varietà. Ci sembra pure, che questi cavriuoli, o mazami, e temamazami del Messico sieno i medesimi del *Cuguacu-apara* (a), e del *Cuguacu-été del Brasile*, e che

(a) *Nota*. La figura, che si trova in Pison, *pag.* 98. sotto nome di *cuguacu-èté*, rassomiglia interamente al nostro cavriuolo, e basta confrontarla con quella del mazamo di Recchi, per riconoscere, ch' egli è l' animale medesimo. Questo cuguacu-ètè di Pison ha le corna ramose: e intanto Marcgravio, il quale non ne dà la figura, dice, ch' egli non ha le corna ramose, e ch' è il *cuguacu-apara*, che ha le corna con tre rami. Egli è verisimile, che non avendo la femmina nella specie del cavriuolo corna ramose, uno di questi animali disegnati da Marcgravio fosse la femmina dell' altro. La descrizione, che questi Autori fanno de' sudetti animali non permette di dubitare, che questi non sieno cavriuoli affatto simili a' nostri.

che a Cajenna il primo si chiami *Cariacou* o *Cerva de' boschi*, e 'l secondo *picciolo Cariacou*, ò *Cerva delle paludi* (*a*). Sebbene niuno avanti di noi abbia fatto questi confronti, pure presumiamo, che non vi sariano state sopra ciò nè difficoltà, nè dubbiezze, se Seba (*b*) non avesse pensato di dar-

B 6

(a) *Cervus major corniculis brevissimis*. Cerva de' boschi. *Cervus minor palustris corniculis brevissimis*. Cerva de' Paletuviers, così detta, perchè abita d'ordinario in luoghi paludosi tra il fango. In questo paese (di Cajenna) si chiama indifferentemente *cerva* con femminil nome il maschio, e la femmina benchè il maschio abbia le corna con rami. *Barrere*, *Essai d' histoire naturelle de la France equinoxiale*. Paris 1741. *pag.* 171. & 172.

(b) *Tabula quadragesima secunda*. Num. 3. *Mazame*, *seu cervus cornutus*, *ex nova Hispania*. *Hæc species omnino differt ab illa, quam Guinea profert*. *Capite*, & *collo crassis*, *cutisque est*, & *bina gerit tornata quasi cornicula*, *in acutum recurvumque apicem convergentia*, *retrorsum reclinata*. *Auriculæ grandes*, *flaccidæ*: *at oculi venusti*. *Cauda crassa*, *obtusa*. *Pilus totius corporis subrufus est*, *paulo tamen dilutior*, *qui caput*, & *ventrem tegit*: *Femora cum pedibus admodum habilia*.

Num. 4. *Cervus* Macatlchichiltic, *sive* Temamacama *dictus*. *Horum ingens numerus per alta montium*, & *rupium novæ Hispaniæ diva-*

darci sotto i nomi di *mazamo*, e *temamazamo* due animali totalmente diversi; questi non sono miga cavriuoli a corna massiccie e ramose, sono anzi gazzelle a corna

---

vagatur, qui gramine, foliis, herbisque victitantes, cursu saltuque velocissimi sunt. Europæos cervos habitu referunt, sed instar hinnulorum, valde parvi. Cornua tornata, recurvatum in acumen convergunt, quæ singulis annis nova spira aucta, ætatem animalis produnt. Cornuum color coracinus. Oculi auresque magni & agiles. Dentes prægrandes, & lati. Cauda pilis longis obsita: brevioribus, & dilute spadiceis universum corpus vestitur. Fr. Hernandesius, *aliam prorsus horum ideam exhibet, putans veram hanc esse speciem capri cervarum, è quibus lapis bezoar acquiritur: qua tamen de re diversa penitus percepimus. Notissimum est lapidem bezoar fortuita quadam concretione, in ventriculo animalium nasci, haud secus, ac in renibus, & vesica hominum calculi generantur. Neque una duntaxat animantium species lapides hosce profert; sed variæ cervorum, caprarum, hædulorum, & aliorum, quorum in ventriculo plerumque isti concrescunt, nucleum seu basin, dante frustulo quodam ligni straminis culmo, aut lapillo; quæ, si non comminuta nec commansa deglutiuntur, in ventriculum delata, dissolvi nequeunt: his tunc ibi detentis circum accrescit calcaria quædam crusta, sensim aucta; donec a tunica ventriculi secedens lapis, ita constatus, cum excrementis per alvum exoneretur.* Seba.

na vuote e torte; non sono animali della nuova Spagna benchè l' Autore gli spacci per tali: sono per l' opposto animali d' Africa. Questi errori di Seba sono stati adottati dalla maggior parte degli Autori, che hanno scritto dopo di lui; essi non han dubitato, che questi animali indicati da Seba sotto i nomi di *mazame*, e *tamamazame* non fossero animali di America, e quegli stessi appunto di cui Hernardes, Recchi, e Fernandes avean fatta menzione. La confusione del nome è stata seguita dallo sbaglio intorno alla cosa; e conseguentemente alcuni hanno indicati questi animali sotto il nome di *capretti selvatici a)*, ed altri sotto quello di *gazzelle* (*b*), o di *capre*; contuttociò sembra, che il Sig. Linneo abbia sospettato egli stesso di far errore, imperocchè non l'ha adottato; ha posto

(a) *Tragulus*, Temamacame . . . . . *Tragulus*, mazame. Klein, *de quadr.* p.21.

(b) *Hircus cornibus teretibus*, *erectis*, *ab imo ad summum spiraliter intortis* . . . . *Capra novæ Hispaniæ*. La capra della nuova Spagna. Brisson, *Regn. anim.* pag. 72. (Il mazamo di Seba) . . . *Hircus cornibus teretibus circa medium inflexis; ab origine ad flexuram spiraliter canaliculatis*, *a flexura ad apicem lævibus* . . . . *Gazella novæ Hispaniæ*. La gazzella della nuova Spagna. Brisson, *Regn. anim.* pag.70. (Il temazame di Seba).

posto quindi il mazamo nella lista de' cervi, e ha pensato, come noi, che questo *mazamo* del Messico (*a*) sia lo stesso, che il cuguacu del Brasile.

Per dimostrare ciò, che abbiamo asserito, noi supporremo come cosa indubitata, che nè nella nuova Spagna, nè in verun' altra parte dell' America vi siano state giammai gazzelle, nè capretti selvatici; e che innanzi la scoperta di questo nuovo mondo non vi eran più capre, che gazzelle, e che tutte quelle, che ora vi sono, sianvi state trasportate dal continente antico; che il vero mazamo del Messico sia lo stesso, che il cuguacu-apara del Brasile; che il nome *cuguacu* si pronunzi *couguacou* (in Francese), e che corrottamente quest' animale a Cajenna si chiami *cariacou*, donde a noi è stato mandato vivo sotto questo medesimo nome di *cariacou*, e noi quì ne daremo la descrizione. In appresso noi ricercheremo quali esser possano le specie de' due animali datici da Seba sotto i due falsi nomi di *mazame*, e di *tamamazame*; imperciocchè per distruggere un' errore, non basta

---

(a) *Bezoarticus. Cervus cornibus ramosis teretibus erectis; ramis tribus. Mazama.* Hernand. *Mex.* pag. 324. *Cuguacu &c.* Marcgrav. *Bras.* pag. 235. Pis. *Bras.* pag. 98. Ray, *quad.* pag. 90. *Habitat in America australi.* Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 67.

basta non ammetterlo; fa di mestieri ancora recarne la cagione, e dimostrarne gli effetti.

Le gazzelle, e i capretti selvatici sono animali, che non abitano altrove, che nè paesi più caldi del continente antico; non possono vivere ne' climi temperati, e ancor meno ne' freddi: dunque non han potuto nè dimorare nelle terre del Settentrione, nè per le terre medesime passare da un Continente all' altro. In fatti non v'è Viaggiatore, o Storico alcuno del nuovo Mondo che abbia detto mai, che in alcuna di quelle parti si trovassero gazzelle, o capretti selvatici. I cervi al contrario, e i cavriuoli sono animali di climi freddi, e temperati; dunque han potuto passare per le terre Settentrionali, e infatti si trovano in amendue i continenti. Nella storia del cervo (a) si è veduto, che il cervo del Canadà è il medesimo di quel d'Europa, ch' egli è solamente più picciolo, e che non vi sono nella forma delle corna, e nel colore del pelo altro, che alcune leggieri varietà. Noi possiamo ancora aggiugnere a ciò, che abbiam detto, che in America vi sono tra i cervi tante varietà, quante in Europa, e che ciò non ostante son tutti della medesima specie. Una di queste va-

(a) Veggasi il Tomo VIII. di questa Storia Naturale, *all' articolo del daino*.

varietà, di cui noi abbiam data la figura (*a*) è il cervo di Corsica più picciolo, e più bruno del cervo comune; noi abbiam pure favellato delle cerve, e de' cervi bianchi, e abbiam detto, che tal colore proveniva dal loro stato di domestichezza; essi si trovano in America (*b*) al modo stesso, che i nostri cervi comuni, e i nostri piccioli cervi bruni. I Messicani, che nudrivano questi cervi bianchi ne' loro parchi, li chiamavano *i Re de' cervi*. Ma una terza varietà, di cui noi non facemmo menzione, è quella del cervo di Germania comunemente chiamato *cervo delle Ardenne*, e da'

(a) Veggasi il Tomo VIII. di questa Storia Naturale, artic. del Cervo.

(b) *Inter cervorum genera quæ apud novam hanc Hispaniam adhuc mihi videre licuit* (*præter* candidos *totos*, *quos* reges cervorum *esse Indi sibi persuasere*, *nuncupantque a colore* Yztac mazame, *&* *vocatos* tlamacaz quemacatl) *primi sunt quos vocant Aculliame*, *Hispanicis omnino similes forma*, *magnitudine*, *ac reliqua natura*; *minores his apparent* quauhtmacame, *sed usque adeo a cæterorum timiditate alieni*, *ut vulnerati homines ipsos adoriantur*, *ac sæpenumero interimant*: *hos sequuntur magnitudine* tlalhuicamacame, *qui forma*, *&* *moribus essent eis omnino similes*, *ni timidiores viderentur*; *minimi omnium* temamacame *sunt* Nard. *Ant.* Recchus, *apud* Hernand. pag. 324. & 325.

da' Tedeschi *Brandhirfe*; egli è per lo meno della grandezza de' noftri cervi più grandi di Francia, e n'è diverfo per alcuni caratteri affai diftinti; è inoltre d'un pelame più fitto, e men noriccio ful ventre, ed ha ful collo, e fulla gola lunghi peli come il becco; ciò che gli ha fatto dare dagli antichi (*a*), e da' moderni (*b*) il nome di *Tra-*

(a) *Eadem eft fpecies* (cervi fcilicet) *barba tantum, & armorum villo diftans, quem* tragelaphon *vocant; non alibi quam juxta Phafin amnem nafcens.* Plin. *Hift. nat.* lib. VIII. cap. 33. *Nota*. Quefta razza di cervi fi trova ora nelle forefte di Germania, e di Boemia, come fi trovava a' giorni di Plinio nelle terre innaffiate dal Fafi.

(b) Agricola, *tragelaphum interpretatur, germanice dictam feram* ein Brandhirfe. *Tragelaphus, inquit, & cervus in fylvis cubant... Tragelaphus ex hirco, & cervo nomen invenit, nam hirci quidem inftar videtur effe barbatus, quod ei villi nigri funt in gutture, & in armis longi; cervi vero gerit fpeciem; eo tamen multo eft craffior, & robuftior. Cervinus etiam ipfi color infidet, fed nonnihil nigrefcens, unde nomen Germanicum traxit. Veruntamen fuprema dorfi pars cinerea eft, ventris fubnigra, non ut cervis candida, atque illius villi circa genitalia nigerrimi funt. Cæteris non differunt uterque in noftris fylvis, quamquam plures tragelaphi in his, quæ finitimæ funt Boemicis, quam in*

Tragelafo, o sia *Becco-cervo*. I cavriuoli pure si son trovati in America, ed anche in grandissimo numero; noi non ne conosciamo in Europa, se non se due varietà, i rossicci, e i bruni (*a*): questi son più piccioli de' primi, ma per ogni altro capo si somigliano tra di loro, ed hanno amendue le corna ramose; il mazamo del Messico, il cuguacu-apara del Brasile, e il cariacou o sia cerva de' boschi di Cajenna, somigliano interamente a' nostri cervi rossicci: e basta confrontarne le descrizioni per convincersi, che tutti questi nomi non disegnano altro, che l'animale medesimo. Ma il temamazamo, che noi credemo essere il cuguacu-etè del Brasile, il picciolo cariacou, o sia cerva delle paludi di Cajenna, potria essere una varietà differente da quelle d'Europa. Il temamazamo è più picciolo, ed ha eziandio il ventre più bianco

in aliis reperiuntur. Agricola *apud* Gesnerum. *Hist. quad.* pag. 296. & 297. --- *Alterum cervi genus ignotius, quod Græco nomine* tragelaphus *dicitur*. *Priore* (*cervi scilicet vulgaris*) *majus*, *pinguius*, *tum pilo densius*, & *colore nigrius*; *unde Germanis à semiusti ligni colore*, brandhirtz *nominatur*; *hoc in Misenæ saltibus Bohemiæ vicinis capitur*. Fabricius *apud* Gesnerum pag. 97. *cum Icone* pag. 296.

(a) Veggasi il Tomo VIII. di questa Storia Naturale, *all' articolo del cavriuolo*.

co del mazamo, siccome il nostro cavriuolo bruno ha il ventre più bianco, e la statura più picciola del nostro cavriuolo rossiccio: contuttociò pare, che ne differisca per le corna, che sono semplici, e senza rami nella figura dataci da Recchi; ma se riflettasi, che ne' nostri cavriuoli, e ne' nostri cervi nel primo, e talora eziandio nel secondo anno di loro età le corna son senza rami, si avrà ragione di credere, che il temamazamo di Recchi fosse di questa età, e perciò non avesse, che corna semplici, e non ramose. Ci sembra dunque, che questi due animali siano mere varietà nella specie del cavriuolo: e potrà chicchessia esserne convinto agevolmente, paragonando le figure, e i testi degli Autori da noi pur ora citati colla figura, che quì diamo del cariacou, che ci venne da Cajenna, e che abbiam nudrito in Borgogna per alcuni anni: e si vedrà eziandio, insistendo sulle differenze, ch' esse non sono tali da doversi perciò separare il cariacou dalla specie del cavriuolo.

Or ci rimane a ricercare, quali realmente sieno i due animali datici da Seba sotto i falsi nomi di *mazamo*, e *temamazamo*. La sola inspezione delle figure anche senza la descrizione, che abbiam citata nelle note quì sopra, dimostra da per sola, ch' essi sono animali del genere delle capre, o delle gazzelle; e non del genere de' Cervi, nè de' Cavriuoli; l' esser poi senza barba, e la

e la figura delle corna provano bastantemente, che non son essi capre, ma gazzelle; e paragonando queste figure di Seba colle gazzelle, che noi abbiam descritte, io ho riconosciuto, che il suo preteso *temamazamo delle nuove Spagna* è il *Kob*, o *picciola vacca bruna del Senegal :* la forma, il colore, e la grandezza delle corna è la medesima; il colore del pelo è anche lo stesso, ed è sol diverso da quello delle altre gazzelle, perchè non è bianco, ma fulvo sotto il ventre, come sui fianchi; e riguardo al preteso *mazamo*, benchè in generale somigli alle gazzelle, ne differisce contuttociò in particolare da tutte quelle, che abbiam di sopra noverate. Ma nel Gabinetto del Sig. Adanson, in cui egli ha raccolte tutte le più rare produzioni del Senegal, noi abbiam trovato un' animale impagliato, cui, per la somiglianza delle sue corna con quelle del nanguer, abbiam chiamato *Nagor* (a). Quest' animale si trova

(a) *Capra a D. Andriot missa. Differt a nanguer. Longitudo ab apice rostri ad anum quatuor fere pedum; ab ano ad pectus duo pedes, & tres pollices; a pedibus posticis duo pedes cum dimidio. Ventris longitudo inter pedes, pedem unum, & tres pollices; ventris crassities decem pollices. Caput longum novem pollices; altum sex, latum quatuor cum dimidio.*

va nelle terre vicine all' isola di Gorea, donde al Sig. Adanson fu inviato dal Sig. Andriot: egli ha tutt' i caratteri che Seba dà al suo preteso mazamo; è d' un rossiccio pallido per tutto il corpo, e non ha il ventre bianco, come le altre gazzelle; è grande quanto un cavriuolo; le sue corna non hanno sei pollici di lunghezza; son esse pressochè lisce, leggermente incurvate e dirette in avanti, ma però meno di quelle del nànguer, la cui figura si può vedere nella Tav. III. Quest' animale esibito da Seba sotto il nome di *mazamo*, o *cerva d' America* è dunque al contrario *una capra*, o *gazzella dell' Africa*, che noi aggiugniamo quì sotto il nome di *nagor* alle dodici altre gazzelle, di cui sopra abbiam data la storia.

IL

---

dio. Cornua longa quinque pollices cum dimidio; lata unum pollicem cum dimidio. Apices cornuum distant sex pollicibus; aures longae quinque pollicum, cornua basi 1. *ad* 2. *annulis levibus cincta; color totus rufus. Pili mediocres, rigidi, lucidi, unum pollicem longi, corporis non adpressi*. Nota manuscritta unita all' animale impagliato, che il Sig. Adanson ci ha prestato per farne il disegno.

IL COUDOUS.

LA classe degli animali, che ruminano è la più numerosa, e che varia più di tutte; essa contiene, come si è pur ora veduto, un numero grandissimo di specie, e forse un numero ancor più grande di razze distinte, vale a dire, di varietà costanti. Malgrado tutte le nostre ricerche, e le immense particolarizzazioni, nelle quali siamo stati costretti di entrare, noi confessiamo volentieri, che non l' abbiamo esaurita, e che ancora rimangono animali anche assai notabili, cui noi non conosciamo, per così dire, se non se per saggi, i quali spesso è molto malagevole di riferire al tutto, a cui appartengono. Per cagion d' esempio nella grande, e grandissima quantità di corna raccolte nel Gabinetto del Re, o sparse nelle raccolte de' particolari, e cui noi dopo moltissimi confronti fattine abbiam riportate ciascuna all' animale, da cui esse provengono, n' è rimasto uno senza nota, e senza nome, affatto sconosciuto, e di cui non avevamo altri indizj fuorchè quelli, che si potevano trarre dalla cosa stessa. Questo corno è grossissimo, pressochè diritto, e d'una sostanza densa, e nera, non è solido, come quello del cervo, ma vuoto e riempiuto, come quel de' buoi, d' un osso

osso che gli serve per nocciolo. Dalla base per la maggior parte di sua lunghezza ha una resta densa, e circa un pollice rilevata; e benchè il corno sia diritto, questa resta prominente fa un giro e mezzo di spirale nella parte inferiore, e si cancella interamente nella parte superiore del corno, che finisce in punta. In generale, questo corno differente da tutti gli altri pareva a noi solamente aver maggior rapporto a quello del bufalo, che di verun altro: ma noi ignoravamo il nome dell' animale; e solo ultimamente ricercando ne' Gabinetti, abbiam trovato in quello del Sig. Dupleix una testa sormontata da due corna somiglianti coll' iscrizione: *Corna d' un animale a un di presso come un cavallo, di colore che s' accosta al grigio, colla chioma come un cavallo dalla parte davanti della testa; e quì (a Pondichery) si chiama* Coesdoes, *che si dee pronunziare (in Francese) Coudous*. Questa tenue scoperta ci ha recato gran piacere; ma contuttociò noi non abbiamo potuto in verun Viaggiatore trovare questo nome *coesdoes*, o sia coudous; solamente l' iscrizione ci ha manifestato, che quest' animale sia di una grandissima statura, e che trovisi ne' paesi più caldi dell' Asia. Il bufalo è di quel medesimo clima, e ha una chioma sopra la testa. Egli è vero, che le sue corna son curve, e spianate, laddove queste sono rotonde e diritte; e quest' appun-

punto, egualmente che il colore, distingue questi due animali: imperocchè il bufalo ha la pelle, e'l pelo nero; e conforme all'iscrizione il coudous ha il pelo, che s' accosta al grigio. Tai rapporti ce ne hanno indicati altri: i Viaggiatori in Asia parlano de' gran bufali rossicci, di buoi grigi del Mogol (*a*), chiamati *nil-gauts*; il coudous n'è forse uno, o un'altro di quegli animali; e i Viaggiatori in Asia, fanno menzione più precisa d'una specie di bufalo chiamata nel Congo *pacasse*, che pe' loro indizj a noi pare, che sia il coudous. " Sul cammino di Louanda nel regno del Congo noi vedemmo, dicon essi (*b*), due pacasse, che sono animali assai somiglianti al bufalo, e rugghiano, come il lione; il maschio, e la femmina vanno sempre insieme; son bianchi con alcune macchie rossiccie, e nere, e hanno orecchie lunghe mezzo braccio, e le corna tutte diritte. Quando veggono qualcheduno, non fuggono, nè fanno verun ma-
" le,

(a) La caccia de' nil-gauts, o buoi grigi, i quali a parer mio sono una specie di elan, o gran bestia, non ha cosa alcuna di singolare ec. *Voyage de Bernier*. *Amsterdam* 1710. *Tom. II. pag.* 245.

(b) Relation de Congo, par les PP. Michel-Ange de Galline, & Denys de Charly de Plaisance, Capucins. *Lyon* 1680. *p.* 77.

„ le, ma ſtanno a rimirare il paſſaggiere„. Noi di ſopra abbiam detto (*a*) che l'animale chiamato nel Congo (*b*) *empacaſſa* o *pacaſſa* ci pareva eſſere il bufalo: in fatti eſſo è una ſpecie di bufalo, ma n'è diverſo per la forma delle corna, e pel colore del pelo; in una parola eſſo è un coudous, che forſe forma una ſpecie ſeparata da quella del bufalo, ma forſe ancora n'è una mera varietà.

(a) Vedi *la pag.* 69. del Tom. XII. di queſta *Storia Naturale*.

(b) Il medeſimo paeſe di Congo produce un altro animale, cui gli abitanti chiamano *empacaſſa*; alcuni il prendono pel bufalo, e altri vi trovano ſolamente qualche ſomiglianza. L'editore della relazione di Lopes, dice ch'egli è groſſo un po' meno del bue, ma che gli ſomiglia per la teſta, e pel collo . . . . Dapper ci aſſicura, che il bufalo nel regno del Congo vien chiamato *empacaſſe*, e che ha egli il pelo roſſo, e le corna nere. *Hiſtoire generale des Voyages. Tom. V. pag.* 81.

IL MUSCO (a).

PEr rendere interamente compiuta la storia delle Capre, delle Gazzelle, de' Capretti selvatici, e degli altri animali di cotal genere, i quai tutti si trovano nell'antico continente, ci manca solamente quella dell'animale tanto famoso, e tanto poco conosciuto, da cui cavasi il vero muschio. Tutt' i Naturalisti moderni, e la

(a) *Moschi Capreolus*. Gesner, *Histor. quadrup.* pag. 695. fig. pag. 696.
Capra Moschi. Aldrovand. *de quadrup. Bisulcis*, pag. 743. fig. pag. 744.
The Musc Deer, le Cerf du Musc. Grews. *Mus. Reg. Societ. London* 1681. pag. 21. & suiv.
Hiam, *animal Musci*. Michael Boym. *Flora sinensis* 1656. fig. pag. 2.
Moscus. Schrokii, *Historia Moschi*. *Viennæ* 1682.
Animal Moschiferum. Ray, *Syn. quad.* p. 107.
Tragus Moschiferus, *Moschus*. Klein, *de quadrup.* pag. 18.
Tragulus ad umbilicum folliculum Moschiferum gerens . . . *Moschus*, le Musc. Brisson, *Regn. animal.* pag. 97.
Moschiferus, *Moschus Syst. nat.* 13. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 66.

e la maggior parte de' Viaggiatori dell' Asia ne han fatta menzione; alcuni sotto il nome di *cervo*, di *cavriuolo*, o di *capra del musco*; e altri l' han riguardato come un gran capretto selvatico; e in fatti egli pare di una natura ambigua, e che partecipa di tutti questi animali; benchè al tempo stesso possa assicurarsi, che la sua specie è una, e diversa da tutte le altre. Egli è grande quanto un piccolo cavriuolo, o una gazzella; ma la sua testa è senza corna, e per tal carattere somiglia al *memina*, o Capretto selvatico dell' Indie. Egli ha due gran denti canini, ovvero uncini nella mascella superiore, e in ciò s' assomiglia pur al capretto selvatico, che parimenti nella mascella medesima ha i medesimi denti. Ma ciò, che lo distingue da tutti gli animali, è una specie di borsa di forse due o tre pollici di diametro, ch' egli porta presso all' ombelico, in cui si filtra il liquore, o piuttosto umor pingue del musco, per odore, e consistenza diverso da quello del zibetto. I Greci, e i Romani non han fatta veruna menzione di quest' animale del musco. I primi che ne han dato qualche indizio sono gli Arabi (a); Gesner,

C 2 Al-

(a) *Nota*. Abusseid Serafi dice, che l' animale del muschio rassomiglia assai al cavriuolo, e che ha la pelle e il colore simili, le gam-

Aldrovando, Kircher (*a*), e Boym ce ne han

---

gambe sottili, l'unghia fessa, le corna diritte un po' ripiegate, e ch' è armato di due denti bianchi al lato di ciascuna delle mascelle. Questo è il solo autore, che erroneamente dà le corna al musco; forse per sola ragione di analogìa supponendo, che quest' animale (che per altri rapporti s'assomiglia al Cavriuolo) debba anch' egli aver le sue corna in fronte. Siccome Aldrovando ha copiato quest' errore, così ci credemmo in dovere di farlo avvertire. Avicenna, parlando del muschio, dice che questo è la borsa, o vescica d'un animale molto simile al cavriuolo, ma che ha due gran denti canini incurvati. Si trova pure una figura dell'animale nel frammento di Cosmas stampato nel primo Volume de' Viaggi di Tavernier.

(a) Io dico dunque primieramente, che nelle provincie di Xensi, e di Chiamsi si trova un cotal cervo, che tramanda un assai buon odore, e a cui i Cinesi han dato il nome di *Xerchiam*, vale a dire, l'animale del muschio. L'Atlante Cinese ne parla così: „ Per non farvi sospirare più a lungo; „ quanto alla significazione di questo nome, „ o di questa parola *Muschus*, vi dirò ch'io „ ne ho veduti più d'una volta. Quest' „ animale ha certa gobba all'ombilico, che „ rassomiglia ad una borsetta, essendo intorniata d'una pelle molto delicata, e coverta

han date più ampie notizie; ma Grew (*a*)

,, ta d'un pelo assai soffice, e sottilissimo. I ,, Cinesi chiamano questa bestia *Xe*, che signi- ,, fica odore, da cui formano il nome com- ,, posto *xebiang*, che significa l'odore dell' ,, animale *xe*, o *se*, *muschus* ". Egli è lungo quattro piedi, e celere al pari d'un cervo: L'unica differenza è, che il pelo n'è un po' più nero, e ch'egli non ha, come quegli, le corna. I Cinesi ne mangian la carne, ch'è delicatissima. Le provincie di Suchuen, e di Junnan abbondano assai di questi animali, e si può dire, che fra tutte le parti della Cina niuna ve ne sia, che ne abbia in sì gran copia, quanto quelle, che sono più Occidentali. *La Chine illustree de Kircher*, *traduite par d' Alquie*. *Amsterdam* 1610. *pag*. 256.

(a) Il cervo del muschio trovasi nella Cina, e nell' Indie orientali; egli non è mal delineato nel *Museo* di *Calceolario*. La figura, che ne ha dato Kircher (*China illustrata*) pecca nel muso, e ne' piedi. Quella di Jonston è assurda: quest'animale v'è quasi da pertutto mal descritto. *Tutti gli Autori*, dice Aldrovando, *conoscono*, *ch' egli ha due corna*, *eccetuatene* Simeone Sethi, *il quale dice*, *che non ne ha che uno*. Nè l'uno, nè l'altro è vero. Egli è lo stesso della descrizione data da Scaligero, e di poi da Chiocco nel *Calceolarii museum* la qual' è difettosissima. La migliore trovasi nell' Effemeridi di Ger-

è il solo, che ne ha fatta un' esatta de-
scri-

Germania, benchè confrontandola con quella che ne ho fatta io stesso, e che io quì pongo immediatamente, vi ho trovate alcune differenze.

Quest' animale dalla punta del naso alla coda è lungo circa tre piedi; la testa n'è lunga circa sei pollici, e 'l collo pure n'è lungo circa sette a otto pollici: la fronte è larga tre pollici; la punta del naso, ch' è acuto, e simile a quello d'un levriere, non ha un pollice intero di larghezza; le orecchie son simili a quelle d' un coniglio, diritte, ed alte circa tre pollici; la coda pure è diritta, e non ha più di due pollici di lunghezza; le gambe davanti son alte circa tredici, o quattordici pollici. Quest' animale è del numero de' piè forcuti; il piede n'è fesso profondamente, armato per davanti di doppia unghia lunga più d'un pollice, e di dietro d'altra pur doppia quasi egualmente grande; all' animale, ch' io quì descrivo, mancavano i piè di dietro. I peli della testa, e delle gambe non eran più lunghi d' un mezzo pollice, ed eran assai fini; sotto la pancia erano un po' più grossi, e lunghi un pollice, e mezzo. Sul dorso, e sulle natiche erano lunghi tre pollici, e grossi tre o quattro volte più di quelli del porco, e però più di quelli di qualunque altro animale. Questi peli eran a vicenda segnati di bruno, e di bianco dalla radice fino all' estremità; eran bruni sulla testa, e sul-

scrizione su la spoglia d'uno, che a suo
C 4 tem-

---

e sulle gambe, bianchicci sulla pancia, e sotto la coda, sondati, cioè alquanto increspati sulla groppa, e sulla pancia, più soffici al tatto, che nella maggior parte degli altri animali; sono ancora molto leggieri, e di tessitura pochissimo compatta; imperciocchè fendendoli, e rimirandoli con una lente sembrano come composti di picciole vesciche simili a quelle, che si veggono nella canna delle piume per tal modo, che pajono, a così dire, d'una sostanza di mezzo tra quella de' peli, e delle canne di piuma. A' due lati della mascella inferiore un poco al disotto degli angoli della bocca v'è un ciuffetto di peli lunghi tre quarti d'un pollice, duri, rigidi, di egual grandezza, e molto simili alle setole di porco.

La vescica, o borsa, che contiene il muschio ha circa tre pollici di lunghezza, e sporge in fuori sulla pelle della pancia circa un pollice e mezzo... L'animale ha ventisei denti, sedici nella mascella inferiore, otto incisivi davanti, e quattro molari di dietro, e da amendue le parti altrettanti molari nella mascella superiore; ed a un pollice e mezzo di distanza dalla cima del naso ha egli da amendue i lati della medesima mascella superiore una zanna, o dente canino lungo circa due pollici e mezzo, rivolto indietro, e al basso, che termina in punta; queste zanne non sono rotonde, ma piatte, larghe

tempo si conservava nel Gabinetto della società reale di Londra. Questa descrizione è in inglese, ed ho stimato di doverne quì dare la traduzione. Un' anno dopo che fu pubblicata quest' opera di Grew nel 1681, Luca Schrockio (a) in Vienna d' Austria fe-

---

ghe un mezzo pollice, poco dense, e taglienti all' indietro, di maniera, che rassomigliano ad una picciola falce; non vi sono corna sulla testa &c. Passo, ch' io ho tradotto dall' inglese in un libro intitolato: *Museum Reg. Societatis By Nehemiad. Grew M. D. Lond.* 1681. *pag.* 22. & 23.

(a) *Nota*. Schrokio dà la figura dell'animale, ma senza descrizione; dice solamente ch' egli rassomiglia ad un cavriuolo, fuorchè ha due denti alla mascella superiore in forma di zanne, diretti al basso, lunghi circa tre pollici; che questo è il carattere principal dell' animale; che varia poi nel colore del pelo; che ha pure la testa diversa dal cavriuolo, e più accostantesi a quella d' un lupo; che il pelo d' ordinario è segnato di più macchie; e che la prominenza, la quale contiene il muschio, è sotto la pancia alquanto al di sotto dell'ombilico. Aggiugne inoltre, che quest' animale si trova nella Tartaria, nel Thibet, nella China, particolarmente nella provincia di Xinsi, nel Tunchino, nel Pegù, nel regno d' Aracan, e di Boutan, (*pag.* 32. *sine alla pag.* 57.).

fece ſtampare la ſtoria di queſt' animale, in cui propriamente non trovaſi nè tutta l' eſatezza, nè novità alcuna. Noi combineremo ſolamente i fatti, che ne potremo trarre, con quelli, che ſono ſparſi negli altri Autori, particolarmente ne' Viaggiatori più moderni; e così, non potendo far di più, noi avremo raccolto e unito, non già tutto ciò che ſi è detto, ma quel poco che ſe ne ſa intorno a queſt' animale, che noi non abbiam veduto, nè potuto vedere. Dalla deſcrizione di Grew, ch'è la ſola autentica, ſopra la quale noi poſſiamo far fondamento, ſi vede, che queſt' animale ha il pelo ruvido e lungo, il muſo acuto, e le zanne a un di preſſo come il porco, e che per questi primi rapporti egli s' aſſomiglia al cinghiale, e forſe ancora più all' animale detto *babirouſſa*, che i Naturaliſti han chiamato *cinghiale dell' Indie*, e il quale tuttocchè abbia molti caratteri del porco, niente di meno ha, come l' animale del muſchio, la corporatura men groſſa, e le gambe alte, e leggieri, come quelle d' un cervo, o d' un cavriuolo. Inoltre, il porco d' America, che noi abbiam chiamato *pecari*, ha ſul dorſo una cavità, o ſia borſa, che contiene un umore abbondante e odoroſiſſimo, e l' animale del muſchio ha queſta borſa medeſima, non già ſul dorſo, ma ſul ventre. In generale, niuno degli animali, che producono liquori odoroſi, come il taſſo, il caſtoro, il pecari, l' ondatra,

tra, il desman, la civetta, il zibetto, è del genere de' cervi o delle capre. Quindi, se l'animale del muschio, come ha le zanne del porco (*a*), ne avesse ancora i denti incisivi nella mascella superiore, noi forse crederemmo, ch'egli s'accosti più al genere del porco medesimo. Ma egli non gli ha questi denti, e per tal rapporto si accosta al genere degli animali ruminanti, e particolarmente al capretto selvatico, che pur rumina, benchè non abbia corna: ma tutti questi esteriori indizj non bastano, nè ci somministrano che mere conghietture; e la sola inspezione delle parti interiori può accertare la natura di quest' animale, la quale finora non è conosciuta. Io confesso, che unicamente per non urtare i pregiudizj del maggior numero, noi l'abbiam posto dopo le capre, le gazzelle, e i capretti selvatici; quantunque ce ne sia egli sembrato tanto lontano, quanto da ogni altro genere.

Marco Polo, Barbosa, Thevenot, e 'l P. Filippo Marini, tutti più o meno si sono

(a) *Animal moschiferum neque e cervino, neque e caprino genere esse videtur, cornua enim non habet, & an ruminet incertum est; dentibus tamen incisoribus in superiore mandibula caret ruminantium in modum, & dentes ibidem exertos habet* (*Tusks Anglice*, defenses *Gallice*) *velut porcus*. Ray, *Syn. quad.* p.127.

no ingannati nelle contezze, che ne ne han date (*a*). La sola cosa vera, e in cui son essi

---

(a) Marco Polo lo descrive di questa maniera: egli ha il pelo grosso, come quello del cervo, i piedi, e la coda come una gazzella, e non ha, *come neppur questa*, le corna. Ha *quattro* denti in alto, lunghi tre dita, delicati, e bianchi al par dell'avorio; due che si volgono in alto, e due al basso, e quest'animale è bello a vedere. Nel *plenilunio* gli sopravviene alla pancia presso all'ombilico una postema, e allora i cacciatori lo prendono, e n'aprono la postema. Barbosa dice, ch'esso è più simile alla gazzella, ma non và poscia d'accordo cogli altri Autori, dicendo, che ha il pelo bianco, ecco le sue parole. „ Il mu- „ schio si trova in piccioli animali bianchi „ simili alle gazzelle, e che han denti come „ l'elefante, ma più piccioli. A questi ani- „ mali sotto la pancia, e 'l petto si forma una „ postema; e quando la materia n'è matura „ sentono coral prurito, che gli spigne a fre- „ gare la parte offesa contra gli alberi; e ciò „ che in piccioli grani ne cade a terra, e il „ muschio migliore, e'l più perfetto ". Meno ancora s'accorda colle altre la descrizione, che ne fa il Sig. Thevenot, che ne parla in questi termini. „ V'è in questi paesi un'ani- „ male simigliante nel muso ad una volpe, „ niente più grosso d'una lepre: ha il pelo „ color di cervo, e i denti come di un cane,

„ e

d' accordo, è che il muschio si forma in una borsa, o sia tumore, ch' è presso all' ombe-

---

„ e produce uno squisitissimo muschio. Alla „ pancia egli ha una vescica piena di sangue „ guasto, e corrotto; di coral sangue si for- „ ma il muschio, o anzi esso è il muschio „ medesimo; gli si leva la vescica, e si cuo- „ pre col cuojo il luogo della vescica subito „ che si è tagliata, acciocchè l' odore non si „ dissipi, ma dopo l' operazione la bestia non „ vive molto tempo ". La descrizione di Antonio Pigafetta, il quale dice, che il musco è della statura di un gatto, non può accordarsi con quella degli altri Autori. La descrizione, che ne dà il P. Filippo Marini non conviene totalmente con quelle degli altri Autori dicendo egli, che quest' animale ha la testa simile a quella del lupo; e il P. Kircher nella figura, che ne dà, lo rappresenta col grugno di porco; il che è forse un' errore dell' incisore, il quale pure gli dà le unghie, laddove egli ha il piè fesso. Più ancora si dilunga dal vero Simeone Sethi rappresentandoci quest' animale della grandezza del liocorno, anzi come s' egli fosse di questa specie. Ecco le sue parole. „ Il muschio di minor „ prezzo è quello che si porta dall' Indie, e „ che tira al nero; e fra tutti il più vile è „ quello, che vien dalla China. Tutto questo „ muschio si forma sotto l' ombilico d' un „ animale assai grande, che non ha, se non „ un

ombelico dell'animale, e dalle loro testimonianze, e da quelle d'alcuni altri Viaggiatori si ricava, che solamente il maschio produce il buon muschio; che la femmina ha bensì la borsa medesima presso all'umbelico, ma che l'umore, che vi si filtra, non ha il medesimo odore. Si ricava inoltre, che questo tumore del maschio non si riempie d'umore, fuorchè nel tempo di foja; e che negli altri tempi la quantità n'è minore, e l'odore più debole.

Quanto alla materia stessa del muschio, la sua essenza, vale a dire, la pura sostanza, è forse così poco conosciuta, come la natura dell'animale, onde si cava. Tutt'i Viaggiatori s'accordano a dire, che questa droga è sempre alterata, e mischiata (da quei che la vendono) con sangue, o con altre

---

„ un corno, ed è simile a un cavriuolo. Quando egli è in foja gli si ammassa intorno all'ombilico una porzione di sangue denso che fa un'enfiagione, e il dolore allora gli vieta il mangiare, e il bere; egli si frega contro la terra, e depone quel tumore pieno di sangue fecciosо, che essendosi congelato, acquista l'odor grato. Tutti questi Autori s'accordano sulla maniera del formarsi il muschio nella vescica, o nel tumore, che vedesi all'ombilico dell'animale quand'egli è in foja" *Anciennes relations des Indes, & de la Chine pag. 216. e seguenti.*

tre droghe. Quindi i Chinesi non solamente ne' ingrandiscono il volume, ma cercano altresì d'aumentarne il peso, incorporandovi del piombo ben polverizzato. Il più puro muschio, e il più ricercato da' Chinesi stessi, è quello, che l'animale lascia stillare sopra pietre, o tronchi d'alberi, contro a cui egli fregasi, quando questa materia diviene irritante, o soverchia nella borsa, ove si forma. Il muschio, che si trova nella borsa stessa è rare volte egualmente buono, perchè non è ancora maturo; o pure perchè solamente nella stagion della foja egli acquista tutta la sua forza, e tutto il suo odore, e che in questa stagion medesima egli procura di sgravarsi di cotal materia troppo esaltata, che allora gli cagiona un prurito molestissimo. Chardin (a), e Ta-

(a) Io credo, che la maggior parte degli uomini sappiano, che il muschio è l'escremento, e la marcia d'una bestia, che somiglia alla capra selvatica, se non che ha ella più sottili le gambe. Questa si trova nella Tartaria superiore, nella China Settentrionale, che l' è contigua, e nel gran Thibet, regno tra l'Indie, e la China. Non ho veduti di questi animali vivi giammai, ma ne ho bensì osservate le pelli in parecchi luoghi. Se ne trovano de' ritratti nell'ambasceria degli Olandesi alla China, e nella *China illustrata* del P. Kircher. Comunemente si dice, che il mu-

e Tavernier amendue hanno ben descritti i mezzi, onde gli Orientali si valgono per fal-

---

muschio è un sudore di quest'animale, il quale scorrendo si aduna in una vescica sottile presso all'ombilico. Gli Orientali dicono più precisamente, che nel corpo di questa capra presso all'ombilico si forma una postema, il cui umore, principalmente in tempo di foja, cagionagli gran prurito; e che allora col fregare la parte contro gli alberi, e le rupi, la postema si rompe, e la materia nel luogo stesso si sparge fra i muscoli, e la pelle, e adunandovisi vi forma una specie di gozzo, o vescica; che il calor interno riscalda questo sangue corrotto, dal qual calore poi ne viene quel forte odore, che sa di muschio. Gli Orientali chiamano questa vescica *l'ombilico del musco*, e ancora *l'ombilico odoroso*. Il buon muschio viene dal Thibet, dagli Orientali apprezzato più di quel della China, o perchè egli realmente abbia un odor più forte, e più durevole, o perchè solamente loro così paja, per averlovi più fresco, essendo il Thibet più vicino ad essi, che la provincia di Xinsi, paese della China, dove si fa maggior quantità di muschio. Il gran commercio del muschio si fà a Boutan, città famosa nel regno di Thibet. I Patani, che colà vanno a farne ricerca, lo distribuiscono per tutta l'India, donde poi si trasporta per tutta la terra. I Patani son vicini alla Persia, e alla Tartaria su-

falsificare il muschio. Egli è necessario, che i Mercatanti ne aumentino la quantità assai

superiore, sudditi, o solo tributarj del gran Mogol. Gl' indiani fanno stima grande di questa droga aromatica, tanto per uso proprio, quanto per la ricerca, che se ne fa; l' adoperano ne' loro profumi, e nelle confezioni, e in tutto ciò, ch' essi son soliti di preparare ad eccitamento dell' amore, o per ristabilimento delle forze. Le donne se ne servono per dissipare i vapori, che salgono dalla matrice al cervello, recandosene una vescica all' ombilico; ed allorchè son violenti e continui, pigliano del muschio fuori della vescica, e chiusolo in un pannolino a foggia di sacchetto, l' applicano alle parti, che la verecondia non permette di nominare . . . Comunemente si crede, che quando si taglia il sacchetto dov' è il muschio, n' esce un odore sì forte, che il cacciatore tiene la bocca, e le nari ben turate con un pannolino a più doppj, e che non ostante questa cautela, spesso gli esca sangue dal naso fino a morirne. Di ciò io presi esatta informazione, e siccome da alcuni Armeni, ch' erano stati a Boutan, udii raccontarsi qualche cosa di somigliante, credo, che sia ciò vero. La mia ragione si è, che cotal droga non acquista forza col tempo, anzi a lungo andare ella perde il suo odore; or quest' odor è sì forte nell' Indie, ch' io non potei sofferirlo giammai. Facendo io compera

sai più di quel, che potrebbe immaginarsi; poi-

---

ra di muschio, me ne stava sempre all' aria aperta, lungi da coloro, che ne manegiavano le vesciche, rimettendomi al mio sensale: il che mi fece ben conoscere quanto il muschio dia alla testa, e sia insofferibile, quando si estrae fresco. Aggiungo, che non v' ha droga al mondo nè più facile a falsificarsi, nè più soggetta in fatti ad essere falsificata. Si trovano assai borse, che non sono, se non pelli dell' animale riempiute del suo sangue, e d' un po' di muschio per dargli odore, non già quel gozzo, o vescica, cui la sapienza della natura forma presso all' ombilico per ricevervi quella sorta d' umore maraviglioso e odorifero. Quanto alle stesse vesciche vere, se il cacciatore non le trova ben piene, preme la pancia dell'animale, par trarne sangue, di cui le riempie; poichè si crede, che il sangue, anzi ancora la carne del musco sia odorosa. I Mercatanti poscia vi mischiano piombo, sangue di bue, ed altre cose simili a forza, per aumentarne il peso. Gli Orientali per conoscere, senza aprir la vescica, se vi sia falsificazione, hanno tre mezzi: primieramente il peso, cui l' esperienza ha fatto loro conoscere con esattezza; in secondo luogo il sapore, con metterne alcuni minutissimi grani in bocca; in terzo luogo il prendere un filo pregno di succo d' aglio, il quale attaccato ad un ago, e passato attraverso la ve-

poichè Tavernier (a) in un anno solo ne comperò seicento sessantatrè vesciche, il che

vescica, se perde l'odore dell'aglio, dinota che il muschio è buono, se nò, ch'è alterato. *Voyage de Chardin*; Amsterdam 1711. *Tom. II. pag.* 16. *e* 17.

(a) La miglior sorta, e la maggior quantità di muschio viene dal regno di *Boutan*, donde si porta a Patna, Città capitale di Bengala, per trafficare colle genti di quel paese; di là viene tutto il muschio, che si traffica in Persia . . . . Io ebbi la curiosità di portare la pelle di quest'animale a Parigi, di cui eccovi la figura.

Ucciso l'animale, gli si taglia la vescica, che vedesi sotto il ventre, della grossezza d'un uovo, e ch'è più presso alle parti genitali, che all'ombilico. Poi si cava dalla vescica medesima il muschio, che vi si trova, il quale allora è come sangue rappreso. I contadini volendo falsificarlo, in vece del muschio vi pongono il fegato dell'animale bene sminuzzato insieme col suo sangue; tal mischianza in due o tre anni genera nelle vesciche certi animaletti, che divorano il buon muschio così, che apertele vi si trova perdita notabile. Altri contadini dopo che hanno tagliata la vescica, e trattone del muschio più che possono, senza che appaja troppo, ripongono nel voto alcuni pezzetti di piombo per renderla più pesante. I Mercatanti, che ne com-

che suppone un egual numero d'animali, a cui le vesciche medesime sieno state leva-

comperano, desiderano piuttosto questa, che l'altra frode, perchè quì non vi si producono quegl'insetti. Ma la frode è ancor più difficile a discoprirsi, quando della pelle del ventre del picciolo animale ne formano borsette, cui con fila della pelle medesima sì acconciamente cuciono, che affatto somigliano alle vere vesciche, e tali borse riempiono di ciò, che han levato dalle buone vesciche col frodolento miscuglio, che vi vogliono aggiugnere, nel che egli è malagevole a' Mercatanti il discoprire alcun inganno. Egli è vero, che se tagliata la vescica incontanente la legassero senza darle aria, e lasciar tempo all'odore di perdere svaporando di sua forza, mentre che ne cavano quanto ne vogliono levare, avverrebbe che accostando tal vescica al naso di alcuno, gliene uscirebbe immediatamente sangue per la forza dell'odore, che dee necessariamente temperarsi per riuscire aggradevole senza nuocere al cervello. L'odore di quest'animale, cui io portai a Parigi, era sì forte, che non poteasi per verun conto tenere nella mia stanza. Egli dava al capo di tutti que' di casa, e convenne metterlo nel granajo, dove in fine i miei famigliari gli tagliarono la vescica; e ciò non ostante la pelle ha sempre conservato qualche odore. Non si comincia a trovare quest'animale, che verso

vate: ma siccome quest' animale non è domestico in verun luogo, e la sua specie è
con-

so il cinquantesimo sesto grado; ed al sessantesimo ve n'è gran quantità, essendo il paese pieno di foreste. Egli è vero, che ne' mesi di Febbrajo, e di Marzo, dopochè questi animali han sofferta la fame nel paese natìo per le nevi grandissime, che vi cadono sino all' altezza di dieci o dodici piedi, essi vengono dalla parte del mezzodì fino a quarantaquattro o quarantacinque gradi per pascersi del grano, o del riso nuovo; e in questo tempo appunto i contadini gli attendono al varco con lacci tesi, e appostati, e a colpi di frecce, o di bastoni gli uccidono. Alcuni di loro m' hanno assicurato, che sono così magri, e languidi per la fame, che han sofferta, che molti si lasciano prendere a corsa. Bisogna che vi sia una quantità prodigiosa di questi animali, non avendo ciascun d'essi altro, che una vescica: e la più grossa, che d'ordinario non è più d' un uovo di gallina, non contenendo neppure una mezz' oncia di muschio, se ne richiedono talora tre o quattro per farne un' oncia.

Il Re di Dantan, di cui parlerò nel seguente volume, nella descrizione ch' io farò di quel regno, temendo, che la frode adoperata intorno al muschio non ne facesse cessare il traffico, tanto più che se ne trae ancora dal Tonchino, e dalla Cocincina, ch'è as-
sai

confinata ad alcune provincie dell' Oriente, così non può supporsi, ch'ella sia numerosa tanto, quanto richiedesi a produrre una sì gran quantità di tal materia; e perciò non può dubitarsi, che la maggior parte di queste pretese borse, o vesciche non sieno tanti sacchetti artifiziali fatti della pelle medesima delle altre parti del corpo dell' animale, e riempiuti del suo sangue mischiato con una picciolissima quantità di vero muschio. In fatti l' odore del muschio è forse

---

sai più caro, perchè non ve n' ha colà in quantità sì grande, questo Re, io dico, temendo che cotal merce falsificata non iscreditasse il commercio de' suoi Stati, comandò, è qualche tempo, che niuna vescica si cucisse, ma che tutte aperte si portassero a Boutan, luogo di sua residenza, per esservi visitate, e suggellate col suo siggillo; tutte quelle, che io ho comperate, erano di questa sorta: ma, non ostante tutte le cautele del Re, i contadini le cuoprono sottilmente, e vi pongono, com'io dissi, alcuni pezzetti di piombo; il ch' è da' mercatanti tollerato, perchè il piombo non guasta il muschio, come pure io ho notato, e non fa torto, se non pel peso. In uno de' miei viaggi a Patna, io comperai seicento sessantatre vesciche, che pesavano due mila cinquecento cinquanta due once fuori della vescica. *Les six Voyages de Jean Baptiste Tavernier en Turquie, en Perse, & aux Indes. A Rouen* 1713. *Tom. IV. pag.* 75. *jusqu' a* 78

ſe il più forte di tutti gli odori conoſciuti; una picciolifſima doſe baſta per profumare una gran quantità di materia; l'odore ſi ſparge ad una gran diſtanza, la menoma particella baſta a farli ſentire in uno ſpazio notabile; e 'l profumo ſteſſo è sì fiſſo, che dopo più anni non pare aver molto perduto di ſua attività.

IL

IL BABIRUSSA (*a*).

QUantunque nel Gabinetto del Re non vi sia di quest' animale altro che la testa, egli però è troppo notabile, e singolare per passarlo sotto silenzio. Tutt'i Naturalisti l'han considerato come una specie di porco; eppure non ne ha nè la testa,

(a) *Babiroussa* ou *Babiroesa*. Nome di quest' animale nell' Indie orientali, e che noi abbiamo adottato.

Babiroussa, seu porcus Indicus, Iconem animalis in insula Java novæ Bataviæ Janu. 1650. *depictam, & cranii quod Hafniæ vidi, naturæ studiosorum in gratiam addendam existimavi*. Th. Bartholini, *Hist. anat. cent. II. Hist. 96. fig. ibid.*

Babiroussa. Pison. *Comment. & append. in Bontii pag. 61. fig. ibid.*

The Horned Hog. Babiroussa. Grew's *Mus. R. soc. pag.* 27.

Porcus Indicus Babiroussa dictus, Ray, *Syn. anim. quad. pag*, 96.

Babiroesa. Description des Indes orientales, par Francois Valentin, en Hollandois. *Amsterdam* 1726. *Vol. III. pag.* 268.

Aper Indicus Orientalis, Babiroesa dictus. Se-

sta, nè la statura, nè le setole, nè la coda: ha le gambe più alte, e 'l muso men lungo; è coverto d'un pelo corto, e molle come la lana, e la coda termina con un mazzo di questa lana medesima; egli è pure di una corporatura men greve, e men densa di quella del porco. Il pelo è grigio mischiato di rossiccio, e di un po' di nero; le orecchie sono corte, e aguzze. Ma il carattere più notabile, e che distingue il babiroussa da tutti gli altri animali, sono quattro grandi zanne, o denti canini, di cui i due men lunghi escono, come que' del cinghiale, dalla mascella inferiore; e gli altri due, che sono molto più grandi, partono dalla mascella superiore trapassando le guance, o piuttosto le labbra al di sopra, e si stendono in una curva fino al disotto degli occhi; cotali zanne sono d'un'avorio bellissimo, più puro e più fino, ma men duro di quello dell'elefante.

La posizione, e direzione di queste due zanne superiori, che trapassano il muso del ba-

---

Seba, *Vol. I. pag.* 80. *tab.* 50. *fig.* 2.

Sus caudatus, dentibus caninis superioribus ab origine sursum versis, arcuatis, cauda floccosa . . . . Aper orientalis. Le sanglier des Indes. Brisson, *Regn. anim. pag.* 110.

Babirussa sus dentibus duobus caninis fronti innatis. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 70.

babiruffa, e che dapprima diriggonfi rettamente in alto, e di poi fi curvano in cerchio, han fatto credere a qualche Fifico anche dotto, qual è Grew (a), che quefte zanne non doveffero crederfi come denti, ma come corna: e fondavano la lor opinione fu quefto, che in tutti gli animali gli alveoli dei denti della mafcella fuperiore hanno l'apertura rivolta al baffo; e che nel babiruffa, come negli altri, la mafcella fuperiore ha tutt'i fuoi alveoli rivolti a baffo sì pe' denti mafcellari, che per gl' incifivi, mentrechè i foli alveoli di quefte grandi zanne fono all' oppofto rivolti in alto; e quindi conchiudevano, che effendo carattere effenziale di tutt' i denti della mafcella fuperiore di rivolgerfi al baffo, quefte zanne medefime, che fi rivolgono in alto, non fi poteffero mettere nel numero dei denti, e che dovean anzi riguardarfi, come una fpecie di corna. Ma

(a) Nella mafcella fuperiore egli ha due corna . . . . . . *Bartolino* gli chiama denti, benchè realmente non debbano dirfi tali, ma corna; poichè effi non fono, come tutt' i denti, anche que' dell' elefante, fiffati nella mafcella colle radici all' insù, ma all' ingiù; e così i loro alveoli non fono aperti all' ingiù entro la bocca, ma all' insù fopra la punta del mufo ec. Grew's *Muf. Reg. foc. pag.* 28.

questi Fisici han preso abbaglio. La posizione, o direzione sono circostanze soltanto della cosa, e non ne formano l'essenza. Queste zanne benchè collocate di una maniera opposta a quella degli altri denti, pur sono veri denti; e la direzione è una mera singolarità, che non può cangiare la natura della cosa; nè di un vero dente canino si può fare un falso corno d'avorio.

Cotesti animali vengono a prendere un terribile aspetto dalle accennate quattro enormi zanne: contuttociò son essi forse men pericolosi de' nostri cinghiali. Vanno similmente in truppa, e mandano un' odore assai acuto, che gli scuopre ai cani, i quali poi ne vanno in caccia felicemente. Grugnono (*a*) terribilmente, si difendono, e feriscono colle zanne inferiori, perchè le superiori anzichè giovar gli, potrebbono in ciò essergli di pregiudizio. Benchè sieno selvatici e feroci al par de' cinghiali, pure si addomesticano facilmente; e la carne, squisita per altro, in poco tempo si guasta, e corrompe. Siccome hanno il pelo fino, e la pelle sottile, così non resistono al dente dei cani, i quali vanno più volontieri a caccia di essi, che de' cinghiali, e li prendono con facilità. Per riposare la testa, o dor-

(a) *Mus.* Worm. *pag.* 340. ... Pison, *Appen. in Bont. pag.* 61.

dormire in piedi, colle zanne ſuperiori (*a*) ſi attaccano a' rami degli alberi. Cotal coſtume è ad eſſi comune coll'elefante, il quale per dormire, ſenza ſdrajarſi, ſoſtiene la teſta con mettere la cima delle zanne dentro i forami, cui egli perciò ſcava nel muro di ſua dimora (*b*).

Il babiruſſa è diverſo altresì dal cinghiale pe' naturali ſuoi appetiti; egli ſi paſce d'erbe, e di foglie d'alberi, e non cerca di entrare ne' giardini per mangiarvi i legumi; laddove nel paeſe medeſimo il cinghiale vive di frutti ſelvatici, di radici, e devaſta ſpeſſo i giardini. Inoltre queſti animali, che vanno egualmente in truppa non ſi uniſcono mai, i cinghiali vanno da una parte, e i babiruſſi dall'altra: queſti pure camminano più leggermente, han l'odorato finiſſimo, e ſovente ſi rizzano in piè contro un albero per iſcoprire da lungi i cani, e i cacciatori. Quando per lungo tempo, e ſenza reſtare ſono inſeguiti, corrono a gittarſi in mare, entro a cui nuotando, e immergendoſi come le anitre, ſpeſſiſſimo ſottraggonſi ai cacciatori: imperciocchè nuotano per lunghiſſimo tempo, e vanno tal ora aſſai lontano, e d'un'iſola all'altra.

(a) Deſcription des Indes orientales par Francois Valentin. *Vol. III. pag.* 268.

(b) Vedi queſto fatto nella ſtoria dell'elefante. *Tom.* XI. di queſt' Opera.

Del resto il babirussa non si trova solamente nell'isola di Bouro, o Boero presso Amboina, ma ben anche in diverse altre parti (*a*) dell'Asia meridionale, e dell'Africa, come nelle Celebi, a Estrila (*b*), nel Senegal (*c*), nel Madagascar; poichè sembra, che

(a) Si trova gran quantità di babirussi nell'isola di Boero, a Cajely, nell'isole di Xoelasche, particolarmente a Xoela Mangoli, come pure nell'isola di Bangay, sulla costa del ponente delle Celebi, e ancor più a Manado. *Description des Indes orientales, par Francois Valentin. Tom. III. pag. 369.* Traduzione comunicata dal Sig. Marchese di Montmirail. *Nota*. La maggior parte de' fatti da noi qui sopra riferiti intorno alle inclinazioni naturali del babirussa son tratti da quest'opera medesima di Valentino.

(b) Tra le varie merci, che gli Olandesi traggono dalla costa d'Estrila, vi sono i denti di cinghiale più belli di que' dell'elefante. *Voyage de Robert Lade, traduit de l'Anglois*. Paris 1744. *Tom. I. pag.* 121.

(c) Io vidi alfine un di quegli enormi cinghiali propri dell'Africa . . . . Era nero come i cinghiali d'Europa, ma di statura senza paragone più alta. Egli avea quattro gran denti o sia zanne, di cui le due al disopra erano ripiegate in semicircolo verso la fronte, dove esse imitavano le corna, che hanno altri animali. *Voyage au Senegal, par M. Adanson pag. 76.*

che i cinghiali di queſt' iſola, di cui parla Flaccourt (*a*), e di cui dice *che i maſchi principalmente han due corna a lato del naſo*, ſieno babiruſſi. Noi non abbiamo avuto agio d' aſſicurarci, ſe veramente la femmina ſia priva di queſte due corna sì notabili nel maſchio: la maggior parte degli autori, che ne han parlato, ſembrano accordarſi ſu queſto fatto, che noi non poſſiamo nè negare, nè affermare.

(a) Voyages a Madagaſcar par Flaccourt *pag.* 152.

IL CABIAI (a).

QUest' animale dell' America non si era mai veduto in Europa, e noi siam debitori al Sig. Duca di Bouillon che ce l'ha

(a) Cabiai, parola derivata da *Cabionara*, nome di quest' animale nella Guiana, e che noi abbiamo adottato.

Capybara Brasiliensibus. Marcgrave. *Hist. nat. Bras. pag.* 230. *fig. ibidem*.

Capybara. Pison. *Hist. Brasil. pag.* 99. *Nota*. La figura è la stessa, che quella di Marcgrave.

Capybyro Brasiliensilibus porcus fluviatilis Marcgravii. Ray, *Syn. quad. pag.*126. & 127.

Cochon d' eau. *Voyage de Desmarchais, par le* P. *Labat*. Tom.III. *pag.*315. & *suivantes*.

Capivard. *Voyage de Froger*. Amsterdam *pag.* 127. *fig. ibid.*

Sus maximus palustris. *Porcus fluviatilis Brasiliensis* Jonston. *Capybara Brasiliensibus* Marcgrave. Le Cabiai que l'on nomme aussi *Cabionara*. Barrere, *Hist. nat. de la Fr. Equin.* pag. 160. & 161.

Hydrochærus. Le Cabiai. Brisson, *Regn. anim. p.* 117.

l'ha fatto conoſcere. Siccome quel Principe è vago di beſtie foreſtiere, così ſpeſſo mi ha fatto l'onore di chiamarmi a vederle, e per genio di beneficenza me ne ha date parecchie. Queſto Cabiai era ſtato mandato giovane, e non era per anche creſciuto alla ſua perfezione, quando il freddo lo fe morire. Noi dunque abbiamo avuto ogni agio di oſſervarlo, e di deſcriverlo sì riguardo all'eſterno, che all'interno. Egli non è un porco, come han preteſo i Naturaliſti, e i Viaggiatori; non gli raſſomiglia pure, ſe non ſe per piccioli rapporti, e ne differiſce per caratteri notabili. Egli non giugne mai alla grandezza di queſt' animale; e il più groſſo cabiai appena è eguale a un porco di diciotto meſi; ha la teſta più corta, la bocca molto men feſſa, i denti, e i piedi affatto differenti, alcune membrane fra le dita, non coda, nè zanne, gli occhi più grandi, le orecchie più corte; e n'è ancora diverſo sì pel naturale, e pe' coſtumi, che per la ſtruttura. Egli dimora ſpeſſo nell'acqua, in cui nuota come una lontra; vi cerca pure la ſua preda, e ſen viene a mangiare ſul lido il peſce, che ha preſo, cui ſuole afferrare colla bocca, e con le unghie; ſi paſce ancora di grani, di frutti, e delle canne di zucchero; e avendo i piedi lunghi e piatti, ſpeſſo ſiede ſui piedi di dietro. Il ſuo grido è anzi un raghio come quello dell'aſi-

no, che un grugnito, come quello del porco. Per l'ordinario non cammina se non la notte, e quasi sempre in compagnia, senza dilungarsi dalla riva dell'acque; imperciocchè mal potendo egli correre a cagione de' lunghi piedi, e delle gambe corte, non potrebbe trovare scampo nella fuga; e per sottrarsi da' cacciatori, si gitta nell'acqua, vi s'immerge, e va molto lontano ad uscirne, ovvero vi dimora per tanto tempo, che si perde la speranza di rivederlo. La carne è grassa, e tenera, ma, come quella della lontra, ha piuttosto il sapore d'un cattivo pesce, che quello di una buona carne. Per altro si è osservato che la testa non è cattiva; e in questo s'assomiglia al castoro, le cui parti anteriori hanno il sapore della carne, laddove le posteriori hanno il sapore del pesce. Il Cabiai è di un naturale tranquillo, e mansueto, non fa male, nè reca molestia alcuna agli altri animali; si addomestica senza fatica: viene alla voce, e segue molto volentieri coloro, cui egli conosce, e che l'hanno trattato bene. A Parigi egli non nudrivasi, che d'orzo, d'insalata, e di frutti; è stato sempre bene fino a tanto, che la stagione fu calda. Dal gran numero delle poppe sembra, che la femmina produca molti figli ad un parto: Noi però non ne sappiamo il tempo nè della pregnezza, nè del crescimento, e consegnen-

te-

temente nemmeno la durazione della vita. I noſtri Abitatori di Cajenna potranno informarcene, poichè egli trovaſi aſſai comunemente nella Guiana, egualmente che nel Braſile, alle Amazzoni, e in tutte le baſſe terre dell'America meridionale.

spine ; questi non gli rassomiglia, che nel grugnito ; ma in tutto il resto n'è diverso quanto ogni altro animale, così per l'aspetto esteriore, come per l'interna struttura. In vece di una testa sporta in fuori, fornita di lunghe orecchie, armata di zanne, e terminata dal grugno ; in vece de' piedi forcuti, e delle unghie, che ha il porco : l'istrice ha a somiglianza del castoro la testa corta, due gran denti incisivi, che sorgono fuori da ambe le mascelle, senza zanne, ha il muso fesso come la capre, le orecchie ritonde e piatte, e i piedi armati d'unghie : in vece d'un grande stomaco

---

Porc-èpic. Memorie pour servir à l'histoire des animaux, *partie II. page.* 33. *fig. pl. XLI.* *Hystrix Orientalis cristata* Seba, Vol I. pag. 79. fig 1. Tab. 1. *Nota*. 1. L'epiteto *Orientalis* è quì mal adattato, perchè il porco spinoso si trova nell'Africa, e in tutt' i paesi caldi dell'Europa, e dell'Asia. *Nota* 2. La figura, e la descrizione di Seba peccano in ciò, che non indicano, che tre unghie ai piè di dietro, mentre quest' animale ne ha cinque. Il Sig. Linneo, che aveva adottato quest' errore nelle sue prime edizioni, lo ha riconosciuto, e corretto nelle ultime.

Hystrix capite cristato . . . . *Hystrix*, le porc èpic, Brisson, *Regn. anim.* pag. 125.

Cristata. *Hystrix palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, capite cristato, cauda abbreviata*, Linn. *Syst. nat.* edit. x. pag. 56.

con un'appendice a foggia di cappuccio, (il quale nel porco sembra, che faccia una gradazione tra gli animali, che ruminano, e gli altri), il porco-spinoso non ha che un semplice stomaco, e un gran cieco; le parti della generazione non sono visibili come nel porco maschio; i testicoli del porco-spinoso sono nascosti al di dentro, e raccolti sotto l'anguinaja: la verga parimenti è nascosta: e però per tutti questi rapporti, siccome pure per la coda corta, pel muso lungo, pel labbro spaccato si può dire, che rassomigli più alla lepre, o al castoro, che al porco. Il Riccio, che siccome il porco spinoso è armato di pungoli, somiglierebbe più al porco, avendo egli il muso lungo, terminato da un grugno acuto; ma tutte queste somiglianze essendo molto lontane, e tutte le differenze essendo reali, e presenti, non è da dubitarsi, che l'istrice non sia di una specie singolare, e diversa da quella del riccio, del castoro, della lepre, e di ciascun altro animale, al quale vorrebbesi paragonare.

Nè si dee prestar fede a ciò, che quasi tutt' i Viaggiatori, ed i Naturalisti concordemente affermano, i quali attribuiscono a quest' animale la facoltà di scagliare i suoi pungoli assai lontano, e con impeto, e forza capace di aprire profonde ferite nè; dee immaginarsi con essi, che questi dardi tosto come sono separati dal corpo dell'animale,

le, abbiano la proprietà affatto straordinaria, e singolare di penetrare da se stessi, e per forza loro propria, più indentro nella carne, dopo che n'è entrata una volta la punta. Quest' ultimo fatto è puramente ideato, e senza ragione, e fondamento; il primo è parimenti falso, come il secondo; ma almeno parea fondato l'errore in ciò, che quando l'animale è in collera, o solo in qualche agitazione, drizza i suoi dardi, e gli agita, e scuote; e siccome ve n'ha di quelli, i quali non sono attaccati alla pelle, che per una specie di filo, o di picciuolo, slegato, cascano facilmente. Noi ne abbiamo veduti vivi, ma non mai gli abbiamo veduti avventare i loro dardi quantunque irritati. E' cosa però di singolar maraviglia, che gli Autori i più gravi, così antichi (a), che moderni (b), che i Viaggiatori

(a) *Arist. Hist. anim. lib. IX. cap. XXXIX. Plin. Hist. Nat. lib. VIII. cap. LIII. Opian. de venatione.*

(b) I Signori Anatomici dell' Accademia delle Scienze. *Quei dardi*, dicon essi, *ch' eran più forti e più corti, eran altresì i più facili a svellersi dalla pelle, non essendovi ben fermi, e attaccati come gli altri, e questi son quei appunto, che tali animali* (i porci-spinosi) *hanno potuto scagliare contro i cacciatori, scuotendosi come fanno i cani usciti dall' acqua.* Clau-

tori più saggi (*a*) sieno tutti andati d'accordo in un fatto cotanto falso: alcuni di essi dicono di aver ricevute delle ferite da queste specie di dardeggiamento, altri affermano ciò succedere con tanto impeto, che il dardo può trapassare un asse (*b*) a di-

Claudiano dice elegantemente, che il porcospinoso ha da se solo l'arco, la faretra, e'l dando, onde si difende dai cacciatori. *Memoires pour servir a l'histoire des animaux*, *Tom.III. page* 114. *Nota*. La favola è il patrimonio de' Poeti, nè si può rimproverarne Claudiano: ma gli Anatomisti dell'Accademia sono ma rimproverarsi in aver adottata questa invenzione apparentemente per citare Claudiano; poichè costa dai loro scritti medesimi, che il porco spinoso non vibra i suoi dardi, i quali soltanto gli cascano, quando si scuote. - - *Wormius*. *Mus. Wormian*. pag. 235. --- *Wotton*, pag.56. --- *Aldrov. d. quad. Digit.* pag. 473. , e altri assai Autori celebri hanno ammesso quest' errore.

(a) Tavernier, *Tom. II. pages* 20. & 21. Kolbe, *Tom. III. page* 46. -- Barbot. *Histoire generale des Voyages*, *Tome IV. page* 237.

(b) Quando il porco spinoso è irritato, egli si slancia con estrema velocità, avendo i suoi dardi rizzati, i quali sono talora lunghi due palmi, e contro gli uomini, e gli animali egli laetta con tanta forza, che trapasserebbe colle sue frecce una tavola. *Voyage en Guinèe par Bosman*. *Utrecht* 1705. *page* 253.

distanza di qualche passo Il maravigliosa, che non è che il falso, che piace credere, o si aumenta e cresce a misura, che passa per un maggior numero di bocche, per lo contrario la verità si diminuisce, e perde facendo lo stesso giro, e malgrado la negativa, che francamente, e chiaramente ho soggiunta al fine di questi due fatti, io son persuaso, che si scriverà ancora mille volte dopo di me, come si è fatto prima, che l'istrice vibra le sue spine, e che queste da lui separate entrano da se stesse ne' corpi, in cui è già penetrata la punta (a). Il

---

(a) *Nota*. Si dee però eccettuare dal numero di questi creduli viaggiatori il Dottore Shaw. ,, Fra tutti i porci spinosi, dic' egli, ,, che ho veduti in gran numero in Africa, ,, non ne ho mai trovato alcuno, che per ,, qualunque cosa facessero per irritarlo, abbia ,, avventata alcuna delle sue frecce; la loro ,, maniera ordinaria da difendersi, è d'inchi- ,, narsi da una parte; quando che l'inimi- ,, co gli si è avvicinato di rialzarsi pronta- ,, mente, e ferirlo dall' altra ". *Voyage de Shaw, traduit de l'Anglois, Tome I. page* 323.
Nota 2. Le P. Vincenzo Maria non dice, che il porco spinoso scagli già le sue saette, solamente afferma, che quando s'incontra co' serpenti, coi quali è sempre in guerra, si ristringe in giro, nascondendo piedi, e testa, e si rotola sopra di essi colle sue saette fino ad

Il porco-fpinofo, febbene oriundo dei climi più caldi dell'Africa, e dell'Indie, può vivere, e moltiplicare ne' paefi meno caldi, come la Perfia, la Spagna, e l'Italia. Agricola afferifce, che la fpecie non ne fu trafportata in Europa prima di quefti ultimi fecoli: trovanfene nella Spagna, e più comunemente nell' Italia, e principalmente nelle montagne dell' Appennino, e ne' contorni di Roma; per quefto appunto il Sig. Mauduit, il quale pel fuo genio per la ftoria naturale fi è incaricato di qualche noftra commeffione, ci ha trafmeffo quello, che fervì al Sig. Daubenton. Noi abbiamo creduto noftro dovere di pubblicare la

---

ad ucciderli fenza correre rifchio d'effer ferito. Egli aggiunge un fatto, che noi crediamo veriffimo, cioè che fi formano entro lo ftomaco del porco-fpinofo certe pietre medicinali di diverfe qualità, alcune delle quali non fono, che un fafcio di radici veftite d'una corteccia, le altre più piccole fembrano effere impaftate di piccole paglie, e di polvere di pietra; e le più piccole di tutte, che non fono più groffe di una noce, fembrano pietrificate interamente: quefte ultime fono più pregiate. Noi non dubitiamo di quefto fatto avendo trovato noi fteffi una pietra della prima fpecie nello ftomaco del porco-fpinofo, che ci è ftato mandato d'Italia.

la figura di questo porco-spinoso d'Italia, come pure quella del porco-spinoso dell' Indie; le piccole differenze, che si possono rilevare in fra que' due, sono varietà di poco momento dipendenti dal clima, e forse non sono, che differenze puramente individuali.

Plinio, e tutti i Naturalisti dopo Aristotele, hanno scritto, che la porca spinosa, come l'orsa si nascondeva durante l'inverno, e partoriva al termine di trenta giorni: noi non abbiamo potuto verificar questi fatti; ed è cosa singolare, che in Italia, dove quest'animale è comune, e dove in ogni tempo vi furono buoni Fisici, ed eccellenti Osservatori, non siasi trovata persona, che ne abbia scritta la storia. Aldrovando non ha fatto, a riguardo di questo articolo, come di molti altri, che ricopiare Gesner; e i Signori dell' Accademia delle Scienze, che hanno descritti, e anatomizzati otto di questi animali, non dicono che pochissimo di ciò, che ha rapporto coll' indole loro naturale: noi sappiamo soltanto per testimonianza de' Viaggiatori, e di persone pratiche dei parchi, che nello stato di dimestichezza il porco-spinoso non è nè feroce, nè intrattabile, che solo è geloso della libertà; e che co' suoi denti davanti, i quali sono forti e taglienti, come quelli del castoro, taglia il legno, e fora agevolmente la porta del suo al-

albergo (*a*). Si ſa altresì, che ſi nudriſce facilmente di bricciole di pane, di cacio, e di frutta; che nello ſtato di libertà vive di radici, e di ſemi ſelvatici; che quando può entrare in un giardino, vi fa gran guaſto, e vi mangia i legumi avidamente; che divien graſſo, come la maggior parte degli altri animali verſo la fine della ſtate; e che la ſua carne, quantunque un po' ſcipita, non è cattiva a mangiarſi.

Conſiderando la forma, la ſoſtanza, l' organizazione de' pungoli dell' Iſtrice, ſi giugne facilmente a ſcoprire, che ſono vere canne di piume, a cui non mancano che le barbe per eſſere vere piume; per queſto riguardo fa eſſo la gradazione tra i quadrupedi, e gli uccelli; queſti pungoli, e ſopra tutto quei che ſono proſſimi alla coda, riſuonano percuotendoſi ſcambievolmente quando l' animale cammina; può egli dirizzarli contraendo i muſcoli della pel-

(a) Noi abbiamo nella Guinea i porci ſpinoſi. Creſcon eſſi fino all' altezza di due piedi, o due piedi e mezzo, ed hanno i denti sì forti, ed affilati, che fendono qualſivoglia legno: io ne poſi uno una volta in una botte credendolo meſſo in ſicuro, ma nello ſpazio di una notte la roſecchiò in guiſa, che ne fuggì, ed aprì un buco appunto nel mezzo, dove le doghe ſono più incurvate. *Voyage de* Buſman *page* 253.

pelle, e sollevarli quasi come il pavone, o il pollo d' India ergono le piume della coda; questo muscolo della pelle ha dunque la stessa forza, ed è quasi alla foggia stessa formato nel porco-spinoso, e in alcuni uccelli. Noi abbiam afferrati questi rapporti, benchè assai tenui, e leggieri: sarà sempre questo, fissar un punto nella Natura, che a noi si cela, e che colla stravaganza delle sue produzioni sempra prendersi giuoco di coloro, che procacciano di conoscerla.

IL

IL CUANDU' (a).

IN ogni articolo, che abbiamo a trattare, ci si presentano sempre più errori da distruggere, che verità da esporre: ciò nasce dal non essere stata in questi ulti-

(a) *Coendou*, nome di quest' animale nella Guiana, e che noi abbiamo adottato. *Cuandu* (che si dice pronunziare *Couandou*) nel Brasile, e in alcune altre parti dell'America meridionale, *Hoitzslacuatzin*, o *Hoitztlaquatzin* presso gl' Indiani del Messico, e della nuova Spagna; *Ourico cacheiro* presso i Portoghesi, che abitano in America.

Coendou. Mission du P. d' Abbeville au Maragnon. *Paris* 1614. *feuillet* 249. *verso*.

Hoitztlacuatzin, *seu Tlacuatzin*, *spinosa Hystrice novae Hispaniae*. Hernand. *Hist. Mex.* fig. p. 322.

Hoitzlaquatzin. Nieremberg, fig. pag. 154. *Nota*. La figura presso di Nieremberg è la stessa di Hernandes, e la descrizione è stata ricopiata, come la figura.

Cuandu Brasiliensibus. Marcgrav. *Hist. nat. Bras.* fig. pag. 233.

Cuandu. Pison, *Hist. Bras.* fig. pag. 99. *Nota*. La figura di quest' animale pubblicata da Pison è simile a quella di Marcgrave.

Hy-

timi tempi ſcritta la ſtoria degli animali, che da perſone piene di pregiudizj ne' loro metodi, e le quali prendevano i loro piccioli ſiſtemi pei regiſtri della Natura. Nell' America non ſi trova animale alcuno del clima caldo dell' antico continente, ſiccome ſotto la zona torrida dell' Africa, e dell' Aſia non ſe ne trova alcuno di quelli dell' America meridionale. Il porco-ſpinoſo, come abbiam detto, è oriundo dei paeſi caldi del mondo antico, e non eſſendoſi trovato nel nuovo, non ſi è mancato di appropriare il ſuo nome agli animali, che pajono a lui ſomiglianti, ed in iſpezie a quello, di cui quì ſi parla. Inoltre ſi è trasferito il cuandù d' America alle Indie orientali; e Piſon, che veriſimilmente non conoſceva il porco-ſpinoſo ha fatto ſcolpire nei libri di Bonzio (*a*), il quale non parla, che degli animali del mezzodì dell' Aſia, il cuandù di America ſotto il nome, e la deſcrizione del vero porco-ſpinoſo; tal che a prima viſta ognuno ſarebbe indotto a credere, che queſt' animale eſiſta egualmente in America, e in Aſia; in-

---

Hyſtrix Americanus, *Cuandu Braſilienſibus*. Marcgrav. *Tlaquatzin ſpinoſum*. Hernandes, Ray, *ſynopſ. quad.* pag. 208.

Gatto ſpinoſo. Voyage de Deſmarchais, *Tome III. pag.* 303.

(a) Jac. Bontii. *Hiſt. Indiæ Orient.* p. 54.

intanto per poco, che vi si rifletta, e' si può agevolmente capire, che Pison, il quale in questo luogo è come altrove, rubatore di Marcgrave, ha non solamente ricopiato la sua figura del cuandù per inserirla nella sua storia del Brasile, ma egli ha ancora creduto doverla ricopiare per unirla all' opera di Bonzio, di cui fu il raccoglitore, e l' editore: e però sebbene si trovi in Bonzio la figura del cuandù, non si dee conchiudere per questo, ch' egli esista in Giava, o in altre parti dell' Asia meridionale, nè prendere questa figura per quella del porco-spinoso, al quale realmente il cuandù non rassomiglia, se non perchè ha i suoi pungoli, com' esso.

A Ximenes prima, e poscia ad Hernandes si dee la cognizione di quest' animale: essi l' hanno indicato sotto il nome di *Hoitztlacuatzin*, che gli aveàn dato i Messicani: il *Tlachatzin* è il Sarigue, e *Hoitztlacuatzin* si dee tradurre Sarigue-spinoso. Questo nome gli è stato mal adattato, perchè poco si rassomigliano tra di loro; però Marcgrave non ha adottata questa denominazione Messicana, ed ha pubblicato quest' animale sotto il nome Bragliano *Couandou*, che si dee pronunziare *Cuandu*; la sola cosa, in cui si può rimproverare Marcgrave si è di non aver saputo, che l' Hoitzalacuatzin del Messico, accordandosi la sua descrizione, e la figura con quelle di Hernandes, e dicendo di Laet, che fu l' edi-

l'editore, e'l commentatore di Marcgrave (*a*), che il tlacuatzin spinoso di Ximenes e'l cuandù non sono forse, che lo stesso animale. Riflettendo alle scarse notizie, che ci han date i Viaggiatori di questi animali, par che ve n'abbia di due qualità, che i Naturalisti hanno (*b*) inserite dopo Pison ne' loro cataloghi siccome due specie diverse, il grande (*c*), e'l picciolo cuandù; ma ciò che prova incontanente l' er-

(a) *Videtur esse idem animal aut saltem simile, quod* Fr. Ximènes *describit sub nomine Tlaquatzin spinosi*. De Laet *annotatio in cap. IX. lib. VI.* Marcgr. pag. 233.

(b) *Cuandu major*. Pison, *Hist. Bras.* pag. 324. fig. pag. 325. --- *Cuandu, seu Cuandu minor*. Pison. *Id.* pag. 99. fig. *ibid.*

(c) *Hystrix longius caudatus, brevioribus aculeis*, Barrere. *Hist. nat. de la Fr. equinox.* Porc-epic page 153. . . . . . *Hystrix minor*. Leucopheus. *Gouandou, id. ibid.*

Hystrix cauda longissima tenui, medietate extrema aculeorum experte. *Histrix Americanus major*. Il gran porco spinoso d'America, Briss. *Regn. anim.* pag. 130. . . . . . *Hystrix cauda longissima, tenui medietate extrema aculeorum experte*. *Hystrix Americanus*. Il porco-spinoso d'America. *Id.* pag. 129. . . . *Hystrix aculeis apparentibus, cauda brevi, & crassa*. *Hystrix novae Hispaniae*. Il porco-spinoso della nuova Spagna. *Id.* p. 127.

errore, o la negligenza di Pison, si è, che quantunque esponga questi coendous in due articoli, e rimoti l' uno dall' altro, e sembri riguardarli, come di due specie diverse, gli rappresenta nondimeno colla stessa figura; pertanto noi ci crediamo in diritto di asserire, che questi due non sono, che un solo. Sonovi parimenti altri Naturalisti, i quali non solamente hanno distinte due specie del grande, e del piccolo cuandù, ma ne hanno ancora separato l' hoitztlacuatzin, spacciandoli tutti e tre per animali diversi; ed io confesso, che quantunque sia assai verisimile, che il cuandù, e l' hoitztlacuatzin sieno lo stesso animale, questa identità non è così certa, come quella del grande, e del piccolo cuandù.

Comunque sia però, il cuandù non è il porco-spinoso; il primo è assai più piccolo: ha la testa proporzionatamente men lunga, e 'l muso più corti, non ha pennacchio alcuno sul capo, nè fesso il labbro superiore; i suoi pungoli sono tre o quattro volte più corte, ed assai più sottili: esso ha una lunga coda, e quella del porco-spinoso è cortissima: è avido più di carni, che di biade, e studia di sorprendere gli uccelli, i piccoli animali, il pollame (*a*), men-

(a) Questo fatto assicurato da Marcgrave, e da Pison non è certo, perchè Hernandes dice al contrario, che l' hoitztlacuatzin vive di frutti.

mentre il porco-ſpinoſo non ſi ciba, che di legumi, di radici, e di frutti. Dorme il giorno come il riccio, e cammina la notte; ſale ſu gli alberi (*a*) e ſi avviticchia ai rami colla coda, il che il porco-ſpinoſo non fa, nè può fare. La ſua carne (*b*), dicono tutti i Viaggiatori, è ottima a mangiarſi; ſi può addimeſticare; dimora d'ordinario ne' luoghi elevati, e ſi trova

(a) *Scandit arbores, ſed tardo greſſu, quia pollice caret, deſcendens autem caudam circumvolvit ne labatur, admodum enim metuit lapſum, nec ſalire poteſt.* Marcgr. *Hiſt nat. Braſ.* — Noi abbiamo veduto un porco-ſpinoſo ſopra di un piccol albero, cui volemmo uccidere per aver il piacere di veder queſt' animale . . . . Eſſo è molto graſſo, e ſe ne mangia la carne. *Voyage de la Hontan, Tom. I. pag.* 82.

(b) *Carnem habet bonam, & pergratam; aſſatam ſæpe comedi, & ab incolis valde æſtimatur.* Marcgrav. pag. 233. — E' buono a mangiarſi, ſi mette al fuoco per farlo arroſtire come il porco; ma prima le donne Selvagge ne ſvelgono dal doſſo tutt' i peli (cioè a dire tutti i pungoli) i quali ſono i più lunghi, e ne formano de' bei lavori . . . . . Dopochè è ben arroſtito allo ſpiedo equivale in ſapore ad un porchetto da latte; è ottimo anche ſolo bollito, ma men buono, che arroſtito. *Deſcription de l'Amerique par Denys. Paris* 1672. *Tom. II. pag.* 324.

in tutta l'estenzione dell' America, dal Brasile, e dalla Guiana fino alla Lunigiana, e nelle parti meridionali del Canadà; laddove il porco-spinoso non trovasi, che ne' paesi caldi del Continente antico.

Insieme col nome del porco-spinoso adattato al cuandù, gli si sono aggiunte ancora le proprietà, quella sopratutto di avventar le saette; e fa maraviglia, come i Naturalisti, e i Viaggiatori s' accordino sù questo proposito, e che Pison, che doveva esser men superstizioso degli altri, poichè era Medico, dica seriamente, che le saette del cuandù entrino fino nelle viscere più segrete. Ray è il solo, che ha negato questi fatti, poichè troppo chiaramente assurdi; ma quante cose assurde sono state negate da persone sagge, le quali nondimeno sono tuttodì affermate da altri, che si credono ancor più sensati!

L'

L' URSON (a).

QUest' animale non ebbe mai nome alcuno: collocato dalla Natura ne' luoghi deserti del Nord dell' America esisteva senza dipendenza da alcuno, separato dall'uomo, a cui non apparteneva neppure nel nome, ch' è il primo contrassegno del suo impero. Hudson avendo scoperto il paese dove si trova, gli daremo un nome, che ricorda quello del suo primo padrone, e che indica al tempo stesso la qualità del suo corpo ispido, e pungente; era necessario dargli un nome per non confonderlo col porco-spinoso, o col cuandù, ai quali rassomiglia per alcuni caratteri, ma

E 2 da

(a) *The Porcupine from Hudson's Bay*, Edwards *Hist. of Birds*, fig. pag. 52.
Il Porco-spinoso della Baja d' Hudson. *Voyage a la baie de Hudson, par Ellis*. Paris 1749. *Tome I. page* 56. *fig. page* 58.
Histrix aculeis sub pilis occultis, cauda brevi, & crassa . . . . . Histrix Hudsonis. Il porco spinoso della Baja d' Hudson. Briss. *Regn. anim.* pag. 128.
Dorsata. Histrix palmis tetradactylis, plantis pentadactylis cauda elongata, dorso solo spinoso. Linn. *Syst. nat.* edit. x. pag. 57.

da quali è nondimeno diverso per ogni altro riguardo; e perciò riguardar si dee come una specie particolare, e appartenente al clima del Nord, siccome gli altri appartengono a quello del mezzodì.

I Signori Edward, Ellis, e Catesby han parlato di quest'animale: le figure esibite dai due primi si accordano colla nostra, nè può dubitarsi, che non sia l'animale stesso: noi siamo parimente assai inclinati a credere, che quello, di cui Seba ha esibita la figura (*a*) e la descrizione sotto il nome di *Porco-spinoso singolare delle Indie orientali*, e che poscia i Signori Klein (*b*), Brisson (*c*), e Linneo (*d*) hanno indicato ne' loro cataloghi co' caratteri presi de Seba, potrebb' esser questo stesso, di cui si stà parlando: questa non sarebbe, come abbiamo

(a) *Porcus aculeatus sylvestris, sive Histrix orientalis singularis*. Seba, *Vol.* I. *pag.* 84. *Tab.* 52. *fig.* 1.

(b) *Acanthion cauda prolunga acutis pilis horrida, in exitu quasi panniculata*. Klein., *de quad.* pag. 67.

(c) *Histrix cauda longissima aculeis undique obsita in extremo panniculata*. *Histrix orientalis*. Il porco spinoso delle Indie. Briss. *Regn. anim.* pag. 131.

(d) *Macraura*. *Hystrix pedibus pentadactylis, cauda elongata, aculeis clavatis*. Linn. *Syst. nat.* edit. x. pag. 57.

mo veduto, la prima, e la sola volta, che Seba abbia esibiti per Orientali gli animali di America. Intanto però noi non possiamo assicurarlo riguardo a questo, siccome abbiamo fatto rispetto a molti altri animali; tutto quello, che possiamo dire si è, che le somiglianze ci sembrano grandi, e le differenze picciole, e che forse queste potrebbon essere sole varietà, che passano tra individuo e individuo, o tra la femmina e il maschio.

L' Urson si avrebbe potuto nominare *castoro spinoso*, come quello, ch' è dello stesso paese, della stessa grandezza, e quasi della forma stessa del corpo: ha similmente nell'estremità di ciascuna mascella due denti incisivi, lunghi, forti, e taglienti: eccettuatene le sue saette, che sono assai corte, e quasi nascoste nel pelo: l' urson ha come il castoro una doppia pelliccia, la prima di un pelo lungo, e molle, la seconda di un feltro ancor più delicato. Ne' giovani sono le saette a proporzione più grandi, più apparenti, e i peli più corti, e più rari, che negli adulti e vecchi.

Quest' animale fugge l'acqua, e teme di bagnarsi; si ritira, e forma la sua tana sotto le radici degli alberi scavati (*a*): dorme assai, e vive principalmente di scorza di

E 3 gi-

(a) Vedi la lettera di M. Alexandre Light a M. Edward, *Hist. of. Birds pag.* 52

ginepro: l' inverno gli serve di bevanda la neve: nella state bee l'acqua, lambendola come i cani. I selvaggi ne mangian la carne, e si servono della sua pelliccia dopo d'averne svelte le spine, che usano in vece di spille.

IL

IL TANREC (a).

E IL

TANDRAC (b).

I *Tanrec*, o *Tandrac* sono piccioli animali dell'Indie orientali, che somigliano un poco al nostro riccio, ma che nondimeno ne son diversi a segno di costituire due specie differenti; ciò che lo prova, indipendentemente anche dall' osservazione, e dal confronto, si è che non si ristringono in globo, come il riccio, e che nelle stesse parti, ove si ritrovano i tanrec, siccome in Madagascar, vi si trovan pur anco i ric-

(a) *Tanrec*, & *Tanrac*, nomi di questi animali, che noi abbiamo adattati.

(b) *Erinaceus Americanus albus*. Seba, *Vol. I. pag.* 78. *Tab.* 49. *fig.* 3. *Nota*. Questo riccio, che Seba dice essergli stato mandato da Surinam, rassomiglia tanto al tandrac, che non si può dubitare, che non sia lo stesso animale; e s' egli è nativo di Madagascar, non si dee trovare nell' America. Quest' Autore lo ha male indicato per tutt' i riguardi, perchè non è nè Americano, nè bianco, è soltanto men bruno del nostro riccio di Europa.

i ricci della ſteſſa ſpecie de' noſtri, che non hanno altrimenti il nome di tanrec, ma che ſi chiamano *Sora* (*a*).

Pare, che vi ſieno due ſpecie, o forſe due origini diverſe di *Tanrec*; il primo, ch' è grande quaſi quanto il noſtro riccio, ha il muſo a proporzione più lungo del ſecondo: ha pure le orecchie più viſibili, ed aſſai meno ſpine del ſecondo, a cui noi abbiamo appropriato il nome di tandrac per diſtinguerlo dal primo; queſto tandrac non più grande di un groſſo ſorcio; ha il muſo, e le orecchie più corte del tanrec; egli è riveſtito di ſpine più piccole, ma folte al pari di quelle del riccio; il tandrac all'incontro non ne ha, che ſulla teſta, ſul collo, e ſulla giuntura delle ſpalle: tutto il rimanente del corpo è coverto di un pelo molto ruvido ſomigliante alle ſetole del porco.

Queſti piccoli animali, che hanno le gambe cortiſſime, non poſſono camminare, che aſſai lentamente; grugniſcono (*b*) come i porci, ſi avvoltolano pur com' eſſi nel loro, amano l'acqua, e vi ſtanno più che in terra: vengon preſi ne' piccoli cana-

(a) Voyage a Madagaſcar par Flaccourt. *pag.* 152.

(b) Recueil des Voyages qui ont ſervi a l'etabliſſement de la Compagnie des Indes de Hollande, *page* 412.

nali di acqua falata (*a*), e nelle lagune del mare: fono affaiffimo libidinofi, e moltiplicano affai (*b*); fi fcavano delle tane, e vi s' appiattano per molti mefi; in quefto ftato di torpore gli cafca il pelo, che poi rinafce dopochè ne fono rifcoffi: perloppiù fono affai graffi, e febbene la carne fia fcipita e flacida, gl' Indiani ne fono ghiotti affai.

(a) Relation de F. Cauche. *Paris* 1651. *p.* 127. -- Voyage de la Compagnie des Indes de Hollande *page* 412.

(b) Voyage a Madagafcar, par Flacourt, *Paris* 1661. *in* 4. *page* 152.

LA GIRAFFA (a).

LA Giraffa è uno de' principali, de' più belli, e de' più grandi animali, il quale senza essere nocevole, è anche nel tempo stesso uno de' più inutili. La sproporzione enorme delle sue gambe (essendo quelle davanti una volta più lunghe di quelle di dietro) impedisce l'esercizio delle sue forze; il suo corpo non ha veruna positura, il camminare n'è incerto, e i movimenti tardi, e stentati: Egli non può nè fuggire da' suoi nemici nello stato di li-

(a) *Giraffa*, nome derivato da *Girnaffa*, *Siraphah*, *Zurnaba*, nome di quest'animale in lingua Araba, e che gli Europei hanno adottato da più di due secoli. *Camelopardalis*, in Greco, e in Latino. Plinio da l'etimologia di questo nome composto: *Camelorum*, dic' egli, *aliqua similitudo in aliud transfertur animal*, Nabin, *Æthiopes vocant*, *Collo similem equo*, *pedibus*, & *cruribus bovi*, *Camelo capite*; *albis maculis rutilum colorem distinguentibus*, *unde appellata* Camelopardalis: *dictatoris Cæsaris Circensibus ludis primum visa Romæ*; *ex eo subinde cernitur*, *aspectu magis*, *quam feritate conspicua*: *quare etiam ovis feræ nomen invenit*. Hist. nat. lib. VIII. cap XVIII.

libertà, nè adoperarsi pei suoi padroni nello stato di dimestichezza; e però la specie n'è poco numerosa, ed è sempre stata confinata nei deserti dell' Etiopia, e in alcune altre Provincie dell' Africa meridionale, e delle Indie. Siccome tai paesi eran

E 6 in-

Giraffa, che gli Arabi dicono *Zurnapa*, e che i Greci e i Latini appellano *Camelopardalis*. Belon, Observ. feuil. 119. fig. *ibid. verso*.

Camelopardalis, *Camelopardalin sacræ litteræ vocant* Zamer. *Deuter.*14. *Ubi Chaldaica translatio habet* Deba; *Arabica*, Saraphah; *Persica*, Seraphah; *Septuaginta* Camelopardalin. Hieronymus *Camelopardum*. Gesner, *Hist. quad.* 147. fig. pag. 149. *Ubi legitur*, *Camelopardalis*, *icon ex charta quadam nuper impressa Norimbergæ* .... Surnapa *nomine altitudine ad summum verticem supra quinque orgyas*, *corniculis duobus ferrei coloris*, *pilo levi & composito pulchro*; *diligenter & probe depictum Constantinopoli*, *& in Germaniam transmissum an.* 1559.

Camelopardalis, Aldrov. *de quad.* Bis. *pag.* 927. *fig. pag.* 931.

Camelopardalis. Jonston., *de quad. pag.* 102. *fig. Tab.* 39. 40. 45.

Camelopardalis. Prosper Alpin. *Hist. Ægypt. vol. II. pag.* 236. *fig.* 4. *Tab.* 14.

Camelopardalis. *Cervus cornibus simplicissimis*, *pedibus anticis longissimis*. Linn. *Syst. Nat.* edit. XI pag. 66.

incogniti ai Greci, così Aristotele non fa menzione di quest' animale; ma Plinio ne parla, ed Oppiano (*a*) lo descrive in una maniera non equivoca. Il *camelopardalis*, dice quest' autore, ha qualche somiglianza col cammello; la sua pelle è *tigrata* come quella della pantera, e il collo è lungo come quello del cammello; egli ha la testa, e le orecchie piccole, i piedi larghi, le gambe lunghe, ma nell' altezza molto disuguali; quelle dinanzi sono assai più alte di quelle di dietro, le quali sono assai corte, e pare, che tirino a terra la groppa dell' animale; sopra la testa vicino alle orecchie si alzano due escrescenze simili a due piccole corna diritte; del resto ha la bocca come un cervo, i denti piccoli, e bianchi, gli occhi brillanti, la coda corta, e fornita di peli neri nella estremità; Aggiugnendo a questa descrizione di Oppiano quelle di Eliodoro, e di Strabone, si formerà una giusta idea della giraffa. Gli Ambasciadori di Etiopia, dice Eliodoro, condussero un' animale della grandezza di un cammello, la cui pelle era segnata di macchie vive, e di colori brillanti, e le cui parti posteriori del corpo erano troppo basse, e le parti anteriori troppo alte; il collo era sottile, quantunque spuntasse da un corpo molto grosso; la testa era simile nel-

la

(a) Oppiano. *de Venat. lib. III.*

la forma a quella del cammello, e quanto alla grandezza era appena il doppio più grande dello ſtruzzo; gli occhi parevan tinti a diverſi colori; il paſſo di queſt' animale era diverſo da quelle di tutti gli altri quadrupedi, i quali caminando portano i piedi diagonalmente, cioè il piede deſtro dinanzi col piede ſiniſtro di dietro, laddove la giraffa va di portante, naturamente movendo i due piedi ſiniſtri, o i due deſtri inſieme; ed è un' animale così manſueto, che ſi può condurre ovunque ſi voglia con una fune ſottile girata intorno alla teſta (*a*). Nell' Etiopia, dice Strabone, ſi trova una beſtia grande, che ſi chiama *Camelopardalis*, quantunque non abbia ſomiglianza alcuna colla pantera; perchè la pelle non è ſegnata alla ſteſſa maniera; le macchie della pantera ſono orbiculari, e quelle di queſt'animale ſono lunghe, e preſſappoco ſimili a quelle di un cerbiatto, il quale ha ancora la livrea: egli ha le parti poſteriori del corpo aſſai più baſſe delle anteriori, talchè verſo la groppa non è più alto di un bue, e verſo le ſpalle è più alto del cammello; e perciò giudicando della ſua leggerezza da queſta ſproporzione, non dev' egli correre con molta velocità; del rimanente è un animale manſueto, il quale non nuoce, e non ſi nutre, che

(a) Eliodoro, *lib. X.*

che d'erbe, e di foglie (a). Il primo de' moderni, che in appresso ci ha data una buona descrizione della giraffa è Bellon. „
„ Ho veduto, dic'egli, nel castello del
„ Cairo l'animale, che volgarmente chia-
„ masi *Zurnapa*; i Latini l'appellarono
„ anticamente *Cameloparдalis* da un nome
„ composto di leopardo, ed ha il collo
„ lungo, come un cammello; è una bestia
„ assai bella, di una natura la più dolce,
„ che sia, quasi come una pecora, e ama-
„ bile più di ogni altra bestia selvatica;
„ ha la testa quasi simile a quella di un
„ cervo fuorchè nella grandezza, ma con
„ piccole corna spuntate, lunghe circà sei
„ dita, coverte di pelo; ma dove vi è
„ distinzione del maschio dalla femmina,
„ quelle del maschio sono più lunghe: del
„ resto il maschio, e la femmina hanno le
„ orecchie grandi quanto quelle di una vac-
„ ca, la lingua di bue, e nera; non han-
„ no denti di sopra al mascellare: il col-
„ lo lungo, diritto, e sottile; sottili i
„ crini e rotondi; le gambe parimenti sot-
„ tili, alte, e così basse in dietro, che
„ sembra, che l'animale stia in piedi: i
„ piedi sono simili a quelli di un bue; la
„ coda gli pende fino al di sopra della
„ giuntura delle spalle, ella è rotonda e
„ rivestita di peli tre volte più grossi di
„ quel-

(a) Strabone, *lib. XVI. e XVII.*

„ quelli del cavallo: è molto sottile at-
„ traverso del corpo, il pelo è bianco e
„ rosso; fugge alla stessa guisa del cam-
„ mello; quando egli corre, i due piedi
„ anteriori vanno insieme; si corica col
„ ventre sulla terra, onde ha una durezza
„ al petto, ed alle cosce come un cam-
„ mello; non potrebbe pascolare in terra
„ stando diritto senz' allargare grandemen-
„ te le gambe dinanzi, e questo ancora
„ con gran difficoltà; per la qual cosa si
„ crede, che non viva nelle campagne se
„ non di rami di alberi; avendo il collo
„ così lungo, che potrebbe giugnere colla
„ testa all' altezza di una mezza picca (a)„.

La descrizione di Gillio mi sembra migliore di quella di Belon. „ Ho veduto
„ (dice Gillio, *cap. IX.*) tre giraffe nel
„ Cairo; hanno esse sopra la fronte due
„ corna di sei pollici di lunghezza, e in
„ mezzo un tubercolo alto due pollici in
„ circa, il quale somiglia a un terzo cor-
„ no; quest' animale ha sedici piedi di al-
„ tezza quando solleva la testa; il collo
„ solo ha sette piedi, e vi sono ventidue
„ piedi dall' estremità della coda fino al-
„ l' estremità del naso; le gambe di-
„ nanzi, e di dietro sono a un di presso
„ di eguale altezza, ma le cosce dinanzi
„ so-

(a) Observations de Belon, *pag.* 118. *recto & verso.*

„ sono così lunghe in paragone di quelle
„ di dietro, che il dorso dell' animale pa-
„ re inclinato, come un tetto; tutto il
„ corpo è segnato di macchie fulve ben
„ grosse, di figura pressappoco quadrate.....
„ ha il piede forcuto come il bue, il lab-
„ bro superiore più innoltrato dell' inferio-
„ re, la coda sottile con pelo nell' estremi-
„ tà; rumina come il bue, mangia simil-
„ mente l'erba; ha una chioma come il
„ cavallo dalla sommità della testa fino sul
„ dorso; quando cammina, pare che zop-
„ pichi non solo nelle gambe, ma dai
„ fianchi a destra, e a sinistra alternativa-
„ mente; e quando vuol pascolare, o bere
„ in terra, gli è mestieri allargare incredi-
„ bilmente le gambe dinanzi. „

Gesner cita Belon per aver detto, che le corna cadono alla giraffa, come al daino (a). Io confesso, che non ho potuto trovar questo fatto in Belon; si vede, ch' egli quì dice soltanto, che le corna della giraffa sono rivestite di pelo; e non parla di quest' animale, se non in un altro sito (b) all' occasione del daino *axis*, dove egli dice che „ la giraffa ha il campo bianco, „ e le macchie porporine, sparse per di „ sopra, assai larghe, ma non rosse come „ l'axis „. Nondimeno questo fatto, che „ non

(a) *Giraffis & Damis cornua cadunt*, *Belonius*. Gesner, *Hist. quad.* pag. 148.

(b) Observations de Belon, *p.* 120. *recto*.

non ho trovato in verun luogo, ſarebbe uno de' più importanti per decidere della natura della giraffa; perchè ſe le ſue corna cadono ogni anno, ella è del genere dei cervi; ed al contrario, ſe le corna ſono permanenti, è di quello de' buoi, o delle capre; ſenza queſta cognizione preciſa non ſi può aſſicurare, come fanno i noſtri Nomenclatori, che la giraffa ſia del genere dei Cervi, ed è coſa troppo ſtrana, che Haſſelquiſt, il quale ha data recentemente una lunghiſſima, ma aſſai ſterile deſcrizione di queſt' animale, non ne abbia indicata la natura, e che dopo di avere inzeppati metodicamente, cioè da ſcolaro, cento piccoli caratteri inutili, non dica una parola della ſoſtanza delle corna, e ci laſci ignorare ſe queſte ſiano ſolide, o cave, ſe cadano, o nò; ſe in una parola ſiano corna, o legna. Io quì riferiſco queſta deſcrizione di Haſſelquiſt (a) non per l'utilità, ma per

(a) *Cervus camelopardalis. Caput prominens, labium ſuperius craſſum, inferius tenue, nares oblongæ, amplæ, pili rigidi, ſparſi in utroque labio anterius, & ad latera. Supercilia rigida, diſtinctiſſima, ſerie una compoſita. Oculi ad latera capitis, vertici quam roſtro, ut & fronti quam collo propiores. Dentes, linguæ, cornua ſimpliciſſima, cylindrica, breviſſima, baſi craſſa in vertice capitis ſita, piloſa, baſi pilis longiſſimis rigidis tecta, apice pilis longioribus erectis rigidiſſimis, apicem longitu-*

per la singolarità, e nel tempo stesso per istimolare i Viaggiatori a servirsi de' loro lu-

---

dine superantibus cincta. Apex cornuum in medio horum pilorum obtusus nudus. Eminentia in fronte, infra cornua, inferius oblonga humilior, superius elevatior, subrotunda, postice parum depressa, inaequalis. Auricula ad latera capitis infra cornua pone illa posita. Collum erectum, compressum, longissimum, versus caput angustissimum, inferius latiusculum. Crura cylindrica anterioribus plus quam dimidio longioribus, Turbeculum crassum, durum in genuflexum. Ungues bisulci, ungulati. Pili brevissimi universum corpus, caput, & pedes tegunt. Linea pilis rigidis longioribus per dorsum a capite ad caudam extensa. Cauda teres, lumborum dimidia longitudine, non jubata. Color totius corporis, capitis ad pedum ex maculis fuscis & ferrugineis variegatum. Maculae palmari latitudine, figura irregulari, in vivo animali ex lucidiori & obscuriore variantes. Magnitudo cameli minoris, longitudo totius a labio superiore ad finem dorsi spith. 24. Longitudo capitis spith 4. Colli spith. 9 ad 10. pedum anter. spith. 11. ad 13. poster. spith. 7. ad 8. longit. cornuum vix spithamalis. Spatium inter cornua spith. $\frac{1}{2}$, longit. pilorum in dorso poll. 3. latitud. capitis juxta tuberculum vel eminentiam spith. $\frac{1}{2}$, prope maxillam spith. 1., colli utrinque prope caput spith. 1, in medio spith. 1 $\frac{1}{2}$, ad basin spith. 2. ad

3.,

lumi, e non rinunziare agli occhi loro per prendere l'occhialetto dagli altri: è necessario di premunirli contro l'uso di tai metodi, coi quali si ommette di ragionare, e tanto più altri credesi letterato, quanto ha meno di spirito. Infatti abbiamo forse profittato dopo di esserci annojati a leggere questa enumerazione di piccoli caratteri equivoci, ed inutili? E le descrizioni degli Antichi, e dei Moderni, che abbiamo quì sopra citate formano esse forse dell'animale, di cui si tratta, un'immagine più sensibile, ed idee più chiare? Le figure devono supplire tutti questi piccoli caratteri, e il discorso dev'essere riservato per li grandi: una sola occhiata sopra una figura insegna più, che una simile descrizione, la quale diventa tanto men chiara, quanto è più minuta, massimamente non essendo accompagnata dalla figura, la quale sola può sostenere l'idea principale dell'oggetto in mezzo di tutti questi tratti variabili, e di tutte queste piccole immagini, le quali giovano piuttosto ad oscurarli, che a rappresentarli.

Fu

3., *latitud. Lat. abd. anterius spith.* 4., *poster. spith.* 6. *ad* 7. *Crassities pellis ut corii cervi vulgari . . . . Descriptio antecedens juxta pellem animalis factum; animal vero nudum vidi*. Voyage d'Hasselquist. Rostock 1762.

Fu trasmesso quest' anno (1764.) all' Accademia delle Scienze un disegno , e una relazione della giraffa, per cui si assicura , che quest' animale , che si credeva particolare all' Etiopia (*a*) si trova pure nelle terre vicine al capo di Buona-speranza ; avremmo noi ben desiderato, che il disegno fosse stato un po' meglio delineato, ma non è , che uno schizzo informe , di cui non si può fare alcun uso. Quanto alla relazione, siccom' essa contiene una specie di descrizione, abbiamo creduto di doverla quì trascrivere . „ In un viaggio, „ che si fece nel 1762. a due cento leghe „ nelle terre al nord del capo di Buona-„ speranza , si trovò il Camelopardalis , il „ cui disegno si è quì aggiunto ; egli ha „ il corpo simile a un bue ; ma nella te-„ sta , e nel collo somiglia il cavallo. „ Tutti quelli, che sonosi incontrati sono „ bian-

(a) La giraffa non si trova altrove, che nell' Etiopia : Ne ho vedute due nel palagio del Re, che v' erano addomesticate . Osservai, che quando volevano bere, e che loro si porgeva acqua, o latte, per giugnervi conveniva, che allargassero le gambe, altrimenti siccome queste bestie sono troppo alte dinanzi , non potevan bere , quantunque avessero il collo assai lungo . Ho veduto cogli occhi miei quanto quì riferisco . *Relation de Thevenot pag. 10. de la description des animaux &c. de Posmas le solitaire.*

„ bianchi con macchie brune. Han due cor-
„ na lunghe un piede sul capo, ed han le
„ zampe divise. I due che si sono uccisi,
„ e la cui pelle è stata mandata in Euro-
„ pa sono stati misurati, come segue: la
„ lunghezza della testa, un piede e otto pol-
„ lici; l'altezza dell'estremità del piede
„ dinanzi fino alla giuntura delle spalle,
„ dieci piedi; e da questa fino al disopra
„ della testa sette piedi, in tutto diciaset-
„ te piedi di altezza; la lunghezza della
„ giuntura delle spalle fino ai reni, è di
„ cinque piedi e sei pollici; quella dai reni
„ fino alla coda, d'un piede e sei pollici;
„ onde la lunghezza del corpo intero è di
„ sette piedi: l'altezza dai piedi di dietro
„ fino ai reni è di otto piedi e cinque polli-
„ ci. Egli pare, che quest' animale non
„ possa essere di alcun uso considerata la
„ sproporzione dell' altezza, e della lun-
„ ghezza; egli si pasce di foglie degli al-
„ beri i più alti; e quando vuol bere, o
„ prendere qualche cosa da terra, convie-
„ ne, che s' inginocchi „.

Cercando ne' Viaggiatori ciò che hanno detto della giraffa, gli ho trovati concordi assai fra di loro; convengon tutti, che può giugnere colla testa a sedici, o diciassette piedi (a) di altezza essendo nella sua positu-

(a) Prospero Alpino è il solo, che par, che

tura naturale, cioè posata su quattro piedi; e che le gambe davanti sono una volta più alte di quelle di dietro, tal che quando è assisa sulla groppa, par che sia del tutto in piedi (a): convengono pure, che

che dia un'idea diversa della grandezza di quest' animale paragonandolo a un piccolo cavallo. *Anno* 1581. *Alexandriæ vidimus Camelopardalim, quem Arabes zurnap, & nostri giraffam appellant; hæc equum parvum, elegantissimumque repræsentare videtur pag.* 236. E' probabile, che questa giraffa, cui vide Prospero Alpino, fosse assai giovane, e non avesse ancora acquistato tutto il suo accrescimento; lo stesso è di quella, di cui Hasselquist ha descritta la pelle, e che paragona per la grandezza a un piccolo cammello.

(a) La giraffa ha i piedi anteriori la metà più alti di quelli di dietro, ed ha il corpo sottile, diritto, e lungo, ciò la rende molto alta, quando è sollevata; ha la testa quasi simile a quella del cervo, se non che le sue piccole corna spuntate non hanno, che un mezzo piede di lunghezza; le sue orecchie son grandi come quelle di una vacca, e non ha denti al di sopra delle mascelle; i crini sono rotondi, e sottili, le gambe gracili, e simili a quelle di un cervo, e i piedi a quelli d' un toro; il corpo è assai sottile, e il colore del pelo somiglia a quello di un lupo cerviero; del resto la maniera d'agire è simile assai a quella del cammello. *Voyage de*

che a motivo di questa sproporzione non possa correre velocemente; ch'ella è di un naturale dolcissimo, e che per questa qualità, come per tutte le altre inclinazioni, fisiche, e parimenti per la forma del corpo si accosta più alla figura, e alla natura del cammello, che d'ogni altro animale: ch'ella è del numero de' ruminanti, e che non ha come quelli i denti incisivi alla mascella superiore; e si vede per testimonio di alcuni, che si trova nelle parti meridionali dell'Africa (*a*), siccome in quelle dell'Asia.

Egli

de Viliamont. Lyon 1620 *pag.* 688. --- Ho vedute due giraffe nel castello del Cairo, esse hanno il collo più grande del cammello, due corna di mezzo piede sopra la testa, ed uno piccolo in fronte; le due gambe dinanzi grandi ed alte, e le due di dietro corte. *Cosmographie du Levant, par Thevet.* Lyon. 1554. *pag.* 152.

(a) Nell'isola di Zanzibar nei contorni di Madagascar vi è una certa specie di bestia, che appellano *Graffe* o *Giraffe*, che ha il collo assai lungo quasi nove piedi, le cui gambe davanti sono assai più lunghe di quelle di dietro; ha una piccola testa, e di diversi colori, come pure il corpo; questa bestia è assai mansueta e domestica, che non nuoce a veruno. *Description des Indes orientales, par Marc Paul.* Paris 1556. *liv. III. pag.*

Egli è ben chiaro da tutto ciò, che abbiam esposto, che la giraffa è di una specie unica, e differentissima da ogni altra; ma se si volesse rassomigliara a qualche animale, saria questo piuttosto il cammello, che'l cervo, o il bue. E vero, che ha due picciole corna, e che il cammello non ne ha: ma ha tante altre somiglianze con quest' animale, ch' io non sono sorpreso, che alcuni Viaggiatori gli abbiano dato il nome di *Cammello delle Indie*. Altronde s' ignora di quale sostanza sieno le corna della giraffa, e in conseguenza se per questa parte si accosti più ai cervi, che ai buoi, e forse non sono essi nè di legno come quelli dei cervi, nè cavi come quelli dei buoi, e delle capre. Chi sa se pur non sien esse composte di peli uniti come quelli dei rinoceronti, o se non sieno di una sostanza, e di una tessitura particolare? Mi è sembrato, che ciò che ha indotto i Nomenclatori a mettere la giraffa nel genere dei cervi sia 1. il preteso passo di Belon citato da Gesner (*a*), il quale sa-

---

pag. 116. ... *Giraffa animal adeo sylvaticum ut raro videri possit . . . homines videns in fugam fertur, tametsi non sit multæ velocitatis*. Leon Afriq. Descript. Afr. vol. II. p. 745.

(a) Gesner, *Hist. quad.* pag. 148. *linea untepenultima*.

farebbe in fatti decifivo fe foffe reale: 2. mi pare, che fi fiano male interpretati gli Autori, o mal intefi i Viaggiatori, quando han parlato del pelo di quefte corna: fi è creduto, che aveffero voluto dire, che le corna della giraffa foffero pelofe, come le nuove corna del cervo, e da ciò fi è conchiufo, che foffero della fteffa natura; ma fi vede al contrario dalle note di fopra citate, che quefte corna della giraffa fono folamente circondate, e foverchiate di peli afpri grandi, e non riveftiti d' una lanugine, o d' un velluto, come le nuove corna del cervo; e ciò è, che potrebbe indurre a credere, che fieno compofte di peli uniti preffappoco, come quelle del rinoceronte. La loro eftremità, la quale è fpuntata, favorifce ancora quefta idea: e fe fi riflette, che in tutti gli animali, che hanno legno in vece di corna, come le alci, i renni, i cervi, i daini, e i cavriuoli, tai legni fono fempre divifi in rami, o cornicini; e che al contrario le corna della giraffa fono femplici, e non hanno che un tronco folo: ci perfuaderemmo facilmente, che non fono della fteffa natura, fenza della quale l'analogìa farebbe quì del tutto violata. Il tubercolo in mezzo della tefta, il quale, fecondo i Viaggiatori, pare che formi un terzo corno, foftiene quefta medefima opinione: gli altri due che non fono acuti, ma fpuntati nella eftremità, non fono forfe, che tubercoli fimili al pri-

mo, e soltanto più rilevati. Le femmine, dicono tutti i Viaggiatori, hanno le corna come i maschi, ma un po' più piccole: se la giraffa fosse realmente del genere dei cervi, l' analogia si smentirebbe anche quì, perchè fra tutti gli animali di questo genere, non vi è che la femmina del renne, che abbia un corno; tutte le altre femmine ne sono senza, e ne abbiamo data la ragione. Per altra parte, siccome la giraffa a cagione dell' eccessiva altezza delle gambe non può pascere l' erba, che con pena, e difficoltà; e siccom' ella si nudrisce principalmente, e quasi unicamente di foglie, e di bottoni di alberi, si dee presumere, che le corna, che sono l' avanzo il più apparente del superfluo del nudrimento organico, partecipino della natura di tale alimento, e siano in conseguenza di una sostanza analoga al legno, e simile a quella del corno del cervo: Il tempo confermerà l'una, e l' altra di queste conghietture. Una parola di più nella descrizione di Hasselquist, altronde così minuta, avrebbe sgombrate queste dubbiezze, e determinato chiaramente il genere di quest' animale: Ma gli scolari, che non hanno, che la solfa del loro maestro in capo, o piuttosto nella saccoccia, non possono schifare i difetti, gli errori, le omissioni essenziali, perchè rinunziano allo spirito, che dee essere di scorta ad ogni Osservatore, e non veggono, che con un me-

todo

todo arbitrario, e difettoso, il quale non serve, che ad impedirli di riflettere sulla natura, e su i rapporti degli oggetti, che incontrano, e de' quali calcano la descrizione sopra un modello cattivo. Siccome nel reale tutto è differente l'uno dall' altro, così tutto dev' esser ancora trattato diversamente; un solo carattere notabile ben colpito decide talora, e'l quale spesso giova più per la cognizione della cosa, che mille altri piccoli indizj: se questi sono in gran numero, diventano necessariamente equivoci, e comuni, e in tal caso almeno son superflui, se pur non nuocciono alla cognizione reale della Natura, la quale si ride delle formole, sfugge ogni metodo, e non può essere ravvisata, che dalla immediata osservazione dello spirito, nè mai compresa, che da un colpo d'occhio del genio.

IL LAMA (*a*).
E
IL PACO (*b*).

IN tutte le lingue vi sono esempj, che talvolta al medesimo animale si danno due nomi diversi, l'un de' quali si riferisce al suo stato di libertà, e l'altro a quello di domestichezza: il cignale, e 'l por-

(a) *Lamà*, *Lhama*, *Glamà*, nome dato dagli Spagnuoli a quest' animale del nuovo Mondo, e che noi abbiamo adottato. Lo chiamano pure nel Perù *Huanacus*, *Guanaco*, *Cornera de tierra*, montone di terra; *Guanapo*, secondo Gentil, *Tom. I. pag.* 94., secondo Wood, *voyage de Dampier*, *Tom.V. pag.* 181. Altre volte si appellava nel Messico, *Pelon ichiatl Oquitli*, e nel Chily, *Hueque Chillehueque*, cioè, *Hueque del Chily*, perchè i primi Viaggiatori dell' America scrivevano *Chillé* per *Chily*. Gl' Inglesi hanno indicato il Lama colla denominazione di *Peruichcattle*, cioè *bestiame del Perù*. Matticlo gli ha dato il nome composto d'*Elaphocamelus*, Camello cervo.

Pelon inhiatl Oquitli, *ovis Peruana*. Hernand. *Hist. Mex.* pag. 660. fig. ibid.

porco non sono, che un' animale, e questi due nomi non sono relativi alla differenza della natura, ma a quella della condizione di questa specie, una parte di cui è sotto l'impero dell'uomo, e l'altra n'è indipendente. Lo stesso è dei Lama, e dei Paco, i quali erano i soli animali dome-

---

Ovis Peruana. Marcgrav. *Hist. nat. Brasil.* pag. 243. fig. ibid.

Lama. Voyage de Frezier, *pag.* 138. *fig. ibid.*

Camelus pilis brevissimis vestitus . . . Camelus Peruanus, il Camello del Perù. Brisson, *Regn. animal.* pag. 56.

Clama. *Camelus dorso levi, topho pectorali*. Linn. *Syst. nat.* Edit. X. pag. 65.

(b) *Paco, Pacos*, nome di quest'animale nel suo paese nativo nel Perù, e che noi abbiamo adottato: si chiama pure *Vigogne*, nome derivato da *Vicuna*, altro nome di quest' animale nello stesso paese.

Ovis Peruana *alia species ab incolis* Pacos *dicta*. Hernand. *Hist. Mex.* pag. 663.

Ovis Peruana, Paco *dicta*. Marcgr. *Hist. nat. Bras.* pag. 244. fig. ibid.

Alpaque. Voyage de Frezier *pag.* 139.

Camelus pilis prolixis corpore vestitus, la Vigogne. Brisson, *Regn. animal.* pag 57.

Pacos *Camelus tophis nullis, corpore lanato*, Linn. *Syst. nat.* Edit. X. pag. 66.

ſtici (*a*) degli antichi Americani. Queſti nomi ſono quelli del loro ſtato di domeſtichezza: il lama ſelvatico ſi appella *huanacus* o *guanaco*, e'l paco ſelvatico *vicunna* o *vigogna*. Ho creduta neceſſaria queſta rifleſſione per evitare la confuſione dei nomi. Queſti animali non ſi trovano nell' antico continente, ma appartengono ſolo al nuovo: aman pur eſſi alcuni paeſi, fuori dell'eſtenſione de' quali non ſe ne trova alcuno; ſembrano attaccati alla catena delle montagne, che ſi ſtende dalla nuova Spagna fino alle terre Magellaniche; abitano inoltre le regioni più elevate del globo terreſtre, e ſembrano aver biſogno per vivere di reſpirare un' aria più viva, e più leggiera di quella delle noſtre montagne.

Egli è ben ſingolare, che quantunque il lama, e 'l paco ſieno domeſtici nel Perù, nel Meſſico, nel Chilì, come lo ſono i cavalli in Europa, o i camelli in Arabia, noi li conoſciamo appena, e che da più di due ſecoli, che gli Spagnuoli regnano in que' vaſti paeſi, niuno de' loro autori ne abbia pubblicata una ſtoria particolare, e una

(a) Prima dell'arrivo degli Spagnuoli, gl' Indiani del Perù non conoſcevano altri animali domeſtici, che il Pacos, e gli Huanacus; ma ſi ſervivan de' ſelvatici, ch' erano in maggior numero, facendone gran cacce. *Hiſtoire des Incas pag.* 265.

una descrizione esatta di questi animali, di cui si servono tutto dì. Essi pretendono, che non si possan trasportare in Europa, e neppure farli calare dalle loro alture senza perdergli, o almeno senza rischio di vedergli perire al termine di breve tempo: ma a Quito, e Lima, e in molte altre Città, in cui vi sono Letterati, si sarebbono potuti delineare, descrivere, e anatomizzare. Herrera (*a*) dice poche cose di questi animali; Garcilasso (*b*) non

E 4 ne

(a) Si trova nelle montagne del Perù una specie di cammello, della cui lana si servono per fare la trafile. *Description des Indes occidentales, par Herrera*, Amst. 1622. *pag.* 244.

(b) Il P. Blas Vallera dice, che il bestiame del Perù è sì mansueto, che i fanciulli ne fanno ciò, che vogliono: ve ne ha de' grandi, e de' piccoli, gli huanacus domestici (*Lamas*) sono di diversi peli, e i selvatici sono tutti baj bruni: questi animali sono dell' altezza dei cervi, e somigliano ai cammelli, fuori di quelli, che non hanno gobba; il loro collo è lungo, e terso . . . . Lo stesso bestiame, ch' essi chiamano *Gacolame* (Paco), non è molto in pregio . . . Questi paco più piccoli degli altri somigliano ai vicuna selvatici, e sono assai delicati, hanno poca carne, e poca lana sommamente fina. Quest' animale serve in molte guise alla Medicina siccome molti altri animali di

que-

ne parla che sulle relazioni degli altri; Acosta, e Gregorio di Bolivar sono quelli, che hanno radunata maggior copia di fatti sopra l' utilità, e i servigj, che prestano i lama, e sopra il loro naturale; ma non si sa ancora come sieno formati interiormente, quanto tempo portino i figli; si ignora pure se queste due specie sieno assolutamente separate, se possano accoppiarsi, o nò; se vi siano razze intermedie fra di loro, ed altre cose assai, che pur sarebbono necessarie per render compiuta questa storia.

Quantunque si pretenda, che muojano quando si allontanano dal lor paese nativo, è tuttavia certo, che ne' primi tempi dopo la conquista del Perù, e parimente ancora molto tempo dipoi sono stati trasportati alcuni lama nell' Europa. L' animale di cui parla Gesner, e ne dà la figura, sotto il nome di *Allocamelus*, è un lama, che fu portato vivo dal Perù in Olanda nel 1558. (a); è lo stesso di cui Mattiolo

---

questo paese, come lo nota il P. Acosta. *Histoire des Incas*, Tom. II. pag. 260. *jusqu'a* 266.

(a) *Allocamelus* Scaligeri, *apparet esse hoc ipsum animal cujus figuram proponimus ex charta quadam typis impressa mutuati cum hac descriptione. Anno Domini* 1558. *Junii die* 19. *animal hoc mirabile Mittelburgum Selandia*

lo (*a*) fa menzione sotto il nome di *Elaphocamelus*, e la descrizione, che ne dà, è fat-

---

diæ advectum est; antehac a principibus Germaniæ nusquam visum, nec a Plinio, aut antiquis aliis scriptoribus commemoratum. Ovem indicam esse dicebant è Piro (forte Perù) *regione, sexies mille milliaribus ferè Antuerpio distante. Altitudo ejus erat pedum sex, longitudo quinque: collum cigneo colore candidissimum. Corpus* (reliquum) *rufum, vel puniceum. Pedes, ceu struthocameli; cujus instar urinam quoque retrò reddit hoc animal* (*erat autem mas annorum ætatis quatuor*). Gesner, *Hist. quadrup.* pag. 149. & 150.

(a) *Longitudo totius corporis a cervice ad caudam 6. pedum erat: altitudo a dorso ad pedis plantam 4. tantum. Capite, collo, ore, superioris præsertim labii scissura, ac genitali camelum fere refert; at caput oblongius est: aures habet cervinas, oculos bubulos, quin etiam ut ille anterioribus dentibus in superiore maxilla caret, sed molares utrinque habet; ruminat, dorso est sensim prominente, scapulis prope collum depressis, lateribus tumidis, ventre lato, clunibus altioribus, & cauda brevi spithamæ fere longitudine; quibus omnibus cervum fere refert, quemadmodum etiam cruribus præsertim posterioribus; pedes illi bisulci sunt; diducta anteriori parte divisura. Ungues habet acuminatos, qui circa pedis ambitum in cutem crassam abeunt, nam pedis planta, non ungue sed cute, ut in multifidis, & ipso camelo contegitur: retromingit hoc animal ut camelus, & te-*

è fatta con diligenza. Le vigogne, e forse anche i lama sono state trasportate più di una volta nella Spagna per tentare di naturizzarli (*a*): si dovrebbe adunque avere maggior contezza di quella, che s' ha finora sulla natura di questi animali, che potrebbero divenire utili per noi; perchè è probabile, che fiorirebbero egualmente bene su i nostri Pirenei, e sulle nostre Alpi (*b*), come sopra le Cordigliere.

Il Perù, secondo Gregorio di Bolivar, è il paese nativo, la vera patria dei lama: se ne trasportan pure in altre provincie, come nella nuova Spagna, ma piuttosto per curiosità, che per vantaggio; laddove in tutta l' estensione del Perù, dal Potosì fino

---

testes substrictos habet: pectore est amplo, sub quo ubi thorax ventri connectitur, extuberat globus ut in camelo, vomicæ similis, e quo nescio quid excrementi sensim manare videtur. P. Ant. Matthioli, epist. lib. V.

(a) Il Re di Spagna ordinò, che si trasportassero alcune vigogne nella Spagna, per farle moltiplicare nel paese; ma quel clima si trovò poco opportuno a questi animali, che tutti vi morirono. *Hist des Avent. des Flibustiers par Oexmelin*, Tom. II. pag. 367.

(b) Non v' è animale, che cammini tanto sicuramente come il lama sulle rupi, perchè si sostiene con una specie di sperone, che ha naturalmente al piede. *Voyage de Coreal*, T. I. p. 352.

fino a Caracas, questi animali sono in grandissimo numero; sono pure necessarissimi; essi soli formano tutta la ricchezza degl' Indiani, e contribuiscono assai a quella degli Spagnuoli. La loro carne è buona a mangiarsi, il pelo è una lana fina di un' uso eccellente, e finchè vivono, servono costantemente a trasportare tutte le vettovaglie del paese; il loro carico ordinario è di cento cinquanta libbre, e i più forti ne portano fino a due cento cinquanta; fanno essi viaggi lunghi assai in paesi impraticabili a tutti gli altri animali; camminano lentamente, e non fanno, che quattro o cinque leghe per giorno; il loro camminare è grave e fermo, e'l passo è sicuro; discendono da burroni precipitosi, e poggiano su balze scoscese, dove gli uomini non possono accompagnargli; d' ordinario camminano quattro o cinque giorni in fila, dopo i quali vogliono riposare, e da se stessi si fermano a prender riposo per ventiquattro o trent' ore prima di rimettersi in cammino. Se ne fa uso grande per trasportar le materie preziose, che si estraggono dalle miniere del Potosì: e Bolivar dice, che a' suoi tempi se ne impiegavano trecento mila in questo lavoro.

Il loro accrescimento è assai presto, e la vita non è molto lunga; son essi in istato di produrre in capo a tre anni, sono di pieno vigore fino ai dodici, quindi incominciano a declinare, di maniera che ai quin-

dici sono estenuati affatto. Il loro naturale par modellato su quello degli Americani; son essi mansueti, e flemmatici, e fanno tutto con peso e misura. Quando viaggiano, e fermar si vogliono per qualche momento, piegano le ginocchia colla maggior cura, e chinano il corpo a proporzione, perchè non gli cada il carico, o si scomponga; e tosto che ascoltano il fischio del lor condottiere, si rialzano colla medesima attenzione, e si rimettono in cammino: viaggiando pasconsi d'erba, dovunque la trovino, ma non mangiano mai di notte, quand'anche fussero stati digiuni tutto il giorno; impiegan essi questo tempo a ruminare; dormono appoggiati sul petto, e coi piedi ripiegati sotto il ventre, e ruminano in questa positura. Quando fusser oppressi da un eccessivo travaglio, e che una volta caschino sotto il peso, non v'è mezzo da farli rialzare; si percuotono in vano; l'ultimo rimedio è di strigner loro i testicoli; e questo pure alle volte riesce vano; si ostinano essi a restare nel luogo stesso dove sono caduti, e se si seguita a maltrattarli, si disperano, e si ammazzano percuotendo la terra a destra, e a sinistra col capo. Non si difendon essi nè co' piedi, nè co' denti, e non hanno per così dire altre armi oltre quelle dell'ira; sputano in faccia a quei, che gl' insultano, e si pretende, che questa saliva, che spargono nella collera, sia acre e morden-

dente a segno di far alzare delle vescichette sopra la pelle.

Il lama è alto quattro piedi in circa, e il corpo, compreso il collo e la testa, ne ha cinque o sei di lunghezza; il collo solo ne ha quasi tre piedi. Quest' animale ha la testa ben fatta, gli occhi grandi, il muso un po' allungato, i labbri grossi, il superiore fesso, e l' inferiore un po' pendente: e non ha i denti incisivi, e canini nella mascella superiore. Le orecchie sono lunghe quattro pollici; egli le porta innanzi, le drizza, e move con facilità. La coda è lunga otto pollici appena; è dritta, sottile, e un po' rilevata. I piedi sono forcuti, come quelli del bue, ma sono soverchiati da uno sperone indietro, che ajuta l' animale a trattenersi, e ad attaccarsi nei passi scabrosi: è coverto d'una lana corta sul dorso, sulla groppa, e sulla coda, ma lunga assai sopra i fianchi, e sotto il ventre: del resto, i lama variano nei colori: ve n' ha di bianchi, di neri, e di misti (a). Il loro sterco è simile a quello

(a) I lama hanno la testa piccola a proporzione del corpo simile in qualche cosa a quella del cavallo, e del montone; il labbro superiore, come quello della lepre è diviso nel mezzo, con esso sputano dieci passi lontano contro quelli, che li molestano, e se

lo delle capre; il maschio ha il membro genitale sottile, e curvo, talchè urina all' indietro. E' un animale lascivissimo (a), e che

---

e se questo sputo cade sul volto, fa una macchia rossiccia, dove si forma spesso una galla: hanno il collo lungo, curvo al basso come i cammelli appena nati, a cui somiglierebbono assai, se avessero una gobba sul dorso; la loro altezza è circa quattro piedi e mezzo, camminano colla testa alta, e d' un passo così regolato, che nemmen col battergli può farglisi affrettar il passo: non vogliono camminare di notte colla soma, si scaricano ogni sera per lasciarli mangiare: mangiano poco, e non gli si dà mai a bere; hanno il piede forcuto come i montoni, ed uno sperone al di sopra, che gli rende il piè sicuro per le rupi; la loro lana ha un odor forte, è lunga, bianca, bigia, e rossa a macchie, e molto bella, quantunque assai inferiore a quella delle vigogne. *Voyage de Frezier pag.* 138.

(a) *Salacissimum hoc esse animal id mihi conjecturam facit, quod cum sui generis f.melis sit destitutum, magna cum prurigine capris se commisceat, non tamen erectis, ut alias capræ hirco ascendente solent, sed humi ventre accumbantibus, ita cogente animali anterioribus cruribus. Itaque super ascendens coit, non autem aversis clunibus. Adeo venere, vernali, autumnalique tempore, stimulatur hoc animal, ut illud viderim humile quoddam præsepium*

che tuttavia ſtenta a congiugnerſi. La femmina ha l'orificio delle parti della generazione piccoliſſimo; eſſa ſi ſtende a terra per aſpettare il maſchio, e ve lo invita co' ſoſpiri; ma paſſano ſempre più ore, e talvolta un giorno intero prima, che poſſa l'uno godere dell'altra, e tutto queſto tempo ſi paſſa in gemere, garrire, e principalmente a ſputarſi addoſſo: e ſiccome queſti preludj gli ſtancano più che la coſa ſteſſa, ſi porge loro la mano per finirla, e ſi ajutano a collocarſi. Non producono d'ordinario che un parto, e rariſſime volte due. La madre non ha che due poppe, e 'l parto la ſegue appena nato. La carne de' giovani è buoniſſima a mangiarſi, quella de' vecchi è arida e dura: in generale quella dei lama domeſtici è migliore di quella dei ſelvatici, e la loro lana è pure aſſai più morbida. La pelle è aſſai ſoda: gl' Indiani ne facevano la caccia, e gli Spagnuoli l'uſano in fare delle armature. Queſti animali tanto utili, ed anche sì neceſſarj ne' paeſi, ch' eſſi abitano non coſtano nè mantenimento, nè cibo: ſiccome hanno il piede forcuto, non è neceſſario

---

avena refertum conſcendiſſe, genitaleque illi magno cum murmure tamdiu confricaſſe, quouſque ſemen redderet, plurimis una hora replicatis vicibus. Non tamen concepere capræ hujuſce animalis ſemine refertæ. Matthiol. Epiſt. lib. V.

rio di ferrarli; la lana grossa di cui sono coverti non ha mestieri di essere battuta; non hanno essi bisogno nè di grano, nè di avena, nè di fieno; l'erba verde, che pascolano da se stessi è per loro sufficiente, e non ne mangiano che poco (a); sono an-

(a) La pelle degli huanacus è dura: gl' Indiani la preparavano col sevo per ammollirla, e ne facevano le suole delle scarpe; ma siccome questo cuojo non era pulito, si scalzavano in tempo di pioggia. Gli Spagnuoli ne fanno bei fornimenti da cavallo: e si servono di questi animali, come facevano gl' Indiani, pel trasporto delle loro mercatanzie. Il viaggio più ordinario è da Cozer fino al Potosì, d'onde si contano due cento leghe in circa, e la loro giornata è di tre leghe, perchè essi vanno lentamente, e se si fanno camminare più dell'usato, si lasciano cadere senza che sia possibile farli alzare, anche scaricandoli, di maniera che bisogna scorticarli in quel luogo.... Quando camminano portando mercatanzie, vanno in truppa, e se ne lasciano sempre quaranta o cinquanta scarichi per caricarli, ove se ne scorga qualcheduno affaticato... La carne di quest' animale è perfetta, perchè è sana, e di buon sapore, sopra tutto quella dei giovani di quattro o cinque mesi di età.... Quantunque questi animali sieno numerosi, non costano quasi niente al padrone pel vitto, e pel mantenimento del loro equipaggio, perchè dopo la giornata si scaricano per lasciar-

ancora più sobrj nel bere; si abbeverano della loro saliva, la quale in quest' animale è più abbondante, che in ogni altro.

L' huanacus o lama nello stato di natura è più forte, più vivo, e più leggiero del lama domestico; corre come un cervo, e si rampica come le camozze sulle sbalze più scoscese; la lana è men lunga, e tutta di color fulvo. Quantunque in piena libertà questi animali si uniscano in truppa, e sono talvolta due o trecento insieme, quando scoprono qualcheduno, guardano con maraviglia senza dar sulle prime contrassegno nè di timore, nè di piacere; in appresso soffiano dalle narici, e nitrisco-no

---

sciarli pascolare per la campagna; non è necessario ferrarli, perchè hanno il piede forcuto, nè imbastarli, perchè hanno lana sufficiente per non essere molestati dal peso, e perchè il Vetturale ha diligenza di riporlo in guisa, che no'l portino sulla spina del dorso, il che li farebbe morire . . . I condottieri si accampano sotto le tende senza entrare nelle città per lasciarli pascolare; spendono quattro mesi interi per far il viaggio da Cozer a Potosì, due per andare, e due per ritornare . . . I migliori lama si vendono a Cozer diciotto ducati ciascuno, e gli ordinarj dodici o tredici. La carne degli huanacus salvatici è buona, è però inferiore a quella dei domestici. *Histoire des Incas*, *Tom. II. pag.* 260. *& suiv.*

no preſſappoco come i cavalli, e finalmente prendono la fuga tutti inſieme verſo la ſommità delle montagne; preferiſcono le parti del Nord, e i paeſi freddi; ſi atrampicano, e ſoggiornano ſpeſſo al di ſopra della linea delle nevi; viaggiando ne' ghiacci, e ſotto alle brine ſtanno meglio, che nella regione temperata; quanto ſono numeroſi, e forti nella Sierras, che ſono le parti elevate delle Cordigliere, tanto ſono rari, e ſtenuati nei Lanos, i quali ſono al di ſotto. Si fa la caccia di queſti lama ſelvatici per toſarli; i cani difficilmente li ſeguono; e ſe ſi da loro tempo di guadagnare le rupi, il cacciatore, e i cani ſono coſtretti ad abbandonarli. Par ch' eſſi temano la gravità dell' aria, come il calore; non ſe ne trovano mai nelle terre baſſe; e come la catena delle Cordigliere, che è elevata più di tre mila pertiche al di ſopra del livello del mare nel Perù ſi ſoſtiene preſſappoco a queſta ſteſſa elevazione nel Chilì, e ſino alle terre Magellaniche, così vi ſi trovano gli huanacus o lama ſelvatici in gran numero (a); laddove dalla par-

(a) Nelle terre del Porto-deſiderato a qualche diſtanza dallo ſtretto di Magellano vi era buon numero di queſte beſtie ſelvatiche, o pecore ſelvatiche, che gli Spagnuoli appellano *Wianaques*. . . Quantunque foſſe-

parte della nuova Spagna, dove questa catena di montagne si abbassa considerabilmente non se ne trovan più, e non si vedono, che i lama domestici, che s'è procurato di trasportarveli.

I paco o vigogne sono una specie succursale ai lama presso appoco come l'asino lo è al cavallo; sono essi più piccioli, e meno atti a servire, ma più utili per le spoglie; la lana fina e lunga, onde sono coverti, è una mercatanzia di lusso egualmente cara e preziosa, che la seta: i paco, che si chiamano pure *alpaques*, e che sono le vigogne domestiche sono spesso tutte nere, e talvolta d'un bruno misto di fulvo. Le vigogne opaco-selvatiche sono del colore della rosa secca, e questo color naturale è così stabile e fisso, che non si altera punto sotto la mano dell'artefice; si fan-

---

ro molto accorte, e paurose assai, pur ne uccidemmo sette nel tempo del nostro soggiorno, e si può dire, che la loro lana sia la più fina, che v'abbia al mondo. ... Elleno vanne in truppa di sei o sette cento, e tosto che scoprono alcuno, russano colle loro nari, e nitriscono come cavalli. *Voyage de Wood. Suite des voyages de Dampier, Tom. V. pag.* 181. -- Si vedono nel Tucuman, provincia vicina al Perù, alcune grosse pecore, che servono da bestie da soma, e la cui lana è fina quasi come la seta. *Voyage de Woodes Rogers. Tom. II. pag.* 65.

fanno bellissimi guanti, e buonissime calze con questa lana di vigogna, e se ne fan pure eccellenti coverte, e tappeti di grandissimo valore. Questa sola derrata forma un ramo nel commercio delle Indie Spagnuole: il castoro del Canadà, la pecora di Calmuchia, la capra di Siria non somministrano un pelo più vago; quello della vigogna è caro come la seta.

Quest' animale ha molte cose comuni col lama; è dello stesso paese, e lo è anche esclusivamente, perchè non si trova in altro luogo, che sopra le Cordigliere; ha pure lo stesso naturale, e pressappoco le stesse inclinazioni, e 'l medesimo temperamento. Nondimeno siccome la sua lana è assai più lunga, e più folta di quella del lama, par che tema ancor meno il freddo; dimora più volentieri nella neve, su i ghiacci, e nei siti più freddi: e se ne trovano in gran numero nelle terre Magellaniche (a). Le

(a) La parte orientale della costa dei Patagoni presso al fiume della Plata è parimente assai popolata di vigogne, ma quest' animale è così sospettoso, e così veloce al corso, che è assai difficile l' attrapparlo. *Voyage de George Anson pag. 52.* — Gli animali terrestri più comuni del porto San Giuliano nelle terre Magellaniche sono i guanacos. *Histoire du Paraguai, par le P. Charlevoix, Tome VI. pag. 207.*

Le vigogne somigliano pure per la figura ai lama, ma sono più piccole; le gambe sono più corte, e 'l muso più raccolto; la lana è di color di rosa secca un po' chiara; non hanno corna; abitano e pascolano nei siti più alti delle montagne; la neve e'l ghiaccio pare, che le ricreino, anzi che incommodarle; vanno in truppe, e corrono velocissimamente; sono timorose, e quando scorgono qualcheduno, si mettono in fuga cacciando dinanzi a se i loro parti. Gli antichi Re del Perù ne aveano rigorosamente proibita la caccia, perchè non moltiplicano molto; ed al presente ve ne sono assai meno, che al tempo dell' arrivo degli Spagnuoli. La carne di questi animali non è così buona, come quella degli huanacus; non si cercano che pel vello, e per gli belzuar, che producono. La maniera con cui li prendono ne prova l' estrema timidezza, e forse anche la loro imbecillicità. Molti uomini si adunano per mettergli in fuga, e restrignerli in alcuni passi angusti, dove sono tese alcune funi a tre o quattro piedi di altezza, lungo le quali si lasciano pendere certi pezzi di pannolino, o di drappo; le vigogne, che arrivano a questi passi sono per modo intimorite dal movimento di questi stracci agitati dal vento, che non ardiscono di passar oltre, e si raccolgono in gran numero, onde è facile ucciderne molte; ma se si trova nella truppa qualche huanacus,

sic-

ficcome essi son più alti di corpo, e men timorosi delle vigogne, saltano oltre le corde, e poichè ne han dato l'esempio, le vigogne saltan anch'esse, e fuggono dai cacciatori (*a*).

Riguardo alle vigogne domestiche o paco, se ne servono come dei lama per portare le somme; ma oltre che, essendo questi animali più piccoli, portano assai meno, son ancora più capricciosi, e ostinati; e però quando una volta si coricano colla loro soma, si lascerebbono piuttosto tagliare a pezzi, che rialzarsi. Gl'Indiani non hanno mai usato il loro latte, perchè ne hanno appena per nudrire i loro parti. L'utile grande, che si trae dalla lana avea stimolati gli Spagnuoli a procurare di naturalizzarli in Europa; onde ne trasportaron molti nella Spagna per farveli moltiplicare, ma si trovò il clima così importuno, che tutti vi perirono (*b*). Nondimeno, come ho già detto, io son persuaso, che questi animali più preziosi ancora dei lama, potrebbono vivere nelle nostre montagne, e principalmente ne' Pirenei; ma coloro, che gli hanno trasportati nella Spagna non han riflettuto, che nel

(a) Voyage de Frésier, *pages* 138. & 139.

(b) Histoire des Avantures des Flibustiers, *p.* 367.

nel Perù ſteſſo non vivono, che nella regione fredda, cioè nella parte più alta delle montagne, non hanno riflettuto che non ſe ne trovano nelle pianure, e che muojono ne' paeſi caldi; e che al contrario ſono ancora oggidì numeroſiſſimi nelle terre vicine allo ſtretto dl Magellano, dove il freddo è maggiore aſſai, che nella noſtra Europa meridionale: e che in conſeguenza ſi conveniva, per conſervarli, deporli non nella Spagna, ma nella Scozia, od anche nella Norvegia, e più ſicuramente ancora ai piedi de' Pirenei, delle Alpi ec., dove aveſſero potuto montare, e cercare quella regione, che loro ſi conveniſſe. Io non inſiſto ſopra di ciò, ſe non perchè m' immagino, che queſti animali ſarebbono un' eccellente acquiſto per l' Europa, e produrrebbono più beni reali, che tutto il metallo (*b*) del nuovo mondo, il quale non ha ſervito, che a caricarci di un peſo inutile, perchè ottenevaſi prima per un groſſo d'oro, o d'argento ciò, che ci coſta ora un' oncia di queſti ſteſſi metalli.

Gli animali, che ſi nudriſcono d' erbe, e che

(b) *Nota*. Che utile hanno infatti prodotto queſte ricche miniere del Perù? ſono periti milioni d' uomini nelle viſcere della terra per iſcavarle: il cui ſangue, e le fatiche non han ſervito, che a caricarci di un peſo tuttaffatto moleſto.

e che abitano le alte montagne dell' Asia, e dell' Africa producono i belzuar, che si chiamano *orientali*, le cui virtù sono le più commendate; quelli delle montagne dell' Europa, dove la qualità delle piante, e dell' erbe è più temperata non producono, che gomitoli senza alcuna virtù, che si chiamano *egagropile* (*pallottole*): e nell' America meridionale tutti gli animali, che frequentano le montagne sotto la zona torrida, producono altri belzuar, che si chiamano occidentali, i quali sono ancora più solidi, e forse egualmente qualificati, che gli *orientali*. La vigogna sopra tutto ne somministra in gran numero, l' huanacus ne produce anch' essa, e se ne hanno dai cervi, e dai cavriuoli nelle montagne della nuova Spagna (*a*). I lama, e i paco non producono bei belzuar, se pur essi non siano huanacus, e vigogne, cioè nello stato di libertà; quelli che producono nella condizione di schiavitudine sono piccoli, neri, e senza virtù; i migliori sono quelli, che hanno un colore di verde scuro, e sono d' ordinario delle vigogne, e massi-

(a) Noi sappiamo, che nella nuova Spagna si trovano le pietre di belzuar, quantunque non vi sieno vigogne, nè guanacos, ma solo cervi, in alcuni de' quali trovasi questa pietra. *Histoire Naturelle des Indes occidentales par Acosta, p. 207.*

e massimamente di quelle, che abitano le parti più alte della montagna, e che pascolano abitualmente nelle nevi: di queste vigogne montagnuole le femmine egualmente, che i maschj producono i belzuar: e questi belzuar del Perù tengono il primo rango dopo i belzuar orientali, e sono assai più pregiati dei belzuar della nuova Spagna, i quali sono dei cervi, e sono i men efficaci di tutti.

L'UNO' (*a*) E L'AI (*b*).

SI è dato a questi due animali l'epiteto di *pigri* a cagione della lentezza de' loro muovimenti, e della difficoltà, che hanno a camminare; ma noi abbiam creduto di dover conservare ad essi il nome, che

(a) *Unò*, nome di quest' animale al Maragnone, e che noi abbiamo adottato. Il P. d' Abbeville distingue due specie d' Unò, il più grande di cui quì si tratta, ch' egli chiama *Unau ouassou*; e 'l più piccolo, che nomina semplicemente *Unau*, che è lo stesso che l' *Ai*. „ Ve n' ha di due sorte, egli di„ ce, alcuni sono grandi quanto le lepri incir„ ca, gli altri sono grandi quasi due volte „ di più. *Mission au Maragnon pag.* 252. " Si è dato talora all' unò il nome di *Leccapiedi*, ma questo nome, che pareva fusse stato ricavato da un' inclinazione di quest' animale, non ha fondamento, perchè non si lecca i piedi, nè altra parte del corpo.

Tardigradus Ceilonicus *Catulus*. Seba, Vol. I. pag. 54., Tav. 33. fig. 4. . . . *Tardigradus* Ceilonicus *fœmina*. *Idem. ibid. Tab.* 34. Queste figure sono molto buone.

Tardigradus pedibus anticis didactylis, posticis tridactylis. *Tardigradus* Ceilonicus. *Le paresseux de Ceilan*. Briss. *Regn. anim.* p. 35. Di-

che hanno nel loro paese nativo per non confonderli con altri animali, che sono for-
G 2 se

Didactylus. Bradypus manibus didactylis cauda nulla. Linn. *Syst. nat.* edit. x. pag. 35.

(a) *Ai*, nome di quest' animale nel Brasile, e che noi abbiamo adottato: questo nome nasce dal suono lamentevole *a*, *i*, che ripete sovente. *Ouaikaré* nella Guiana, secondo Barrere; *Hay*, secondo de Lery; *Hau* o *Hauthi*, secondo Thevet; *Perillo ligero*, secondo Oviedo; *Unau*, secondo il Padre d' Abbeville; *Haut*, secondo Nieremberg.

Arctopithecus. Gesner, *Icon. anim.* pag 96. fig. ibid. *Nota*. Questa denominazione *Arctopithecus* è stata mal applicata da Gesner a quest' animale, che non partecipa nè dell' orso, nè della scimia. La figura è cattiva siccome il nome; rappresenta essa un volto umano, e non ha di vero, che le tre unghie ad ogni piede; nondimeno quella cattiva figura è stata ricopiata da Nieremberg, da Jonston, e da molti altri.

Ignavus, Clus. *Exot. pag.* 110. *fig. pag.* 111. *idem pag.* 372. *fig. pag.* 373. Questa seconda figura esposta da Clusio è men cattiva della prima.

Pigritia, *sive Haut.* Eus. Nieremberg. *Hist. Nat.* pag. 163. & 164. *Nota*. Di tre figure, che propone Nieremberg di quest' animale, non ve n' ha alcuna, la quale sia originale. La prima è copiata da Gesner; le altre due da Clusio, e tutte e tre sono cattive: inta-

se egualmente pigri, e anco per distinguerli chiaramente fra di loro: perchè quantun-

---

tanto la terza, che è la seconda di Clusio si allontana un po' meno dalla natura delle due prime, ed è stata rifatta non solo da Nieremberg, ma da molti altri.

Unau. *Description des Indes occidentales, par de Laet, pages* 556. & 618. *fig. ibid.* Queste figure di Laet sono le medesime, che quelle di Clusio.

Ai, sive Ignavus: Marcgr. *Hist. Nat. Brasil.* pag. 221. fig. ibid. *Nota*. Questa figura è la stessa che la terza di Nieremberg, cioè la seconda di Clusio.

Ai, sive Ignavus. Pison, *Hist. Bras. pag.* 321. & 322. La figura *pag.* 322., è pur la stessa di quella di Clusio; ma vi è di più la figura di un piccolo *ai* strisciantesi, e lo scheletro d'un *ai* grande. Si vede pure nel frontispizio del suo libro una figura di quest'animale, che si arrampica su per un' albero.

Ai, seu Tardigradus, gracilis, Americanus. Seba, *Vol. I. pag.* 53. *Tab.* 33. *fig.* 2. Questa figura è molto buona.

Ignavus. Marcgr. *Ouaïkaré*, le Paresseux. Barrere, *Hist. Nat. de la France equin. pag.* 154.

Ignavus Americanus risum fletu miscens. *Ignavus Marcgravii*. Klein, *de quadrup.* p.43.

Tardigradus pedibus anticis & posticis tridactylis. *Tardigradus*, le Paresseux. Brisson, *Regn. animal.* pag. 34.

The-

tunque si rassomiglino per molti riguardi, sono tuttavia differenti così nell' esterno, come nell' interno per caratteri tanto distinti, che non è possibile, esaminati che si abbiano, di prendere l' un per l' altro, nè parimente di dubitare, che non sieno di due specie diversissime. L' unò non ha la coda, e non ha che due unghie ai piedi davanti (*Veggansi le figure*); l' Ai ha una coda corta, e tre unghie ad ogni piede. L' unò ha il muso più lungo, la fronte più elevata, le orecchie più apparenti, che l' Ai; ha pure il pelame affatto diverso. Nell' interno poi le sue viscere sono altrimenti situate, e formate diversamente in alcune delle loro parti; ma il carattere più distintivo, e al tempo stesso più singolare si è, che l' unò ha quarantasei coste, mentre l' ai non ne ha che ventotto. Questo solo suppone due specie lontanissime l' una dall' altra; e questo numero di quarantasei coste in un' animale, il cui corpo è sì corto, è una specie di eccesso, e di errore della Natura; perchè fra tutti gli animali anche de' più grandi,

The Sloth, le Pareffeux. *Edwards Glanures*, *part. II. pl.* 310. La prima figura non è cattiva, quantunque fatta sopra una pelle imbottita.

Tridactylus. Bradypus manibus tridactylis, cauda brevi. Linn. *Syst. nat.* edit. x. pag.34.

e di quelli, il cui corpo è più lungo, relativamente alla loro groſſezza non ve n' ha alcuno, che abbia tanti travicelli nelle ſue coſte. L' elefante non ha che quaranta coſte, il cavallo trentaſei; il taſſo trenta, il cane ventiſei, l' uomo ventiquattro ec. Queſta differenza nella coſtruzione dell'unò, e dell'ai, ſuppone maggior diſtanza fra queſte due ſpecie, che non ve n' ha fra quella del cane, e del gatto, che hanno lo ſteſſo numero di coſte; perchè le differenze eſteriori ſono un nulla a paragone delle differenze interiori; queſte ſono, per così dire, le cagioni di quelle, e quelle non ne ſono, che gli effetti. L' interno negli eſſeri viventi è il fondo del diſegno della Natura, è la forma coſtituente, anzi la vera figura; l' eſterno non è che la ſuperficie, o il panneggiamento; poichè quante voltenon ne ab iamo veduto nell'eſame di paragone, che abbiamo fatto degli animali, che queſto eſterno ſpeſſe fiate differentiſſimo, pur copre un' interno perfettamente ſomigliante; e che al contrario la minima differenza interiore ne produce grandiſſime all' eſterno, e cangia le inclinazioni naturali, le facoltà, gli attributi dell' animale? quanti non ve ne ſono, che ſono armati, coverti, corredati di parti eccedenti, e che tuttavia per l' organizazione interiore ſomigliano interamente ad altri, che ne ſon privi? Ma queſto non è il lungo di ſtenderſi ſu queſto ſogget-

getto, il quale per essere ben trattato suppone non solamente un paragone ben inteso, ma uno sviluppamento successivo di tutte le parti degli esseri organizzati. Noi diremo soltanto, per ritornare ai nostri due animali, che quanto la Natura ci sembra viva, attiva, affinata nelle scimie, altrettanto è lenta, stentata, e racchiusa in questi pigri; e questa è meno pigrezza, che miseria; è anzi difetto, privazione, vizio nella struttura. Eglino non han denti incisivi, nè canini, gli occhi oscuri, e coverti: la mascella egualmente deforme che grossa: il pelo piatto, e simile all' erba secca: le cosce mal connesse, e quasi fuori delle anche: le gambe troppo corte, mal formate, e peggio terminate; piedi senza piante, senza pollici, senza dita, che separatamente potessero muoversi; ma due o tre unghie eccessivamente lunghe, curve al disotto, di maniera che non si possono muovere, che tutte insieme, e più nuocciono nel camminare di quello, che potessero giovare ad arrampicarsi: da questa statura stravagante, e negletta risultano la lentezza, la stupidità, l' abbandono del suo essere, e parimenti il dolore abituale. Non aver inoltre armi per assalire o difendersi; nè mezzo di sicurezza per fino nel razzolare la terra; nè scampo di salute nella fuga: l' esser confinati, non dico nel paese, ma nella zolla di terra, nell' albero, sotto cui sono nati;

prigionieri nell' aperto, non potendo trascorrere che una pertica in un'ora (*a*), arram-

---

(a) *Perillo ligero, sive canicula agilis, animal est omnium, quæ viderim, ignaviſſimum, nam adeo lente movetur, ut ad conficiendum iter longum dumtaxat quinquaginta paſſus, integra die illi opus ſit . . . . In ædes translatum naturali ſua tarditate movetur, nec a clamatione ulla, aut impulſione gradum accelerat*. Oviedo in ſummario Ind. occid. cap. XXIII., tradotto dallo Spagnuolo in latino da Cluſio *Exotic.* lib. v. cap. XVI. *Tanta eſt ejus tarditas, ut unius diei ſpatio vix quinquaginta paſſus pertranſire poſſit*. Hernand. *Hiſt. Mex.* --- I Portogheſi hanno dato il nome di *Pareſſe* ad un animale aſſai ſtraordinario, e ch' è della grandezza del cerigou (*Sarigue*) . . . . La parte poſteriore della teſta è coverta di una groſſa chioma, e 'l ventre è così groſſo, che ſcopa la terra; non ſi alza mai ſu i piedi, e ſi ſtriſcia con tanta lentezza, che in quindici giorni appena potrebbe fare il viaggio di un tiro di pietra. *Hiſtoire des Indes, par Maffé, trad. de Depure, page* 71. --- L'animale, che i Portogheſi hanno appellato *Pareſſe* ſi ſtriſcia . . . ſenza mai alzarſi diritto, ed è così tardo, che non avanza in due ſettimane un tiro di pietra. *Deſcr. des Indes occid. par Herrera*. Amſterd. 1622. *page* 252. --- *Tam lentus eſt illius greſſus, & membrorum motus, ut quinde-

rampicandosi con istento, strascinandosi con dolore: una voce innoltre lamentevole, e interrotta, che non osano alzar che di notte, tutto manifesta la loro miseria, tut-

---

decim ipsis diebus ad lapidis ictum continuo tractu vix prodeat. Pison. *Hist. Bras.* pag. 322. *Nota.* Questa asserzione di Pison presa dal Maffei, e da Herrera è esaggeratissima. --- Non v'è animale più lento di questo, non sono necessarj i levrieri per prenderlo al corso, basterebbe una tartaruga. *Desmarchais, Tome III. page* 301. *Nota.* Questo pure è esaggerato. --- Spendono otto, o nove minuti per avanzare un piede in distanza di tre pollici, e non li muovono, che l'uno dopo l'altro colla stessa lentezza; le percosse non giovano per farli affrettare il passo: ne ho battuti io stesso alcuni per vedere se ciò gli stimolava ad affrettarsi, ma parevano insensibili, nè si saprebbe il modo di costringerli a camminare più velocemente. *Voyage de Dampier. Tome III. page* 305. --- Il pigro non fa cinquanta passi in un giorno, il Cacciatore, che lo vuol prendere può andare a far caccia di altra cosa, che lo troverà ancora al suo posto, da cui non si sarà allontanato. *Voyage a Cayenne par Binet.* Paris 1664. *page.* 341. --- *Perico ligero*, Pierrot coureur . . . Se gli dà l'epiteto di *corridore*, perchè gli è necessaria una ben lunga giornata per fare un quarto di lega. *Histoire de l'Orenoque, par Gumilla, Tome II. pa-*

to ci ricorda questi mostri per difetto, questi abozzi imperfetti mille volte ideati, ed eseguiti dalla natura, i quali avendo appena la facoltà di esistere, non han dovuto sussistere, che un tempo, e che sono stati dipoi cancellati dal catalogo degli esseri. E in fatti se le terre, che abitano l'unò, e l'ai non fossero deserte, se gli uomini, e gli animali forti vi si fossero anticamente moltiplicati, queste specie non sarebbono pervenute insino a noi, ma sarebbono state distrutte dalle altre, come un giorno addiverrà.

Noi abbiam detto, che tutto ciò, che può esistere, di fatto esista; or questo sembracene un' indizio sensibile assai; questi pigri fanno l' estremo termine della esistenza nell'ordine degli animali che hanno carne, e sangue; un difetto di più avrebbe impedito ad essi di sussistere; riguardare tali abbozzi siccome esseri assoluti al pari degli altri: ammettere cagioni finali per tali dissimili: e trovare, che la Natura vi brilla altrettanto, che nelle sue belle opere, ciò è non vederla, che per un tubo angusto, e prendere per suo scopo i fini del nostro spirito. Perchè non vi saranno specie di animali creati per la mise-

page 13. *Nota*. Il detto Autore è il solo, che sul fatto della lentezza di quest' animale sembrami, che più siasi avvicinato al vero.

feria, giacchè nella fpecie umana il maggior numero vi è fagrificato dalla nafcita? il male in vero procede più da noi, che dalla Natura; per un' infelice, che non è tale, fe non perchè è nato debole, impotente, o deforme, v' ha un milione d' uomini, che lo fono per la fola durezza dei loro fimili. Gli animali fono in generale più felici, la fpecie nulla ha da temere dai fuoi individui; il male non ha per effi che una forgente: per gli uomini poi ve ne fono due, quella del mal morale, che egli fteffo fi è aperta, è un torrente, che è crefciuto come un mare, il cui ftraboccamento copre, ed affligge la faccia intera del mondo; nel fifico all' incontro il male è riftretto fra limiti angufti, di raro va folo, il bene è fpeffo al di fopra, o almeno a livello: fi può dubitare del bene degli animali fe fono liberi, fe hanno la facoltà di procurarfi agevolmente la loro fuffiftenza, e fe mancano meno di noi di falute, di fenfi, e di organi neceffarj o relativi al piacere? ora il comune degli animali è per tutti quefti riguardi in fomma copia dotato, e le fpecie difgraziate dell' unò, e dell' ai fono forfe le fole, che la Natura abbia maltrattate, le fole, che ci offrano l' immagine della miferia innata.

Veggiamolo più da vicino; per mancanza di denti, quefti poveri animali non poffono nè cogliere una preda, nè nudrirfi

di carne, nè meno radere l'erba; ridotti a vivere di foglie, e di frutti selvatici, essi consumano assai tempo a strascinarsi appiè di un albero, e ne spendono assai di più (*a*) per arrampicarsi fino su i rami; e mentre dura questo lento, e faticoso esercizio,

(a) Alcuni son di parere, che questa bestia viva solo di foglie di un certo albero detto nel loro linguaggio *Amahut*: quest' albero è alto, oltre ogni altro di quel paese, le foglie molto piccole, e sciolte, e poichè comunemente esso se ne stà su quest' albero, eglino l' han chiamato *Haut. Singul. de la France ant. par Thevet, page* 100. L' animale *pigro* non vive che di foglie d' alberi, i cui rami più alti gli servono di asilo, e spende due giorni per salirvi sopra . . . Gli stimoli, le minacce, e persino le percosse non vagliono ad affrettarlo. *Histoire des Indes, par Maffè pag.* 71. *Nota*. Herrera dice la stessa cosa, e nei termini stessi, *pag.* 252.— *Lo Sloth*, o *pigro* non è grosso quanto l' orso mangiatore di formiche (*Tamanoir*), nè così riccio . . . si nutre di foglie . . . Questi animali nuocciono molto agli alberi a' quali s'appigliano, e sono così lenti a muoversi, che dopo di aver mangiate tutte le foglie di un' albero impiegano cinque o sei giorni a discenderne, e a salire sopra di un' altro per quanto gli sia vicino; eglino non hanno che la pelle, e le ossa prima di arrivare a questa seconda metà, quantunque fos-

zio, che si estende alle volte a più giorni, sono costretti a tollerare la fame, e forse a sofferire il più urgente bisogno, giunti sopra un albero, non ne discendon mai più, vi si attaccano ai rami, gli spogliano

---

sero grassotti, e ben pasciuti quando calarono dal primo. Non abbandonano essi mai un albero prima di averlo ridotto in pezzi, e spogliato come potrebb' essere nel cuore dell' inverno. *Voyage de Dampier*, *Tome III. pag.* 305. --- Sale sugli alberi, ma v' impiega tanto tempo a poggiarvi, che si ha tutto l'agio da prenderlo; quando è preso non si difende, nè cerca di fuggire; se gli si porge una lunga pertica si dispone tosto a salire, il che fa con tanta lentezza, ch' è cosa che annoja infinitamente; quando è al fine vi si ferma, nè cerca di discenderne. *Voyage de Cayenne par Binet p.* 341. --- Gli unò hanno quattro gambe, e non se ne servono, che per rampicare, e quando sono sopra d' un' albero non se ne partono, finchè non ne han mangiate tutte le foglie: allora se ne scendono, e si metton a mangiarne da terra, finchè rimontino sopra d' un altro per mangiarne le foglie, come del precedente. --- Noi collocammo sulla vela più bassa questo animale, e v' impiegò oltre a due ore a salire sulla gabbia, dove una scimia sarebbe giunta in meno di mezzo minuto; e avreste voi detto, che camminava per virtù di molle come un pendolo. *Voyage de Woodes Rogers*, *Tom.* I. *pag.* 343.

no per parti, mangiano successivamente le foglie di ciascun ramo, e passano così molte settimane senza potere stemperare questo arido cibo con alcuna bevanda; e quando l'albero è interamente spogliato, e nudo, vi ci rimangono tuttavia per l'impossibilità di partirne; finalmente quando gli stimola il bisogno, e questo si fa maggiore in essi pel timor della morte, non potendo discendere, si lascian cadere, e cadono come un sasso, come una massa senza elasticità; perchè le loro gambe assiderate, e pigre non han tempo di stendersi per rompere il colpo.

A terra, sono esposti a tutti i loro nimici: e siccome la carne non n'è assolutamente cattiva, gli uomini, e gli animali rapaci li cercano, e gli uccidono. E poichè non han che due poppe sole, par che moltiplichino poco, o almeno, che se producono frequentemente, ne sia piccolo il numero dei parti; tutto dunque concorre alla loro distruzione, ed è ben difficile, che se ne mantenga la specie. Egli è vero, che quantunque sieno lenti, sconci, e quasi inabili a muoversi, sono duri, forti di corpo, e di lunga vita; che possono lungo tempo sostenersi (a) senza alcun vitto; che co-

(a) Mi fu donato un *haut* vivo, che io ho conservato per ventisei giorni, nel qual tem-

coverti di un pelo arido e grosso, e non potendo moversi, poco distruggono, e s' ingrassano col riposo, quantunque magri sieno i loro cibi; e che sebbene non abbiano nè legna, nè corna sopra la testa, nè unghie ai piedi, nè denti incisivi alla mascella inferiore: sono tuttavia del numero degli animali ruminanti, ed hanno come quelli molti stomachi; e che per conseguenza possono compensare ciò, che manca alla qualità del nudrimento colla quantità, che per ogni volta ne prendono; e ciò che è pure singolarissimo si è, che in vece di avere, come gli animali, che ruminano, gl' intestini lunghissimi, gli hanno picciolissimi, e più corti degli animali carnivori. L' ambiguità della Natura pare che si riconosca in questo contrasto; l' unò, e l' ai sono certamente del numero degli animali ruminanti, hanno quattro stomachi, e tutto insieme mancano di tutti i caratteri tanto esteriori, che interiori, che generalmente appartengono a tutti gli altri animali ruminanti: un' altra ambiguità si è, che in vece di due aperture al di fuori, l' una per l' urina, e l' altra per gli escrementi, in vece di un orificio esteriore, e distinto per le parti della generazione, que-

---

tempo non ha mai voluto nè bere, nè mangiare. *Singul. de la France ant. par Thevet page 99.*

questi animali non ne hanno, che un solo, al fondo del quale vi è una fogna comune, una cloaca come negli uccelli. Ma sarebbe un non finirla mai, se volessi estendermi per tutte le singolarità, che presenta la struttura di questi animali: e però si potranno veder esse descritte nell' eccellente descrizione, che ne ha fatta il Sig. Daubenton.

Del resto, se la miseria, che risulta dal difetto del sentimento non è la maggiore, quella di questi animali, quantunque apparentissima, potrebbe non essere reale; perchè egli pare, che sentano molto poco, o molto male; l'aria malinconica, lo sguardo lento, la resistenza indolente ai colpi, che ricevono senza commoversi, accennano la loro insensibilità; e ciò che la dimostra si è, che sottoponendoli allo scalpello, e svellendogli il cuore, e le viscere non muojono all' istante. Pison (*a*), che ha fatta que-

(a) *Secui femellam vivam . . . habentem in se fœtum omnibus modis perfectum cum pilis, unguibus, & dentibus amnioni more cæterorum animalium inclusum. Cor motum suum validissime retinebat. postquam exemptum erat e corpore per semihorium; placenta uterina constabat multis particulis carneis instar substantiæ renum. rubicundis, magnitudinis variæ, instar fabarum, in illas autem particalas carneas (tenuibus membranulis connexas) per multos* ra-

questa crudele esperienza dice, che il cuore separato dal corpo palpitava sensibilmente dopo mezz'ora; e che l'animale moveva continuamente le gambe, come se fosse solo addormentato: per tai rapporti, questo quadrupede somiglia non solo alla testuggine, di cui ha la lentezza, ma ancora ad altri rettili, e a tutti quelli, che non hanno un centro del senso unico, e ben distinto. Or tutti questi esseri sono miserabili senz' essere infelici; e nelle sue produzioni più neglette, la Natura par sempre più madre, che matrigna.

Questi due animali appartengono egualmente alle terre meridionali del nuovo continente, e non si trovano in alcun sito dell' antico. Noi abbiamo già detto (a), che l' Editore del Gabinetto di Seba si era ingannato dando all' unò il nome di *Pigro di Ceylan*; quest' errore adottato dal Sig. Klein, da Linneo, e da Brisson è an-

ramulos vasa umbilicalia instar funis contorta, inserta erant. Cor fœmellæ duas habebat insignes auriculas cavas. Exempto corde, cæterisque visceribus, multo post se movebat, & pedes lente contrahebat sicut dormituriens solet. Mammillas duas cum totidem papillis in pectore femella, & fœtus gerebant. Pison, *Hist. Bras.* pag. 322.

(a) Vedi nel *Tomo VIII.* di quest' Opera, i discorsi sugli animali dei due Continenti.

ancora più chiaro oggidì di quel, che lo fosse allora; il Sig. Marchese di Montmirail ha un' unò vivo, che gli è venuto da Surinam; quelli che noi abbiamo nel Gabinetto del Re vengono dallo stesso sito, e dalla Guiana, ed io son persuaso, che si trovi l' unò siccome l' ai in tutta la estensione dei deserti dell' America dal Brasile (a) al Messico; ma che, siccome non ha mai frequentate le terre del Nord, non ha potuto passare da un continente all' altro; e se veduti si sono alcuni di questi animali o nelle Indie orientali, o nelle coste dell' Africa, egli è certo, che vi furono trasportati. Non possono essi tollerare il freddo; temono la pioggia; le vicende dell' umidità, e dell' arsura alterano la loro pelliccia, che rassomiglia più alla canapa non purgata, che alla lana, o al pelo.

Non posso meglio conchiudere quest' articolo, che colle osservazioni, che mi sono state comunicate dal Sig. Marchese di Montmirail sopra un' unò, che si manteneva da' tre anni nel suo serraglio. „ Il „ pelo dell' unò è assai più morbido di „ quello dell' ai . . . si può presumere, „ che

(a) L' ai, descritto, e inciso da M. Edward veniva dal paese di Honduras. D. Antonio di Ulloa dice, che se ne trovano ne' contorni di Portobello.

„ che quanto si è detto dai Viaggiatori
„ della tardità eccessiva dei pigri non si
„ convenga , che all' ai : laddove l' unò
„ quantunque assai greve , e di un passo
„ molto mal formato salirebbe , e discen-
„ derebbe più volte in un giorno da un
„ albero altissimo . Sul declinare del gior-
„ no, e nella notte, par che pigli vigore:
„ il che potrebbe far sospettare , che mal
„ ci vedesse di giorno , e che la sua vista
„ non gli potesse servire, che all' oscuro .
„ Quando comperai quest' animale in
„ Amsterdam , si nudriva con biscotto di
„ mare , e mi fu detto , che nel tempo
„ della verdura non si doveva alimentare,
„ che con foglie ; e in fatti si fece la pro-
„ va di dargliene , e volentieri le mangia-
„ va , finchè erano ancor tenere ; ma in-
„ cominciando ad inaridire , e ad essere
„ tocche dai vermi , le rifiutava . Da tre
„ anni ch' io lo mantengo vivo nel mio
„ serraglio , il suo nudrimento ordinario è
„ stato pane , qualche volta mele , e radi-
„ ci , e la sua bevanda latte ; prende egli
„ sempre colle zampe anteriori ciò , che
„ vuol mangiare , e la grossezza della co-
„ sa accresce la difficoltà , ch' egli prova
„ ad afferrarla colle sue due unghie . Gri-
„ da di raro , e il suo gridare è breve ,
„ nè si replica mai due volte allo stesso
„ tempo ; tal grido , sebben dolente non
„ somiglia altrimenti a quello dell' ai , s'
„ egli è vero , che questa parola *ai* sia il
suo-

„ ſuono del ſuo grido. La ſituazione più
„ naturale dell' unò, e ch'egli ſiccome
„ pare, preferiſce ad ogni altra, è di attaccar-
„ ſi a un ramo col corpo roveſciato al
„ baſſo: talvolta pur dorme in queſta po-
„ ſitura, cioè colle quattro zampe attacca-
„ te ad uno ſteſſo punto formando col ſuo
„ corpo un'arco: la forza de' ſuoi muſcoli
„ è incredibile, ma gli è inutile quando
„ cammina, perchè il ſuo paſſo non è nè
„ meno ſtentato, nè men vacillante: que-
„ ſta ſtruttura ſola parmi, che ſia una ca-
„ gione della tardità di queſt' animale,
„ che altronde non ha alcun appetito vio-
„ lento, e non riconoſce coloro, che ne
„ hanno la cura.

IL

IL SURIKATE.

Quest' animale fu comperato in Olanda, sotto il nome di Surikate; e si trova a Surinam, e nelle altre provincie dell' America meridionale: noi l' abbiamo mantenuto per qualche tempo; e poi il Sig. de Seve, che con egual diligenza che cognizione, ha delineati gli animali della nostra opera, avendo conservato questo vivo per molti mesi, mi ha comunicate le riflessioni, che ha fatte sul naturale temperamento di lui. Questo è un animal grazioso, vivissimo, e molto astuto, cammina qualche volta diritto, e siede sovente col corpo perpendicolare, le braccia pendenti, la testa alta, e mobile, come sopra un punto; e mettevasi in questa positura ogni volta, che voleva porsi al fuoco per iscaldarsi. Non è grande quanto un coniglio, e somiglia assai nella statura, e nel pelame alla mangosta, è però un po' più peloso, ed ha men lunga la coda; ma nel muso, la cui parte superiore è prominente, e rilevata, somiglia più al coati, che ad altro animale. Egli ha pure un carattere quasi unico, poichè non appartiene, che a lui, ed all' iena; essendo questi animali i soli, che hanno egualmente quattro dita a ciascun piede.

Sul

Sul principio noi nudrimmo quest' animale col latte, perchè era assai giovane; ma presto si dichiarò il suo gusto per la carne, cui mangiava con avidità cruda, e massimamente quella di pollastro; cercava altresì di sorprendere i giovani animali: ed un piccolo coniglio, ch' era allevato nella stessa abitazione, sarebbe stato predato da lui, se gli si fosse permesso. Amava pure assai il pesce, e più ancora le uova; lo vedemmo colle sue due zampe unite prender l' uova poste appena nell' acqua per cuocerle; ricusava le frutta, ed anche il pane, se non gli si sminuzzava a bocconi; le zampe anteriori gli servivano, come allo scojattolo, per recarsi il cibo alla bocca. Lambiva bevendo come il cane, e non bevea acqua, se non era tiepida: la sua bevanda ordinaria era la propria orina, quantunque fosse di un' odore acutissimo. Sherzava coi gatti, e sempre innocentemente; non faceva alcun male ai fanciulli, e non mordeva persona fuor del padrone, contro di cui aveva concepita avversione. Non usava i denti per rosicchiare, ma adoperava le unghie, e fregava il gesso, e i mattoni finchè gli aveva distrutti; era così bene addimesticato, che intendeva il suo nome; andava solo per tutta la casa, e veniva dove era chiamato. Aveva due sorte di voci, l' abbajamento d' un cane giovane, quando s' annoja di star solo, o sente romore straordinario; ed all' in-

incontro quando era commoſſo per le carezze, o ſentiva qualche movimento piacevole, faceva uno ſtrepito così vivo e ſenſibile come quello della Tabella (*a*) girata rapidamente. Queſto animale era femmina, e pareva, che ſpeſſo ſi ſcaldaſſe quantunque in un clima troppo freddo, e in cui non ha potuto reſiſtere, che un inverno malgrado la cura, che gli ſi uſava per paſcerlo, e per riſcaldarlo.

(a) Strumento di ſuono ſtrepitoſo, che ſi uſa la Settimana Santa in vece delle Campane.

IL TARSIERE.

ABbiamo avuto quest'animale a caso, e da persona, la quale non ha potuto dirci nè d'onde venisse, nè come si chiamasse: esso è assai rimarchevole per l'eccessiva lunghezza delle gambe posteriori; le ossa dei piedi, e massimamente quelle, che compongono la parte superiore del tarso sono di una smisurata grandezza, e da questo carattere sensibilissimo noi ne abbiamo derivato il nome. Nondimeno il tarsiere non è il solo animale, le cui gambe posteriori sieno così formate: la Gerboasa ha il tarso ancor più lungo, onde questo nome Tarsiere, che abbiamo dato presentemente a quest'animale non dev'essere preso, che per un nome precario, che si dovrà cangiare quando si verrà in cognizione del suo vero nome, cioè del nome, che ha nel paese cui egli abita. La gerboasa si trova nell'Egitto, nella Barberia, e nelle Indie orientali: ond'io ho tosto immaginato, che il tarsiere potess'essere dello stesso continente, e dello stesso clima, perchè al primo vederlo pareva, che gli somigliasse assai (*a*). Questi due animali so-

(a) Per avere un'idea chiara del paragone

sono della stessa grandezza, non sono più grossi di un ratto di mezzana grossezza, hanno le gambe di dietro eccessivamente corte; hanno la coda prodigiosamente lunghe, e quelle dinanzi estremamente lunga, e vestita di peli all'estremità; hanno gli occhi grandissimi, le orecchie diritte, larghe, e aperte: hanno la parte inferiore delle lunghe gambe scevre affatto di pelo, mentre tutto il resto del corpo n'è coverto. Questi animali avendo comuni tai caratteri singolarissimi, e che non apparrengono, che a loro soli, par che si dovrebbe presumere, che fussero di specie vicine, o almeno di specie prodotte nel medesimo cielo, e nella terra stessa; tuttavia paragonandoli nelle altre parti, si dee non solo dubitare, ma ancora presumere del contrario. Il tarsiere ha cinque dita ad ogni piede; ha, per così dire, quattro mani; perchè queste cinque dita sono lunghissime, e ben separate; il pollice dei piedi di dietro è terminato da un'unghia piatta, e quantunque le unghie delle altre dita sieno acute, sono tutte insieme tanto corte, e

---

gone di questi due animali, preghiamo il Leggitore di osservare la figura della Gerboasa esposta da M. Edward nelle sue Spigolature, *pag.* 18., e di confrontarla con quella del Tarsiere, che da noi qui si propose.

piccole, che non impediscono all' animale di servirsi de' suoi quattro piedi, come di mani. La gerboasa al contrario non ha che quattro dita, e quattro unghie lunghe, e curve ai piedi anteriori, ed in luogo del pollice non ha che un tubercolo senza unghia; ma ciò che l' allontana anche di più dal nostro tarsiere, si è, che non ha che tre dita, o tre grandi unghie ai piedi di dietro. Questa differenza è troppo grande, per riguardare questi animali, come specie vicine, e non sarebbe impossibile, che fussero ancora lontanissime a riguardo del clima; perchè il tarsiere colla sua piccola statura, colle sue quattro mani, colle sue lunghe dita, colle piccole unghie, colla gran coda, e co' suoi lunghi piedi pare, che si avvicini assai alla marmosa, al cajopollino, e ad un' altro piccolo animale dell' America meridionale, di cui noi parleremo nell' articolo, che segue. Si vede, che quì s' espongono soltanto i nostri dubbj, e si dee intendere, che noi saremmo tenuti a quelli, che ce li potessero togliere indicandoci il clima, e il nome di questo piccolo animale.

IL

IL FALANGIERE.

QUesti animali, che ci sono stati inviati maschj, e femmine sotto il nome di *Ratti* di *Surinam*, hanno assai men rapporto coi ratti, che cogli animali dello stesso clima, di cui abbiamo data la storia sotto il nome di *Marmosa*, e di *Cajopollino*. Dalla descrizione esattissima, che ne ha fatta il Sig. Daubenton si può dedurre quanto sieno lontani dai ratti, massimamente riguardo all' interno. Noi siam dunque di parere di dover rigettare questa denominazione di *ratti* di *Surinam*, come composta, ed in oltre mal applicata; e poichè nessun Naturalista, nè Viaggiatore ha nominato, o indicato quest' animale, così abbiamo noi creato il suo nome, e l' abbiamo derivato da un carattere, che non si trova in nessun' altro animale: e l' abbiamo denominato *Falangiere*, perchè ha le falangi singolarmente formate, e perchè di quattro dita, che corrispondono a cinque unghie, onde i suoi piedi posteriori sono armati, il primo è congiunto col suo vicino tal che questo doppio dito si biforca, e non si separa, che all' ultima falange per giugnere alle due unghie. Il pollice è separato dalle altre dita, e non ha unghia alla sua estremità:

 que-

quest' ultimo carattere, quantunque rimarchevole non è unico; il Sarigue, e la Marmosa hanno il pollice alla stessa guisa, ma niuno ha come questo le falangi unite.

Sembra, che questi animali variino fra di loro pei colori del pelo, come si può vedere dalle figure del maschio, e della femmina. Essi sono della statura di un piccolo coniglio, o di un grossissimo ratto, e sono rimarchevoli per la eccessiva lunghezza della loro coda, per lo muso ben lungo, e per la forma de' denti, che sola basterebbe per far distinguere il falangiere dalla marmosa, del sarigue, dai ratti, e da tutte le altre specie di animali, ai quali si volessero riferire.

IL

IL COQUALLINO.

E' Certo, che quest' animale mandatoci dall' America sotto il nome di *Scojattolo dorato*, è quello stesso, che Fernandes (a) ha indicato sotto quello di *Quauhicallotquapachli*, o *Coztiocotequallin*; ma siccome queste parole del linguaggio Messicano sono troppo difficili a pronunziarsi da noi, ho ristretto il secondo, e ne ho fatto *Coquallino*, che sarà d' ora in avanti il nome di quest' animale. Esso non è uno scojattolo quantunque gli somigli assai nella figura, e nel pennacchio della coda; perchè n' è diverso non solo per molti caratteri esteriori, ma altresì pel naturale, e pel temperamento.

Il coquallino è assai più grande dello scojattolo, *in duplam fere crescit magnitudinem*, dice Fernandes; è un animale grazioso, e assai rimarchevole pe' suoi colori; ha il ventre colorito di un bel giallo; e la testa, come anche il corpo misto di bianco, nero, bruno, e d' arancio; si copre colla sua coda come lo scojattolo, ma non è provveduto, com' esso, dei pennelli

 di

(a) Fr. Fernandès. *Histor. anim. Nov. Hispan.* cap. XXVI. pag. 8.

di pelo all' estremità delle orecchie; non sale su gli alberi; abita come lo scojattolo di terra (*a*), che abbiamo denominato lo *Svizzero*, ne' buchi, e sotto le radici degli alberi; ivi fa il suo covo, e vi alleva i parti; empie pure la sua abitazione di semi, e di frutti per nudrirsi d' inverno; è diffidente, e scaltro, e parimente feroce a segno di non addimesticarsi giammai.

Pare, che il coquallino non si trovi, che nelle parti meridionali dell' America: gli scojattoli biondi, o dorati delle Indie orientali sono assai più piccoli, e i loro colori sono uniformi: questi sono veri scojattoli, che si arrampicano sugli alberi, ove depongono anche i parti, laddove il coquallino, e lo svizzero di America si tengono sotterra come i conigli, e non hanno altro rapporto collo scojattolo, che di somigliargli nella figura.

L'

(a) Vedi il *Volume X.* di questa Storia naturale, *pag.* 182. *e seg.*

L' H A M S T E R (a).

L'Hamster è un ratto de' più famosi insieme, e de' più nocivi; e se noi non ne abbiamo data la storia unitamente a quella degli altri ratti è perchè allora non l'avevamo veduto, e non abbiamo potuto procacciarcelo, che in questi ultimi tempi.

H 4 Dob-

(a) L'Hamster, *Cricetus* in latino moderno. Questo nome dice Gesner, par che derivi dalla lingua Illirica, nella quale appellasi quest'animale *Skrzeczieck*. *Hamster*, o *Hamester* in Tedesco, nome che noi abbiamo adottato siccome quello con cui esso s'appella nel suo paese nativo.

Chomik Skrzeczek, in lingua Polacca secondo Rzaczynski... *Auct. Hist. Nat. Polon.* p.326.

Cricetus. Gesner, *Hist. quad.* pag.738. *duæ figuræ Criceti*, *ibidem*.

Porcellus frumentarius Theriotropheum Silesiæ, *a Gasp.* Schwenckfeld, *Lignicii* 1603. pag. 118. & 119.

Glis cinereo rufus in dorso; in ventre niger, maculis tribus ad latera albis.... *Marmota Argentoratensis*. La marmotte de Strasbourg. Brisson, *Regn. animal.* pag. 166.

Cricetus, *mus cauda subabbreviata*, *auriculis rotundatis*, *corpore subtus nigro*, *lateribus rufescentibus*. Linn. *Syst. nat.* edit. x. pag.66.

Dobbiamo la cognizione precisa, ed esatta di quest' animale alle attenzioni costanti del Sig. Marchese di Montmirail per tutto ciò, che può contribuire al progresso della Storia Naturale, ed alla benignità del Sig. di Waitz Ministro di Stato del Principe Langravio di Assia-Cassel. Ce ne sono stati mandati due vivi con una Memoria istruttiva (a) sui loro costumi, e 'l temperamento naturale. Ne abbiamo mantenuto uno di questi animali per qualche mese per ben osservarlo, e poscia si è anatomizzato per fare la descrizione, e 'l paragone delle parti interiori con quella degli altri ratti; da queste parti interiori si vedrà, che l' hamster rassomiglia più al ratto d' acqua, che ad alcun' altro animale: gli rassomiglia ancora per la piccolezza degli occhj, e per la finezza del pelo; ma non ha la coda lunga come il ratto d' acqua; l' ha per

(a) Ecco una Memoria assai diffusa sulla specie del mulot, che si chiama *Hamster* in questo paese; mi è stata data da M. de Waitz, Ministro di Stato del Landgravio di Assia-Cassel, il quale congiugne alle qualità più degne di un uomo di stato la più viva inclinazione per la Storia Naturale . . . egli mi ha mandati al tempo stesso due di questi animali vivi, che vi trasmetterò colla prima occasione. *Extrait d'une Lettre de M. le Marquis de* Montmirail *a M. de* Buffon, *datée de Krumbaek 31. Juillet 1762.*

per lo contrario cortissima, più corta, che il campagnuolo, il quale, come abbiam detto, rassomiglia assai al ratto d'acqua per la forma interiore. L'hamster ci sembra, che sia a riguardo del campagnuolo, ciò che il surmulot è a riguardo del mulot; tutti questi animali vivono sotterra, e sembrano animati dallo stesso istinto: hanno a un di presso le stesse inclinazioni, e massimamente quella di adunare i semi, e di farne grossi magazzini nei loro buchi. Ci estenderemo dunque assai meno sulle rassomiglianze della forma, e le conformità della natura, che sulle differenze relative, e le differenze reali, che distinguono l'hamster da tutti i ratti, sorci, e mulot, de' quali abbiamo parlato.

Agricola (*a*) è il primo Autore, che ab-

(a) *Hamster, quem quidam cricetum nominant; existit iracundus, & mordax adeo ut si eum eques incaute persequatur, soleat prosilire, & os equi appetere, & si prehenderit mordicus tenere. In terræ cavernis habitat . . . . pedes habet admodum breves; pilis in dorso color est fere leporis: in ventre niger, in lateribus rutilus, sed utrumque latus maculis albis tribus numero distinguitur. Suprema capitis pars, ut etiam cervix, eundem quem dorsum habet colorem. Tempora rutila sunt; guttur est candidum . . . pili autem sic inhærent cuti, ut ex ea difficulter evelli possint . . . atque ob hanc cau-*

abbia dati contrassegni precisi, e distinti a proposito di quest' animale: Fabricio (*a*) vi

causam, & *varietatem pelles ejus sunt pretiosæ*: *multa frumenti grana in specum congerit*, & *utrinque dentibus mandit* . . . *ager Turingiæ eorum animalium plenus ob copiam*, & *bonitatem frumenti*. Georg. Agricola, *de animantibus subterraneis*. *Apud* Gesner, *Hist. quad.* pag. 738.

(a) *Hamester animal est agreste sub terra habitans*, . . . *colore vario*, *ventre non candido*, *sed potius nigerrimo* . . . *Dentes habet in anterioris oris ima supremaque parte binos*, *prominentes*, & *acutos*, *malas laxas*, & *amplas ambas exportando importandoque replet*: *ambabus mandit* . . . *cum terram effodit*, *primum anterioribus pedibus* (*quos talpæ similes habet gravitate*, *sed minus latos*) *eam retrahit*, *longius progressus*, *ore exportat*. *Cuniculos ad antrum plures agit cubiti profunditate*, *sed admodum angustos* . . . *antrum intus extendit ad capienda frumenta* . . . . *Messis tempore grana omnis generis frumenti importat* . . . *terra ante cuniculos erecta non tumuli modo assurgit*, *ut talparum tumuli*, *sed ut agger dilatatur* .... *Vescitur hoc animal frumento omnis generis*, & *si domi alatur*, *pane*, *ac carnibus*. *In agro etiam mures venatur*. *Cibum cum capit in pedes priores erigitur* . . . . *quamvis autem corpore exiguum sit*, *natura tamen est pugnax*, & *temerarium*. *Lacessitum quidquid ore gestat pulsatis turoque pede malis subito egerit*, *recta hostem in-*

vi ha aggiunti alcuni fatti; ma Schwenckfeld (*a*) ha fatto più di tutti gli altri: ha
H 6 no-

---

invadens, spiritu oris, & assultu protervum, ac minax . . . . . Nec terretur facile etiam si viribus impar ei sit quem petit . . . . vidi ipse, cum equum assultando naribus corripuisset, non prius morsus dimisisse quam ferro occideretur.... Hamestri pellis maxime durabilis . . . . . In Turingia, & Misnia hoc animal frequens non omnibus tamen in locis sed in uberrimis, & fertilissimis. In Lusacia circa Rudeburgum, à satis panici effoditur; Mulbergi ad Albim in vinetis reperitur, nam maturis quoque uvis vescitur. Georg. Fabricius, *apud* Gesner, *Hist. quad.* pag. 739. & 740.

(a) *Porcellus frumentarius, Hamster minor paulo cuniculo, Longitudo dodrantalis, & palmi unius. Pilus in dorso fere leporis est colore. Gula, venter, & pedes interiores nigra sunt. Rubet in lateribus, & circa caudam, quæ coloris marini tres digitos longa. Maculæ albæ sub auribus, juxta rostrum, supra armos, & coxam. Pedes admodum breves, digitis, & unguiculis albidis quinis utrinque. In pedum planta, seu parte digitorum inferiore tubercula veluti calli ubique eminent. Oculi splendidi nigri elegantes. Dentes habet ut lepus anteriores, & laterales. Lingua mollis spongiosa. E bucculis vesiculæ utrinque amplæ membraneæ sub cute porriguntur, quæ sensim gracilescentes dorso tenui ligamento alligantur. Has instar sac-*

notomizzato l' hamster, e ne ha data una descrizione, la quale si accorda quasi in tut-

---

sacci messis tempore granis tritici, siliginis, & aliis ceu folles quospiam infarcit, atque in suos cuniculos comeatum in futurum hyemem congerit ac reponit.

Pulmonibus candidis quatuor sunt lobi.

Cor renibus paulo majus mucrone obtusiore. Hepar triplicatum apparet unum super alterum impositum. Inferior pars dorso adjacens duos obtinet lobulos. Media, quæ maxima integra absque incisuris integrum abdomen secundum latitudinem occupans ventriculum ex parte amplexatur. Superior portio divisa aliis incumbens diaphragmati proxime subjacet. Fel nullum conspicere licuit.

Ventriculus ei duplex. Unus candidus rotundiusculus, cui alter per isthmum annectitur longiusculus, sinistrum hypochondrium occupans, hinc prope isthmum æsophagus inseritur alteri sub dextro hypochondrio intestina adhærent. In utroque reperiebatur chylus candidus pulticulæ farinaceæ similis, crassior tamen in sinistro.

Intestina gracilia flavent; ubi desinunt, incipit cæcum anfractuosum amplum, hinc crassiora ad cæruleum vergunt colorem. Excernit pilulas longiusculas instar murium. Lien coloris sanguine soleam fere humanam repræsentat.

Renes bini phaseoli magnitudine, & figura. Vesicula candida pisum Italicum æquat, rotunda lagenulæ instar.

Parit quinque, sexve, uno partu.

In

tutto colla nostra. Nondimeno appena è stato citato dai Naturalisti più recenti, i quali si sono contentati di copiare ciò, che Gesner ne ha detto; crediamo adunque di dover rendere giustizia a quest' Autore citandone interamente le sue osservazioni; ed aggiugnendovi quelle del Sig. de Waitz, noi avremo quanto si può desiderare sul proposito di quest' animale.

„ I quartieri degli hamster (dice il „ Sig. de Waitz) sono d' una costruzione „ diversa secondo il sesso, e l' età, ed an- „ che secondo la qualità del terreno. L' „ abitazione del maschio ha una direzione „ obbliqua, all' apertura della quale vi è „ una massa di terra sollevata. In distan- „ za di questa uscita obbliqua vi è un so- „ lo buco, il quale discende perpendicolar- „ mente fino alle camere, o cantinette del- „ l' abitazione: non si trova affatto terra „ sollevata vicino al buco, il che fa pre- „ su-

---

In terræ cavernis habitat, agri vastator, & Cereris hostis. Autumno multa frumenti grana in specum congerit, & utrinque, dentibus mandit.

Admodum pinguescit; ob id porcellis Indicis non inepte comparatur.

In cibum non recipitur; sed pelles consuuntur ad vestimenta.

De caverna sub aqua fervente seu frigida copiose infusa expellitur.

„ sumere, che l'uscita obbliqua sia scava-
„ ta incominciando dal di fuori, e che l'
„ uscita perpendicolare sia fatta dal di den-
„ tro al di fuori, e dal basso in alto.

„ L'abitazione della femmina ha pure
„ una direzione obbliqua, e insieme due,
„ tre, e sino a otto buchi perpendicolari
„ per dare una entrata, ed uscita libera ai
„ suoi parti; il maschio, e la femmina
„ hanno le loro stanze separate; la fem-
„ mina la fa più profonda del maschio.

„ A lato dei buchi perpendicolari in di-
„ stanza di uno o due piedi, gli hamster
„ dei due sessi si scavano secondo l'età
„ loro, e a proporzione della loro molti-
„ plicazione, uno, due, tre, e quattro can-
„ tinette particolari, che sono a foggia di
„ volta così al di sopra, che al di sotto,
„ e più o meno spaziose secondo la quan-
„ tità delle loro provvisioni.

„ Il buco perpendicolare è il passaggio
„ ordinario dell' hamster per entrare, e per
„ uscire. Appunto per questo buco obbli-
„ quo si trasporta la terra; pare altresì,
„ che questo condotto, che ha un pendìo
„ più dolce in una delle cantinette, e più
„ ripido in un' altra di esse serva alla cir-
„ colazione dell' aria in quell' abitazione
„ sotterranea. La cantinetta in cui la fem-
„ mina depone i suoi parti non contiene
„ provvisione di grani, ma un nido di pa-
„ glia, e d'erba. La profondità della can-
„ tinetta è diversissima: un giovane ham-
„ ster

„ ster nel primo anno non la sprofonda,
„ che un piede; un vecchio hamster
„ spesso la scava fino a quattro, e cinque
„ piedi: l'abitazione intera, comprese tut-
„ te le comunicazioni, e tutte le canti-
„ nette, ha talora otto o dieci piedi di
„ diametro.

„ Questi animali provvedono i loro ma-
„ gazzini di grani secchi, e mondati, di
„ biade in ispiga, di piselli, e di fave
„ nella scorza, cui tolgon via col tempo
„ nel loro soggiorno, e trasportano al di
„ fuori le scorze, e gli avanzi delle spighe
„ pel condotto obbliquo. Per trasportare
„ le provisioni si servono delle loro borse
„ alle guance, nelle quali ciascuno può
„ portare un quarto di foglietta di grano
„ mondato.

„ L'hamster fa d'ordinario le sue prov-
„ visioni di grani alla fine di Agosto;
„ quando ne ha empiuti i suoi magazzini,
„ li copre, e ne chiude diligentemente ogni
„ adito colla terra; laonde difficilmente se
„ ne scopre l'abitazione; nè si conosce se
„ non pe' monticelli di terra, che sono
„ presso al condotto obbliquo, di cui ab-
„ biamo parlato; bisogna poscia cercare i
„ buchi perpendicolari, e scoprire così il
„ suo soggiorno. Il mezzo più usato per
„ prendere questi animali è di cavarli di
„ sottoterra, quantunque questo travaglio
„ sia assai penoso a cagione della profon-
„ dità, e dell'estensione delle loro tane.
„ Tut-

„ Tuttavia un'uomo esercitato in tal sorta di caccia non lascia di trarne dell' utile; trova egli d'ordinario nella buona stagione, cioè nell' autunno, due moggia di buon grano in ogni abitazione, e si approfitta della pelle di questi animali, onde farne belle pellicce. Gli hamster producono due o tre volte all' anno, e cinque o sei parti per volta, e spesso di più; vi sono degli anni, in cui se ne veggono senza numero, e degli altri, in cui non se ne vede quasi pur uno; negli anni umidi moltiplicano assai, e questa numerosa moltiplicazione cagiona la carestia pel devastamento generale delle biade.

„ Un hamster giovine, che conta sei settimane, o due mesi si scava di già la sua tana; e pure non si congiugne, nè produce nel primo anno di sua vita.

„ Le faine perseguitano acremente gli hamster, e ne distruggono assai; entrano esse pure nelle loro tane, e ne prendono il possesso.

„ Gli hamster hanno ordinariamente il dorso bruno, e'l ventre nero: tuttavia ve n'ha de' bigj, e questa differenza può procedere dalla loro età più, o men provetta. Se ne trovano pure alcuni, che sono interamente neri ".

Questi animali si distruggono scambievolmente come i mulot: di due, ch' erano nella stessa gabbia, la femmina una notte stran-

strangolò il maschio, e dopo aver troncati i muscoli, che congiungono le mascelle, gli divise il corpo, e divorò una parte delle viscere. Partoriscono più volte all'anno e sono tanto nocevoli, che in alcuni Stati di Alemagna si dà un premio per testa; e vi sono così comuni, che la loro pelliccia è a vilissimo mercato.

Tutti questi fatti, che abbiam cavati dalla Memoria del Sig. de Waitz, e dalle osservazioni del Sig. de Montmirail ci sembrano certi, e si accordano con ciò, che altronde sappiamo sul proposito di questi animali; ma non è egualmente certo, come si dice in questa Memoria, che sieno intormentiti, ed anche inariditi nell'inverno, e che non acquistino moto, e vita, che di primavera. L'hamster, che noi abbiamo avuto vivo, ha passato l'inverno dell'anno 1762-63. in una camera senza fuoco, e dove facea freddo bastante ad agghiacciare l'acqua; nondimeno non si è intormentito, e non ha cessato di muoversi, e di mangiare secondo il suo ordinario, laddove abbiamo noi mantenuti dei ghiri, e dei lerot, i quali a un grado assai minore di freddo sonosi intormentiti: non crediamo dunque, che l'hamster si rassomigli ai ghiri, o alla marmotta per questo rapporto, e senza ragione alcuni de' nostri Naturalisti l'hanno chiamato *marmotta di Strasbourg*, poichè non dorme come la marmotta, e non si trova a Strasbourg.

IL

IL BOBAK (*a*).

E LE ALTRE MARMOTTE.

SI è dato il nome di *Marmotta di Strasbourg* all'Hamster, e quello di *Marmotta di Polonia* al Bobak; ma quanto è certo, che l'hamster non è una marmotta, tanto è probabile, che il bobak, ne sia una, perchè non è diverso dalla marmotta delle Alpi, che pe' colori del pelo; esso è d'un bigio men bruno, o di un giallo più pallido; ha pure una specie di pollice, o piuttosto un'unghia ai piedi davanti, laddove la marmotta non ha che quattro dita ai piedi, e le manca il pollice; del resto le rassomiglia in tutto ciò, che può far presumere, che questi due animali non formino due specie distinte, e separate. Lo stesso è del *Monace* (*b*), o *Marmotta del Ca-*

(a) *Bobak*, nome di quest' animale in Polonia, e che noi abbiamo adottato.

Bobak, *Rzackzinski*, Hist. Nat. Polon. *page* 233. idem. *Auct.* pag. 327.

Glis flavicans capite rufescente... *Marmota Polonica*. La Marmotte de Pologne. Briss. *Reg. anim.* pag. 165.

(b) Vedi la figura e la descrizione del Monace nella Storia degli uccelli di *Edward* pag. 104.

Canadà, che alcuni Viaggiatori hanno denominato *Fischiatori*; e non pare diverso dalla marmotta, che nella coda, che ha più lunga, e più pelosa. Il monace del Canadà, il Bobak di Polonia, e la Marmotta delle Alpi potrebbero dunque essere tutti e tre lo stesso animale, che per la differenza dei climi avessero sofferte quelle varietà, che noi abbiamo di sopra indicate. Siccome questa specie preferisce per abitare i siti più alti, e più freddi delle montagne; siccome trovasi nella Polonia, nella Russia, e nelle altre parti del Nord dell' Europa: non fa maraviglia, che si trovi al Canadà, dove solo è più piccola che in Europa (a), e ciò non le è singolare, poichè tutti gli animali, che sono comuni ai due continenti sono più piccoli nel nuovo, che nel vecchio.

L' animale della Siberia, che i Russi appellano *Jevraschka* è una specie di marmotta ancora più piccola del monace del Canadà: questa piccola marmotta ha la testa rotonda, e 'l muso schiacciato, non se le vedono le orecchie, e neppure si può sco-

---

(a) *Nota*. La marmotta delle Alpi, e quella di Polonia (Bobak) hanno un piede e mezzo dalla estremità del muso fino all' origine della coda. Il monace, o marmotta del Canadà non ha che quattordici o quindici pollici di lunghezza.

scoprire l'apertura del condotto uditorio, se non levandone il pelo, che lo copre; la lunghezza del corpo compresa la testa, è al più di un piede; la coda non ha che tre pollici, e quasi rotonda vicino al corpo, e allontanandosi si fa piatta, e sembra tronca nella estremità. Il corpo di quest' animale è molto grosso, il pelo è fulvo misto di bigio, e quello dell'estremità della coda è quasi nero. Le gambe sono corte, quelle di dietro sono soltanto più lunghe di quelle davanti. I piedi di dietro hanno cinque dita, e cinque unghie nere, ed un poco curve, quelli d' innanzi non ne hanno che quattro: quando s' irritano questi animali, o solo che si vogliano prendere, mordono violentemente, alzano un grido acuto come la marmotta; quando si dà loro da mangiare stanno diritti, e si recano il cibo alla bocca coi piedi davanti. Si congiungono alla primavera, e producono in estate; i parti ordinarj sono di cinque o sei. Si fanno essi le tane in cui passano l'inverno, e dove la femmina partorisce, e allatta i suoi parti: quantunque si rassomiglino assai, e le inclinazioni sien comuni colla marmotta, pur sembra, che sieno d' una specie realmente diversa; perchè ne' medesimi luoghi, nella Siberia, di rado si trovano marmotte della specie di quelle della Polonia, o delle Alpi, cui i popoli della Siberia appellano *Surok*

(a),

(a), e non si è trovato, che queste due specie si congiungano, nè che vi abbia alcuna razza intermedia.

LE

(a) Voyage de *Gmelin*, *Tome II. pag.* 444. --- I Tartari, dice *Rubruquis*, hanno quantità di marmotte, o ghiri, i quali si chiamano *Sogur*, che si radunano d' inverno venti, e trenta insieme in una gran fossa, dove dormono per sei mesi; se ne prendono in abbondanza di tali bestie. *Voyages en Tartarie*, *pag.* 25. *Nota*. Pare, che questo *Sogur de Rubruquis* sia lo stesso animale, che il *Jevraschka* di *Gmelin*, poichè l' altra marmotta si chiama *Surok*; o l' Autore ha preso *Surok* per *Sogur*.

LE GERBOASE.

Gerboase è un nome generico, che noi quì usiamo per indicare alcuni animali rimarchevoli per la grandissima sproporzione, che v'è fralle gambe posteriori, e anteriori, non essendo queste grandi quanto le mani della talpa, e somigliando le altre ai piedi di un uccello. Noi conosciamo in questo genere quattro specie, o varietà ben distinte: 1. Il tarsiere, di cui poco sopra abbiam parlato, il quale è certamente di una specie particolare, perchè ha le dita fatte come quelle delle scimie, e ne ha cinque per ciascun piede 2. Il gerbo (*a*), o gerboasa propriamente detta, che ha i piedi della forma stessa degli altri fessipedi, quattro dita ai piedi davanti, e tre

(a) *Gerbo*, parola derivata da *Jerbuah*, o *Jarboa*, nome di quest' animale nell' Arabia, e che noi abbiamo adottato.

Gerbo. *Voyages de Corneille le Brun*, Paris 1714. page 406, fig. page 410.

Gerboise. *Voyage de Paul Lucas* Tom. II. pag. 73. fig. pag. 74.

Jerboa. *Voyage de Shaw* pag. 248. fig. pag. 249.

Mus

tre a quelli di dietro. 3. L'Alagtaga (*a*), le cui gambe sono formate come quelle del

---

Mus jaculus pedibus posticis longissimis cauda extremi vellosa. Hasselquist. *Itin. cl.* 1. *art.* VI.

Le Gerbua. *Glanures of Edwards*, pag. 18. fig. tav. 219.

(a) *Alagtaga*, nome di quest'animale presso i Tartari-Mongù, e che noi abbiamo adottato. M. Messerchmid, che ha trasmesso questo nome, dice, che significa *animale, che non può camminare*; tuttavia la parola *alagtaga* mi pare vicinissima a *letaga*, che nello stesso paese indica la polatuca, o scojattolo volante; quindi io sarei portato a credere, che *alataga* come *letaga*, sieno anzi nomi generici, che specifici, e che indichino un' animale, che vola, tanto più che Strahlenberg, citato da M. Gmelin al proposito di quest' animale lo chiama *Lepre volante*.

Cuniculus seu lepus indicus utias *dictus*. Aldrov. *de Quad. digit.* fig. pag. 395. *Nota* 1. Il Sig. Linneo, ed Edward hanno appropriata al gerbo questa figura esposta da Aldrovando, ma mi è sembrato, che meglio convenisse all' alagtaga; lo sperone, o quarto dito dei piedi di dietro è ben distinto, ed è per questo carattere, che l' alagtaga è diversa dal gerbo, il quale non ha che tre dita senz' apparenza d' un quarto. *Nota*. 2. Al-

del gerbo, ma che ha cinque dita ai piedi davanti, e tre a quelli di dietro, con uno sperone, che può contarsi per un pollice, o quarto dito assai più corto degli altri. 4. Il *Daman Israel* (a) o *Agnello d' Israe-*

Aldrovando ha fatto un' errore applicando a quest' animale il nome di *Utias*; questa parola è Americana, e non è mai stata usata che per indicare un piccolo animale, che gli Spagnuoli trovarono a S. Domingo quando vi giunsero; in appresso alcuni Autori l'hanno adattato al porco d' India; ma non ha potuto mai indicare nè l' alagtaga, nè il gerbo. Io credo, che questa parola *utias*, che si dee pronunziare *outias* venga da *coutias*, nome che alcuni Autori danno all' acuti, o aguti, e che per conseguenza l' utias non indichi altro animale, se non l' aguti, ch' era, e che è ancor naturale all' isola di S. Dominco, e che si è trovato quando fu scoperto quel paese. Vi furono in ogni tempo nelle Antille, (dice l' Autore della Storia delle Antille) alcune bestie a quattro piedi, come l' oposso (Sarigueya), il javaris (pecari), il tatù, l' aguti, il ratto moscato (pilori). *Hist. Nat. des Isles Antilles* page 121.

Cuniculus pumilio, saliens cauda longissima. Gmelin. *Nov. Com. Acad. Petrop.* Tom. V. tab. XI. fig. 1.

(a) *Daman Israel*, agneau d' Israel. *Voyage de Shaw*, Tome II. page 75.

Israele, potrebb' esser lo stesso animale, che il Sig. Linneo ha indicato col nome di *Mus longipes* (*a*), il quale ha quattro dita a' piedi d' avanti, e cinque a quei di dietro.

Il gerbo ha la testa fatta un di presso a foggia di quella del coniglio, ma ha gli occhi più grandi, e le orecchie più corte, quantunque alte, ed ampie relativamente alla sua grandezza; ha il naso di colore scarnatino, e senza pelo, il muso corto, e grosso; l' apertura della bocca piccolissima, la mascella superiore molto ampia, l' inferiore stretta e corta; i denti come quelli del coniglio; ha i mustacchi intorno alla bocca composti di lunghi peli neri, e bianchi; i piedi dinanzi sono cortissimi, e non toccano mai terra, de' quali si serve come di mani, per recars' il cibo alla bocca. Queste mani hanno quattro dita fornite di unghie, e 'l principio di un quinto senz'

Animal quoddam pumile cuniculo non dissimile, sed cuniculis majus, quod agnum filiorum Israel *nuncupant*. Prof. Alpin. *Hist. Ægypt.* lib. IV. cap. IX. pag. 232.

(a) *Longipes*. *Mus cauda elongata vestita, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, femoribus longissimis*. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 62. *Nota*. La parola *femoribus* è quì mal applicata: non sono le cosce, nè le gambe, ma i primi ossi del piede, i metatarsi che questi animali hanno lunghissimi.

unghia: i piedi di dietro non hanno che tre dita, di cui il medio è un po' più lungo degli altri due, e tutti e tre forniti di unghie; la coda è tre volte più lunga del corpo: è coverta di piccoli peli ruvidi, dello stesso colore di quelli del dorso, ed all'estremità è vestita di peli più lunghi, più morbidi, e più folti, che formano una specie di fiocco nero al principio, e bianco all' estremità. Le gambe sono ignude, e di colore scarnatino, siccome pure il naso, e le orecchie: il disopra della testa, e'l dorso sono coverti di un pelo rossiccio, i fianchi, il di sotto della testa, la gola, il ventre, e le cosce al di dentro sono bianche, e nel fondo dei reni, e vicino alla coda ha una gran fascia nera trasversale in forma di luna crescente (*a*).

L'Alagtaga è più piccolo di un coniglio, ha il corpo più corto, le orecchie lunghe, larghe, nudi, sottili, trasparenti, e sparse di vasi sanguigni apparentissimi; la mascella superiore è assai più ampia dell'inferiore, ma ottusa, e molto larga all'estremità; ha grandi mustacchi intorno alla gola;

(a) Ecco le misure di quest' animale date da Hasselquist. *Magnitudo corporis ut in mure domestico majore. Mensuratio capit. poll.* 1. *corp. poll.* $2\frac{1}{2}$ *caud. spith.* $1\frac{1}{2}$ *post.ped. spith.* $\frac{1}{2}$ *anter. infra pollicem. Myst. longiss. poll.* 3.

la; i denti sono come quelli dei ratti; gli occhi grandi, l'iride, e la palpebra brune; il corpo è stretto innanzi, e molto largo, e quasi rotondo in dietro; la coda lunghissima, e grossa meno di un dito piccolo, è coverta in più di due terzi della sua lunghezza di peli corti, e ruvidi; sull'altro terzo i peli sono più lunghi, e ancora assai più lunghi, più folti, e più morbidi verso l'estremità, dove formano una specie di fiocco nero al principio, e bianco alla fine. I piedi dinanzi sono cortissimi, hanno cinque dita; quelli di dietro, che sono lunghissimi non ne hanno che quattro, tre de' quali sono situati innanzi, e l' quarto è ad un pollice di distanza dagli altri; tutte quelle dita sono fornite d'unghie più corte in quelli dinanzi, e un po' più lunghe in quelli di dietro. Il pelo di quest' animale è morbido, e lungo assai, fulvo sul dorso, bianco sotto il ventre (*a*).

(a) Ecco le dimensioni di quest' animale date da Gmelin. *Longitudo ab extremo rostro ad initium caudæ poll. 6.; ad oculos poll. 1. Auricularum poll.* 1 $\frac{1}{2}$, *caudæ* 8 $\frac{1}{2}$; *pedum anteriorum ab humero ad extremos usque digitos poll.* 1 $\frac{1}{2}$: *pedum posteriorum a suffraginibus ad initium usque calcanei poll.* 3.; *a calcaneo ad exortum digiti posterioris poll.* 1.; *ad extremos ungues poll.* 2. *Latitudo corporis anterioris poll.* 1 $\frac{1}{2}$, *posterioris poll.* 3. *auricularum poll.* $\frac{1}{2}$

Dal confronto di queste due descrizioni, la prima delle quali è presa da Edwardo, e d' Hasselquist, e la seconda da Gmelin, si vede che questi animali si rassomigliano quasi il più ch' è possibile; il gerbo è soltanto più piccolo dell' alagtaga, e non ha che quattro dita ai piedi dinanzi, e trè a quei di dietro senza sperone; laddove quello ne ha cinque ai piedi dinanzi, e quattro, cioè tre grandi, e uno sperone a quei di dietro; ma io credo, che questa differenza non sia costante, perchè il Dottore Shaw (a) che ha pubblicata la descrizione, e la figura di un gerbo di Barberia, lo rappresenta con questo sperone, o quarto dito ai piedi di dietro; e'l Sig. Edward pure, nota che ha diligentemente osservato i due gerbi, che ha veduti in Inghilterra, e che in essi non ha trovato questo sperone; e però questo carattere, che parea, che distinguesse specificamente il gerbo, e l' alagtaga non essendo costante, si risolve in nulla, e dinota piuttosto l' identità, che la diversità della specie. La differenza della grandezza prova solo, che sono due specie differenti: e forse i Sig. Edward, e Hasselquist avranno descritti soltanto giovani gerbi, e il Sig Gmelin un vecchio alagtaga. Due cose sole mi lasciano in qual-

(a) Voyage du Docteur Shaw, *pag.* 248. & 249.

qualche dubbio, la proporzione della coda, che è assai più grande nel gerbo, che nell' alagtaga, e la diversità del clima, in cui si trovano. Il gerbo è comune nella Circassia (*a*), nell' Egitto (*b*), nella Barberìa, nell' Arabia, e l' alagtaga nella Tartarìa, sul Volga, e fino nella Siberia: è raro che lo stesso animale abiti climi così diversi; e quando ciò avviene, la specie ne soffre grandi varietà; ciò appunto noi presumiamo, che sia avvenuto a quella del gerbo, di cui l' alagtaga, malgrado queste differenze, non ci sembra che una varietà.

(a) Si trova nella Circassia, come pure nella Persia, nell' Arabia, e nei contorni di Babilonia una specie di mulot, che si chiama *Jerbuah* in Arabo quasi della grandezza, e del colore di uno scojattolo . . . . Quando salta si slancia cinque, o sei piedi alto da terra... Abbandona talora le campagne, e s' insinua nelle case. *Voyage d' Olearius* pag. 177.

(b) Nell' Egitto ho veduti certi piccoli animali, che correvano velocissimamente sulle due gambe di dietro; le quali erano così lunghe, che parevano appoggiate sulle stampelle. Questi animali scavano come i conigli. Ne presi sette, che io trasportai: me ne sono rimasti due, che ho recati in Francia, dove sono vissuti nel Serraglio del Re per due anni, *Voyage du Paul Lucas*, Tome II. page 74.

Questi piccoli animali nascondono ordinariamente le mani, e i piedi dinanzi nel loro pelo, talchè si direbbe, che non hanno altri piedi fuorchè quelli di dietro; per trasferirsi da un luogo ad un'altro, essi non camminano, cioè non avanzano un piede innanzi l'altro: ma saltano leggerissimamente, e con somma velocità in distanza di tre o quattro piedi: e sempre diritti come gli uccelli; riposandosi, stanno assisi sulle loro ginocchia, non dormono, che di giorno, e non mai di notte; mangiano grani, ed erbe come le lepri; sono di un naturale assai mansueto, e tuttavia non si addomesticano, che fino a un certo segno; si scavano le tane come i conigli, e in assai minor tempo; vi fanno un magazzino di erbe sulla fine dell'estate, e passano l'inverno ne' paesi freddi.

Siccome noi non abbiamo potuto notomizzare quest' animale, e 'l Sig. Gmelin è il solo, che abbia parlato della struttura delle sue parti interiori, quì esponiamo le sue osservazioni aspettando, che se ne abbiano altre più precise, e più estese (*a*). Ri-

(a) *Œsophagus, uti in lepore, & cuniculo, medio ventriculo inseritur, intestinum cæcum breve admodum, sed amplum est in processum vermiformem, duos pollices longum, abiens. Choledochus mox infra pylorum intestinum subit.*

Rispetto al daman o agnello d'Israel, che ci pare del genere delle gerboase, perchè ha come queste le gambe dinanzi cortissime relativamente a quelle di dietro, non possiamo far meglio, non avendolo veduto giammai, che riferir ciò, che ne dice il Dottor Shaw, il quale ha potuto paragonarlo col gerbo, e ne parla come di due specie differenti: „ il daman Israel, „ dice quest' Autore, è anche un animale „ del monte Libano, ma del pari comu- „ ne nella Siria, e nella Fenicia; ella è „ una bestia innocente, che non nuoce „ affatto, e che somiglia nella statura, e „ nella figura al coniglio comune, essendo

 „ i suoi

bit. Vesica urinaria citrina aqua plena; uteri nulla plane distinctio; vagina enim canalis instar sine ullis artificiis in pubem usque protensa in duo mox cornua dividitur, quæ ubi ovariis appropinquant multas inflexiones faciunt, & in ovariis terminantur. Penem masculus habet satis magnum, cui, circa vesicæ urinariæ collum, vesiculæ seminales unciam cum dimidio longæ, graciles; & extremitatibus intortæ adjacent. Foramen aut sinus quosdam inter anum, & penem, aut inter anum, & vulvam nullo modo potui discernere, licet quasvis in indagatione ista cautelas adhibuerim .... Cuniculi Americani, porcelli pilis, & voce. Marcgr. *Fabrica internarum partium ab hoc animali non multum abludunt.* Gmelin. *Nov. Com. ac. Petrop.* Tom. V. art. VII.

„ i suoi denti anteriori disposti allo stesso
„ modo; è soltanto più bruno, ed ha gli
„ occhi più piccoli, e la testa più puntu-
„ ta; i piedi anteriori sono più corti, e
„ i posteriori più lunghi nella stessa pro-
„ porzione di quelli del jerboa (gerbo).
„ Quantunque talvolta si nasconda sotter-
„ ra, il suo ordinario soggiorno è nei bo-
„ chi, e nelle fessure delle rupi, il che mi
„ fa credere, segue il Sig. Shaw, che
„ quest' animale piuttosto, che il jerboa
„ (gerbo), si debba prendere pel *saphan*
„ della Scrittura; niuno mi ha saputo
„ dire il nome moderno del daman Israel,
„ che significa *agnello d' Israele* " (a). Prospero Alpino, che aveva indicato quest'animale prima del Dottore Shaw, dice che la sua carne è eccellente a mangiare, e che è più grosso del nostro coniglio di Europa; ma quest' ultimo fatto pare dubbioso, perchè il Dottore Shaw l'ha prese dal passo di Prospero Alpino, cui nel resto egli cita interamente.

L'

(a) Voyage de Shaw, *Tome II. page* 75.

L' ICNEUMONE

O SIA MANGOSTA (*a*).

L'Icneumone è domeſtico nell' Egitto, come lo è in Europa il gatto, e che ſerve parimente a prendere i ſorci, e i rat-

 ti

(a) *Mangouſte*, voce derivata da *Margutia*, nome di queſt'animale nelle Indie. *Ichneumon* in Greco, e in Latino. *Tezerdea* in Arabo, ſecondo il Dottore Shaw.

Mungo dai Portogheſi, e *Muncus* dagli Olandeſi dell'India, ſecondo *Kempfer*. *Quil* o *Quilſpele* a Ceylan, ſecondo il P. *Garcias du Jardin*. *Chiri* nel Malabar, ſecondo il P. *Vincenzo Maria*.

Ichneumon, *Ariſtotelis*. Hiſt. animal. *Lib. VI. cap. 35.*, *& Lib. IX. cap. 6.*

Ichneumon, che gli Egiziani nominano *Ratto di Faraone*. *Obſervations de* Belon, Paris. 1555. *feuillet* 95. *fig.* ibid. ... Le *rat de Pharaon*. Belon *de la nature des Poiſſons*, Paris 1555. *page* 35. *fig. page* 37.

Ichneumon, *ſive lutra Ægypti*. Aldrov. *de quad. digit.* pag. 298. fig. pag. 301.

Serpenticida ſive Muncos. Rumph. *Herb. VIII.* pag. 69. tab. 28 fig. 2. & 3.

Viverra Mungo. Kœmpfer, *Amœnit.* p. 574. *Ichneu-*

ti (*a*); ma il ſuo guſto per la preda è ancora più vivo, e 'l ſuo iſtinto più eſteſo di quello del gatto, perchè dà la caccia egualmente agli uccelli, ai quadrupedi, ai ſerpenti, alle lucerte, agl' inſetti; ſi avven-

Ichneumon. Mus pharaonis. Proſp. Alpin. *Hiſt. Ægypti* pag. 234. & 235. tab. XIV. fig. 3.

Ichneumon ou *rat de Pharaon.* Maillet, *Deſcription de l' Ægypte* pag. 34. fig. *ibid.*

Muſtela Ægyptiaca. Ichneumon, id eſt, inveſtigator. Mus Pharaonis; mus Ægypti; Damula; Donola; muſtela Ægypti peculiaris. Luna Ægypti. Klein. *de Quad.* pag. 64.

Meles (Ichneumon) digitis mediis longioribus, lateralibus æqualibus ſubuniformibus. Voyage de *Haſſelquiſt.* art. IV. pag. 191.

The Indian Ichneumon. Edwards *Hiſt. of Birds* fig. IV. pag. 199.

Muſtela pilis ex albido, & nigricante variegatis veſtita. Ichneumon, mus Pharaonis. Ichneumon, ou la mangouſte, vulgairement le *rat de Pharaon.* Briſſ. *Reg. anim.* pag. 250.

Ichneumon. Viverra cauda è baſi incraſſata ſenſim attenuata. Linn. *Syſt. nat.* edit. X.

(a) *Mihi ichneumon fuit utiliſſimus ad mures ex meo cubiculo fugandos . . . . unum alui a quo murium damna plane ceſſarunt, ſi quidem quotquot offendebat interimebat, longeque ad hos necandos, fugandoſque fele eſt ichneumon utilior.* Proſp. Alp. *Deſcript. Ægypt.* Lib. IV. pag. 235.

venta generalmente a tutto ciò, che gli sembra vivo, e si pasce di qualsisia sostanza animale; il suo coraggio è eguale all' ardenza dell' appetito; non si sgomenta nè della collera dei cani, nè della malizia dei gatti, nè teme per fino la morsicatura de' serpenti, anzi gli perseguita con estremo furore, gli assalta, e uccide per quanto sieno velenosi, e quando comincia a sentire le impressioni del loro veleno va in cerca degli antidoti, e particolarmente di una radice (*a*), che gl' Indiani hanno nomina-

 ta

(a) *Primum antidotum ... radix est planta malaica* Hampaddu-Tanah, *id est* Fel terræ *dicta a sapore amarissimo ... Lusitanis ibidem* Raja *seu radix* mungo *appellata a mustela quadam seu viverra Indis* mungustia ... *appellata, quæ radicem monstrasse, & ejus usum... prima ... prodidisse creditur ... Indi igitur... præcipuè qui Sumatram, & Javam incolunt, sive usum a mustela edocti sint, sive casu quodam invenerint, radicem pro explorato habent antidoto.* Kœmpfer, *Amœnit.* p.574. ... Nell' India vi è una radice, che non produce nè tronco, nè rami, nè foglie, la quale si chiama *chiri*, nome che prende da un' animale, che solo sa conoscerla, e trovarla. Quest' animale è grande quanto una martora, e le somiglia assai nella forma, fuorchè n'è più corpulento; il colore del pelo è scuro; è duro, teso, e riccio come quello del cigna-

le,

ta dal suo nome, e che dicon essere uno de' più sicuri, e più potenti rimedj contro la morsicatura della vipere, o dell'aspide; esso mangia le uova del cocodrillo, come quelle delle galline, e degli uccelli, uccide e mangia pure i piccoli cocodrilli (*a*), quantunque sieno già fortissimi poco tempo dopo che sono usciti dall'uovo; e siccome la favola vien sempre dagli uomini sog-

---

le, ma men lungo; la coda è carnosa, liscia, e piena come quella della martora. L'antipatia, che quest'animale ha verso i serpenti è straordinaria, e pare che non si occupi in altro, che ad insidiarli . . . . . I cacciatori hanno osservato, che va a dissotterare la radice, di cui abbiamo favellato, sia per risanarsi, sia per preservarsi dal veleno . . . . e questa si risguarda come il migliore antidoto, che siavi nell'India. *Voyage da P. Vincent Marie*, traduzione comunicata dal Sig. Marchese di Montmirail.

(a) L'*Icbneumone* o *ratto di Faraone*, è una specie di porchetto salvatico, grazioso, e facile ad addimesticarsi, che ha il pelo riccio come un porco spinoso; è nimico degli altri ratti, e sopra tutto dei cocodrilli; non solo ne divora le uova, di cui si nutre, ma si avventa ancora animosamente ai piccoli cocodrilli, che ben sa farne preda, prendendosi nel collo, in mancanza della testa. *Description de l'Ægypte, par Maillet page* 34.

soggiunta alla verità, si è preteso, che per virtù di quest' antipatìa pel cocodrillo, l' icneumone entri nel corpo di lui quando è addormentato, e che non n' esca, se non dopo avergli lacerate le viscere.

I Naturalisti hanno creduto, che vi fussero molte specie d' icneumoni, perchè ve n' ha di più grandi, e più piccoli, e di peli differenti; ma se si rifletta, ch' essendo spesso allevati nelle case, hanno dovuto come gli altri animali domestici sofferire le loro varietà, sarà facile il persuadersi, che questa diversità di colore, e questa differenza di grandezza non dinotano, che semplici varietà, e non bastano per costituire le specie, mentre ne' due icneumoni, che io ho veduti vivi, e in molti altri, le cui pelli erano lanuginose, ho riconosciuti i digradamenti intermedj così per la grandezza, come pel colore: ed ho notato, che neppur uno era diverso da tutti gli altri per alcun carattere evidente, e costante; par solo, che nell' Egitto, dove gl' icneumoni sono per così dire domestici, sieno più grandi, che nelle Indie, dove sono selvatici (*a*).

I No-

(a) Questo icneumone (dice Edward) veniva dalle Indie orientali, ed era assai piccolo; ne ho veduto un altro venuto dall' Egitto, ch' era più del doppio . . . La sola differen-

I Nomenclatori, i quali non vogliono mai

---

renza, che vi avea fra i due icneumoni, oltre la grandezza, era, che quello dell'Egitto aveva un piccolo fiocco di pelo all'estremità della coda, laddove la coda di quello delle Indie terminava in punta; ed io credo, che ciò formi due specie distinte, e separate; perchè quello dell'Indie, ch'era così piccolo in paragone di quello dell' Egitto, tuttavia era giunto al sommo suo accrescimento. *Edwards* pag. 199. *Nota*. Queste differenze non mi sono sembrate bastanti per istabilire due specie, atteso che fra i più piccoli, e i più grandi, cioè fra tredici, e ventidue pollici di lunghezza se ne trovano degl' intermedj, come di quindici, e diciasette pollici di grandezza. *Seba* che ha data la figura, e la descrizione. (*Vol. I. pag. 66. tav. XLI.*) d' uno di questi piccoli icneumoni, che aveva avuto vivo, e che gli era stato mandato da Ceylan, dice, ch'era bruttissimo, e che non si è potuto addimesticare; questa diversità di naturale potrebbe far pensare, che questo piccolo icneumone sia d'una specie diversa dalle altre: nondimeno esso rassomiglia siffattamente a quelli, di cui abbiam parlato, che non v' ha dubbio, che non sia l'animale stesso: d' altra parte posso accertare io stesso d' aver veduto uno di questi piccoli icneumoni, ch' era così domestico, come dice il suo Padrone (il Sig. Presidente di Robien) che lo amava assai, che lo recava sempre nel suo cappello, e faceva a tutti l' elogio della sua graziosità, e pulitezza.

mai che un'essere non sia, che ciò ch'egli è, cioè che sia il solo del suo genere, hanno variato assai sul soggetto dell'icneumone. Il Sig. Linneo ne aveva da principio fatto un tasso, e in appresso un furetto; Hasselquist dopo le prime lezioni del suo Maestro ne ha fatto pure un tasso; I Sig. Klein, e Brisson l'hanno fatto una lontra, ed altri un ratto; io non riferisco tali idee, che per far vedere il poco fondamento, che hanno nel capo stesso di quelli, che le creano, ed anche per farsi cauto in queste denominazioni, che chiamano generiche, e che quasi tutte son false, o almeno arbitrarie, indeterminate, ed equivoche (a).

L'

(a) Hasselquist termina la sua lunga, ed arida descrizione dell'icneumone con queste parole: *Galli in Ægypto conversantes, qui omnibus rebus, quas non cognoscunt, sua imponunt nomina ficta, appellarunt hoc animal* rat de Pharaon. *Quod sequuti qui Latine relationes de Ægypto dederunt*, Alpin, Belon, *murem Pharaonis effinxerunt*. Se quest'uomo avesse letto solamente Belon, e Alpin, ch'egli cita avrebbe veduto, che non sono i Francesi, che hanno dato il nome di *ratto di Faraone* all'icneumone, ma gli Egizj medesimi, ed egli si sarebbe astenuto dal prendere da ciò occasione di sparlare della Nazione Francese; ma non ci dee sorprendere il trovare l'accusa di un pedante nell'opera di uno scolaro: in-

L' icneumone abita volentieri le rive delle acque; nelle innondazioni passa i luoghi ele-

---

infatti questa descrizione dell' icneumone, siccome quella della giraffa, e di alcuni altri animali dati da questo Nomenclatore, non potranno servire ad altro se non se ad annojare i leggitori; 1. Perchè son essi senza figure, nè il numero delle parole può supplire alla rappresentazione: un' occhiata vale in questo genere più, che una lunga descrizione di parole: 2. Perchè sono queste di un latino barbaro, o piuttosto non sono di verun linguaggio: 3. Perchè il metodo di queste descrizioni non è che una pratica, che ciascuno può seguire, e che non suppone nè ingegno, nè intendimento: 4. Perchè la descrizione essendo troppo minuta, i caratteri rimarchevoli, singolari, e distintivi dell'essere, che si è descritto, vi sono confusi coi segni più oscuri, più indifferenti, e più equivoci: 5. Finalmente il numero troppo grande dei piccoli rapporti, e delle combinazioni precarie, onde è duopo occupare la memoria, stanca più il leggitore, che l' Autore, e lascia entrambi quali erano ignoranti. Una prova, che con questo metodo si omette di leggere, e d'istruirsi si è, 1. la falsa accusa che fa l' Autore ai Francesi a proposito del ratto di Faraone; 2. è l' errore, in cui cade dando a quest' animale il nome Arabo *Nems*, mentre questa parola Araba è il nome del

era

elevati, e si avvicina sovente alle abitazioni per cercarvi qualche preda, cammina senza fare alcun romore, e secondo il bisogno cangia l'andatura; talvolta porta la testa alta, raccorcia il corpo, ed ergesi sulle gambe; altre volte si striscia, e si allunga come un serpente, spesso si siede sui piedi di dietro, e più sovente ancora si vibra come un dardo sopra la preda, che vuol ghermire; ha gli occhi vivi, e i denti di fuoco, la fisonomìa delicata, il corpo agilissimo, le gambe corte, la coda grossa, e lunghissima, il pelo ruvido, e sovente artic-

---

furetto, e non quello dell' icneumone; e non era neppure mestieri saper l'Arabo per evitare questo mancamento, perchè sarebbe bastato leggere i viaggi di quelli, che lo avevano preceduto nello stesso paese. 3. L' omettere le cose essenziali nel tempo medesimo, che si diffonde sulle indifferenti; per esempio egli descrive la giraffa così minutamente, come l' icneumone, e tralascia il carattere essenziale, ch' è di sapere se le corna gli durano sempre, o se gli cadano ogni anno; in venti parole più del bisogno non vi si trova la parola necessaria, e non si può giudicare dalla sua descrizione se la giraffa sia del genere dei cervi, o di quello de' buoi. Ma abbastanza ci siamo fermati in una critica, che ogni uomo giudizioso non mancherà di fare, quando simili opere gli verranno per le mani.

arricciato; il maſchio, e la femmina (*a*) hanno un'apertura notabile, e indipendente dai condotti naturali, una ſpecie di borſa, in cui ſi filtra un'umore odoroſo; e ſi pretende, che l'icneumone apra queſta borſa per rinfreſcarſi quando ha troppo caldo. Il ſuo muſo troppo acuto, e la bocca ſtretta gl'impediſcono di afferrare, e mordere le coſe un po' groſſe, ben sà però ſuppli-

(a) Gli Abitanti di Aleſſandria nudriſcono una beſtia nominata *ichneumon*, che ſi è trovata in Egitto, che ſi può addimeſticare nelle caſe come un gatto, o un cane. Il volgo ha laſciato di chiamarla col ſuo nome antico, perchè eſſi la chiamano *col loro linguaggio*, ratto di Faraone. E noi abbiam veduto, che i contadini ne recavano i figli al mercato di Aleſſandria, dove ſon ben ricercati per mantenerli in caſa a motivo, che danno la caccia ai ratti .... ai ſerpenti ec. Queſt'animale è aſtuto nel cercarſi il cibo ... mangia indifferentemente ogni carne viva, come gli ſcaraſaggi, lucertole, camaleonti, e generalmente ogni ſorta di ſerpenti, ranocchi, ratti, e ſorci: è ghiotto degli uccelli, dei pollaſtri, e delle galline: quando è corrucciato arriccia il pelo.... ha un ſegno particolare, ch'è un gran buco tutto attorniato di pelo fuori del condotto degli eſcrementi, quaſi ſimile al membro laido delle femmine, il qual condotto egli apre quando ha caldo. *Bellon*, *Obſ.* feuill. 95. *verſo*.

plire coll'agilità, e col coraggio alle armi, ed alla forza, che gli mancano; poichè ſtrozza agevolmente un gatto, quantunque più groſſo, e più forte di lui, e ſpeſſo ſi azzuffa coi cani anche più grandi, e ſe ne fa riſpettare.

Queſt' animale creſce in poco tempo, e non vive aſſai (*a*); ſe ne trovano in gran numero in tutta l' Aſia meridionale (*b*) dal-

(a) *Feles, & ichneumon tot numero pariunt, quot canes, veſcunturque eiſdem, vivunt circiter annos ſex.* Ariſt. *Hiſt. anim.* lib. VI. cap. 35.

(b) *Mungos alunt rura calentis Aſiæ omnis, uſque ad Gangem, etiam in iis regionibus, in quibus radix mungo numquam germinavit.* Kœmpfer. *Amenit.* pag. 574. ... L' icneumone è un piccolo animale grazioſiſſimo, a un di preſſo come le donnole di Francia ... Il bianco, e 'l nero dominano ſopra ogni pelo, e v'è una ſpecie di roſſo, che ſi miſchia, e confonde col bianco, e col nero. La coda è veſtita d'un pelo egualmente colorito, ed è più lungo di quello del corpo: la teſta è coverta d'un piccolo pelo corto; gli occhi ſon grandi, e le orecchie corte e rotonde. Queſt' icneumone avea due piedi e mezzo di lunghezza dalla teſta fino all' eſtremità della coda ... veniva dal regno di Calicut, ed è ſtato traſportato in Francia ſopra una nave della noſtra ſquadra; viſſe a Parigi cinque meſi, e divenne aſſai famigliare. *Curioſités de la Nat. & de l' Art.* Paris 1703. *pag.* 211.

dall' Egitto fino a Giava, e par che se ne trovino anche nell' Africa fino al capo di buona speranza (*a*); si dura molta fatiga ad allevarlo, e conservarlo lungo tempo nei nostri climi temperati, qualunque diligenza si usi; il vento gli nuoce, il freddo l' uccide; per evitare l' uno, e l' altro egli si riduce in figura rotonda, e si nasconde la testa sotto le cosce. Ha una voce esile e dolce, una specie di mormorio, e il suo strido non è aspro, se non quando vien ad essere sdegnato, o percosso: del rimanente l' icneumone era venerato dagli antichi Egiziani, e meriterebbe ancora oggidì, che s' avesse cura di conservarlo, poichè distrugge un gran numero di animali nocivi, e sopra tutto i cocodrilli, sapendone trovare le uova, tuttochè nascoste nell' arena; sono così numerosi i parti di questi animali (*b*), che

(a) L' cneumone è della grandezza di un gatto, ma ha la forma di un topo campagnuolo .... Tutto il suo corpo è coverto di peli lunghi, ruvidi, vergati, e macchiati di bianco, nero, e giallo. Quest'animale, ch' è comunissimo nelle campagne del Capo, è un gran distruggitore dei serpenti, e degli uccelli. *Description du Cap de Bonne-esperance, par Kolbe*, Tome III. chap 5.

(b) Il maggior servigio, che l'icneumone renda all' Egitto si è di romper le uova dei co-

che sarebbe molto da temersi della loro moltiplicazione, se l'icneumone non ne distruggesse i germogli.

LA

cocodrilli quante ne trova; ond'è, che gli antichi Egiziani gli porgevano un culto religioso. *Voyage de Paul Lucas*, Tom. III. pag. 203. --- Con ragione gli antichi Egiziani adoravano l'icneumone, ossia ratto di Faraone: Dicesi, che di quattrocento uova, che in ogni volta depone il cocodrillo, per preservarne qualcheduno dal furore di questo nimico mortale della sua specie, è costretto di trasferirlo in certe isolette, quando si è ritirato il Nilo. *Description de l'Ægypte par Maillet*, Tom. II. pag. 129.

LA FOSSANA (a).

ALcuni Viaggiatori hanno appellata la Fossana, *Ginetta di Madagascar*, perchè rassomiglia alla ginetta pei colori del pelo; e per alcuni altri rapporti: tuttavia ella è costantemente più piccola; e ciò, che c' induce a credere, che non sia una ginetta, si è, che non ha la borsa odorifera, che in quest' animale è un attributo essenziale. Siccome eravamo dubbiosi su questo fatto, non avendo potuto procacciarci l' animale per notomizzarlo, così abbiamo per lettere consultato il Sig. Poivre, che ci ha mandata la pelle lanuginosa, e si è compiaciuto di rispondercì nel tenore, che siegue: *Lyon* 19. *Luglio* 1761. „ La
„ fossana, che io ho recata da Madagascar,
„ è un animale, che ha il temperamento
„ della nostra faina: gli abitanti dell'isola mi
„ hanno assicurato, che la fossana maschio,
„ quando è in amore, tramanda un forte
„ odore di muschio. Quando io ho fatto
„ impagliare quello, che è nel giardino
„ del Re, io l' ho esaminato attentamente

(a) *Fossa* o *Fossane* nome di questo animale nel Madagascar, e che noi abbiamo adottato.

„ te, e non vi ho scoperta alcuna borsa, nè
„ ho sentito odore alcuno. Ho allevato un'
„ animale somigliante nella Cocincina, e
„ un' altro alle isole Filippine entrambi
„ maschj, i quali si addimesticarono; io
„ gli ebbi piccolissimi, e li ritenni poco
„ più di due o tre mesi; non vi ho mai
„ trovata borsa nelle parti, che voi m'in-
„ dicate; mi sono soltanto avveduto, che
„ i loro escrementi avevano lo stesso odo-
„ re di quelli della nostra faina. Mangia-
„ van essi carne, e frutti, ma preferivano
„ questi, e manifestavano un gusto più
„ determinato per gli *babani*, che man-
„ giavano ingordamente. Quest' animale è
„ selvatico assai, e difficile ad addimesti-
„ carsi, e quantunque allevato da piccolis-
„ simo, conserva sempre un'aria, e un ca-
„ rattere di ferocia, il che mi parve stra-
„ ordinario in un' animale, che si pasce
„ volentieri di frutti. L'occhio della fossa-
„ na non presenta, che un globo nero as-
„ sai grande, paragonato alla grossezza
„ della sua testa, il che dà a quest' anima-
„ le un'aria cattiva. "

Noi siamo contentissimi di avere questa occasione di dare un contrassegno della nostra riconoscenza al Sig. Poivre, che pel piacere della Storia Naturale, e per amicizia con quei, che la coltivano ha fornito il Gabinetto di un gran numero di cose rare, e preziose di ogni qualità.

A nostro giudizio l' animale appellato Ber-

Berbè nella Guinea è lo stesso che la fossana, e conseguentemente questa specie si trova in Africa siccome in Asia. „ Il berbè, dicono i Viaggiatori (*a*), ha il muso più acuto, e 'l corpo più piccolo del gatto, è punteggiato come la civetta." Non conosciamo noi animale alcuno, a cui questi indizj cotanto precisi convengano meglio, che alla fossana.

IL

(a) Voyage en Guinée par Bosman *pag.* 256. *fig. n.* 1. *pag.* 252.

IL VANSIRO (*a*).

QUei, che han parlato di quest' animale l' han preso per un furetto, a cui in fatti somiglia per molti riguardi, tuttavia n' è diverso per caratteri, che a noi sembran sufficienti a costituirne una specie separata e distinta. Il vansiro ha dodici denti mascellari nella mascella superiore, laddove il furetto non ne ha che otto; e i mascellari inferiori, quantunque in egual numero di dieci in questi due animali, non si rassomigliano nè per la forma, nè pel sito rispettivo: e inoltre il vansiro è diverso pe' colori del pelo da tutti i nostri furetti, sebbene questi, siccome tutti gli animali, cui l' uomo prende ad allevare, e a far moltiplicare, varino

(a) *Vansiro*, parola derivata da *Vohang-shira*, nome di quest' animale nel Madagascar. La provincia di Balta nel regno di Congo ha una moltitudine infinita di belle martore, che hanno il nome d' *Insire*. *Histoire generale des Voyages*, Tome V. page 87. *Nota*. Non vi sono martore nel Congo, e la somiglianza del nome ci fa credere, che l' Insire del Congo potrebb' essere il Vansire di Madagascar.

assai in fra di loro persino tra la femmina, e 'l maschio.

Sembraci, che l'animale indicato da Seba (a) sotto la denominazione di *donnola di Giava*, ch'ei dice, che gli abitanti di quest'isola appellano *Koger-Angan*, e che che il Sig. Brisson (b) ha nominato *furetto di Giava*, sia forse lo stesso animale, del vansiro; almeno fra tutti gli animali a noi noti desso è quello, che più gli si avvicina; ma ciò, che ci trattiene dal decidere egli è, che la descrizione di Seba non è abbastanza compiuta per istabilirne il giusto paragone, che sarebbe necessario per giudicarne senza timore. Noi la sottoponiamo quì agli occhi del leggitore (c), onde possa egli medesimo confrontarla colla nostra.

I MA-

(a) *Mustela Javanica. Ab incolis Javæ* Koger-angan *vocatur.* Seba. Vol. I. pag. 77. n. 4. tab. 48. fig. 4.

(b) *Mustela supra rufa, infra dilute flava, caudæ apice nigricante . . . Viverra Javanica.* Le furet de Java. Briss. *Regn. anim.* pag. 245.

(c) *Javanica hæc mustela, hic repræsentata collo, & tempore est brevioribus quam nostras; caput tegentes pili obscure spadicei sunt, rufi qui dorsum, dilute vero flavi qui ventrem vestiunt, cauda interim in apicem acutum, & nigricantem desinente.* Seba, Vol. I. pag. 78.

I MAKI' (a).

Siccome si è dato il nome di makì a molti animali di specie differenti, così noi non possiamo usarlo se non come un termine generico, sotto il quale comprendiamo tre animali, che si rassomigliano bastantemente per essere dello stesso genere, e che son pure diversi per un numero di caratteri sufficienti a costituirne specie evidentemente diverse. Questi tre animali hanno una coda lunga, e i piedi di scimia: ma il loro muso è allungato come quello della faina, ed hanno alla mascella inferiore sei denti incisivi, laddove tutte le scimie non ne han che quattro. Il primo di questi animali è il mococo (b), che è no-

to

(a) *Nota*. E' pare, che la parola *Maki* sia derivata da *mocok*, o *maucunc*, ch' è il nome, che si dà comunemente a questi animali a Mozambico, e nelle isole vicine a Madagascar, onde sono originarj.

(b) *Mocok* o *mococo*, nome di quest'animale nelle coste orientali dell' Africa, e che noi abbiamo adottato. „ L'isola di Johanna „ sulla costa di Mozambico produce una spe- „ rie di bestie, che rassomigliano alla volpe, „ e che hanno l'occhio vivissimo; il pelo è „ la-

to volgarmente ſotto il nome di *makì dalla coda inanellata*. Il ſecondo è il mongù (a) detto volgarmente *makì bruno*; ma queſta denominazione gli è ſtata mal applicata, perchè in queſta ſpecie ve ne ha de' bruni interamente (b), di altri, che hanno le

„ lanoſo, e del colore del ſorcio: la coda, che „ ha circa tre piedi di lunghezza, è ſcreziata „ di cerchj neri in diſtanza di un pollice; „ e gli abitanti li chiamano *mocok*. Quando „ ſi prendono molto giovani ſi addimeſticano „ in breve tempo." *Voyage de Fr. Henri Groſſe*; Londra 1758. *pag*. 42. Si chiama pure queſt' animale *vary* nel Madagaſcar. „ „ Fra gli Ampatri, e Meaſalli vi ſono molte „ ſcimie bianche, che s' appellano *vari*, „ le quali hanno la coda vergata di nero, e „ di bianco." *Voyage de Flaccourt* pag. 154.

Proſimia cinerea, cauda annulis alternatim albis, & nigris . . . . . Il maki dalla coda inanellata. Briſſ. *Regn. anim.* pag. 222.

The maucauco. Edwards, *Hiſt. of Birds*, pag. 197. fig. *ibid.*

Catta. *Lemur cauda annulata*. Linn. *Syſt. nat.* edit. X. pag. 30.

(a) *Mongous*, nome di queſt' animale nelle Indie orientali, e che noi abbiamo adottato.

(b) *Simia ſciurus lanuginoſus fuſcus*. Petiver Gazophyl. tab. 17. fig. 5.

le gote, e i piedi bianchi (*a*), e d'altri ancora, che hanno le gote nere, e i piedi gialli (*b*). Il terzo è il varì (*c*), cui molti han chiamato *maki-pie*; ma non gli si conviene tal nome, perchè in questa specie, oltre a quelli, che sono *pies*, cioè bianchi e neri, ve n'ha de' perfettamente bianchi, e de' perfettamente neri (*d*). Questi quattro animali sono tutti originarj delle parti dell'Africa orientale, e specialmente di Madagascar, dove se ne trovano assai.

(a) *Prosimia fusca*. Il maki. Brisson, *Regn. anim.* pag. 220. *Prosimia fusca, naso, gutture, & pedibus albis* .... Il maki dai piedi bianchi. Briss. *Regn. anim.* pag. 221.
The mongooz. Le mongous. *Glanures Edwards* pag. 12. fig. *ibid.*

(b) *Prosimia fusca, rufo admixto, facie nigra, pedibus fulvis*.... Il maki dai piedi fulvi. Briss. *Regn. anim.* pag. 221.

(c) *Vari* o *Varicossi*, nome di quest'animale nel Madagascar, e che noi abbiamo adottato. „ Si trovano nel Madagascar alcu„ ne grandi scimie bianche, che hanno mac„ chie nere su i lati, e sulla testa, e 'l mu„ so lungo, come la volpe; e le nominano „ a Manghabey *varicossi*. " *Voyage de Flaccourt* pag. 153.

(d) *The blak maucauco*. Le mococo nero. *Glanures of Edwards* pag. 13. fig. *ibid.*

Il mococo è un animale grazioso, d'una fisonomia gentile, d'una figura avvenente, e svelta, di un bel pelo sempre pulito, e terso; è rimarchevole per la grandezza degli occhj, per l'altezza delle gambe di dietro, che sono assai più lunghe di quelle dinanzi, e per la sua bella, ed ampia coda, ch'è sempre sollevata, e sempre in moto, e su cui si numerano fino a trenta anelli alternativamente neri e bianchi, tutti ben distinti, e ben separati fra di loro. Ha un temperamento placido, e quantunque somigli in molte cose alle scimie, nondimeno non ne ha nè la malizia, nè il naturale. Nel suo stato di libertà vive in compagnia, e se ne trova nel Madagascar (*a*) a truppe di trenta o quaranta; in quello di cattività, non è incomodo, che pel moto prodigioso, onde si agita e scuote; e perciò si tiene ordinariamente incatenato, perchè quantunque assai spiritoso e vivo non è nè selvatico, nè cattivo; e si addimestica a segno che si può lasciare in libertà senza temer che fugga; la sua andatura è obbliqua come quella di tutti gli animali, che hanno quattro mani in luogo de' quattro piedi; salta in una maniera assai graziosa, e più

(a) I varj che hanno la coda vergata di nero e di bianco vanno a trenta, quaranta, a cinquanta. Somigliano ai varicossi. *Voyage de Flaccourt* pag. 154.

e più leggermente di quel, che cammini; è assai taciturno, nè fa udire la sua voce, che con un grido breve e acuto, cui lascia (per dir così) sfuggire sol quando è irritato, o sorpreso. Dorme assiso col muso inclinato, e appoggiato al ventre: non ha il corpo più grosso d' un gatto, ma lo ha più lungo; e sembra più grande, perchè è più sollevato sulle gambe: il suo pelo quantunque morbidissimo al tatto, non è disteso, ma sempre diritto; il mococo ha le parti della generazione piccole e nascoste, laddove il mongùs ha i testicoli grossissimi relativamente alla sua statura, e moltissimo apparenti.

Il mongùs è più piccolo del mococo, ha com' esso il pelo setoso, e assai corto, ma un po' crespo; ha però il naso più grosso del mococo, ed assai simile a quello del varì. Ho avuto presso di me per molti anni uno di questi mongùs, che era tutto bruno, ed avea l' occhio giallo, il naso nero, e le orecchie corte; si dilettava di mangiarsi la coda, e ne avea consumate le quattro o cinque ultime vertebre; era assai sporco, e incomodo, perchè era necessario tenerlo incatenato; e quando poteva fuggire, entrava nelle botteghe del vicinato per cercarvi frutta, zuccaro, e sopra tutto confetture, di cui apriva gli alberelli; riusciva poi molto difficile a ripigliarlo, allora mordeva crudelmente fino i più conosciuti da lui. Grugniva quasi continuamente: e

quando si annojava, o si lasciava solo, si faceva udire molto da lontano, crocitando come la rana; era maschio, ed aveva i testicoli estremamente grossi riguardo alla sua statura; andava in cerca delle gatte, e si soddisfaceva con esse, ma senza congiungersi, e senza produzione. Temeva il freddo, e l'umido, nè s'allontanava mai dal fuoco, e si teneva diritto per iscaldarsi: si nudriva di pane, e frutti; la sua lingua era aspra come quella del gatto; e se gli si permetteva, leccava la mano perfino a farla rosseggiare, e finiva spesso coll' iscalfirla coi denti. Il freddo dell'inverno dell'anno 1750. il fè morire, quantunque non siasi mai partito daccanto al fuoco; era spiacevole ne' suoi movimenti; e molto petulante istantaneamente; nondimeno dormiva spesso di giorno, ma di un sonno così leggiero, che il menomo strepito lo risvegliava.

Vi sono in questa specie de' mongùs molte varietà, non solo riguardo al pelo, ma alla grandezza; quello di cui abbiam parlato di sopra era tutto bruno, e della statura di un gatto di mezzana grossezza. Noi ne conosciamo de' più grandi, e di assai più piccoli; ne abbiamo veduto uno, che sebbene adulto, non era più grosso di un ghiro; se questo piccolo mongùs non fosse simile in tutto al grande, sarebbe senza dubbio di una specie differente; ma la somiglianza fra questi due individui ci è sembrata tanto perfetta (eccettuatene la grandez-

dezza) che noi abbiamo creduto di doverli ridurre entrambi alla ſpecie medeſima, ſenza diſtinguergli in appreſſo con un nome diverſo, ſe pur non ſi provaſſe, che queſti due animali non ſi congiungan inſieme, e che ſono ben anche diverſi per la ſpecie, come lo ſono per la grandezza.

Il varì (*a*) è più grande, più forte, e più ſelvatico del mococo, ed è pure di una perverſa ferocia nello ſtato di libertà. I Viaggiatori dicono „ che queſti animali ſo„ no furioſi come le tigri, e che fanno „ tale ſtrepito ne' boſchi, che ſe ve n'è „ uno, par che ve ne ſien cento, e che „ ſono difficiliſſimi a domeſticarſi (*b*). “ In fatti la voce del varì partecipa alquan-

(a) *Nota*. Flaccourt, che appella il mococo *vari*, dà a queſto il nome di *varicoſſy*: probabilmente il *coſſy* ſarà un epiteto accreſcitivo per la grandezza, per la forza, o per la ferocia di queſt' animale, che in fatti è diverſo dal mococo per tali attributi, e per altri molti.

(b) *Voyage de Flaccourt*, pages 153. & 154. *Nota*. Quando queſt' animale ſi prende giovane, perde apparentemente tutta la ferocia, e pare manſueto, come il mococo. „ E' „ queſto, dice il Sig. Edwards, un' anima„ le di un naturale ſocievole, dolce, e pa„ cifico, che non ha punto della malizia, e „ della furberia della ſcimia. “ *Glanures* pag. 13.

to del ruggito del lione, e fa spavento a chi la prima volta lo sente; questa forza prodigiosa di voce in un' animale, ch' è di mediocre grandezza, dipende da una struttura singolare della trachea, i cui due rami si dilatano, e formano una larga cavità prima di terminare ai bronchi del polmone. E' dunque diverso assai dal mococo pel naturale, siccome per la forma; ha generalmente il pelo assai più lungo, e singolarmente una specie di cravatta di peli ancor più lunghi, che gli circonda il collo, e che forma un carattere sensibilissimo, pel quale è facil cosa il ravvisarlo; perchè nel resto varia dal bianco al nero, e al bianco, e nero insieme nel pelame, il quale sebbene lungo, è morbidissimo, nè si difende all'indietro, ma si alza quasi perpendicolarmente sopra la pelle; ha il muso più grosso e più lungo a proporzione del mococo, le orecchie assai più corte, e orlate di lunghi peli; gli occhi di un giallo dorato tanto carico, che sembrano rossi.

I mocochi, i mongùs, ed i varì sono dello stesso paese, e sembrano confinati nel Madagascar (a), a Mozambico, e in altre

(a) La provincia di Melagassa nel Madagascar è popolata da un gran numero di scimie di molte specie; se ne vedono di brune del colore del castoro, col pelo ricciuto, col-

tre terra vicine a queste isole; nè pare, per alcuna testimonianza dei Viaggiatori, che se ne sian trovati altrove, e che quelli sieno nell'antico continente ciò, che sono nel nuovo le marmose, i cajopollini, i falangieri, che hanno quattro mani come i makì, e che, come tutti gli altri animali del nuovo mondo, sono assai piccoli in confronto di quelli dell'antico; e rispetto alla forma, i makì sembrano fare una gradazione tra le scimie dalla lunga coda, e gli animali fessipedi, perchè hanno quattro mani, e una lunga coda come le scimie, e tutt'insieme hanno il muso

 lun-

---

colla coda larga e lunga, con cui, essendo questa ripiegata sul dorso, si riparano dalla pioggia, e dal sole, e dormono su i rami degli alberi, come lo scojattolo. Del resto hanno il muso come la faina, e le orecchie rotonde; questa specie è la men nocevole, e maligna di tutte. Le Antavarre hanno lo stesso pelo di queste, ed hanno una specie di collare increspato intorno al collo: ve n' ha di bianche del tutto come la neve, della grossezza delle precedenti, e col muso lungo; grugniscono come i porci. *Relation de Madagascar, par F. Cauche*, pag. 127. *Nota*. Il mongù, e 'l varì sono indicati con questo passo in una maniera considerabile; e appoggiato a questa autorità ho detto, che vi erano non solo dei varì neri, e del colore di gazza, ma ancora degl'interamente bianchi.

lungo, come le volpi o le faine; tuttavia partecipano più delle scimie per le inclizioni essenziali, perchè quantunque mangino qualche volta la carne, e che si dilettino di insidiare gli uccelli, sono tuttavia men carnivori, che frugivori, e preferiscono anche nello stato di dimestichezza i frutti, le radici, e 'l pane alla carne cotta, o cruda.

IL LORIS (a).

IL loris è un piccolo animale, che trovasi in Ceylan, e ch' è rimarchevole assai per

(a) *Loris*. *Loris*, nome che gli Olandesi han dato a quest'animale, e che noi abbiamo adottato.

Elegantissimum animal musci D. Charleton, Tancred Robinson *apud* Raium. *Syn. quad.* pag. 161.

Simia parva ex cinereo fusca, naso productiore, brachiis, manibus, pedibusque longis, tenuibus, Belgis een Loris. *Ex India orientali*, Museum Petropolit. *pag.* 339.

Animalculum cynocephalum, *Ceylonicum*, Tardigradum *dictum*, *simii species*. Seba. *Vol. I. tab.* 35. *fig.* 1. & 2. *Nota*. L' Editore del gabinetto di Seba par, che abbia fatta una doppia menzione, perchè quest' animale è lo stesso di quello, ch' egli indica sotto la denominazione di *Cercopithecus Ceylonicus, seu tardigradus*, tav 47. fig. 1. Il Sig. Brisson, dopo Seba ha fatta la stessa doppia menzione sotto le denominazioni di *Scimia di Ceylan*, Reg. anim. *pag.* 190., e *Scimia cinocefala di Ceylan* pag. 191.

Tardigradus. *Lemur ecaudatus*. *Mus. ad Fr.* 1. *p.* 3. *Simia ecaudata unguibus indicis subulatis*. *Syst. nat.* 5. n. 2. *Linn.* Syst. *nat. edit. X. pag.* 29.

per la figura graziosa, e per la forma singolare: è forse fra tutti gli animali quello, che ha il corpo più lungo relativamente alla grossezza; ha nove vertebre lombari; laddove tutti gli altri animali non ne hanche cinque, sei, o sette; e da ciò dipende la lunghezza del suo corpo, che pare tanto più lungo, perchè non termina colla coda; se non gli mancasse la coda, e le vertebre non fussero cotanto eccedenti si potrebbe comprenderlo nel catalogo dei makì, perchè somiglia ad essi per le mani, e pe' piedi, che sono quasi della medesima forma, ed altresì per la qualità del pelo, pel numero dei denti, e pel muso acuto; ma indipendentemente dalla singolarità, che abbiamo accennata, e che lo distingue molto dai makì, ha pure i suoi attributi particolari. La testa è totalmente sferica, e'l muso quasi a perpendicolo di detta sfera; gli occhi sono eccessivamente grossi, e vicinissimi fra di loro; le orecchie larghe, e rotonde sono munite al di dietro di tre orecchioni a foggia di piccola conca; ma ciò, ch' è più rimarchevole ancora, e forse singolare, si è, che la femmina urina per la clitoride, che è forata come la verga del maschio, e che queste due parti si rassomigliano perfettamente per la grandezza non meno, che per la grossezza.

Il Sig. Linneo ha fatta una breve descri-

ſcrizione di queſt' animale (*a*) che ci è ſembrata conforme in tutto alla Natura; è pure ottimamente rappreſentato nell' opera di Seba, ed a noi è ſembrato lo ſteſſo animale, del quale ci parla Thevenot ne' termini ſeguenti: „ Ho vedute nel Mogol „ alcune ſcimie portate da un' uomo da „ Ceylan, le quali ſi tenevano in gran „ pregio, perchè non eran più groſſe di „ un pugno, e perchè eran di una ſpecie „ diverſa dalle ſcimie ordinarie; hanno la „ fronte piatta, gli occhi rotondi, gialli „ e chiari, come que' di alcuni gatti: il „ lor muſo è molto acuto, e la parte in„ terna delle orecchie è gialla; non han-

„ no

(a) *Statura ſciuri, ſubferruginea, linea dorſali ſubfuſca: gula albidiore linea longitudinalis oculis interjecta. Facies tecta, auriculæ urceolatæ, intus bifoliatæ, pedum palmæ, plantæque nudæ, ungues rotundati, indicum plantarum vero ſubulati. Cauda fere nulla, mammæ 2. in pectore; 2. in abdomine verſus pectus. Animam tardigradum, auditu excellens, monogamum.* Linn. *Syſt. nat.* edit. X. pag. 29. *Nota*. Queſt' animale non avendo coda, biſogna togliere da queſta deſcrizione la parola *fere*. E' non pare che per le proporzioni del corpo, e delle membra ſia lento a camminare, o a ſaltare; ed io credo, che l' epiteto di *tardigradus* non gli ſia ſtato dato da Seba, ſe non perchè ſi è immaginato di trovare in lui qualche ſomiglianza col pigro,

„ no coda . . . . E quando io le osservai
„ si tenean ferme su i piedi di dietro, e
„ sovente si abbracciavano, guardando fis-
„ samente le persone senza corucciarsi (*a*).

IL

(a) Vedi la relazione di Thevenot. *Tom. III. pag.* 217.

IL PIPISTRELLO

DAL FERRO-DA-LANCIA (*a*).

NEl gran numero delle ſpecie dei pipiſtrelli, che non erano nè nominate, nè conoſciute, ne abbiamo noi indicate alcune con nomi preſi dagl' idiomi ſtranieri, ed altre con denominazioni forma-

(a) *Veſpertilius Americanus vulgaris*. Il pipiſtrello comune di America. Seba, *Vol. I. pag.* 90. *tav.* 55. *fig.* 2.

Veſpertilio murini coloris, pedibus anticis tetradactylis, poſticis pentadactylis, naſo criſtato . . . . *Veſpertilio Americanus*. Il pipiſtrello di America. Briſſon, *Regn. anim.* pag. 228. *Nota*. Il Sig. Briſſon ſi è ingannato quando ha ſuppoſto in queſto pipiſtrello quattro dita alle ale; la figura di Seba il fe cader in errore; di fatti eſſa non rappreſenta, che tre dita nella membrana dell' ala, ed un quarto, che forma il pollice, ma queſto è un difetto del Diſegnatore. Il Sig. Edward, ch' è ſtato più eſatto nel diſegno, che ne fece, vi ha delineate le cinque dita, che ha realmente, come tutti gli altri pipiſtrelli.

Veſpertilio roſtro appendice auriculæ forma de-

mate ſul loro carattere più ſenſibile; ve ne ha una, che noi chiammamo il *ferro-di-cavallo*, perchè ha un rilievo in faccia ſimile perfettamente alla forma di un ferro da cavallo. Quindi nominamo queſta preſentemente il *ferro-da-lancia*, perchè preſenta una creſta o membrana in forma di trifoglio acutiſſimo, e che raſſomiglia affatto a un ferro da lancia fornito de' ſuoi orecchioni. Quantunque queſto carattere ſolo baſti per farlo diſtinguere da tutte le altre, ſi può ancora aggiugnere, ch' eſſo non ha coda, ch' è quaſi dello ſteſſo pelame, e della groſſezza ſteſſa del pipiſtrello comune, ma che in vece di avere ſiccome quello, e la maggior parte degli altri pipiſtrelli, ſei denti inciſivi alla maſcella inferiore, non ne ha che quattro: del reſto queſta ſpecie, la qual' è aſſai comune nell' America, non ſi trova in Europa.

Vi è al Senegal un'altro pipiſtrello, che ha pure una membrana ſul naſo, ma tal membrana in vece d'avere la forma di un ferro-da-lancia, o di un ferro-da-cavallo, co-

---

donato. Sloane, *Hiſt. of Jamaic.* Vol. II. pag. 330.

Bat front Jamaica. Edward, *of Birds* pag. 201. tab. *ibid.* fig. 1.

Perſpicillatus veſpertilio ecaudatus, naſo foliato plane acuminato. *Syſt. nat.* 7. *Muſ. ad Fr.* 1. *pag.*7. Linn. *Syſt. nat.* Edit.X. pag.31.

come ne' due pipistrelli, mentovati di sopra ha una figura più semplice, e somiglia ad una foglia ovale: questi tre pipistrelli essendo di climi diversi non sono semplici varietà, ma specie separate, e distinte. Il Sig. Daubenton ha fatta la descrizione di questo pipistrello del Senegal sotto il nome della *Foglia* nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, *l'anno* 1759. *pag.* 374.

I pipistrelli, che già hanno grandi rapporti cogli uccelli pel volo, per le loro ali, e per la forza dei muscoli pettorali, pare, che gli si avvicinano anche più per queste membrane o creste, che hanno sulla faccia; queste parti eccedenti, le quali non si presentano dapprincipio, che come superflue deformità, sono i caratteri reali, e le gradazioni visibili dell' ambiguità della Natura fra questi quadrupedi volanti, e gli uccelli; perchè la maggior parte di questi han pure membrane, e due creste intorno al becco e alla testa, che pajono tutte del pari superflue, come quelle dei pipistrelli.

IL

IL SERVÀL (*a*).

QUest' animale, che visse per alcuni anni nel Serraglio del Re sotto il nome di *gatto-tigre*, ci pare lo stesso, ch' è stato descritto dai Signori dell' Accademia sotto il nome di *gatto-pardo*; e noi ignoreremmo forse ancora il suo vero nome, se il Sig. Marchese di Montmirail non l' avesse trovato in un Viaggio Italiano (*b*), di cui fè la traduzione, e l' estratto. „ Il „ *Maraputè*, che i Portoghesi dell' India „ appellano *Serval*, (dice il P. Vincenzo „ Maria) è un animale selvatico, e fero- „ ce, più grosso del gatto selvatico, e un „ po' più piccolo della civetta, da cui è „ diverso per aver la sua testa più roton- „ da, e più grossa, relativamente al volu- „ me del suo corpo, e perchè la fronte sem-

(a) *Serval*, nome che i Portoghesi stabiliti nell' India han dato a quest' animale, che gli abitanti del Malabar chiamano *Maraputè*.

Gatto pardo. Memoires pour servir à l' histoire des animaux, *Partie I. page* 209.

(b) Voyage du Pere F. Vincent Marie de Sainte Catherine de Sienne. *Venise* 1683. *in* 4. *p.* 409. article traduit par M. le Marquis de Montmirail.

„ ſembra ſcavata nel mezzo; raſſomiglia
„ alla pantera pei colori del pelo, ch' è
„ fulvo ſulla teſta, ſul dorſo, e ſu i fian-
„ chi, e bianco ſotto il ventre, ed anche
„ per le macchie, che ſono diſtinte, egual-
„ mente diſtribuite, ed un po' più piccole
„ di quelle della pantera; gli occhj ſono
„ aſſai brillanti, i muſtacchi forniti di ſe-
„ tole lunghe, e ruvide: la coda è corta,
„ e i piedi grandi, e armati d' unghie lun-
„ ghe, e uncinate. Si trova nelle monta-
„ gne dell' India; di rado ſi vede a terra,
„ ſe ne ſta quaſi ſempre ſugli alberi, dove
„ fa il nido, e attrappa gli uccelli, onde
„ nudrirſi; ſalta pure come una ſcimia
„ leggermente da un' albero all' altro,
„ e con tanta deſtrezza, e agilità, che in
„ un momento traſcorre un lungo tratto,
„ e ſi moſtra appena, per così dire, e ſu-
„ bito ſpariſce; è di un naturale feroce,
„ nondimeno fugge al vedere un' uomo,
„ purchè non venga irritato, e maſſima-
„ mente col diſordinargli il covile, perchè
„ allora diventa furioſo, ſi slancia, mor-
„ de, e lacera a un di preſſo, come fa-
„ rebbe una pantera ".

La prigionia, i buoni o cattivi tratta-menti, non vagliono a domarne, nè a temperarne la ferocia; quello, che abbiamo veduto nel Serraglio era ſempre in procinto di slanciarſi contro di quelli, che gli ſi appreſſavano: e non ſi è potuto delineare, nè deſcrivere ſe non a traverſo la grate della

ſua

sua prigione: veniva nudrito di carne, come le pantere, e i leopardi.

Questo serval, o maraputè del Malabar, e delle Indie (*a*) ci sembra lo stesso, che il gatto-tigre del Senegal, e del Capo di Buona-speranza, il quale secondo le testimonianze dei Viaggiatori (*b*) somiglia al gatto per la figura, ed alla tigre (cioè alla pantera, o al leopardo) per le macchie nere, e bianche del pelo; „ quest' animale, dicon essi, è quattro volte più „ grosso di un gatto; è vorace, e mangia „ le scimie, i ratti, e gli altri animali".

Nel paragone, che abbiam fatto del servàl col gatto-pardo descritto dai Signori dell' Accademia non vi abbiamo trovate altre differenze, che le lunghe macchie del dorso, e gli anelli della coda del gatto-pardo, i quali non sono nel servàl; ha esso sol-

(a) I Gatti-tigre, che si trovano in Sagori (isola sul Gange) sono grossi quanto un montone. *Nouveau voyage par le sieur Luillier*. Rottordam 1726. p. 90.

(b) Voyage de le Maire *pag.* 100. ---- Il gatto di bosco, o il gatto-tigre è il più grosso dei gatti selvatici del Capo; egli suole abitare nei boschi, ed è macchiato quasi come la tigre. La pelle di questi animali somministra eccellenti pellicce pel caldo, e per ornamento, e perciò si vendono ad alto prezzo al Capo. *Description du cap de Bonne-esperance, par Kolbe*, Tom. III. pag. 50.

ſoltanto queſte macchie del dorſo ſituate più vicine a quelle delle altre parti del corpo; ma queſta piccola differenza fa una varietà troppo piccola; perchè ſi poſſa dubitare dell' identità della ſpecie di queſti due animàli.

L' SO-

L' OSLÒT (*a*).

L'Oslòt è un animale dell' America feroce, e carnivoro, che si dè porre a fianco del jaguar, e del cuguar, o immediatamente vicini; perchè loro si accosta nella grandezza, e li rassomiglia nella figura, e nel naturale. Il maschio, e la femmina sono stati portati vivi a Parigi dal Sig. l' Escot, e si sono veduti alla fiera di S. Ovide nel mese di Settembre dell' an-

(a) Oslòt, nome che per abbreviazione abbiam da *Tlalocelotl*, col quale si chiama nel suo paese nativo nel Messico.

Tlacoozlotl, *tlalocelotl*. *Catus pardus Mexicanus*. Hrenand. *Hist. Mex.* pag.512. fig.*ibid.*

Pardalis. *Felis cauda elongata, corpore maculis superioribus virgatis, inferioribus orbiculatis ..... habitat in America. Magnitudo felis, supra fuscus, subtus albicans; lineæ punctaque nigra per totum corpus longitudinaliter sparsa; sed pedes, & abdomen tantum punctis, latera lineis latioribus albis, & fuscis pinguntur. Aures breves margine bifidæ absque penicillis, pedes 5. 4. cauda verticillato variegata proportione cati. Mystaces 4. ordinum, in singulo ordine setæ 3. 5. 5. albæ, basi nigræ, longitudine capitis*. Linn. *Syst. nat.* Edit. X. pag. 42.

l'anno 1764.: venivano essi dai paesi vicini a Cartagena, ed erano stati tolti piccoli alla madre nel mese di Ottobre dell' anno 1763.: in tre mesi d'età eran divenuti feroci, e forti a segno di uccidere, e divorare una cagna, che gli era stata data per nutrire; all'età d'un anno, quando noi gli abbiam veduti, avean due piedi in circa di lunghezza, ed è certo, che dovevan crescere ancora, e che probabilmente eran allora pervenuti alla metà appena, o a' due terzi del loro intero accrescimento. Li mostravan sotto il nome di *gatto-tigre*, ma noi abbiam rigettata questa denominazione precaria, e composta con tanta maggior ragione, perchè ci fu mandato sotto lo stesso nome il Jaguar, il Servàl, e'l Marghè, i quali non ostante sono tutti e tre differenti infra di loro, e da quello pur anche, del quale or si ragiona.

Il primo Autore, che ha fatta menzione espressa di quest' animale, e in guisa da farlo conoscere, si è Fabri; egli ha fatto incidere i disegni, che ne avea fatti Recchi, e ne ha composta la descrizione su questi disegni, ch'eran coloriti, e ne ha fatta una specie d'istòria dopo ciò, che Gregorio di Bolivar ne avea scritto, e a lui raccontato. Io ho premessa quest' osservazione per rischiarare un fatto, che ha indotti i Naturalisti in una specie di errore, e sul quale confesso, che io pure mi era com' essi ingannato: il fatto si è di

ſapere, ſe i due animali delineati da Recchi, il primo col nome di *Tlatlauhquiocelotl*, e 'l ſecondo con quello di *Tlacoozlotl*, *Tlalocelotl*, e in appreſſo deſcritti da Fabri come di ſpecie differenti, ſiano, o nò lo ſteſſo animale. Avevaſi fondamento di riguardarli, e ſi riguardavano in fatti, come diverſi (quantunque le figure foſſero aſſai ſimili) perchè vi ſono differenze nei nomi, ed anche nelle deſcrizioni; ho dunque creduto, che il primo poteſſe eſſere il medeſimo del jaguar, coſicchè nella nomenclatura di queſt' animale, io ho riferito il nome Meſſicano *Tlatlauhquiocelotl*: ora queſto nome Meſſicano non gli ſi conviene, e dappoichè abbiam veduti i maſchj, e le femmine, de' quali or ſi parla, io mi ſono perſuaſo, che i due deſcritti da Fabri, ſono lo ſteſſo animale, il primo de' quali è il maſchio, e il ſecondo la femmina: faceva d' uopo un' azzardo, come quello che ci è accaduto, di vedere inſieme il maſchio, e la femmina, per arcorgerci di queſto piccolo errore. Fra tutti gli animali di pelle *tigrata*, l' oslòt maſchio l' ha certamente più bella, e più vagamente variata (*a*); quella del leopardo medeſimo

(a) *Univerſum corpus pulchro, roſeoque ſubrubet colore, excepto inferiore ventre qui albicat potius; maculis roſarum effigie, nigricanti-*

ſimo non vi ſi accoſta per la vivacità de' colori, e per la regolarità del diſegno, e quella del jaguar, della pantera, e della lonza ancora meno; ma nell' oslòt femmina, i colori ſono ben più deboli, e men regolare il diſegno, ed appunto da queſta differenza aſſai viſibile forſe ſi ſaran potuti ingannare Recchi, Fabri (*a*) e gli altri; in fatti ſi vedrà paragonando le figure, e le deſcrizioni dell' uno e dell' altro, che le differenze non laſciano d' eſſere conſiderabili, e che mancano alla pelle della femmina molti

 fio-

tibus omnibus intra ſuave rubentem colorem, totum ita corpus, pedes, & cauda ordine quodam diſtinguitur, ut elegantem plane huic animali acu pictum tapetem, vel peripetaſma impoſitum crederes; ſunt autem maculæ hæ in dorſo & capite rotundiores, majoreſque; verſus ventrem vero, pedeſque oblongiuſculæ & multo minores. Fabri *apud* Hernand. *Hiſt. Mex.* pag. 498.

(a) *Si animalis figuram ſpectemus, cum antecedente non nihil corporis delineatio congruit; ſi colorem & maculas quibus pingitur, plurimum diſcrepat. In hoc totius color corporis non rubicundus, ſed obſcure cinereus apparet, præter ventrem tamen, qui albicat. Maculæ nec ordinatæ adeo, nec ita rotundæ, roſeive coloris, & figuræ, ſed oblongæ nigricantes omnes: in medio vero albicantes ſparguntur; crura non ita fortia, &c. ibid.* pag. 512.

fiori, e ornamenti, che si trovano su quella del maschio.

Quando l'oslòt è giunto al suo intero accrescimento, ha, secondo Gregorio di Bolivar, due piedi e mezzo di altezza, e circa quattro di lunghezza: la coda, quantunque assai lunga, non tocca terra quando è penzoloni, ed in conseguenza ha poco più di due piedi di lunghezza. Quest'animale è voracissimo, e nel tempo stesso timido; assale di rado gli uomini, teme le cagne; e quando è inseguito cerca di rinselvarsi, e sale sopra di qualche albero: vi si resta per dormire, e per insidiare i volatili, e'l bestiame, su cui si slancia tosto, che li vede in vicinanza opportuna; antepone il sangue alla carne, ond'è, che distrugge molti animali, perchè in vece di satollarsi divorandoli, non fa che dissetarsi, succiandone il sangue (*a*).

Nel-

(a) *Nota*. Dampier parla di questo medesimo animale sotto il nome di *gatto tigre*, ed ecco ciò che ne dice. „ Il gattotigre delle „ terre della baia di Campece è della grossezza „ dei nostri cani, che si fanno azzuffare coi „ tori; ha le gambe corte, il corpo raccolto, e quasi come quello d'un mastino, „ ma in tutto il resto, cioè nella testa, nel „ pelo, e nella maniera d'andar in traccia „ della sua preda, somiglia assai alla tigre „ (*jaguar*) se non che non è così grosso: co-

Nello stato di cattività conserva i suoi costumi, nulla può temperare il suo natural feroce, nulla può calmarne i movimenti inquieti, onde si è costretto tenerlo sempre chiuso in gabbia. „ Dopo tre mesi (dice „ il Sig. l' Escot) quando questi due ani-„ mali ebbero divorata la loro nutrice, io „ li tenni in gabbia, e gli nudrii di carne „ fresca, di cui mangiavano sette o otto „ libbre al giorno; si fregano maschio „ e femmina, come i nostri gatti domesti-„ ci; regna fra di loro una superiorità sin-„ golare per la parte del maschio; qua-„ lunque appetito abbiano questi due ani-„ mali, mai la femmina prende cos' alcu-„ na, se non se n' è prima il maschio satollato, „ e se questi non le gitta i pezzi, ch'egli „ ricusa; ho dato più volte ad essi dei „ gatti vivi; ed è avvenuto, che ne suc-„ ciarono il sangue finchè furono morti, „ ma non li mangiarono mai; avea im-„ barcato per loro mantenimento due ca-„ pretti, ma non mangian essi carne di

 „ for-

„ colà ve ne sono molti, e divorano i gio-„ vani vitelli, ed ogni sorta di cacciagio-„ ne, che si trova in abbondanza, però „ sono men da temersi per questo stesso, „ perchè non mancano di pascoli. . . . essi „ hanno il portamento altero, e lo sguar-„ do feroce ". *Voyage de Dampier*, Tom. III. pag. 306.

„ sorta alcuna nè cotta, nè salata (*a*) “.
Per testimonianza di Gregorio di Bolivar pare, che questi due animali non producano d' ordinario, che due parti, e 'l Sig. l' Escot par che lo confermi; perchè egli dice di aver uccisa la madre prima di prendere i due figli, di cui abbiam parlato; questa particolarità dell' oslòt è come del jaguar, della pantera, del leopardo, della tigre, e del leone: tutti questi animali, che si distinguono per la grandezza, non producono, che in iscarso numero, laddove le gatte, che si potrebbero intromettere in questa medesima razza producono in maggior numero, il che prova, che il più o il meno nella produzione appartiene più alla grandezza, che alla forma.

IL

(*a*) Lettera del Signor l' Escot, che ha recati questi animali dal continente di Cartagena al Sig. di Beost Corrispondente dell' Accademia delle Scienze in data de 17. Settembre 1764. *Nota*. Il Sig. de Beost che si è compiaciuto di communicarmi questa Lettera è molto versato nella Storia Naturale, e questa non sarà la sola occasione, che noi avremo di parlare delle cose, che ci ha partecipate.

IL MARGAL (*a*).

IL Margai è assai più piccolo dell'oslòt; o s'assomiglia al gatto selvatico per la grandezza, e per la figura del corpo; ha soltanto la testa più quadrata, il muso men corto, le orecchie più rotonde, e la coda più lunga; il pelo è anche più corto di quel-

(*a*) *Margay*, voce formata da *Maragua*, o *Maragaia*, nome di quest'animale nel Brasile.

Al Maragnone vi sono animali, i quali sono specie di gatti selvatici, che gl' Indiani appellano *Margaia*, i quali hanno la pelle assai bella, essendo tigrata in ogni sua parte. *Miss. du P. d' Abbeville*, page 250.

Tepe Maxtlaton. Fernand. *Hist. Nov. Hisp.* p. 9.

Maraguao, *sive Maracaia*. Marcg. *Hist. Nat. Bras.* pag. 233

Feles fera tigrina Malakaia. Barrere, *Hist. de Fr. équin.* pag. 153.

Felis sylvestris tigrinus ex Hispaniola. Seba, *vol. I. pag.* 77. *tab.* 48. *fig.* 2.

Felis ex griseo flavescens maculis nigris variegata . . . . . Felis sylvestris tigrina. Il gatto selvatico tigrato. Briss. *Regn. anim.* pag. 866.

quello del gatto selvatico, ed è segnato con fasce, con linee, e con macchie nere sopra un fondo di color fulvo: ci fu mandato questo da Cajenna sotto il nome di *gatto-tigre*, e partecipa in fatti della natura del gatto, e del jaguar, o dell'oslòt, i quali sono i due animali, ai quali si è dato il nome di *tigre* nel nuovo continente. Al dir di Fernandes, quest' animale, quando è giunto al suo sommo accrescimento non è così grande, come la civetta, e secondo Marcgrave (il cui paragone ci sembra giusto) è della grandezza del gatto selvatico, a cui rassomiglia pure per le inclinazioni naturali, non vivendo chè di piccoli volatili, di pollami, ec. ma è difficilissimo a domesticarsi, anzi non perde mai il suo naturale feroce. Varia esso assai pe' colori, quantunque sia d'ordinario quale quì lo rappresentiamo: ed è un animale comunissimo nella Guiana, nel Brasile, e in tutte le altre provincie dell' America meridionale. Per ciò che ne pare è quello stesso, che nella Lunigiana si appella *Pichou* (*a*), ma la specie n'è men comu-

(*a*) Il *Pichou* è una specie di gatto *pitois* alto quanto la tigre, ma men grosso, la cui pelle, è bella assai: è questo un gran distruggitore del pollame, ma per buona sorte non è comune nella Lunigiana. *Histoire de la Louisiane*, *par le Page du Pratz*, Tom. II. pag. 92., fig. 67.

mune nei paesi temperati, che ne' climi caldi.

Se noi riandiamo colla mente questi animali crudeli, la cui pelle è così bella, e'l naturale cotanto perfido, noi troveremo nell' antico continente la tigre, la pantera, il leopardo, la lonza, il servàl; e nel nuovo il jaguar, l'oslòt, e'l margai, i quali non ci sembran altro, che diminutivi dei primi, e che non avendone nè la grandezza, nè la forza, sono tanto timidi, e deboli, quanto gli altri sono intrepidi, e fieri.

Vi è pure un' altro animale di questo genere, che pare diverso da tutti quelli, che abbiam nominati; i Pellicciaj li chiamano *Guepard*; noi ne abbiamo vedute parecchie pelli, le quali somigliano a quelle della lince per la lunghezza del pelo, ma non terminando le orecchie con un pennacchio, il guepard non è una lince, nè è una pantera, nè un leopardo, non ha esso il pelo corto, come questi animali, ed è diverso da tutti per una specie di chioma, o di pelo lungo quattro, o cinque pollici, che ha sul collo, e tra le spalle; ha pure il pelo del ventre lungo circa tre, o quattro pollici, e la coda a proporzione più corta di quella della pantera, del leopardo, o della lonza; è presso a poco della statura di quest' ultimo animale, non avendo, che in circa tre piedi e mezzo di lun-

ghezza del corpo; del resto la sua pelle, ch'è di un fulvo pallidissimo, è sparsa siccome quella del leopardo di macchie nere, ma più vicine fra di loro, e più piccole, non avendo, che tre o quattro linee di diametro.

Io ho sospettato, che quest' animale dovesse essere quell' istesso, che indica Kolbe sotto il nome di *lupo-tigre*: ed io quì ne riferisco la descrizione (*a*) perchè si possa paragonar colla nostra; quest' è un animale comune nelle terre vicine al Capo di Buona-

---

(*a*) E' della grandezza di un cane ordinario, e talvolta più grosso: la testa è larga come quella degli alani, che si fanno combattere in Inghilterra co' tori; ha le mascelle grosse, come pure il muso, e gli occhi; i denti sono taglienti; il pelo è riccio come quello di un can barbone, e macchiato come quello della tigre; ha le zampe larghe, e armate di grossi artigli, che nasconde quando vuole, come i gatti; la coda è corta . . . . ha per mortal nimico il leone; la tigre, e 'l leopardo, che gli danno spessissimo la caccia; lo inseguono fino alla tana, se gli avventano addosso, e lo sbranano. *Description du Cap de Bonneespérance, par Kolbe*, Tom. III. pages 69. & 70. *Nota*. L'animale, a cui dà questo Aut. il nome di *tigre*, è quello, che noi abbiamo denominato *leopardo*; e quello ch' egli nomina *leopardo*, è la pantera.

na-ſperanza ; giace egli di giorno tra le feſſure delle rupi, o ne' buchi, che ſi forma ſotterra ; di notte va in traccia della preda ; ma ſiccome urla andando in cerca degli uccelli, così avvertiſce gli uomini, e gli animali, ond'è aſſai facile evitarlo, o ucciderlo. Del rimanente è probabile, che la parola *guepard* ſia derivata da *lepard*; con la quale i Tedeſchi, e gli Olandeſi nominano il leopardo: abbiamo altresì rilevato, che vi ſono alcune varietà in queſta ſpecie pel fondo del pelo, e pel colore delle macchie, ma tutti i guepardi hanno il carattere comune de' peli lunghi ſotto il ventre, e della chioma ſul collo.

LO SCIACAL, E L' ADDIBO.

NOi non siam sicuri, che per questi due nomi s'intendano due animali di specie differenti; sappiamo solamente, che lo Sciacal è più grande, più feroce, più

(a) *Chacal*, *Jachal*, nome di quest' animale nel Levante, e che noi abbiamo adottato; *Adil*, secondo Belon; *Tulki* in alcune provincie del Levante secondo Oleario; *Siacalle*, secondo Cornelio le Brun: *Addibo* in Italiano, secondo il P. Vincenzo Maria; *Chichal* in Turchia, secondo Hasselquist; *Sical*, secondo Polluce; *Squillachi* in Greco, secondo Belon; *Zacalia*, secondo Spon, e Weeler; *Siachal*, *Schachal*, *e Stechaal*; *Siaculi* in Persia, secondo Delon; *Deeb* in Barberia, secondo Shaw, *Jaquepatel* a Bengala, e *Nari* nel Madurè secondo altri Viaggiatori.

Adil, bestia intermedia tra il lupo, e 'l cane, che i Greci nominano volgarmente *Squiluchi*, e crediamo, che sia il *Chryseos*, o *Lupus aureus* degli antichi Greci. *Observ. de Belon*, *feuillet* 163.

Lupus aureus. Kœmpfer, *Amœnit. exotic.* p. 413. fig. pag. 407. fig. 3.

Vul-

più difficile anco a dimesticarsi dell' Addibo (*a*), ma che nel resto sembrano in tutto somiglianti. Potrebb' essere adunque, che l' Addibo non fosse, che lo Sciacal familiare, la cui razza domestica fatta si fusse più piccola, più debole, e più mansueta della razza selvaggia; perchè l' Addibo rispetto allo Sciacal è un di presso come il piccolo can-barbone è rispetto al can da pastore; nondimeno poichè questo fatto non è indicato, che da alcuni esempj particolari, e perchè la specie dello Sciacal in generale non è domestica, come quella del cane, e perchè inoltre si trova di rado tanta diversità in una specie libera, così siamo inclinati a credere, che lo sciacal, e l' Addibo sieno realmente due specie distinte. Il lupo, la volpe, lo sciacal, e 'l cane formano quattro specie, le quali quantunque si rassomigliano, sono nondimeno diverse infra di loro. Le varietà nella specie del cane sono moltissime; e la maggior parte proce-do-

Vulpes indiæ orientalis. Valentin. *Mus.* p. 452. fig. Tab. ibid.

Canis flavus, *lupus aureus* . . . . Le loup doré. Brisson, *Reg. anim.* pag. 237.

Aureus canis, *lupus aureus dictus*. Lynn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 40.

(*a*) *Nota*. Ho letto in alcune delle nostre Croniche di Francia, che nel tempo di Carlo IX. molte donne della Corte avevano gli Addibi in luogo di cagnuolini.

be più corte; e che sieno rimarchevoli pel colore del pelo, che è di un giallo vivo e lu-

no nelle case, ma il loro naturale è di nasconderſi sotterra di giorno, onde non eſcono, che di notte per cercarſi da mangiare; vanno in truppa, divorano i Fanciulli, e fuggono gli uomini; i loro gridi ſono lamentevoli, e ſpeſſo direbbeſi, che ſono quelli di molti fanciulli di diverſe età meſcolati inſieme; i cani li moleſtano, e gli allontanano dalle caſe. *Voyage de Delon*, *page* 109. --- Trovaſi nella Perſia una ſpecie di volpe chiamata *Schakal*, che gli abitanti nominano comunemente *Tulki*; ve ne ſono in gran numero, e della grandezza quaſi ſteſſa delle noſtre volpi di Europa, il dorſo, e i lati ſono coverti d'una ſpecie di groſſa lana con peli lunghi e ruvidi, il ventre bianco come la neve, le orecchie nere come un gaietto (*ſorta dipietra nera*, *e lucente*), la coda più piccola di quella delle noſtre volpi; e noi la ſentiamo di notte girare intorno al villaggio, dove ſiamo, e c'importunano i ſuoi gridi lugubri e continui, molto ſimili a quelli di un'uomo, che ſi lagna. *Voyage d'Olearius*, *p.* 531. --- L'addibo ſomiglia al lupo per la figura, pel pelo, e per la coda, ma è più piccolo, e la ſtatura è minore di quella della volpe; è voraciſſimo, ma ſtupido; viaggia di notte, e reſta il giorno nella ſua tana; ma ſu l'imbrunire altro non ſi vede per le campagne: queſti animali ſi avvicinan a' Viaggiatori, e ſi ſer-

lucente; quindi molti Autori hanno appellato lo Sciacal *lupo dorato*. Nella Barberia,

---

si fermano a guardarli senza far segno di timore. Corrono nelle Chiese, dove straccia no e divorano quanto lor piace; tutto ciò, ch' è fatto di cuojo è la loro vivanda favorita. L'addibo gagnola come la volpe, e quando uno grida, tutti gli altri gli rispondono; questo istinto di gridare tutti insieme non par che sia volontario, ma di pura necessità; tal che se uno di questi animali è entrato in una casa per predare, e sente li suoi compagni gridare da lontano non può trattenersi dal gridar egli pure, e per tal modo di scoprirsi. *Voyage du Père Fr. Vincent-Marie, chap. XIII.*, *article traduit par marquis de Montmirail.* ... Noi conservammo per dieci mesi uno sciacal in una casa, dove io ho dimorato per qualche tempo: è questo un animale tanto simile nella grandezza alla volpe, e nella figura, e nel colore, che la maggior parte dei forestieri si sono ingannati, quando la prima volta ne hanno veduto qualcheduno; la maggior differenza, che siavi tra l'uno e l'altro si, è nella testa, essendo quella dello sciacal come di un can da pastore, che avesse il muso lungo, e nel pelo, ch'egli ha ruvido come quello del lupo; il suo colore è molto simile al colore dello stesso, e puzza tanto, che non può coricarsi in qualche luogo senza infettarlo . . . . . Quest' animale è sommamente vorace e ardi-

ria, nelle Indie Orientali, al Capo di buona-Speranza, e nelle altre provincie dell' Africa, e dell' Asia pare, che questa specie abbia sofferto molte varietà: sono essi più grandi in questi paesi più caldi, e 'l loro pelo è piuttosto di bruno-fosco, che di un bel giallo, e ve n' ha di colori diversi (*a*).

---

dito . . . . Non teme di entrare nelle case . . . . Quando s'incontra in un'uomo lungi dal fuggire al primo vederlo, come le altre bestie, lo rimira fieramente in atto di minacciarlo, quindi prosegue il suo cammino. E' di un naturale cattivo, e sempre pronto a mordere, qualunque diligenza si usi per ammansirlo con carezze, dandogli da mangiare, il che ho potuto notare in quello, di cui ho favellato, ch' è stato ritrovato assai giovane, e che si era piacevolmente allevato come un cane, che si amasse assai: intanto non si addomesticò mai perfettamente; nè poteva soffrire d'essere toccato da alcuno: mordeva tutti: e non si è mai ottenuto, che non saltasse sulla mensa, e non ne portasse via quanto poteva. Tutta la campagna della Natolia è popolata di questi sciacalli: si odono tutte le notti a fare uno strepito grandissimo intorno alle città, non latrando come i cani, ma gridando con una certa voce acuta, ch' è lor particolare: *Voyage de Dumont. La Haie, 1699.*, *Tom. IV.*, *pag.* 29.

(*a*). La specie dello Sciacal è dunque sparsa per tutta l'Asia, dall'Armenia fino al Malabar (*b*), e trovasi pure nell'Arabia,

---

(*a*) Il Jakal, che i sudditi del Re di Comany vicino ad Acra ci recarono, era grosso quanto un montone, ma avea i piedi più alti: il pelo era corto e macchiato: le gambe a proporzione del corpo eran grosse prodigiosamente . . . . . Avea la testa pure assai grossa, piatta, e larga, e ciascun dente era della lunghezza di un dito e più . . . Ai piedi è provveduto d'artigli di una formidabile grossezza. *Voyage de Bosman*, *pag.* 331.

(*b*) Ci sono a Bengala alcuni cani selvatici, che si chiamano *Jaqueparels*, o *Cani gridatori*, il cui pelo è rosso; vengono in truppa ogni notte ad abbajare spaventevolmente lungo il Gange; la loro voce, e i gridi sono così diversi e confusi, che non si può intendere a parlare; nè si volgono quando i Mori gli passan da vicino . . . Questi animali sono comuni quasi in tutta l'India. *Voyage d' Innico de Bervilla*, *première partie*, *pag.* 178. Vi è nel Madurè una specie di cane salvatico, che si prenderebbe per una volpe; gl' Indiani l' appellano *Nuri*, e i Portughesi *Adiba* . . . . Quando io viaggiava di notte, udiva questi animali ululare ad ogni ora. *Lettres édifiantes*, *XII. recueil*, *pag.* 98. -- Vi è a Guzarette una specie di cane salvatico, che s' appella *Jakals*. *Relation de Mandelslo*; *suite d' Olearius*,

bia, nella Barberia (*a*) nella Mauritania, nel-

---

rius, *Tom. II.*, *pag.* 234. --- Si vede un gran numero di jackali, o sciacali nel paese di Malabar; e ne vidi anche nella foresta di Ceylan, ed eran della figura della volpe, specialmente per la coda . . . sono molto ghiotti della carne umana . . . . Seguono le nostre armate, e ne disotterrano i morti . . . . . . Noi ascoltiamo sovente di notte i gridi spaventevoli di questi animali, che somigliano assai a quelli de' nostri cani irritati . . . Gridano a varie riprese; come se si rispondessero. *Recueil des voyages de la Compagnie des Indes orientales*, *Tom. VI.*, *pag* 980. Tutto il paese di Calecut è pur pieno di volpi (chacal) le quali vengono di notte fino alla città, e cacciano come quì fanno i cani, nè si ode altro romore tutte le notti pe' giardini, e per le strade. *Voyage de Fr. Pyrard, Tom. I. pag.* 427. Lo sciacal è una specie di cane salvatico . . . . Ve n'ha una sì gran quantità nei contorni di Surate, che non possiamo intenderci a parlare pel grande strepito, che vi fanno gridando distintamente *uà*, *uà*, *uà*, che si accosta al latrato del cane: quest'animale è ghiotto dei corpi morti . . . ve n'ha pure in gran numero ne' deserti di Arabia, lungo il Tigre, e l'Eufrate, e nell' Egitto. *Voyage de la Boulayele-Gouz pag.* 254.

(*a*) Ne' regni di Tunisi, e di Algeri, il

nella Guinea (*a*), e nelle terre del Capo, e par che sia stata destinata ad essere sostitui-

---

il deab o jackal è di un colore più scuro della volpe, e quasi della stessa grandezza; gagnola ogni sera ne' villaggi, e nei giardini, e si nutre come il dubbah, di radici, di frutti, di carogne. *Voyage de Shaw*, *Tom. I.*, *pag.* 320. *Nota*. Il dubbah, di cui Shaw fa quì menzione è l'iena.

(a) Si trova nella Guinea, e più comunemente ancora nel paese d'Acra, e in quello d'Aquamboè, un' animale crudelissimo, che i nostri chiamàno *Jackals*... Vengono di notte fino sotto alle mura del forte, che noi abbiamo ad Acra per rapire dalle stalle i porci, i montoni ec. *Voyage de Bosman*, *pag.* 249. *Vedi lo stesso*, *pag.* 331. e 332. --- I cani selvatici del Congo, che si chiamano *Mebbia*, sono nimici mortali di tutti gli altri quadrupedi; non sono molto diversi dai nostri cani corridori, e si veggono correre a trenta e quaranta insieme, e talora anche in numero maggiore... si avventano ad ogni sorta di animali, e d'ordinario ne fanno preda mercè il loro numero: e non assaltano gli uomini. *Voyage du P. Zuchel a Congo, & en Ethiopie*, *pag.* 393. *cité par Kolbe*. Il cane salvatico del capo di Buona-speranza somiglia a quelli del Congo descritti dal P. Zual ec. *Description du Cap. de Bonne-esperante par Kolbe*, *Partie III.* *pag.* 48. --- Si tro-

tuita a quella del lupo (*a*), il quale manca, o almeno è rariſſimo in tutt'i paeſi caldi.

Tuttavia, ſiccome ſi trovano i Sciacal, e gli addibi nelle medeſime terre, ſiccome la ſpecie non ha potuto eſſere ſpogliata del ſuo naturale per una lunga dimeſtichezza, e vi è coſtantemente una differenza conſiderabile tra queſti animali nella grandezza, e parimente nel naturale; così noi li riguarderemo come due ſpecie diſtinte, riſerbandoci a riunirle quando ſarà comprovato, che ſi congiungono, e che producono inſieme. La noſtra preſunzione ſopra la diverſità di queſte due ſpecie è tanto meglio fondata, quanto più pare, che ſi accordi coll'opinione degli Antichi. Ariſtotile dopo di aver parlato chiaramente del lupo, della volpe, e dell'iena, indica aſſai oſcu-

---

trova al capo un'animale, la cui ſpecie ſi accoſta molto a quella della volpe: Geſner, ed altri l' han chiamato *Renard croisè*: gli Europei del capo gli hanno dato il nome di *ſciakals*, e gli Otentotti quello di *Zenlie* o *Kenlie*. *Id. Partie III.*, *pag. 62.*

(*a*) Oſſervai, che non vi erano che pochi lupi nell'Ircania, e nelle altre provincie della Perſia, ma che vi ſi trova da per tutto un'animale, il cui grido è ſpaventevole, che appellano *ſciacal*. Eſſo è ghiotto par-

oscuramente due altri animali dello stesso genere, l'uno sotto il nome di *Pantera*, l'altro sotto quello di *Thos*. I Traduttori di Aristotele hanno interpretato *panter* per *lupus canarius*, e *thos* per *lupus cervarius*, lupo canario, lupo cerviere; questa interpretazione dinota bastantemente, che riguardavano il panther, e 'l thos come specie di lupi; ma io ho dimostrato nell' articolo della lince, che il *lupus cervarius* dei Latini non è il thos dei Greci: questo *lupus cervarius* è lo stesso, che il *chaus* di Plinio, lo stesso che la nostra lince o lupo cerviero, nessun carattere del quale conviene al thos. Omero, descrivendo il valore di Ajace, il quale solo si avventa contro una moltitudine di Trojani, in mezzo dei quali Ulisse ferito trovasi impegnato, fa il paragone di un lione, che d' improvviso scagliandosi sopra dei thos affollati intorno ad un cervo ridotto agli estremi, li disperde e discaccia come vili animali. Lo Scoliaste d' Omero interpreta la parola *thos* per quella di panther, ch' egli dic' essere una specie di lupo debole e timoroso; quindi il thos, e il panther sono stati presi per lo stesso animale da alcuni Greci antichi; ma pare, che Aristotele li distingua senz' assegnare ad essi neppure caratteri, e attri-

---

particolarmente de' cadaveri, che disotterra. *Voyage de Chardin*, *Tom. II.*, *pag.* 29.

attribuiti diversi. „ I thos, dic' egli, han-
„ no tutte le parti interne simili (*a*) a
„ quelle del lupo . . . . . si congiungono
„ (*b*) come i cani, e producono due, tre,
„ o quattro parti, i quali nascono cogli
„ occhi chiusi: il thos ha il corpo, e la
„ coda più lunghi della coda, e del corpo
„ del cane, ma è men alto; e quantun-
„ que abbia le gambe più corte, non la-
„ scia d' aver altrettanta velocità, perchè
„ essendo agile, e destro può saltar più
„ lontano . . . . Il leone, e 'l thos sono
„ nimici (*c*), perchè vivendo entrambi di
„ carne sono costretti prendere il loro pa-
„ scolo nello stesso fondo, e per conse-
„ guenza di contrastarselo . . . I thos (*d*)
„ aman l' uomo, non gli si avventano mai,
„ nè lo temono molto; si battono coi ca-
„ ni, e col leone, ond' è che non si trovano
„ nello stesso luogo, che pochissimi leoni, e
„ thos. I migliori thos sono i più piccoli; ve
„ n' ha di due specie, alcuni ne fanno anche
„ tre . . " Ecco quanto dice Aristotele al
proposito dei thos; eppure parla infinitamen-
te meno del panther; non si trova che un
solo passo nel medesimo capo 35. del sesto
li-

(*a*) Aristotel. . *Hist. anim. lib. II.*, *cap. XVII.*
(*b*) *Idem*, *lib. VI.*, *cap. XXXV.*
(*c*) Idem, *lib. IX.*, *cap.* I.
(*d*) *Idem*, *lib. IX.*, *cap. XLIV.*

libro della sua Storia degli animali. “ Il „ panter, dice, produce quattro parti, che „ hanno gli occhi chiusi, come i piccoli „ lupi nati di fresco. “ Paragonando questi passi con quello di Omero, e con que' degli altri Autori Greci, mi par quasi certo, che il thos d' Aristotele sia lo sciacal grande, e che il panther sia il piccolo o l' addibo: è troppo chiaro, ch' egli ammette due specie di thos, ch' egli non parla, che una volta sola del panther, e per così dire all' occasione del thos: è dunque probabilissimo, che questo panther sia il thos della piccola specie; e questa probabilità pare, che diventi certezza pel testimonio d' Oppiano (a), che mette il panther nel numero dei piccoli animali, come sarebbero i ghiri, e i gatti.

Il thos è dunque lo sciacal, e il panther è l' addibo, e forman essi due specie diverse o una sola: è certo, che quanto gli antichi hanno detto del thos, e del panter conviene allo sciacal, e all' addibo non può applicarsi agli altri animali; e se fino al presente si è ignorato il vero significato di questi nomi, se sono stati sempre male interpretati, fu questo, perchè i Traduttori non conoscevano gli animali, e perchè i Naturalisti moderni, che li conoscevan poco, non han potuto correggerli.

Quan-

(a) Oppian. *de Venatione*, *lib*, II.

Quantunque la ſpecie del lupo ſi avvicini aſſai a quella del cane, pur quella dello ſciacal non laſcia di trovar luogo tra le due; *lo ſciacal, o l'addibo*, come dice Belon, *è una beſtia tra il lupo, e'l cane*; con la ferocia del lupo ha eſſo la dimeſtichezza in parte del cane, la ſua voce è un'ululato miſto di gemito, e di latrato (*a*);

(*a*) E' d'un bel colore giallo, e più piccolo del lupo, và ſempre in truppa, e abbaja tutte le notti .... Vorace, e ladro, talchè ruba non ſolo ciò ch'è buono da mangiare, ma i cappelli, le ſcarpe, le briglie dei cavalli, e quanto può rapire. *Obſerv. de Belon, pag.* 163. --- *Jackal pene omnem orientem inhabitat; beſtia aſtuta, audax, & furaciſſima eſt ... Interdiu circa montes latet, noctu pervigil & vagus eſt: catervatim prædatum excurrit in rura, & pagos ... Ululatum noctu edunt execrabilem ejulatui humano non diſſimilem, quem interdum vox lattantium quaſi canum interſtrepit: unique inclamanti omnes acclamant, quotquot vocem e longinquo audiunt*. Kœmpfer *Amænit. exotic.*, *pag.* 413. --- Verſo il canale del mar Nero vi ſono molti ſciacalli, o cani ſelvatici non molto diſſimili dalle volpi, ſopra tutto pel muſo. Credeſi, che ſieno generati dai lupi, e dai cani; la fera, e talora a notte innoltrata mandano orribili gridi ... Sono aſſai cattivi, e pericoloſi al par de' lupi. *Voyage de Corneille le Brun, fol. Paris* 1714. *pag.* 56.

grida più del cane, ed è più vorace del lupo; non va mai solo, ma sempre in una compagnia di venti, trenta, o quaranta, che si radunano ogni giorno per far guerra o caccia; vivono di piccoli animali, e si fanno temere pel numero dai più forti; assaltano ogni specie di bestiame, o di volatili anche quasi sotto gli occhi degli uomini: entrano arditamente, e senza far segno di paura negli ovili, nelle stalle, nelle scuderie, e quando non vi trovano altro, si divorano il cuojo de' fornimenti, degli stivali, delle scarpe, e portano via le correggie, che non han tempo di trangugiare. Quando gli manchi la preda viva, disotterranno i cadaveri degli animali, e degli uomini; ond'è, che bisogna ben calcar la terra sulle sepolture, e frammischiarvi grosse spine per impedirgli il rasparle e scavarle, perchè un' altezza di pochi piedi di terra non basta ad arrestarli (*a*): travagliano molti insieme, ed

(*a*) Gli addibi sono avidissimi de' cadaveri, particolarmente degli umani. Quando i Cristiani vanno a sepellirne qualcheduno alla campagna, fanno una fossa profondissima, la quale nondimeno non basta ad impedire, che non disotterrino i corpi; perciò usano di pestare coi piedi la terra, che si gitta nella fossa, e di aggiugnervi pietre, e spine, le quali ferendo questi animali, gli distolgano dallo scavare più profondamente. Il nome

ed accompagnano con lugubri gridi questo disotterramento, e quando sono una volta accostumati ai cadaveri umani, non cessano di aggirarsi nei cimiterj, di seguire le armate, di unirsi alle caravane: son essi in somma i corvi dei quadrupedi: la carne più infetta non gli allontana; il loro appetito è così costante, e così veemente, che il cuojo più arido è per essi saporito, e buona egualmente è per loro qualsivoglia pelle, qualunque sugna, ed ogni immondezza animalesca. L'iena ha pure la stessa inclinazione alla carne putrefatta; essa puranco disotterra i cadaveri, e per questo costume appunto comune a questa e a quelli, si sono confusi questi animali, quantunque l'uno dall'altro differentissimi. L'iena è una bestia solitaria, taciturna, selvatichissima, e più forte dello sciacal, ma non è tanto fastidiosa, e si contenta di divorare i morti senza disturbare i vivi, laddove tutt' i Viaggiatori si querelano dei gridi, delle rapine, e degli eccessi dello sciacal

M 2 (a),

---

me *addibo* vuol dire *lupo* in lingua araba; la figura, il pelo, la voracità sono analoghe a questo nome; ma la grandezza, la famigliarità, e la stupidezza ne danno una idea differente. *Voyage du P. Fr. Vincent Marie, chap. XII. article traduit par M. le Marquis du Montmirail.*

(*a*), il quale congiugne l'impudenza del cane alla viltà del lupo, e partecipando della natura d' entrambi non è, che un composto odioso di tutte le cattive qualità dell' uno e dell' altro.

L'

(a) I sciacalli s' uniscono in tanta quantità intorno ai giardini ogni sera, che essi sorpassano in numero una truppa di cani a bocca spalancata, non solamente recando disturbo co' loro gridi, ma portando via francamente pollami, ed ogni altra provvigione, purchè non s' usi tutta la cura d' impedirli d' avvicinarsi ad essi. *The Nat. Hist. of Alepo by Alex. Russell. London.* 1756. Ne' contorni del Monte Caucaso si trovano molti sciacalli; ma questi non sono dissomiglianti dalla volpe. Disotterran i morti, e divorano gli animali, e le carogne. Nell' Oriente si sepelliscono i morti senza bara, e col loro sudario; e ho veduto in molti luoghi sovrapporre grosse pietre sulle fosse unicamente a cagione di queste bestie, per impedire, che non le aprano, e ne divorino i cadaveri. La Mingrelia abbonda di questi sciacal, che assedian talora le case, e mandano urli spaventosi; il peggio si è, che fanno scempio grande delle gregge, e delle razze. *Voyage de Phardin, pag.* 76.

L' ISATIS (*a*).

SE il numero delle ſomiglianze in generale, ſe la perfetta conformità delle parti interiori baſtaſſero per accertare l'unità delle ſpecie, il lupo, la volpe, e 'l cane non ne formerebbero, che una ſola, perchè il numero delle ſomiglianze è aſſai maggiore di quello delle differenze, e la ſomiglianza delle parti interne è intera; nondimeno queſti tre animali formano tre ſpecie non ſolamente diſtinte, ma ben anco tanto lontane, da poter ammettere al-

tre

(a) *Iſatis*, nome che M. Gmelin ha dato a queſt'animale, e che noi abbiamo adottato. Jonſton indica pure queſto nome *De quad digit.* pag. 135.

Peſzi, in lingua Ruſſa, ſecondo Gmelin, *Tom. III. pag.* 215.

Vulpes alba . . . *Vulpes crucigera*. Aldrov. *de quad. digit.* pag. 221. & ſuiv. fig. ibid.

Canis hieme alba, æſtate ex cireneo cæruleſcens . . . . . *Vulpes alba*, le Renard blanc. Briſſ. *Regn. anim.* pag. 241.

Lagopus. Canis cauda recta, apice concolore. Syſt. Nat. 5. . . . . . *Vulpes alba. Kalm. Babus* 236. . . . . . *Vulpes cæruleſcens. Faun. Suec.* 14. . . . . *habitat in alpibus Lapponicis, Sibiria* . . . . *pedes denſiſſime piloſi, ut in lepore*. Linn. *Syſt. nat.* edit. X. p. 40.

tre specie fra di loro; e siccome quella dello sciacal è intermedia fra il cane, e 'l lupo, la specie dell'isatis si trova pur mista tra la volpe, e'l cane. Quest' animale fin ad ora s'era creduto una varietà soltanto nella specie della volpe; ma la descrizione, che ne ha fatta il Sig. Gmelin (*a*), e di cui quì daremo un estratto, non lascia più dubitare, che non siano due specie differenti.

L'isatis (del quale si danno quì le misu-

(a) *Novi Comment. Acad. Petrop. Tom. V. ad annos* 1754. & 1755. Petropoli 1760.

MISURE DELL'ISATIS.	L'ISATIS *Maschio*	L'ISATIS *Femmina*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
Dall'estremità del muso all'origine della coda	1. 10. 0 $\frac{1}{10}$	1. 10. 0.
Lunghezza della coda	1. 0. 0 $\frac{7}{10}$	0. 11. 0.
Lunghezza delle orecchie	0. 2. 0.	0. 2. 0.
Larghezza delle orecchie alla base	0. 1. 0 $\frac{7}{10}$	0. 1. 0 $\frac{6}{10}$
Distanza delle orecchie fra di loro	0. 2. 0 $\frac{1}{2}$	0. 2. 0. $\frac{1}{2}$
Lunghezza del braccio	0. 4. 0 $\frac{1}{2}$	0. 3. 0. $\frac{4}{5}$
Lunghezza dell' avan braccio	0. 4. 0 $\frac{1}{2}$	0. 3. 0. $\frac{3}{5}$
Lunghezza del carpo, del metacarpo, e delle dita	0. 3. 0 $\frac{4}{5}$	0. 3. 0. $\frac{2}{5}$

MISURE DELL' ISATIS	L'ISATIS *Maschio.*			L'ISATIS *Femmina.*		
	pied	*poll.*	*lin.*	*pied.*	*poll.*	*lin.*
Lunghezza delle unghie ai piedi anteriori ...	0.	0.	$0\frac{4}{5}$	0.	0.	$0.\frac{4}{5}$
Lunghezza delle cosce quasi ———	0.	5.	0.	0.	4.	$0\frac{1}{2}$
Lunghezza delle gambe quasi ———	0.	5.	0.	0.	4.	$0\frac{1}{2}$
Lunghezza dei piedi di dietro ———	0.	4.	$0\frac{1}{2}$	0.	4.	$0.\frac{1}{6}$
Lunghezza delle unghie dei piedi di dietro ...	0.	0.	$0\frac{4}{5}$	0.	4.	$0\frac{4}{5}$

ſure così del maſchio, che della femmina) è comuniſſimo in tutt' i paeſi del nord vicino al mare agghiacciato, e appena ſe ne trova di quà dal ſeſſantanoveſimo grado di latitudine: è tutto ſimile alla volpe per la forma del corpo, e per la lunghezza della coda, ma per la teſta ſomiglia più al cane; ha il pelo più morbido di quello della volpe comune, il ſuo pelame inoltre è bianco in certi tempi, e turchino-cinericcio in altri. La teſta è corta a proporzione del corpo: è larga vicino al collo, e termina in un muſo molto acuto; le orecchie ſono quaſi rotonde: ha cinque dita, e cinque unghie ai piedi anteriori, e ſolo quattro dita, e quattro unghie ai piedi di dietro; nel maſchio la verga è appena groſſa quanto una penna da ſcrivere, i teſticoli ſono della groſſezza d' una mandorla, e tanto naſcoſti nel pelo, che appena ſi poſſono

discoprire; i peli, de' quali è coverto tutto il corpo, sono lunghi circa due pollici, lisci, folti, e morbidi come la lana; le narici, e la mascella inferiore sono sforniti di pelo, la pelle vi si vede nera, e nuda in queste parti.

Lo stomaco, gl' intestini, le viscere, i vasi spermatici così del maschio che della femmina sono simili a quei del cane; vi è un osso nella verga, e lo scheletro intero somiglia a quello di una volpe.

La voce dell' isatis partecipa del latrato del cane, e del gagnolare della volpe. I mercatanti, che fanno commercio di pellicce, distinguono due sorte d' isatis, alcuni bianchi, e gli altri turchini cenericci; questi s' hanno più in pregio, e più che sono turchini o bruni, sono di prezzo maggiore. Questa differenza nel colore del pelo non fa che sieno di specie diverse: cacciatori periti hanno assicurato al Sig. Gmelin, che allo stesso parto s' hanno gl' isatis alcuni bianchi, ed altri cenericci; quindi l' uno non è che una varietà dell' altro.

Il clima dell' isatis è il Nord, e le terre che preferiscono d' abitare sono quelle delle rive del mar gelato, e dei fiumi ch' entrano in esso; amano i luoghi aperti, e non dimorano nei boschi; si trovano nelle parti più fredde, nelle più montuose, e più nude della Norvegia, della Lapponia, della Siberia, e parimente nell' Islanda (a).

(*a*). Questi animali si congiungono al mese di Marzo; ed avendo le parti della generazione disposte come i cani, non si possono separare nel tempo della congiunzione; dura il lor calore quindici giorni, o tre settimane; e in questo tempo stanno sempre all' aperto, ma si ritirano poscia nelle loro tane, ch' essi medesimi si sono scavate: queste tane, le quali sono anguste, e profonde, hanno molte uscite; le tengono nette, vi portano l' erba, per istarvi più agiati. Portano come le cagne circa nove settimane; le femmine partoriscono alla fine di Maggio, o al principio di Giugno, e producono d'ordinario sei, sette, o otto figli (*b*). Gl' isatis, che poi divengono bianchi, sono giallicci appena nati, e que'

(a) E' probabile, che le volpi viaggiando sui banchi di ghiaccio siansi introdotte nella Islanda, poichè in quest' isola se ne trovano moltissime; esse non sono rossiccie, pur ve ne son poche nere, e comunemente sono bigie, o azzurricce nell' estate, e bianche nell' inverno; e in quest' ultima stagione la loro pelliccia è migliore. *Hist. Nat. de l' Islande, par Anderson, Tom. I. pag.* 56.

(b) *Nota*. Il Sig. Gmelin dice, dietro alle testimonianze de' Viaggiatori, che questi animali producono tal volta venti, o venticinque figli in un sol parto. Io credo questo fatto dubbiosissimo, e 'l numero molto esagerato.

che diventano turchini-cinericci sono alquanto neri, e il pelo allora è cortissimo; la madre gli allatta, e li serba nella tana per cinque o sei settimane, passate le quali li fa uscire, e reca ad essi da mangiare. Al mese di settembre il loro pelo ha già un mezzo pollice di lunghezza; gl' isatis, che debbono diventar bianchi, lo sono già in tutto il corpo fuor, che in una fascia lungo tutto il dorso, e in un' altra a traverso sulle spalle, le quali sono brune, ed allora l' isatis si chiama *volpe crocifera* (a), ma questa croce bruna scompare prima dell' invèrno, ed allora si fanno del tutto bianchi, e 'l loro pelo è lungo più di due pollici; verso il mese di Maggio incomincia a cadere, e la muta termina del tutto nel mese di Luglio, ond' è che la pelliccia non è buona, che d' inverno.

L' isatis vive di ratti, di lepri, e di uccelli; è scaltro come la volpe per coglierli; si tuffa nell' acqua, attraversa i laghi per cercare i nidi delle anitre, e delle oche, ne mangia le uova, e i pulcini, e non ha altro nemico in que' climi deserti e fred-

(a) *Nota*. Quest' indizio pare bastevolmente preciso per credere, che la *Vulpes crucigera* di Gesner *Icon. Quad. fig. pag.* 190., & de Rzaczinskj *Hist. Nat. Pol. pag.* 231., sia lo stesso animale, che l' isatis.

e freddi, che il ghiottone, che lo insidia, e lo attende al varco.

Siccome il lupo, la volpe, il ghiottone, e gli altri animali, che abitano le parti del nord dell' Europa, e dell' Asia, sono passati dall'uno all'altro continente, e si trovano tutti nell' America, l'isatis vi dee pur essere; ed io presumo, che la volpe bigia-inargentata dell' America settentrionale, di cui Catesby (a) ha data la figura, sia piuttosto l'isatis, che una semplice varietà della specie della volpe.

(a) Hist. Nat. de la Caroline par Catesby, *Tom. II. fig. pag.* 78.

IL GHIOTTONE (a).

IL Ghiottone, grosso di corpo, e basso di gambe è quasi della forma stessa del tasso, ma è il doppio più grande, e più grosso: ha la testa corta, gli occhi piccoli, i denti fortissimi, il corpo membruto, la

(a) Ghiottone, nome, ch' è stato dato a quest'animale a cagione della sua insaziabile voracità. *Jerff*, in Svezzese; *Wilfrass*, in Tedesco; *Rosomack*, in Schiavone; *Glutton*, in Inglese; *Carcajou*, nel Canada; *Quincajou*, in altri siti dell' America Settentrionale.

Inter omnia animalia quæ immani voracitate creduntur insatiabilia, gulo, *in partibus Sueciæ septentrionalis, præcipuum suscepit nomen, ubi patrio sermone* jerff *dicitur*, & *lingua Germanica*, wilfraff; *aclavonice*, rosomaka *a multa commestione*; *Latine vero nonnisi fictitio nomine* gulo, *videlicet a gulositate, appellatur*. Olai Magni *Hist. de Gent. sept.* pag. 138.

Gulo a voracitate insatiabili, the Glutton. Charleton, *Onom.* pag. 15.

Gulo. *Gulon*. Apollon. Megabeni. *Hist. Gulonis*. Viennæ Austriæ 1681.

Rosomaka. Eufeb. Nieremb. *Hist. Nat. Peregrin.* pag. 188. *Ro-*

la coda piuttosto corta che lunga, e ben fornita di peli nell'estremità: è nero sul dorso, e rosso-scuro su i fianchi; la sua pelliccia è delle più belle, e più ricercate; si trova assai comunemente nella Lapponia, e in tutt' i luoghi vicini al mare del nord così in Europa, come in Asia; si trova sotto il nome di *Carcajou* nel Canadà, e nelle altre parti dell' America più settentrionale; vi è poi ogni apparenza, che l'animale della baja d'Hudson, che il Sig. Edward ha pubblicato (*a*) sotto il nome di *Quick Hatch* o *Wolverenne*, piccolo orso, o lupiccino, secondo il suo Traduttore, sia lo stesso, che il carcajou del Canadà, lo stesso, che il ghiottone del nord dell' Europa; mi pare altresì, che l'animale indicato da Fernandes sotto il nome di *Tepeytzcuitli* o *Cane di montagna*, possa

---

Rosomaka. *Gulo*. Rzaczincki, *Hist. Nat. Pol.* pag. 339. . . . . . *Gulo*, Olai Magni. *Crocuta*, Maji. *Boophagus*. German. *Wielfraß*. Polonice, *Rosomak* Id. auct. *pag.* 311.
Gulo Wielfraß., *Boophagus*, *Magnus vorator*, *Rosomacka*. Klein, *de quad.* pag. 83. fig. tab. 5.
Gulo. *Mustela plantis fissis, corpore rufo fusco, medio dorsi nigro*. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 45.
(a) Edwards, *Hist. of Birds*, pag. 103. fig. *ibid.*

possa essere il ghiottone, la cui specie si è forse sparsa fin nelle montagne deserte della nuova Spagna (*a*).

Olao magno è a parer mio il primo, che ha fatta menzione di quest' animale; egli dice (*b*) ch' è quanto un cane ben grande, che ha le unghie fortissime, il pelo scuro, lungo, e folto, la coda pelosa come quella della volpe, ma più corta. Secondo Scheffer (*c*) il ghiottone ha la testa rotonda, i denti forti, e acuti simili a quelli del lupo, il pelo nero, il corpo largo, e i piedi corti, come quelli della lontra. La Hontan (*d*), che ha parlato il primo del carcajou dell' America settentrionale dice: „ figuratevi un doppio tasso; „ esso è l' immagine più vera, che io possa somministrarvi di quest' animale". Secondo Sarazin (*e*), il quale probabilmente non

---

(a) *Animal est parvi canis magnitudine, audacissimumque; aggreditur enim cervos, & quandoque etiam interficit; corpus universum nigrum, pectus ac collum candens, pili longi, & cauda longa, & caninum quoque caput, unde nomen.* Fernandes, *Hist. anim. nov. Hisp.* pag. 7. cap. 21.

(c) *Olai Magni*, *de Gent. septent.* pag. 138. & *seq.*

(b) Histoire de Lapponie, par J. Scheffer, *Paris* 1678. *pag.* 514.

(d) Voyage de la Hontan, *Tom. I. p.* 96.

(e) Histoire de l' Academie des Sciences, *année* 1713. *pag.* 14.

non ne avea veduti, che de' piccoli, i carcajù hanno poco più di due piedi di lunghezza di corpo, e otto pollici di coda; hanno essi, dic' egli, la testa molto „ corta, e molto grossa, gli occhi piccoli, „ le mascelle fortissime, e guernite di „ trentadue denti assai taglienti. " L'orsatto o lupiccino di Edward (*a*), che mi sembra lo stesso animale, era, dice quest' Autore, grosso quanto una volpe; avea il dorso arcato, la testa bassa, le gambe corte, il ventre quasi strisciantesi per terra, la coda di una mediocre lunghezza, e guernita di peli all' estremità. Tutti dicono concordemente, che non si trova quest'animale, che nelle parti più settentrionali dell' Europa, dell' Asia, e dell' America; il Sig. Gmelin (*b*) è il solo, che sembri assicurare, che sen vada fino nei paesi caldi; ma questo fatto mi par assai sospetto, per non dir falso; Gmelin, siccome alcuni altri Naturalisti (*c*), ha forse confusa l'iena del mez-

(a) Histoire des Oiseaux, per Edward *pag.* 103.

(b) Il ghiottone è il solo, di cui si possa dire, come dell' uomo, che vive ugualmente sotto la Linea, che sotto al Polo. Si trova da per tutto; va dal Mezzodì al Nord, e dal Nord al Mezzodì, purchè trovi da mangiare. *Voyage de Gmelin*, Tom. III. *p.* 492. & *suiv.*

(c) Briss. *Regn. anim.* pag. 235. e 236.

mezzodì col ghiottone del nord, che in fatti si rassomigliano nelle inclinazioni naturali, e sopra tutto nella voracità, ma che per tutti gli altri riguardi sono animali differentissimi.

Il ghiottone non ha le gambe fatte per correre: può appena camminare a passo lento, ma l'astutezza supplisce al difetto della velocità; aspetta gli animali al varco; sale sugli alberi per gittarglisi sopra, e assaltarli con vantaggio; si avventa agli alci, ed ai renni, gl'intacca il corpo, e vi si attacca così tenacemente cogli artigli, e coi denti, che non è possibile distaccarnelo; questi poveri animali in vano corrono a precipizio; in van si fregano contro gli alberi, e fanno i maggiori sforzi per liberarse: l'inimico che loro stà assiso in groppa, o in collo, prosegue a succhiare il sangue, ad impiagargli, e divorargli a poco a poco col'a stessa ostinazione, e avidità finchè gli ha uccisi (*a*); è cosa, dicesi, impercettibile

(a) Il ghiottone è un' animale carnivoro, un pò men grande del lupo; ha il pelo ruvido, lungo, e di un bruno, che si accosta al nero, massimamente sul dorso; ha l'astuzia di rampicarsi sopra un' albero per insidiare il selvaggiume, e quando passa qualche animale, gli salta sul dorso; e sa così bene attaccarglisi cogli artigli, che gliene

bile come possa per tanto tempo proseguire il ghiottone a mangiare, e divorar tanta carne in una volta.

Ciò che i Viaggiatori ne riferiscono è forse esagerato; ma decimando i loro scritti, ne rimane tuttavia tanto (a) da essere convinto, che il ghiottone è assai più vorace di qualunque de' nostri animali rapaci; ond' è che fu chiamato l'*Avoltojo de' quadrupedi*, più insaziabile, più rapace del lupo. Distruggerebbe esso tutti gli altri animali se ne avesse pari l'agilità, ma è costretto strascinarsi tardamente; e il solo anima-

---

ne mangia parte, onde il povero animale dopo molti sforzi inutili per liberarsi da un nimico così molesto, cade al fine in terra, e resta preda di lui. Sono necessarj almeno tre levrieri de' più forti per assalir questa bestia, nè senza stento grandissimo ne restano vincitori. I Russi tengono in gran pregio la pelle del ghiottone, ne fanno d'ordinario manicotti per gli uomini, e orli di berette. *Relation de la grande Tartarie*, *Amsterdam* 1737. pag. 8.

(a) *Hoc animal voracissimum est, reperto namque cadavere tantum vorat, ut violento cibo, corpus instar tympani extendatur; inventaque angustia inter arbores se stringit, ut violentius egerat: sicque extenuatum revertitur ad cadaver, & ad summum usque repletur, iterumque se stringit angustia priore &c.* Olai Magni, *Hist. de Gent. sept.* pag. 138.

male, cui egli può prendere al corso, è il castoro, riguardo al quale ottiene molto agevolmente il suo fine, e di cui assalta talora le capanne per divorar lui, e i suoi parti, quando non possano prontamente gittarsi nell'acqua (*a*), perchè il castoro lo supera al nuoto; e 'l ghiottone, che vede fuggirsi la preda si avventa ai pesci; e in mancanza di carne viva, cerca i cadaveri, li disotterra, li sbrana, e li divora fino all' ossa.

Quantunque quest'animale sia scaltro, ed usi le astuzie con riflessione per predare gli altri animali, pare, che non abbia senso distinto per la sua conservazione, e neppure l'istinto comune per la sua salute; si accosta egli stesso all'uomo, o se lo lascia av-

(a) Il Carcajù, quantunque piccolo, è fortissimo, e furiosissimo; e quantunque carnivoro, è così lento e greve, che si strascina sulla neve, anzichè camminare. Non può raggiugnere, camminando, che il castoro, il qual' è lento al par di lui: e ciò può ottenere l'Estate, quando il castoro è fuori della sua capanna, ma d'Inverno non può che rompere, e demolire la capanna, e prendervi il castoro, il che non gli riesce, che assai di raro, perchè il castoro ha il suo asilo sicuro sotto al ghiaccio. *Histoire de l'Academie royale des Sciences*, *année* 1713. pag. 14.

avvicinare (a) senza dimostrar timore; questa indifferenza, che pare un segno d'imbe-

(a) Gli Operaj scopersero da lontano un' animale, che camminava verso di loro a passi tardi, e lenti, che alcuni credettero un orso, ed altri un ghiottone; s' innoltrarono verso di quest' animale, che conobbero alla fine per un ghiottone, e dopo di averlo percosso con un bastone, lo presero ancor vivo; e tosto mi fu recato . . . Dopo le relazioni, che i Cacciatori della Siberia mi aveano fatte da parecchi anni sulla destrezza di quest' animale sia per aggirare gli altri animali, e supplire coll' astuzia al difetto della leggerezza, sia per evitare le insidie degli uomini, io rimasi sorpreso al vedere venirci incontro deliberatamente quest' animale a procacciarsi la morte. Isbrandides lo chiama un' animale cattivo, e che non vive che di rapina; „ ha il costume, dic' egli, di starsi tran„ quillo sugli alberi, e di nascondersi come „ la lince finchè passi un cervo, un' alce, un „ cavriuolo, una lepre ec., ed allora segli „ slancia addosso come una saetta, gli ficca „ i denti nel corpo, e lo rode infin che spi„ ra, dopo di che sel divora con agio, e ne „ inghiottisce per fino il pelo, e la pelle. „ Un Waivoda, che conservava presso di se „ un ghiottone per suo sollazzo, lo fece un „ giorno gittare nell' acqua, e spinse contro „ di lui una coppia di cani; ma il ghiotto„ ne si scagliò tostamente sulla testa di uno

„ di

becillità nasce forse da una cagione assai diversa; egli è certo, che il ghiottone non è stupido, poichè trova i mezzi da soddisfare al suo appetito sempre vivo, e più che

---

„ di essi, e lo tenne sott'acqua, finchè ne „ fu soffocato " . . . L'astuzia, con la quale il ghiottone sorprende gli animali (prosegue M. Gmelin) è confermata da tutt' i Cacciatori . . . quantunque si pascoli d'ogni animale vivo, e morto, antepone il renne... Spia i grossi animali come un ladro di strada, o li sorprende quando dormono nel covile . . . va in cerca di tutte le reti, che distendono i Cacciatori per prendere le diverse specie di animali, ed egli non vi si lascia cogliere . . . I Cacciatori delle volpi turchine, e bianche (isatis), le quali dimorano nelle vicinanze del mare agghiacciato si querelano del torto, che fa ad essi il ghiottone . . . . Così chiamasi con ragione, perchè è incredibile quanto possa mangiare. Io non ho mai udito dire, quantunque lo abbia più volte dimandato a' Cacciatori di professione, che quest' animale si comprima fra due piante per votare il corpo, onde poter soddisfare di nuovo, e più prontamente alla sua insaziabile voracità: questa mi sembra una favola di un Naturalista, o una finzione di un Pittore. *Voyage de Gmelin*, Tom. III. pag. 492. *Nota*. Olao ha scritto il primo questa favola, ed un Delineatore ne ha da Gesner ricopiata la figura.

che smoderato; non gli manca nemmen coraggio, poichè assale indifferentemente ogni animale, in cui s'incontra, e perchè alla vista dell'uomo non fugge, nè mostra, per verun movimento, senso alcuno di timore; se dunque manca d'attenzione per se medesimo, non è per indifferenza sulla sua conservazione, è solo abito di sicurezza. Siccome egli abita un paese quasi deserto, e di raro incontra uomini, e non conosce altri nemici; e siccome ogni volta che si è cimentato cogli animali, n'è rimasto vincitore; così cammina con sicurezza, e non ha il seme del timore, che suppone qualche prova infelice, e qualche esperienza della sua debolezza. Si vede per esempio nel leone, che non fugge dall'uomo, purchè non ne abbia provata la forza delle armi; e 'l ghiottone strascinandosi sulla neve nel suo clima deserto, non lascia di aggirarsi con perfetta sicurezza, e di regnarvi da lione non tanto per la sua forza, quanto per la debolezza di quelli, che lo circondano.

L'isatis men forte, ma assai più leggiero del ghiottone, gli serve di provveditore; questo lo segue alla caccia, e spesso gl' invola la preda, prima che l'abbia sbranata: almeno la divide, perchè al momento, che il ghiottone arriva, l'isatis per non esserne egli medesimo divorato, abbandona ciò, che gli rimane da mangiare. Questi due animali si scavano del pari le

ta-

tane; ma gli altri loro costumi sono diversi, l'isatis va spesso in truppa, e'l ghiottone solo, o qualche volta colla sua femmina; e si trovan d'ordinario insieme nelle loro tane. I cani (a) anche i più coraggiosi temono di accostarsegli, e di azzuffarsi con lui; si difende egli co' piedi, e co' denti, e gli fa mortali ferite, ma siccome non può sottrarsi colla fuga, gli uomini agevolmente lo prendono.

La carne del ghiottone (b), siccome quella di tutti gli animali voraci è cattivissima a mangiare, e non si cerca, che per averne la pelle, ch'è un'eccellente (c), e ma-

(a) *Via vix conceditur, ut a canibus apprehendatur, cum ungulas, dentesque adeo acutos habeat, ut ejus congressum formident canes, qui in ferocissimos lupos vires suas extendere solent*. Olai Magni, *Hist. de Gent. sept.* pag. 139.

(b) *Caro hujus animalis omnino inutilis est ad humanam escam, sed pellis multum commoda, ac pretiosa. Candet enim fuscata nigredine instar panni damasceni diversis ornata figuris, atque pulchrior in aspectu redditur, quo artificum diligentia, & industria colorum conformitate in quorumque vestiam genere fuerit coadunata*. Olai Magni, *Hist. de Gent. sept.* pag 139.

(c) Si dice, che il ghiottone è un'animale particolare al paese del Nord . . . E' di

magnifica pelliccia; non ve n'è altra in maggior pregio, che quella del Zibellino, e della volpe nera; e si pretende, che quando è scelta bene, e ben preparata, abbia maggior lustro sopra d'ogni altra, e che sul fondo di un bel nero si rifletta la luce, e brilli partitamente come sopra una stoffa damascata (*a*).

LE

---

di un colore nericcio; ha i peli, come la volpe per la lunghezza e spessezza, ma più fini e più morbidi, perlocchè le pelli sono più ricercate, e molto care, anche nella Svezia. *Articolo estratto, e tradotto.* Appollon. Megabeni. *Historia Gulonis*, Viennæ Austriæ 1681.

(a) I ghiottoni sono molto comuni nella Lapponia .... La pelle è estremamente nera, il cui pelo sfavilla d'un certo bianco lucido, come il raso, o dommasco fiorato. Alcuni la paragonano alla pelle delle martore zibelline, se non che hanno queste il pelo più morbido, e più delicato. Questa bestia non dimora solo in terra, ma altresì sott'acqua come le lontre ... ma il ghiottone è molto più grande, e più vorace della lontra .. Non insegue solo le bestie selvatiche, ma ancora le domestiche, e i pesci. *Histoire de la Lapponie, par Scheffer* p. 314.

LE MUFFETTE.

Noi diamo il nome generico di *Muffetta* a tre o quattro specie d'animali, che contengono ed esalano, quando sono molestati, un'odore così acuto, e così cattivo, che toglie il respiro, come il vapore sotterraneo, che si appella *mufeta*. Questi animali si trovano in tutta l'estensione dell'America (a) meridionale, e tempera-

(a) Nelle terre vicine allo stretto Magellanico, vedemmo un' altro animale a cui abbiamo dato il nome di gridatore, o *Fischiatore*, perchè al vedere qualcheduno, egli grida, fischia, e scava la terra co' piè dinanzi, quantunque altro non abbia per sua difesa, che l'ano, cui volge tosto contro chi gli si accosta, e tramanda escrementi di un' odore il più abbominevole che sia mai. *Voyage du Capitaine Wood. Suite des voyages de Dampier*, *Tom. I. pag.* 181. --- Vi sono nel Perù molte piccole volpi, fra le quali sono rimarchevoli alcune, che spargono un' odore insopportabile; entrano le notti nelle città, e quantunque sieno chiuse le finestre, si sentono lontano più di cento passi; per buona ventura il numero è piccolo, altrimenti infetterebbono tutto il mondo. *Histoire des Incas*, *Tom. II. pag.* 269.

perata; sono stati indistintamente indicati dai Viaggiatori coi nomi di *puzzolenti*, *bestie puzzolenti*, *figli del diavolo*, *ec.* (*a*) e non solamente sono stati confusi fra di loro, ma con altri, che sono di specie lontanissime. Hernandes (*b*) ha indicati assai chiaramente tre di questi animali; chiama il primo *Ysquiepatl*, nome Messicano, che gli conserveremmo, se fosse più facile a pronunziarlo. Egli ne dà la descrizione, e la figura, ed è lo stesso animale, la

(a) Una sorta di faina, denominata *figlia del diavolo* o *bestia puzzolente*, perchè l' urina che depone quando è inseguita, infetta l'aria a un mezzo quarto di lega tutto all' intorno. E' un'animale graziosissimo; è della grandezza di un piccolo gatto, ma più grosso, d'un pelo lucido, che partecipa del bigio con due liste bianche, che gli formano sul dorso una figura ovale dal collo fino alla coda; questa è guernita di peli, come quella della volpe, e l'arriccia, come fa lo scojattolo. *Histoire de la nouvelle France, par le P. Charlevoix, Tom. III. pag. 333. Nota.* Quest' animale è lo stesso, che quello, che noi qui appellaremo *Conepata* dal nome, che ha nel Messico.

(b) Ysquiepatl *seu Vulpecula, quæ Maizium torrefactum æmulatur colore.* Genus primum . . . . *sunt, & alia duo hujus vulpeculæ genera eadem forma, & natura quorum alte-*

denominazione di *puzzola d' America*, e del Sig. Briffon fotto quella di *puzzola vergata* (a). Finalmente conofciamo ancora una quarta fpecie di muffetta, a cui daremo il nome di *Zorillo*, col quale vien chiamata nel Perù, e in alcune altre parti delle Indie Spagnuole.

Al Sig. Aubry, Curato di S. Luigi, fiamo debitori della cognizione di due di quefti animali; il fuo genio, e i fuoi lumi nella Storia naturale fi manifeftano nel fuo Gabinetto, ch' è uno de' più fcelti della città di Parigi; egli ci ha comunicate le fue raccolte qualunque volta n' abbiam avuto bifogno; nè quefta farà la fola occafione, che ci fi porgerà per contraffegnargli la noftra riconofcenza. Quefti animali, che il Sig. Aubry ha voluto imprestarci per farli delineare, e fcolpire fono il coafo, il chincho, e 'l zorillo; fi

,, nafo in fuori, ch' è un po' più lungo; tutti ,, quei, che ho veduti erano neri e bianchi, quantunque non foffero fegnati alla ,, fteffa maniera; quefto aveva una riga bianca, che fi ftendeva dal di dietro della tefta lungo il mezzo del dorfo fino al groppone con quattro altre righe in ogni lato, ,, ch' eran parallele alla prima ".

(a) *Muftela nigra, tæniis in dorfo albis, Putorius ftriatus*. Le putois rayè. Briff. *Regn. anim.* pag. 250.

ponno riguardare i due ultimi come nuovi, perchè non se ne trova la figura in nessun' Autore.

Il primo di questi animali è giunto al Sig. Aubry sotto il nome di *Pekan*, *figlio del diavolo*; o *gatto selvatico della Virginia*; io riconobbi, che questo non era già il pekan, onde ho rigettate le denominazioni di figlio del diavolo, e di gatto selvatico, come artifiziali e composte, ed ho conosciuto, ch' era quello stesso animale, che Hernandes ha descritto sotto il nome d'*Ysquiepatl*, e che i Viaggiatori hanno indicato sotto quello di *squash*; e appunto da questa ultima denominazione ha derivato il nome *coaso*, ch' io gli ho dato. Ha circa sedici pollici di lunghezza compresa la testa, e'l corpo, ha le gambe corte, il muso sottile, le orecchie piccole, il pelo di un color bruno carico, le unghie nere, ed acute: abita ne' buchi, nelle fessure delle rupi, dove alleva i suoi parti; vive di scarafaggi, di bacherozzoli, di piccoli uccelli; e quando può entrare ne' rustici cortili, strozza il pollame, a cui mangia il cervello: quando viene irritato o spaventato, esala un fetentissimo odore; locchè per lui è un mezzo sicuro di difesa, perchè così nè uomini, nè cani osano accostarsegli: la sua orina, che probabilmente si frammischia con questo vapore appestato, macchia le cose, e le infetta in maniera da non potersi cancellare; del resto

ſto pare, che ſiffatto odore non ſiagli abituale. „ Mi è ſtato mandato da Surinam „ queſt' animale vivo, dice Seba (a), io „ l'ho mantenuto in vita per tutta un' „ eſtate nel mio giardino, dove lo teneva „ legato con una piccola catena; eſſo non „ mordeva alcuno, e quando gli ſi porge- „ va il cibo, ſi poteva maneggiare come „ un cagnolino; ſcavava la terra col mu- „ ſo, ajutandoſi colle zampe dinanzi, le „ cui dita ſono armate di unghie lunghe „ e curve; ſi naſcondeva di giorno in una „ ſpecie di tana fatta da ſe medeſimo; ne „ uſciva la ſera, e dopo di eſſerſi ripulito „ cominciava a correre, e correva tutta „ la notte a deſtra e manca, ſecondo la „ lunghezza della catena; frugava da per „ tutto chinando a terra il naſo; gli ſi „ dava ogni ſera da mangiare, e non ne „ prendeva ſe non quanto gliene abbiſo- „ gnava ſenza toccare il reſto; non gli „ piacevano nè carne, nè pane, nè molti „ altri cibi; le ſue delizie erano le paſti-

 „ na-

(a) *Yſquiepatl*, il cui colore è ſimile a quello del grano abbruſtolito . . . . la teſta ſomiglia a quella d'una piccola volpe, e'l grugno è preſſappoco come quello del porco; gli Americani lo chiamano *Quasje*. Seba, *Vol. I.* pag. 68. *Nota*. Queſta autorità prova ancora, che la parola *Squash* o *Coaſe* è il vero nome di queſt' animale.

„ nache gialle, piccoli pesci crudi, i bru-
„ chi, e i ragni . . . Verso la fine dell'
„ autunno si trovò morto nella sua tana;
„ senza dubbio non potè resistere al fred-
„ do. Ha il pelo del dorso di un colore
„ castagno carico, le orecchie corte, la
„ parte anteriore della testa rotonda, e d'
„ un colore un pò più chiaro di quello
„ del dorso, e 'l ventre giallo. La coda è
„ di una mediocre lunghezza coverta d'un
„ pelo bruno, e corto; vi si scorgono tut-
„ to all'intorno specie di anelli giallicci."
Noi osserveremo, che quantunque la de-
scrizione, e la figura esposta da Seba con-
vengano ottimamente colla descrizione, e
colla figura di Hernandes si potrebbe nul-
ladimeno dubitare ancora, che questo fosse
lo stesso animale, perchè Seba non fa ve-
runa menzione del suo detestevole odore,
e perchè è difficile immaginare come ab-
bia potuto conservare nel suo giardino tut-
ta un'estate una bestia così puzzolente, e
non parlare, descrivendola, della molestia,
che doveva cagionare a quei, che se le
accostavano; si potrebbe dunque credere,
che quest'animale proposto da Seba sotto
il nome d'*ysquiepatl* non sia il vero, o
che la figura esposta da Fernandes sia sta-
ta appropriata all'ysquiepatl, mentre for-
se apparteneva ad un' altro animale; ma
questo dubbio, che a prima giunta sembra
fondato non sussisterà più quando si saprà,
che quest'animale non rende cotal odore
pe-

peftilenziale, fe non quando viene irritato, o moleftato, e che molte perfone in America ne hanno allevati, e addomefticati (*a*).

Di quefte quattro fpecie di muffette, che teftè abbiamo indicate fotto il nome di *coafo*, *conepata*, *chincho*, e *zorillo*, i due ultimi appartengono ai climi più caldi dell' America meridionale, e potrebbono forfe non effere, che due varietà, e non due fpecie diverfe. Le due prime fono del clima temperato della nuova Spagna, della Lunigiana, degli Illinefi, della Carolina ec.

 e pa-

(a) Malgrado la molefta lordura di quefti animali, gl' Inglefi, i Francefi, gli Svezzefi, e i Selvaggi dell' America fettentrionale talora gli addomefticano; dicefi, che allora gli feguono come gli animali domeftici, e che non depongono la loro urina, fe non quando fon moleftati, o percoffi. Quando i Selvaggi ne uccidono qualcheduno, gli tagliano la vefcica; affinchè la carne, che trovano buona da mangiare non prenda l' odore dell' urina; ho fpeffo incontrati Inglefi, e Francefi, che mi han detto di averne mangiata, e di averla trovata di buoniffimo fapore, che fi accoftava fecondo effi a quello del porchetto di latte; gli Europei non fanno alcun cafo della fua pelle a cagione della groffezza, e della lunghezza del pelo, ma i Selvaggi fe ne fervono per fare delle borfe ec. *Voyage de Kalm pag.* 417. Articolo tradotto dal *Marchefe di Montmirail*.

e parebbero forse due specie distinte, e diverse dalle altre due; e massimamente il coaso, che ha il carattere particolare di non avere che quattro unghie ai piedi anteriori, mentre tutti gli altri ne hanno cinque: ma del resto questi animali hanno tutti a un di presso la stessa figura, lo stesso istinto, lo stesso fetore, e non differiscono per così dire, che pei colori, e per la lunghezza del pelo. Il coaso, come si è veduto di sopra è di un colore bruno assai uniforme, e non ha la coda pelosa come gli altri. Il conepata (*a*) ha sopra un fondo

---

(a) Gl' Inglesi chiamano *Polecat*, una specie d' animale, che trovasi comunemente non solo nella Pensilvania, ma negli altri paesi più al Nord, e al Sud nell' America; si chiama volgarmente *Scunck* nella nuova Yorek; gli Svezzesi, che sono in questo paese, lo nominano *Fiskatte* . . . Quest' animale rassomiglia molto alla martora, è pressappoco della stessa grossezza, e d' ordinario d' un color nero, ha però sul dorso una striscia bianca per lungo, ed una da ogni lato dello stesso colore, e della stessa lunghezza; se ne vedono, ma di raro, di quei, che sono quasi tutto bianchi . . . . Quest' animale depone i suoi parti egualmente nelle cavità degli alberi, che nelle tane; non se ne stà solo in terra, ma sale sugli alberi ancora. E' nimico degli uccelli; rompe le loro uova, e se

do di pelo nero cinque faſce bianche, le quali ſi ſtendono in lunghezza dalla teſta

---

ſe ne mangia i parti, e quando può entrare in un pollajo, ne fa ſtrage grandiſſima . . . Quando è inſeguito o dai cani, o dagli uomini, corre finchè può, o monta ſopra d' un' albero, e quando è ridotto alle ſtrette, lancia la ſua urina contro quei, che lo inſeguono . . . l' odore n' è sì forte, che ſoffoca; ſe una goccia di queſto liquore appeſtato andaſſe a percuotere negli occhi, ſi correrebbe riſchio di perdere la viſta; e quando cade ſulle veſti, v' imprime un' odore così tenace, ch' è difficiliſſimo il cacciarlo via: la maggior parte dei cani ſi diſtolgono, e fuggono toſto che il ſentono; ed è neceſſario più di un meſe per togliere queſt' odore ad una ſtoffa . . . . Nei boſchi ſi ſente ad una diſtanza grandiſſima. Nel 1749. venne uno di queſti animali vicino al mio albergo, era d' Inverno, e di notte, i cani eran deſti, e lo inſeguirono; nell' atto ſteſſo ſi diffuſe un' odore così fetente, ch' eſſendo io in letto penſai di reſtarne ſoffocato; e le vacche muggivano a più non poſſo . . . Sulla fine dello ſteſſo anno ne venne un' altro, nè ſparſe alcun' odore, perchè nol laſcia, che quando è moleſtato, o cacciato. Una femmina, che di notte lo ſcoperſe agli occhi ſcintillanti, l' ucciſe, e nell' atto ſteſſo riempì la cava di un tale odore, che non ſolo la detta femmina ne fu ammalata per alcuni giorni, ma

alla coda. Il chinco (*a*) è bianco ſul dorſo, e nero ſui fianchi, colla teſta tutta ne-

il pane, la carne, e le altre provviſioni, che conſervava nel ſuo alloggio furono talmente ammorbate, che nulla ſi potè conſervare, ma ſi dovette tutto gittar via. *Voyage da Kalm pag.* 442. *e ſegg.* Articolo tradotto dal *Marcheſe di Montmirail*.

(a) Queſt' animale è appellato *Chinche* dai nativi del Braſile, è groſſo quanto uno dei noſtri gatti, ha la teſta lunga, che ſi va reſtringendo dalla ſua parte anteriore fino alla eſtremità della maſcella ſuperiore, che prolungaſi olrre alla maſcella inferiore, formando entrambe una bocca aperta fino agli angoli eſteriori degli occhj, i quali ſono lunghi, e la loro lunghezza è riſtretta: l' uvea è nera, e tutto il rimanente è bianco; le orecchie ſono larghe, e quaſi ſimili a quelle dell' uomo, le cartilagini, che le compongono hanno gli orli roveſciati al di dentro, i loro lobi o parti inferiori pendono un poco al baſſo; e tutta la diſpoſizione di queſte orecchie moſtra, che queſt' animale ha il ſenſo dell' udito aſſai delicato; due faſcie bianche naſcono ſulla teſta, e paſſano al di ſopra delle orecchie allontanandoſi l' una dall' altra, e vanno a terminare in arco ai lati del ventre; i piedi ſono corti, le zampe diviſe in cinque dita, fornite all' eſtremità di cinque unghie nere, lunghe, ed acute, che gli ſervono a ſcavarſi la terra; il dorſo è ſimile a quello del porco, e il diſotto del ventre

nera, fuori d'una fascia bianca, la quale si estende dalla cervice sino al frontale del naso; la coda è assai folta di peli bianchi

---

tre è tutto piatto; la coda è lunga quanto il corpo, non è diversa da quella di una volpe; il pelo è d'un bigio scuro, e lungo come quello dei nostri gatti; se ne stà sotterra come i nostri conigli, ma la sua tana non è così profonda; ho durata molta fatica a dissipare da'miei abiti il cattivo odore, ond'erano imbevuti, durò più di otto giorni, quantunque gli avessi lavati molte volte, bagnati, e asciugati al sole ec. Mi fu detto, che il cattivo odore di questo animale nasceva dalla sua urina, che spargeva sopra la coda, di cui servesi come di asperforio per innaffiare, e mettere in fuga con quest' orribile odore i suoi nemici; ch'egli urina entrando nella sua tana per impedire, che altri vi entri; ch'è molto ghiotto di uccelli e di polli; e che questi sono quegli animali, che distruggono principalmente gli uccelli nelle campagne di Buenos-ayres. *Journal du P. Feuillée Paris* 1714. *pag.* 272. *& suiv.*
Nota. Parmi, che quest'animale sia stato indicato da Acosta sotto il nome di *Chinchille*, il quale non è diverso dal chincho., „I chinchilli, dice quest' Autore, sono animali „ piccoli quanto gli scojattoli, che hanno „ un pelo morbido a meraviglia e liscio.. „ e si trovano nella Sierre del Peru". *Histoire Naturelle des Indes Occidentales p.* 199.

misti con un po' di nero . Il zorillo (*a*), che si chiama anche *mapurita* (*b*), pare di una specie più piccola; ha nondimeno la coda così bella e pelosa come il chinco, da cui è diverso per la disposizione delle macchie della pelle; ella è di un fondo ne-

(a) Il Zorillo della nuova Spagna è grande quanto un gatto, d'un pelo bianco, e nero con una bellissima coda: quando è inseguito, si ferma per pisciare, e questa è la sua difesa; perchè il fetore di questo escremento è tanto forte, che appesta l'aria per cento passi d'intorno, ed arresta quegli, che lo inseguono; se ne cadesse sopra di un' abito, converrebbe sotterarlo per impedirne il fetore. *Voyage de Gemelli Carreri*, *Tom. VI. pag.* 212. & 213.

(b) Il Mapurita delle rive dell' Orenoque è un piccolo animale il più bello, e al tempo stesso il più detestabile, che si possa vedere: i Bianchi dell'America lo chiamano *Mapurita*, e gl' Indiani *Mafutiliqui*; ha il corpo tutto macchiato di bianco e di nero; la sua coda è rivestita d'un bellissimo pelo: è vivo, maligno, ed ardito... confida nelle sue armi, di cui ho io sperimentato l'effetto sino ad esserne quasi soffocato .... scarica certi fiati, che appestano anche di lontano.... Gl' Indiani nondimeno ne mangiano la carne, e se ne vestono della pelle, che non ha alcun cattivo odore. *Histoire Naturelle de l'Orenoque*, *par Gumilla*, *Tom. III. pag.* 240.

nero, ſul quale ſi ſtendono per lungo alcune faſce bianche dalla teſta fino alla metà del dorſo, ed altre ſpecie di faſce bianche a traverſo ſopra le reni, ſulla groppa, e ſull' origine della coda, la qual' è nera fino alla metà della ſua lunghezza, e bianca dalla metà ſino alla fine; laddove quella del chinco è da per tutto dello ſteſſo colore. Tutti queſti animali (*a*) ſono

(a) V'è nella Lunigiana una ſpecie di animale aſſai grazioſo, ma che in diſtanza di più di una lega appeſta l'aria colla ſua urina, e perciò vien nominata la *beſtia puzzolente*; ella è groſſa quanto un gatto: il maſchio è di un belliſſimo nero, e la femmina del pari nera è orlata di bianco; l'occhio è viviſſimo . . . con ragione è nominata *puzzolente*, perchè il ſuo odore infetta. . . . Un giorno ne uccisi una, il mio cane le ſi gittò addoſſo, e ritornò a me ſcuotendola; una goccia del ſuo ſangue, e ſenza dubbio ancora della ſua urina mi cadde ſull' abito, che era di traliccio di caccia, e mi appeſtò talmente, che fui coſtretto di ritornare a caſa per cangiar veſtito ec. *Hiſtoire de la Louiſiane, par le Page du Pratz*, *Tom. II. pag.* 86. & 87. ... Quando uno di queſti animali è aſſalito da un cane per comparire più terribile, cangia per modo la ſua figura arricciando il pelo, e rannicchiando tutto il corpo, che ſi fa quaſi del tutto rotondo, ciò che lo rende ſtra-

no a un di presso della stessa figura, e della stessa grandezza della puzzola di Europa; a cui rassomigliano ancora per le inclinazio-

---

stravagante, e spaventevole al tempo stesso; nondimeno quest' aria minacciosa non bastando per isgomentare il suo nimico, mette in opera per allontanarlo un rimedio assai più efficace, perchè manda da qualche segreto canale un' odore così pestifero, che infetta l' aria molto lontano intorno a se, in guisa, che gli uomini, e gli animali si affrettano d' allontanarsene. Vi sono alcuni cani, a cui è insopportabile questo fetore, e gli costringe a lasciarsi fuggire la preda; ve n' ha degli altri, che immergendo il naso nella terra rinnovano gli assalti finchè l' hanno ucciso; ma di raro si curano d' inseguire una caccia così spiacevole, che gli fa patire quattro, o cinque ore. Gl' Indiani tuttavia ne considerano la carne come una cosa delicata: io ne ho mangiato, e l' ho trovata di buon sapore; ne ho veduti alcuni, ch' erano stati addimesticati da piccoli; sono divenuti mansueti, e assai vivi, i quali non mettevano in pratica quest' operazione, a cui la paura, e l' amor della loro conservazione gli sforzano d' aver ricorso. I puzzolenti si nascondono nelle cavità degli alberi, e delle rupi; se ne trovano in quasi tutto il continente settentrionale dell' America; si nudriscono d' insetti, e di frutti selvatici. *Histoire naturelle de la Caroline, par Catesbi, Tom. II. pag. 62.*

zioni naturali; e i risultati fisici della loro organizazione son pure gli stessi. La puzzola è fra tutti gli animali di questo continente quello, ch'esala il più cattivo odore, il qual'è solo più esaltato nelle muffette, le cui specie o varietà sono nell' America numerose, laddove la puzzola è sola della sua nel continente antico; perchè io non credo già che l'animale di cui Kolbe parla sotto il nome di *tasso puzzolente* (*a*), e che a me pare una muffetta, esista nel Capo di Buona-speranza, come nazionale; vi sarà stato forse trasportato dall' America, e forse anche Kolbe, che non è esatto nei fatti, avrà cavata la sua descrizione dal P. Zuchel, ch'egli cita, come persona che ha veduto quest'animale nel Brasile. Quello della nuova Spagna, cui Fernandes indica sotto il nome di *Ortohua*, mi sembra lo stesso animale, che il zorillo del Perù; ed il *Tepemaxtla* dello stesso Autore (*b*) potrebb'essere il conepata,

(a) Description du cap. de Bonne-esperance, *par Kolbe*, *Tom. III. pages* 86. & 87.

(b) Ortohula, *magnitudine tres dodrantes vix superat*, *nigro*, *candidoque vestita pilo*, *sed quibusdam in partibus fulvo* . . . . *apud has gentes in cibi jamdiu venit usum*, *quamvis crepitus ventris sit illi fœtidissimus* : *Occitucensibus versatur agris* . . . . *est & altera species*, *quam tepemaxilam vocant eadem fere fer-*

ta, che dee trovarsi nella nuova Spagna; siccome nella Lunigiana, e nella Carolina.

IL

forma, & *natura*, *sed nulla in parte fulva*, & *cauda nigris*, *albisque fasciis quoque apud Occitucenses*. Fernand. *Hist. An. nov. Hisp.* pag. 6. cap. XVI.

IL PEKAN, E'L VISON.

E' Molto tempo, che il nome di *Pekan* era in uso nel commercio delle pellicce del Canadà (a), senza che si avesse contezza migliore dell'animale, a cui propriamente appartiene. Non si trova tal nome in alcuno de' Naturalisti: e i Viaggiatori l'hanno usato indistintamente (b) per dinotare animali diversi, e massimamente le muffette; altri hanno appellato *volpe* o *gatto selvatico* l'animale, che dee avere il nome di pekan, e non era possibile trarre alcuna contezza precisa dalle notizie brevi, e mancanti, che tutti ne han date. Lo stesso è del pekan, come del vison; noi non sappiamo l'origine di que-

(a) Nomi delle pelli, che si estraggono dal Canadà, coi loro prezzi nel 1683. . . . I pekan, gatti selvatici, o figli del diavolo, costano una lira, e quindici soldi la pelle. *Voyage de la Hontan*, Tom. II. page 39.

(b) Egli sparge un fetore insopportabile. I Francesi gli danno nel Canadà il nome *di figlio del diavolo*, o *bestia puzzolente*: intanto alcuni lo chiamano *pekan*. *Voyage de Kalm*, *page* 412. articolo tradotto dal Marchese di Montmiraill.

questi due nomi, e non se ne sapeva altro, fuor che questi appartengono a' due animali dell' America settentrionale. Noi gli abbiamo trovati entrambi nel Gabinetto del Sig. Aubry, Curato di S. Luigi, ed egli s'è compiaciuto d'imprestarceli per descriverli, e farli disegnare.

Il pekan rassomiglia tanto alla martora, e 'l vison alla faina, che a noi pare, che si possano riguardare come varietà di ciascuna di queste specie (*a*); non solamente sono dotati della stessa forma di corpo, delle stesse proporzioni, della stessa lunghezza della coda, e qualità stessa del pelo; ma altresì dello stesso numero di denti, delle stesse unghie, dello stesso istinto, delle inclinazioni naturali istesse; ond' è, che noi crediamo di doversi riguardare non senza fondamento il pekan come una varie-

(a) Io sarei assai portato a credere, che l'animale indicato da Sagard Theodat, sotto il nome di *Ottay*, potesse essere il vison. „ L'ottai, dice questo Viaggiatore, è gran„ de, quanto un piccolo coniglio, ha il „ pelo nero, morbido assai, e tanto pulito, „ e bello, che pare una felpa. I popoli del „ Canadà fanno gran caso di tali pelli, di „ cui si fanno i vestiti „. *Voyage au pays des* „ *Hurons pag.* 308. Non v'è nel Canadà altro animale, a cui quest' indizio meglio si convenga, che al vison.

rietà nella ſpecie della martora, e 'l viſon pure come una varietà in quella della faina, o almeno come ſpecie così vicine, che non preſentino alcuna reale diverſità: il pekan, e'l viſon hanno ſoltanto il pelo più bruno, più lucido, e più ſetoloſo, che la martora, e la faina; ma queſta differenza, ſiccome ognuno ben sà, è loro comune col caſtoro, colla lontra, e cogli altri animali del Nord dell' America, la cui pelliccia è più bella di quella di queſti medeſimi animali nel Nord dell' Europa.

IL

IL ZIBELLINO (*a*).

QUasi tutt' i Naturalisti han favellato del zibellino, senza conoscerne altro, che la pelliccia. Il Sig. Gmelin è il primo, che ne ha data la figura, e fattane la descrizione; due vivi ne vide egli presso il Governatore di Tobolsk: „ il „ zibellino somiglia, dic' egli, alla mar„ to-

(a) Zibellino. Martora zibellina; *Zibel* in Tedesco; *Sobol* in Pollaco; *Sabbel* in Isvezzese; *Sable* in Inglese.

Mustela Sobella. Gesner, *Hist. quad.* p.768.

Mustela Zibellina, The Sable. Ray. *Syn. quadrup.* pag. 201.

Mustela Zibellina, Aristotelis *Sutherius*, Nipho, *Cebalus*, Alciato, *mus sarmaticus*, & *scythicus*. The cebal, or sable. Charleton, *exercit.* pag. 20.

Mustela Sobella. Gesneri, *Mustela Zibellina* Jonstoni, *Mustela scythica*, *martes scythica*, *ictis scythica*, *satherius Aristotelis*, *mus sarmaticus*, & *scythicus Alciati* &c. Rzaczynski, aut. pag. 317.

Mustela obscure fulva, *gutture cinereo* . . . *Martes Zibellina*. La Martora Zibellina. Briss. *Regn. anim.* p. 248.

Mustela Zibellina. Nov. comm. Acad. Petrop. Tom. V. *Animalium quorumdam quad. descriptio.* auctore Georg. Gmelin, art.1. fig. ibid. tab. 6.

„ tora per la forma, e temperamento del
„ corpo , ed alla donnola pei denti; esso
„ ne ha sei incisivi molto lunghi, e un
„ po' ricurvi con due canini ben lunghi
„ alla mascella inferiore, e piccoli ed acu-
„ tissimi alla superiore ; ha i mustacchi
„ grandi intorno alla gola, i piedi larghi,
„ e tutti armati di cinque unghie. Questi
„ caratteri eran comuni ad amendue i zi-
„ bellini; ma l'uno era di un bruno ne-
„ riccio per tutto il corpo, eccetto le orec-
„ chie, e di sopra del mento, dove il pe.
„ lo era un po' fulvo; e l'altro più pic-
„ colo del primo era in tutto il corpo d'
„ un bruno gialliccio, colle orecchie, e 'l
„ disopra del mento di una gradazione di
„ colori più pallidi. Questi colori sono
„ quei dell'inverno, perchè alla primave-
„ ra si cangiano colla mutazione del pe-
„ lo : il primo zibellino , ch'era di un
„ bruno nero, divenne in estate di un bru-
„ no giallo; e'l secondo , ch'era di un
„ bruno giallo, divenne d'un giallo palli-
„ do. Ho ammirata, prosegue il Sig. Gme-
„ lin, l'agilità di questi; tosto che vede-
„ vano un gatto, si rizzavano su i piedi
„ di dietro, come per disporsi alla zuffa;
„ sono inquietissimi, e si agitano assai di
„ notte (a) : all' incontro di giorno, e
„ mas-

(a) *Nota*. Quest' inquietudine, e que-
sto movimento nella notte non è particolare
al

„ massimamente dopo di aver mangiato,
„ dormono d'ordinario una mezz' ora, o
„ un' ora; si possono in questo tempo pren-
„ dere, scuotere, pungere, senza che si
„ sveglino". Da questa descrizione del Sig. Gmelin si vede, che i zibellini non sono tutti dello stesso colore, e che in conseguenza i Nomenclatori, che gli hanno indicati dalle macchie, e dai colori del pelo, si sono serviti di un dubbio carattere, poichè non solo si cangia nelle stagioni diverse, ma varia da individuo ad individuo, e da clima a clima (*a*).

I zibellini abitano le rive de' fiumi, i luoghi ombrosi, e i boschi più folti; salta-

---

al zibellino; ho veduto lo stesso negli armellini, che abbiamo avuti vivi, e che abbiamo nudriti per molti mesi.

(a) Il primo de' due zibellini, de' quali parla il Sig. Gmelin, veniva dalla provincia di Tomskien; e'l secondo da quello di Beresowien; si trova pure nella sua relazione della Siberia, che sulla montagna di Sopka-Sinaia ci sono zibellini neri di pelo corto, a cui è proibito di dar la caccia: che una simile specie di zibellini si trova più oltre nelle montagne, come pure presso i Calmuchi Urangai. „ Ho vedute, dic' egli, alcu-
„ ne di queste pelli, che i Calmuchi ci
„ avean recate, che son conosciute sotto il
„ nome di zibellini di Kangaraga". *Voyage de Gmelin*, *Tom. I. pag.* 217.

tano agilissimamente d'albero in albero, e schivano molto il sole, il quale, per quanto si dice, fa cangiare colore in brevissimo tempo al loro pelo. Si pretende (*a*), che si nascondano, e che s'intormentiscano d'inverno, tuttavia appunto in questo tempo se ne fa la caccia, ed allora si preferiscono, perchè la pelliccia è in tal tempo più bella, ed assai migliore, che di estate. Vivono di ratti, di pesci, di semi di pino, e di frutti selvatici; sono ardentissimi in amore; e in tal tempo esalano un' odore acutissimo, ed in ogni tempo putiscono i loro escrementi. Si trovano principalmente nella Siberia; e non ve n'ha che pochi nelle foreste della gran Russia, ed anche meno nella Lapponia. I zibellini più neri sono i più pregiati; la differenza, che passa tra questa pelliccia, e tutte le altre (*b*) si è, che a qualunque par-

---

(a) *Rzaczynski*, *auct.* pag. 318.

(b) Il zibellino è diverso dalla martora, per essere più piccolo, e perchè ha i peli più fini, e più lunghi; i veri zibellini sono dommascati di nero, e si prendono nella Tartaria; pochi se ne trovano nella Lapponia: più che il colore del pelo è nero, è più ricercato, e varrà qualche volta sessanta scudi, quantunque la pelle non abbia, che quattro dita di larghezza; se ne son pur veduti de' bianchi, e de' bigi. *Regnard. Tom. I.* pag. 176.

parte si voglia, piegasi il pelo, laddove gli altri peli presi a rovescio fanno sentire qualche ruvidezza per la loro resistenza.

La caccia dei zibellini si fa dai rei confinati nella Siberia, o dai soldati, che colà si mandano a tale effetto, e che vi dimorano ordinariamente molti anni; gli uni e gli altri sono obbligati a fornire una determinata quantità di pellicce, che gli vien tassata; essi caricano con una sola palla il fucile, per guastar il meno, che sia possibile, la pelle di questi animali, e talora in vece d' armi da fuoco usano balestre, e saette sottilissime. Siccome il buon esito di cotal caccia suppone destrezza, e molta assiduità, così permettesi agli uffiziali d' interessarvi i loro soldati, e dividere con essi il soprappiù di ciò, che sono obbligati a fornire ogni settimana, la qual cosa gli è di un benefizio considerabile (*a*).

Alcuni Naturalisti sospettarono, che il zi-

---

176. *Nota*. Scheffer parimenti dice, che si trovano talvolta zibellini bianchi. *Histoire de la Lapponia pag.* 318.

(a) Un Colonello può ricavare in sei, o sette anni di servizio alla caccia dei zibellini, circa quattro mila scudi di profitto; i subalterni a proporzione, ed ogni Soldato sei, o settecento scudi. *Voyage du P. Avril pag.* 169. --- Vedi pure la relazione della Moscovia per la Neville. *Paris* 1698. *p.*217.

zibellino fosse il *satherius* di Aristotele, ed io credo questa conghiettura ben fondata. La finezza della pelliccia del zibellino indica, che spesso se ne stà nell' acqua; e alcuni Viaggiatori (*a*) dicono, che non si trova in gran numero, se non che nelle isolette, dove i cacciatori ne vanno in traccia; e inoltre Aristotele parla del *satherius* come di un' animale di acqua, e lo unisce alla lontra, ed al castoro. Si dee altresì presumere, che nel tempo della grandezza di Atene, queste belle pellicce non erano ignote alla Grecia, e che l' animale, che le somministra aveva un nome; ora non ve n' ha alcuno, che si possa adattare al zibellino con più ragione, che quello del *satherius*, se è realmente vero, che il zibellino mangia il pesce (*b*), e dimora sovente nell' acqua per esser posto nel numero degli anfibj.

(a) I Cacciatori vanno a cercare i zibellini nelle isolette, ove si ritirano, e gli uccidono con una specie di balestra ec. *Voyage du P. Avril. pag.* 168.

(b) *In umbrosis saltibus versatur semper, insidiatur aviculis . . . . in escam assumit mures, pisces, uvas rubeas.* Rzaczynki, *auct. Hist. Nat. Polon. pag.* 318.

IL LEMNO (*a*).

OLao magno è il primo, che ha fatta menzione del lemno (*b*) ; e tutto ciò che ne han detto Gesner, Scaligero, Zieglero, Jonston ec., è stato preso da quest' Autore; ma Wormio, dopo più esatte ricerche ha fatta la storia di quest' animale, ed eccone la descrizione. „ Ha, dic' egli, „ la figura di un sorcio; ma la coda più „ corta, il corpo lungo circa cinque polli- „ ci, il pelo fino, e macchiato a varj co- „ lori, la parte anteriore della testa nera, „ la

(a) *Leming*, nome di quest' animale nel suo paese nativo nella Novergia ; e che noi abbiam adottato. *Mus Norvagicus a Norvagis* Leming. *Leminger*, *Lemender*, *Lemmer appellatur*. Olaus Magnus, *Lemner*, *&* *Lemnus vocat* . . . . . *Zieglerus Leem*, *vel Lemner*. Museum Wormianum, *pag.* 322. *fig. animalis*, *&* *Sceleton. pag.* 225.

Lemnus, *Mus cauda abbreviata*, *pedibus pentadactylis*. *Mus cauda abrupta*, *corpore fulvo*, *nigroque vario*. *Faun. Suec.* 26. *Act. Stock.* 1740. *pag.* 326. *Tab. VI. fig.* 4. *&* 5. *System. Nat.* 10. *num.* 2. Linn. *System. Nat. edit. X pag.* 59.

(b) *Olai Magni*, *Hist. Gent. sept.* lib. XVIII. cap. xx.

„ la parte superiore gialliccia, il collo e
„ le spalle nere, il resto del corpo rossic-
„ cio, e sparso di alcune piccole macchie
„ nere di diverse figure fino alla coda, la
„ quale non ha che un mezzo pollice di
„ lunghezza, ed è coverta di peli gialli
„ nericci; l'ordine delle macchie, come
„ pure la loro figura, e grandezza non so-
„ no le stesse in tutti gl' individui; ha
„ intorno alla bocca molti peli aspri a fog-
„ gia di mustacchi, di cui ne ha sei in ogni
„ parte assai più lunghi, e ruvidi degli
„ altri; l'apertura della bocca è angusta,
„ il labbro superiore è fesso come negli
„ scojattoli; escono della mascella supe-
„ riore due lunghi denti incisivi, acuti, e
„ un po' curvi, le cui radici penetrano fi-
„ no all' orbita degli occhj; due denti si-
„ mili nella mascella inferiore, i quali cor-
„ rispondono ai superiori; tre mascellari da
„ ogni lato lontani dagl' incisivi; il pri-
„ mo de' mascellari molto largo, e com-
„ posto di quattro lobi, il secondo di tre,
„ il terzo più piccolo; ciascuno di questi
„ tre denti avendo il suo alveolo separato,
„ e tutti situati dentro il palato ad un
„ grande intervallo fra loro; la lingua è
„ molto ampia, e stendesi fino all' estremi-
„ tà dei denti incisivi; dagli avanzi d' er-
„ ba, e di paglia, che si trovarono nel
„ gozzo di quest' animale s' inferisce, che
„ rumina; gli occhi sono piccoli, e neri,
„ le orecchie distese sul dorso, le gambe

 „ di-

„ dinanzi cortiſſime, i piedi coverti di pe-
„ lo, e armati di cinque unghie acute, e
„ curve, delle quali quella di mezzo è lun-
„ ghiſſima, e la quinta è come un piccolo
„ pollice o uno ſperone di gallo ſituato
„ alle volte molto alto nella gamba; tut-
„ to il ventre è bianchiccio, tirando leg-
„ germente al giallo ec. " Queſt' animale, il cui corpo è groſſo, e le gambe molto corte, corre tuttavia molto velocemente; abita d'ordinario nelle montagne della Norvegia, e della Lapponia; ma ne diſcendono talvolta in tanta moltitudine in alcuni anni (*a*), e in certe ſtagioni, che ſi conſide-

(a) Si è oſſervato, che i lemni non compajono regolarmente ogni anno, ma in certi tempi improviſamente, e in sì gran numero, che ſi ſpargono per tutto, e coprono tutto il paeſe . . . . Queſte beſtiuole ben lungi dall' aver timore, e fuggire quando ſentono i paſſaggieri, ſono al contrario ardite, ed animoſe; vanno davanti a quelli, che le aſſaliſcono, gridano, e latrano come cagnolini: ſe ſi vuol percuoterli non ſi sgomentano nè del baſtone, nè delle alabarde, ſaltando, e slanciandoſi contro quelli, che le battono; avventandoſi, e mordendo incollerite i baſtoni di quelli, che le vogliono uccidere. Queſti animali hanno la particolarità di non entrare mai nelle caſe, nè dentro le capanne per farci danno, ſtanno ſi ſem-

dera l'arrivo dei lemni come un terribile flagello, ond' è impossibile il liberarsi; eglino recano un guasto formidabile alle campagne, devastano i giardini, distruggono le messi, e nulla lasciano intatto se non ciò ch'è chiuso nelle case, dove per singolare fortuna non sogliono entrare. Latrano essi a un di presso come i cagnuolini; quando son percossi col bastone, gli saltano sopra, e lo afferrano così tenacemente coi denti, che si lasciano sollevare, e trasportare a qualunque distanza senza volerlo lasciare; si scavano le tane sotterra, e vanno come le talpe a mangiar le radici; si radunano in certi tempi, e muojono per così dire

sempre nascosti nei cespugli, e lungo le colline; talvolta si fanno guerra, e si partiscono come in due armate lungo i laghi, e i prati . . . . Gli ermellini, e le volpi sono loro nemici, e ne distruggono assai . . . l'erba che rinasce cagiona la morte a questi piccoli animali: pare, che si uccidano anche da se stessi; se ne vedono in molti appesi ai rami degli alberi, onde si può credere, che si gittino nell'acque in truppe come le rondinelle. *Histoire de la Lapponie*, *par Scheffer pag.* 322. *Nota*. Si suppone con fondamento, che i lemni, come tutti gli altri ratti si mangino, e si distruggano scambievolmente, quando gli manca il pascolo, e perciò la distruzione divien presta come il loro nascimento.

tutt' insieme; sono animosissimi, e si difendono contro gli altri animali. Non si sa bene d'onde vengano; il popolo crede, che cadano colla pioggia (*a*); il maschio è d'ordinario più grande della femmina, ed ha pure le macchie nere più grandi; muojono infallibilmente al rinascere dell' erbe; vanno in truppa sull'acqua quando è bello il tempo, ma a un soffio di vento sono tutti sommersi: il numero di questi animali è così prodigioso, che quando muojono, l'aria n'è infetta, onde si producono molte malattie; pare altresì, che infettino

---

(a) *Bestiolæ quadrupedes*, lemmar, *vel* lemmus *dictæ*, *magnitudine soricis*, *pelle varia per tempestates*, *& repentinos imbres* . . . *incompertum unde*, *an ex remotioribus insulis*, *& vento delatæ*, *an ex nubibus fæculentis natæ deferantur*. *Id tamen compertum est statim atque deciderint*, *reperiri in visceribus herbæ crudæ nondum concoctæ*. *Hæ more locustarum in maximo examine cadentes omnia virentia destruunt*, *& quæ morsu tantum attigerint emoriuntur virulentia*; *vivit hoc agmen donec non gustaverit herbam renatam*. Conveniunt *quoque gregatim quasi hirundines evoluturæ*, *sed stato tempore aut moriuntur acervatim cum lue terræ* (*ex quarum corruptione aer fit pestilens*, *& afficit incolas vertigine*, *& ictero*), *aut his bestiis dictis vulgariter* Lekai *vel* Hermelin *consumantur*, *unde iidem Hermelini pinguescunt*. Ol. mag. *Hist. Gent. sept.* pag. 142.

tino le piante, che hanno rosicchiate, perchè il pascolo fa allora morire il bestiame; la carne dei lemni non è buona da mangiare, e la lor pelle quantunque d'un bel pelo, non può servire per pelliccia, perchè è troppo consistente.

LA SARICOVIENNA (*a*).

„ La saricovienna, dice Thevet, si tro-
„ va lungo il fiume della Plata; essa
„ è di una natura anfibia dimorando più
„ in acqua, che in terra; quest' animale
„ è quanto un gatto, e la pelle, che è
„ mista di bigio e di nero, è liscia come
„ velluto; i piedi son fatti a somiglianza
„ di quelli d' un uccello acquatico; del re-
„ sto la carne è dilicatissima, ed ottima a
„ mangiarsi (*b*) „. Io incomincio dal cita-
re

(a) *Saricovienna*, nome di quest' anima-
le nel paese della Plata, e che noi abbiamo
adottato. Questa parola *saricovienna* par de-
rivata da *Carigueibeju*, ch' è il suo nome al
Brasile, e che si dee pronunziare *sarigoviou*:
questo nome significa *bestia ghiotta*, secondo
Thevet.

Jiya, *quæ*, & Carigueibeju *appellatur a Brasiliensibus*. Marcgr. *Hist. nat. Bras.* pag.
234. fig. ibid.

Lutra nigricans, *cauda depressa*, & *glabra*.
Barrere. *Hist. de la Fr. Equin.* pag. 155.

Lutra atri coloris macula sub gutture flava... lutra Brasiliensis. La lontra del Brasile Briss.
Reg. anim. pag. 278.

(b) Singularites de la France antarcti-
que, par Andrè Thevet. *Paris* 1558. *pag.*
107. & 108.

re questo passo, perchè i Naturalisti non conoscevano quest' animale sotto detto nome, ed ignoravano, che il *Cariguejbeju* del Brasile, ch' è lo stesso, avesse le membrane fra le dita dei piedi; infatti Marcgrave, che ne dà la descrizione, non parla di questo carattere, il quale nondimeno è essenziale, poichè avvicina quanto è possibile questa specie a quella della lontra.

Io credo inoltre, che l'animale di cui Gumilla fà menzione sotto il nome di *Guachi* (*a*), potrebb'essere lo stesso, che la sa-

(a) Si trova nei fiumi, che si scaricano nell'Orenoque una gran quantità di cani d'acqua, che gl' Indiani appellano *Guachi*; quest' animale nuota con molta leggerezza, e si nutre di pesci; è anfibio, ma viene a cercare a terra onde pascersi; si scava le fosse sulle rive., in cui la femmina depone i parti. Non iscava queste fosse in disparte, ma nei siti, in cui vivono in comune, e dove vengono a divertirsi. Io ho vedute, ed esaminate diligentemente le loro tane, nulla si potrebbe vedere di più pulito; non vi lasciano il menomo filo d'erba all' intorno; ammucchiano in disparte le spine dei pesci, che mangiano, ed a forza di saltare, andare, e venire si fanno le strade bellissime, e comodissime. *Histoire de l'Orenoque, par Gumilla, Tom. III. pag. 29. Nota.* Questi caratteri convengono alla saricovienna, ma sembra-

ſaricovienna, e che queſto è una ſpecie di lontra comune in tutta l'America meridionale. Dalla deſcrizione, che ne fanno Marcgrave, e Deſmarchais (a), ſembra, che queſt' animale anfibio ſia della grandezza di un cane di mezzana ſtatura, e che abbia la cima della teſta rotonda, come il gatto; il muſo un po' allungato, come quello del cane: i denti, e i muſtacchi da gatto; gli occhi rotondi, piccoli e neri; le orecchie ritonde, e ſituate al baſſo; cinque dita ad ogni piede, i pollici più corti delle altre dita, le quali tutte ſono armate d'unghie brune e acute; la coda lunga quanto le gambe di dietro; il pelo aſſai corto e morbido, nero per tutto il corpo, bruno ſulla teſta con una macchia bianca alla goſa. Il ſuo grido è ſimile a quello di un cagnuolino, e lo interrompe talvolta con un grido diverſo ſimile alla voce del ſagoino. Vive di granchi marini, e di peſci, ma ſi può nudrire altresì con farina di *manioca* ſciolta nell' acqua. La ſua pelle ſa una buona pelliccia, e quantunque mangi molto peſce, non ha la carne il ſapore di palude, ma è per lo contrario ſaniſſima, e ottima da mangiare.

UNA

---

braci, che il nome *guachi* ha ſtato quì mal applicato, e che appartenga alla ſpecie di muffetta, che noi abbiamo appellato *coaſo*.

(a) Voyage de Deſmarchais, *Tom.* III. *pag.* 306.

UNA LONTRA DEL CANADA'.

QUesta lontra assai più grande della nostra, e che deve trovarsi nel Nord dell' Europa, siccome trovasi nel Canadà, mi ha presentata l'occasione di cercare, se fusse forse l'animale, che Aristotele ha indicato sotto il nome di *Latax*, ch' egli dice esser più forte, e più grande della lontra; ma le nozioni, ch' egli ne dà non conformandosi interamente a questa lontra grande, e trovandola altronde assolutamente simile alla lontra comune fuor che nella grandezza, son d'opinione, che non è già una specie particolare, ma una semplice varietà in quella della lontra. E siccome i Greci, e massimamente Aristotele sono stati guardinghi nel dare nomi diversi, fuor che ad animali realmente diversi per la specie, son rimasto convinto, che il latax è un' altro animale. Inoltre le lontre, come i castori sono comunemente più grandi, ed hanno il pelo più nero, e più bello in America (*a*), che in Europa.

(a) Le lontre dell'America settentrionale sono diverse da quelle di Francia per essere tutte comunemente più lunghe, e più ne-

pa. Questa lontra del Canadà dee in fatti esser più grande, e più nera della lontra di Francia; ma cercando cosa mai possa essere il *Latax* d' Aristotele (cosa ignorata da tutt' i Naturalisti) ho conghietturato, che l' animale indicato da Belon sotto il nome di *lupo marino*, ed ho creduto di dover quì riferire le notizie di Aristotele sopra il *latax*; e quella di Belon sul lupo marino, affinchè possa farsene il paragone (a).

Ari-

---

nere; se ne trovano alcune, che lo sono più delle altre, ve n' ha pure di nere, come l' jay, le quali sono assai cercate, e care. *Description de l' Amerique septentrionale par Denys*, *Tom. II. pag.* 20.

(a) *Sunt inter quadrupedes ferasque, quæ victum ex lacu, & fluviis petant, at vero a mari nullum, præterquam vitulus marinus. Sunt etiam in hoc genere fiber, satherium, lutris.* Latax *quæ latior lutre est, dentesque habet robustos, quippe quæ noctu plerumque egrediens, virgulta proxima suis dentibus ut ferro præcidat; lutris etiam hominem mordet, nec desistit, ut ferunt, nisi ossis fracti crepitum senseris. Lataci pilus durus, specie inter pilum vituli marini, & cervi*. Arist. *Hist. anim.* lib. VIII. cap. v. ... Il lupo marino. „
„ Poichè gl' Inglesi non hanno lupi nelle lo-
„ ro terre, la natura gli ha provveduti di
„ una bestia alle sponde del loro mare, che
„ s' as-

Aristotele fa menzione in questo passo di sei animali anfibj; e di questi sei non ne conosciamo che tre, la foca, il castoro, e la lontra; gli altri tre, che sono il *latax*, il *satherion*, e'l *satyrion* sono rimasti incogniti, perchè non sono indicati, che per li soli nomi senza descrizione alcuna: in questo caso, siccome in tutti quelli, in cui non si può formare alcuna induzione diretta per la cognizione della cosa, è duopo ricorrere al mezzo dell' esclusione; ma non si può usarlo con successo felice, se non quando si conosce pressappoco totalmente: poichè allora si può dal positivo con-

---

„ s' assomiglia tanto al nostro lupo, che se „ non fosse ghiotto piuttosto dei pesci, che „ delle pecore, si direbbe del tutto simile „ alla nostra bestia tanto rapace; considerata la corpulenza, il pelo, la testa (che „ tuttavia è assai grande), e la coda molto „ simile al lupo terrestre; ma siccome questo „ (come si è detto) non vive che di pesci, e non era noto affatto agli Antichi, „ così non mi è sembrato men rimarchevo- „ le degli animali anfibj mentovati di sopra, „ laonde ne ho voluto mettere il ritratto.„ *Belon, de la nature des poissons, pag.*18. *Nota*. La figura è alla pag. 19., e somiglia più all' iena, che a verun' altro animale, ma non può essere l' iena, perchè non è anfibia, essa non vive di pesci, ed è inoltre di un clima affatto diverso.

conchiudere al negativo, e questo negativo diventa per tal mezzo una cognizione positiva. Per esempio, io credo per lungo studio, che ne ho fatto, di conoscere quasi compiutamente tutti gli animali quadrupedi; io sò, che Aristotele non potea aver cognizione alcuna di quelli, che sono particolari al continente dell' America; conosco altresì tra i quadrupedi tutti quelli, che sono anfibj, ed io ne distinguo da principio gli anfibj d' America, come sono il tapir, il cabiai, l' ondatra ec. e mi rimangono gli anfibj del nostro continente, che sono l' ippopotamo, *il morso* o la vacca marina, le foche o vitelli marini, il lupo marino di Belon, il castoro, la lontra, il zibellino, il ratto d' acqua, il desman, il topo d' acqua, e se si vuole ancora l' icneumone o mangosta, che alcuni hanno riguardato come anfibio, e l' han chiamato *lontra d' Egitto*. Io sottraggo da questo numero il morso o vacca marina, la quale non trovandosi, che nei mari del Nord, non era nota ad Aristotele: ne sottraggo pure l' ippopotamo, il ratto d' acqua, e l' icneumone, perchè egli ne parla altrove, e li disegna coi loro nomi; finalmente ne tolgo le foche, il castoro, e la lontra, che sono noti, e 'l topo d' acqua, che è troppo simile a quello di terra per esserne distinto col come; ci rimane il lupo marino di Belon, il zibellino, il desman in luogo del *latax*, del *satherion*, e del *satyrion*;

rion; di questi tre animali non v'è che il lupo marino di Belon, che sia più grosso della lontra, e però è il solo, che possa rappresentare il *latax*, per conseguenza il zibellino, e 'l desman rappresentano il *satherion*, e 'l *satyrion*. Ben si comprende, che queste conghietture, che io credo fondate, non sono del numero di quelle, che possa il tempo vieppiù rischiarare, purchè non si scoprissero alcuni manoscritti greci fino al presente ignoti, in cui questi nomi si trovassero usati, cioè spiegati con nuovi contrassegni.

LE

LE FOCHE, LE VACCHE MARINE, E I LAMANTINI.

RIuniamo per un momento tutti gli animali quadrupedi, e facciamone un gruppo, o piuttosto raccogliamogli in una truppa, i cui intervalli e ordini rappresentino pressappoco la prossimità o allontanamento, che si trova in ogni specie: collochiamo nel centro i generi più numerosi, ed ai lati, ed alle ale quei, che lo sono meno; ristrigniamoli tutti in un breve spazio per vederli meglio; e troveremo, che non è possibile ritondare questo ricinto: che quantunque tutti gli animali quadrupedi sieno più uniti in fra di loro, che cogli altri esseri, se ne trovano nondimeno in molto numero, che sporgono fuori, e pare, che si slancino per congiugnersi ad altre classi della Natura. Le scimie inclinano ad avvicinarsi all'uomo, e vi si accostano in fatti assai vicino; i pipistrelli sono le scimie dei volatili, cui imitano col volo; i porci-spinosi, i ricci marini, per le spine, onde sono coperti, pare che ci indichino, che le penne potrebbero appartenere ad altri, fuor che agli uccelli; i ta-

tatò per loro coperchio squamoso si accostano alla tartaruga, ed ai crostacei; i castori per le squame della coda rassomigliano ai pesci; i formichieri per la loro specie di becco o' di tromba senza denti, e per la lunga lingua ci ricordano nuovamenme gli uccelli; infine le foche, le vacche marine, e i lamantini formano un piccolo corpo a parte, che forma una punta la più sporgente per unirsi ai cetacei.

Queste parole *foca*, *vacca marina*, e *lamantino* sono denominazioni generiche anzi che nomi specifici; noi comprendiamo sotto quella di foca 1. la *foca* degli Antichi, che verisimilmente è quella, che abbiamo fatta rappresentare; 2. la foca comune, che noi abbiam chiamata *vitello marino*; 3. la foca grande, di cui il Sig. Parson ha data la descrizione, e la figura nelle Transazioni filosofiche, *n.* 469.; 4. la foca grandissima, che si chiama *leone marino*, e di cui l' autore del viaggio d' Anson ha data la descrizione, e le figure.

Pel nome di *vacca marina* noi intendiamo quegli animali, che si conoscono volgarmente sotto tal nome, o di *bestie dal gran dente*, di cui conosciamo due specie, l' una che non si trova, che nei mari del nord, e l' altra, che non abita al contrario, che nei mari del mezzodì, alla quale abbiamo dato il nome di *Dugon*, di cui abbiamo fatta delineare la testa; finalmente sotto quello di *lamantino* comprendiamo gli

gli animali, che diconsi *Manati*, buoi marini a S. Domingo, a Cajenna, e nelle altre parti dell' America meridionale, come pure il lamantino del Senegal, e degli altri luoghi dell' Africa, i quali a nostro parere non sono, che una varietà del lamantino dell' America.

Le foche, e le vacche marine sono ancora più vicine ai quadrupedi, che ai cetacei, perchè hanno quattro specie di piedi, ma i lamantini, che non hanno, che i due anteriori, sono più cetacei, che quadrupedi, e del tutto diversi dagli altri animali per un carattere singolare; son essi i soli, che possono vivere del pari e nell' acqua, e nell' aria, conseguentemente i soli, che si debbono appellare *ansibj*. Nell' uomo, e negli animali terrestri, e vivipari, il buco della divisione del cuore, che permette al feto di vivere senza respirare, si chiude al momento che nasce, e resta chiuso per tutta la vita; in questi animali al contrario è sempre aperto, quando la madre li partorisca in terra, poichè al momento della nascita l' aria dilata loro i polmoni, e la respirazione incomincia, e si opera come in tutti gli altri animali. In mezzo di questa apertura nella divisione del cuore sempre sussistente, e che permette la comunicazione del sangue della vena cava all' aorta, questi animali hanno il vantaggio di respirare quando lor piace, e di lasciar di respirare quando bisogna. Questa proprietà singolare

re è comune a tutti; ma ciascuno ha altre facoltà particolari, di cui parleremo facendo la storia di tutte le specie di questi animali anfibj.

Le Foche (a).

In generale le foche hanno la testa rotonda come l'uomo, il muso largo come la

(a) Phoque. *Phoca* in Greco, e in Latino, parola, a cui de Laet, ed altri hanno data una terminazione francese, e che noi abbiamo adottato come termine generico. In molte lingue dell'Europa fu indicato quest' animale colle denominazioni di *Vitelli di mare*, *Cani di mare*, *Lupi di mare*, *Vitelli marini*, *Cani marini*, *Lupi marini*, *Volpe marine*, Noi ne conosciamo tre, e forse quattro specie: 1. la piccola foca nera di pelo ondeggiante e lungo, che noi crediamo che sia la foca degli Antichi, cioè il Φώκη d'Aristotele, e 'l *vitulus marinus* o *phoca* di Plinio, ed è forse quella, di cui Bellon ha data la figura, e che ha indicato sotto il nome di *phoca*, *vitulus marinus*, *vecchio marino*, vitello o lupo di mare. *De la nature des poissons*, *pag.* 16. 2. la foca del nostro Oceano, ch' è più grande, e d'un pelo bigio, che si chiama *vitello marino*, ed a cui conserviamo questa denominazione in mancanza di altra, ed altresì per non cader in errore adottando un

la lontra, gli occhi grandi, e collocati in alto, poco o nessuna orecchia esteriore, solamente due forami uditorj ai lati della testa, i mustacchi intorno alla bocca, i denti molto simili a quelli del lupo, la lingua forcuta o piuttosto scavata in punta, il collo ben disegnato, il corpo, le ma-

---

un nome straniero, che potrebb' essere quello di un' altra specie; noi crediamo nulladimeno, che quest' animale sia quello, che i Tedeschi appellano *Robbe*, o *Sall*, gl' Inglesi *Soile*, gli Svezzesi *Sial*, i Norvegiesi *Kaabe*, ed è certamente lo stesso, che i Signori dell' Accademia delle Scienze hanno indicato, come noi, sotto lo stesso nome di *Vitello marino*, e di cui hanno data la figura e la descrizione, *pag.* 189. *& planche XXVII. de la partie I. des Memoires pour servir à l' Histoire des animaux*. Finalmente ci sembra, che sia ancora lo stesso, di cui de Laet ha esposta la figura, e ch' egli chiama *cane marino*, o *foca*. *Description des Indes occidentales pag.* 41. Io non cito gli altri Autori, perchè hanno copiate le figure da questi, o ne hanno pubblicate delle difettose: 3. La foca grande, di cui il Sig. Parson ha data la descrizione, e la figura nelle Transazioni Filosofiche, num. 469. 4. Il leone marino, di cui si trova la descrizione, e la figura nel viaggio d' Anson, *pag.* 100., e che potrebb' essere lo stesso, che la foca grande descritta dal Sig. Parson.

mani, e i piedi coverti d'un pelo corto e molto ruvido, non braccio, nè avan-braccio apparente, due mani, o piuttosto due membrane, due pelli che congiungono cinque dita terminate da cinque unghie; due piedi senza gambe del tutto simili alle mani, soltanto più larghi, e ripiegati in dietro come per unirsi ad una coda cortissima, che accompagnano ai due lati, il corpo allungato come quello di un pesce, ma gonfio verso il petto, stretto alla parte del ventre, senza anche, senza groppa, e senza cosce esteriori; animale altrettanto più strano, quando più sembra fittizio, e perocchè forse esso è il modello, su cui la fantasia de' Poeti ha creati i Tritoni, le Sirene, e gli Dei del mare dal capo d'uomo, dal corpo di quadrupede, dalla coda di pesce; e la foca regna infatti in questo muto impero colla sua voce, colla sua figura, col suo intendimento, colle facoltà in una parola, che le sono comuni cogli abitatori della terra così superiori a quelle dei pesci, che sembrano non pure di un' altr' ordine, ma d'un mondo anche diverso. E pure questo anfibio, quantunque d'una natura lontanissima da quella dei nostri animali domestici, non lascia d'essere suscettibile d'un metodo di educazione; si nutrisce ponendolo spesso nell'acqua, se gl' insegna a salutare colla testa e colla voce, si accostuma a quella del suo padrone, viene quando ode chiamarsi, e dà parecchi altri se-

segni d' intendimento, e di docilità (*a*).

Ha il cervello, e 'l cervelletto a proporzione più grande di quello dell' uomo, i sentimenti buoni come quelli di ogni quadrupede, e pronto del pari l' intendimento; l' una e l' altra cosa si conosce dalla sua dolcezza, dalle sue inclinazioni comuni, dalle qualità sociali, dall' istinto vivissimo per la sua femmina, e attentissimo pe' suoi parti, dalla voce (*b*) più espressiva e più modulata di quella degli altri animali; ha pure la forza, e le armi, forte è il suo corpo e grande, i denti taglienti, le unghie acute; inoltre ha vantaggi singolari ed

(a) *Vituli marini accipiunt disciplinam, voceque pariter, & visu populum salutant: incondito fremitu nomine vocati respondent.* Plin. *Hist. nat.* lib. IX. cap. XIII. --- Un marinajo Olandese avea talmente addimesticato un vitello marino, che gli facea fare cento specie di buffonerie. *Voyages de Misson, Tom. III. pag.* 113.

(b) Udiamo sovente di notte sulle coste del Canadà la voce dei lupi marini, che somiglia quasi a quella dei gufi. *Histoire de la nouvelle France, par l'Escarbot.* Paris 1612, *pag.* 600. --- Quando fummo giunti all' Isola di Giovanni Fernandes, abbiamo sentito a gridare i lupi marini giorno e notte, alcuni belavano come agnelli, ed altri latravano come cani, o urlavano come lupi. *Voyage de Woodes Rogers pag.* 206.

ed unici sopra tutti quegli, che si vorrebbono paragonare con esso; non teme nè il freddo, nè il caldo, vive indifferentemente di erbe, di carne, o di pesce; abita del pari nell' acqua, nella terra, e nel ghiacciò; è colla vacca marina il solo de' quadrupedi, che merita il nome di *anfibio*, il solo, che ha il foro ovale del cuore aperto (*a*), il solo per conseguenza, che possa omettere di respirare, ed a cui l' elemento dell' acqua sia conveniente egualmente, che quello dell' aria; la lontra, e 'l castoro non sono veri anfibj, poichè il loro elemento è l' aria; e non avendo quest' apertura nella divisione del cuore, non possono restare lungo tempo sott' acqua, e sono costretti uscirne, o sollevare la testa per respirare.

Ma questi vantaggi, i quali sono grandissi-

(a) Siccome le foche sono destinate a stare lungo tempo nell' acqua, e che il passaggio del sangue pel polmone non può farsi senza respirazione; hanno esse il foro ovale qual' è nel feto, quando cessa di respirare; questa è un apertura situata al disotto della vena cava; ed è una comunicazione del ventricolo destro del cuore col sinistro, che fa passare direttamente il sangue della cava nell' aorta, e gli risparmia il lungo cammino, che dovrebbe fare pel polmone. *Histoire de l' Academie des Sciences, depuis 1666. Tom. I. pag.* 84.

dissimi, sono compensati da imperfezioni, che sono anche maggiori. Il vitello marino è monco, o piuttosto storpiato in quattro membra, le braccia, le cosce, e le gambe sono quasi del tutto chiuse nel corpo; non ne escono al di fuori, che le mani, e i piedi, i quali sono veramente tutti divisi in cinque dita; ma queste non sono mobili separatamente, essendo congiunte da una forte membrana; e queste estremità sono piuttosto alette, che mani e piedi, specie anzi di strumenti fatti per nuotare e non per camminare; inoltre, i piedi essendo ripiegati in dietro, come la coda, non possono sostenere il corpo dell'animale, il quale quando è sopra terra è costretto di strisciarsi, come un rettile (a), e con

(a) I lupi marini, che alcuni chiamano *vitelli marini* delle coste del Canadà, sono grossi quanto un'alano; dimorano quasi sempre nell'acqua, e non si scostano giammai dalle rive del mare. Questi animali più si strisciano, che camminano, perchè essendo fuori dell'acqua si sdrucciolano sull'arena, o sul loto . . . . . Le femmine depongono i loro parti sulle rupi, o sulle isolette vicine al mare. Questi animali vivono di pesci; cercano i paesi freddi. *Voyage de la Hontan, Tom. II, pag.* 45. --- Sollevandosi coll' estremità del corpo coll'ajuto delle loro ale, e traendosi la parte posteriore sotto ad essi, ribalzano, per

con un moto più penoso; perchè il corpo non potendosi inarcare, come quello del serpente, per prendere successivamente diversi punti di appoggio, e per tal modo innoltrare la reazione del terreno, la foca giacerebbe nello stesso sito, senza la bocca, e le mani, con le quali stringe ciò a che può appigliarsi; e se ne serve con tanta destrezza, che sale prestamente sopra una riva alta, sopra uno scoglio, e per fino sopra i banchi di ghiaccio, quantunque, ripido e sdrucciolevole (*a*). Cammina altresì più

---

per così dire, e vibrano il colpo nella parte anteriore, traendosi dietro la posteriore, e saltando altresì colla parte dinanzi alternativamente, vanno e vengono in questo modo, finchè sono in terra. *Voyage de Dampier Tom. I. pag.* 117.

(a) I vitelli marini hanno denti così taglienti, che con essi troncherebbono un bastone della grossezza di un braccio. Quantunque sembrino sciancati nell'andatura di dietro, si arrampicano su i banchi di ghiaccio dove dormono . . . . I vitelli marini, che abitano sulle rive, sono più grassi, e fruttano più olio di quei, che abitano su i ghiacci . . . . Si trovano talora i vitelli marini sopra banchi di ghiaccio cotanto alti, e scoscesi, che fa meraviglia il pensare, come vi sien potuti salire, e pur se ne veggono spesso attaccati venti o trenta. *Description de la peche de la Baleine, par Zorgdrager pag.* 193.

velocemente di quello, che si possa immaginare, e spesso quantunque ferito si sottrae al cacciatore colla fuga (*a*).

Le foche vivono in società, o almeno molte insieme; il loro clima naturale è il Nord, quantunque possan esse vivere anche sotto le Zone temperate, e ne' climi caldi; perchè se ne trovano alcune sulle rive di quasi tutt' i mari dell' Europa, e fino nel Mediterraneo; se ne trovan pure nei mari meridionali dell' Africa, e dell' America (*b*); ma sono infinitamente più comuni, più numerose nei mari settentrio-

na-

(a) Io diedi più colpi di spada ad un vitello marino, il quale tuttavia corse più velocemente di me, e si gittò nell'acqua, da cui nol vidi più uscire. *Recueil des voyages du Nord*, *Tom. II. pag.* 130.

(b) Si trovan molti vitelli marini nelle parti settentrionali dell' Europa, e dell' America, e nelle parti meridionali dell' Africa, come pur nei contorni del capo di Buonasperanza, e nello stretto Magellanico, e quantunque io non ne abbia mai veduti nell' Indie occidentali, fuorchè nella baja di Campeche, ven'ha nondimeno per tutta la costa del mare meridionale dell' America dalla terra del Fuoco fino alla linea equinoziale; ma dalla parte del Nord della linea, non ne ho mai veduti, che a gradi ventuno di latitudine: nè mai ne ho veduti nelle Indie orientali. *Voyage de Dampier*, *Tom. I. pag.* 118.

mali dell' Asia, dell' Europa (*a*), e dell' America, e se ne trovan pure in gran numero in quelli, che sono vicini all' altro polo nello stretto Magellanico all' Isola di Juan Fernandes ec. (*b*). E' sembra soltan-

P 2 to,

(a) *In mari Bothnico, & Finnico maxima vitulorum marinorum, sive phocarum multitudo reperitur*. Olai Magni, *de Gent. sept. pag.* 163. --- Si trovano nella Groelandia molti vitelli marini sulla costa dell' ovest, pochi verso lo Spitzberg. . . . I più grandi vitelli marini hanno d' ordinario da cinque fino ad otto piedi di lunghezza, e del loro grasso si fa l' olio migliore . . . . . come del pari godono di stare sul ghiaccio, che in terra, se ne vedono truppe di centinaja adunati sopra uno stesso banco di ghiaccio . . . Il sito dove si prendono i vitelli marini è principalmente tra i settantaquattro e settantasette gradi sui confini dei ghiacci dell' ovest. Se ne prendono pure assai ogni anno nello stretto di Davis, e vicino alla Zembla. *Description de la peche de la Baleine, par Corneille Zorgdrager*. Nuremb. 1750. *Vol. I. in* 4. *pag.* 192. ; *traduit de l' Allemand, par M. le Marquis de Montmirail*.

(b) Nel mese di Novembre i cani marini (*Phocas*) vengono all' isola di Fernandes per partorire; allora sono di così tristo umore, che ben lungi dal ritirarsi all' accostarsi di un uomo, gli si avventano per mor-

der-

to, che ne varj la ſpecie, e che ſecondo i diverſi climi cangi nella grandezza, nel colore, e nella figura; abbiamo veduti alcuni di queſti animali vivi, e ce ne ſono ſtate mandate le ſpoglie di altri molti; nel numero ne abbiamo traſcelte due per farle delineare; la prima è la foca del noſtro Oceano, la quale ha molte varietà; ne abbiamo veduta una, nella quale le proporzioni del corpo ſembrano differenti, perchè aveva il collo più corto, il corpo più lungo, e le unghie più grandi di quella, la cui figura quì s'eſpone; ma queſte differenze non ci ſono ſembrate tali da farne una ſpecie diſtinta, e ſeparata. La ſeconda, ch' è la foca del Mediterraneo, e dei mari del Mezzodí, e che noi preſumiamo eſſere la *foca* degli Antichi, pare di un' altra ſpecie, perchè diverſa è dalle altre per la qualità, e pel colore del pelo, ch' è ondeggiante, e quaſi nero, laddove il pelo dei primi è bigio e ruvido; n' è diverſo ancora per la forma dei denti, e delle orecchie, perchè ha una ſpecie di orecchia eſterna piccoliſſima, laddove le altre non hanno, che il forame uditorio ſenza apparenza di conca; ha pure i denti inciſivi terminati da

---

derlo, quantunque ſia armato di un baſtone... La ſponda n' è alle volte tutta coverta a più di un mezzo miglio all' intorno. *Voyage de Woodes Rogers, Tom. I. pag. 206.*

da due punte, mentre le altre due hanno questi medesimi denti incisivi uniti, e taglienti a retto filo come quelli dei cani, del lupo, e di tutti gli altri quadrupedi; ha pure le braccia situate più abbasso, vale a dire più in dietro del corpo delle altre, che le hanno collocate più innanzi; nulladimeno queste diversità non sono forse, che varietà dipendenti dal clima, e non differenze specifiche, riflettendo che nei medesimi luoghi, e sopra tutto in quelli, in cui abbondano questi animali, se ne trovano de' più grandi, de' più piccoli, de' più grossi, de' più sottili, e di colore o pelo diverso secondo il sesso, e l'età (a).

(a) *Canities ut homini, & equo, sic quoque vitulo marino accidit*. Olai Magni, *de Gent. sept. pag.* 165. ... I vitelli marini sono coverti di peli corti, e di diversi colori, alcuni sono neri e bianchi, altri gialli, e altri bigj, e se ne vedono anche de' rossi. *Description de la peche de la Baleine, par Zorgdrager*, *pag* 191. --- Vicino alla baja di San Mattia sulle terre Magellaniche scovrimmo due isole piene di lupi marini in sì gran numero, che non sarebbono bastate due ore per empierne i nostri cinque vascelli; sono della forma di un vitello, e di diversi colori. *Histoire des Navigations aux terres Australes*. *Paris* 1746. in 4. *Tom. I. pag.* 127. ... I vitelli marini di Spitzberg non

Per una conformità dunque (che da principio sembra di poco momento) e per alcuni passaggieri rapporti, siam noi di parere, che questa seconda foca sia la *foca* degli Antichi; ci è stato assicurato, che l' individuo che abbiamo veduto, veniva dalle Indie, ed è almeno probabilissimo, che venisse dai mari del Levante; era adulto, poichè aveva tutti i denti; ed era d' un quinto men grande delle foche adulte dei nostri mari, e di due terzi più piccolo di quelle del mare agghiacciato; perchè quantun-

---

non hanno tutti la testa foggiata allo stesso modo, alcuni l' hanno più rotonda, ed altri più lunga e più scarnata al di sotto del muso . . . . . Son essi pure di diversi colori, e macchiati, come le tigri; alcuni sono di un nero misto di bianco, altri gialli, e altri bigi, e tali ancora rossi . . . Non hanno tutti la pupilla dell'occhio di un medesimo colore, alcuni l' hanno d' un color cristallino, altri bianco, e altri gialliccio, e alcuni rossiccio. *Recueil des voyages du Nord, Tom. II. pag.* 118. *& suivantes* ... La pelle del vitello marino è coverta d' un pelo corto a diversi colori; ve n' ha di questi animali, che sono totalmente bianchi, e tutti sono tali nascendo; alcuni a misura, che crescono diventano neri, altri rossi, parecchi hanno tutti questi colori frammischiati insieme. *Histoire de la Nouvelle France, par Charlevoix, Tom. III. pag.* 147.

tunque avesse tutt' i denti, non aveva che due piedi tre pollici di lunghezza; laddove quello, che il Sig. Parsons ha descritto, e delineato, aveva sette piedi e mezzo d'Inghilterra, vale a dire circa sette piedi di Parigi, quantunque non fosse adulto, poichè non aveva, che pochi denti: or tutt' i caratteri, che gli Antichi accordano alla loro *foca* non dinotano un'animale così grande, convengono anzi a questa piccola foca, che paragonano spesso al castoro, ed alla lontra, i quali sono di troppo piccola statura per essere paragonati con queste foche grandi del Nord; e ciò, che ha finito di persuaderci, che questa piccola foca è la *foca* degli Antichi, è un rapporto, il quale, quantunque falso nel suo oggetto, non può tuttavia essere stato immaginato, che dalla piccola foca, di cui or si parla, e non ha potuto giammai essere stato attribuito alle foche delle nostre coste, nè alle foche grandi del Nord. Gli Antichi parlando della *foca*, dicono, che il suo pelo è ondeggiante, e che per una sinpatìa naturale segue i muovimenti del mare, che si distende in dietro nel tempo, in cui il mare si abbassa, e che si rialza quando cresce la marea (*a*); e che quest' effet-

(a) *Pelles eorum etiam detractas corpori sensum æquorum retinere tradunt semper æstu ma-*

meno, che quest'effetto succede nelle foche dell' India; onde si può sospettare, che ciò non sia altro realmente, che un fenomeno elettrico, il cui effetto hanno gli Antichi, e i Moderni (ignorando la cagione) attribuito al flusso, e riflusso del mare. Comunque ciò sia, le ragioni, che abbiamo di sopra addotte, sono sufficienti a far presumere, che questa piccola foca sia la *foca* degli Antichi, e pare altresì, che sia quella, che Rondelet (a) chiama *Foca del Mediterraneo*, la quale secondo lui ha il corpo a proporzione più lungo, e men grosso della foca dall' Oceano. La foca grande, le cui misure, e figura ci sono state date dal Sig. Parsons, e che probabilmente è venuta dai mari settentrionali, pare di una specie diversa dalle altre due, poichè non avendo ancora denti, e non essendo adulta, non lasciava però d'essere grande più del doppio in tutte le sue dimensioni, ed aveva per conseguenza dieci volte più di volume, e di massa delle altre. Il Sig Parsons, secondo che l'ha ottimamente contrassegnata il Sig. Klein (b), ha dette molte cose in poche parole al soggetto di quest' animale; e siccome le sue osservazioni sono scritte in Inglese, così ho giudicato di doverne fare la tra-

(a) Rondelet, *de Piscibus*, lib. XVI.
(b) Klein, *de quad.* pag. 93.

duzione per estratto (*a*).

Ecco dunque tre specie di foche, che sem-

(a) Questo vitello marino si vedeva in Londra nel *Charing cross*, nel mese di Febbrajo 1742-3. . . . Le figure esposte da Aldrovando, Jonston, e da altri essendo di profilo, ci hanno fatto incorrere in due errori; il primo si è, ch'esse fanno vedere il braccio, il quale mai è visibile al di fuori in qualunque positura sia l'animale; il secondo si è, che rappresentano i piedi come due ale, mentre sono due veri piedi colle membrane, e con cinque dita, o cinque unghie, e le dita sono composte di tre giunture. Le unghie dei piedi d'avanti assai grandi, e larghe: questi sono molti simili à quelli di una talpa; e sembrano fatti per ilrifciarsi per terra, e per nuotare: e fra ogni dito vi è una membrana stretta; ma i piedi di dietro hanno le membrane assai più lunghe, e non servono all'animale, che per remigare nell'acqua . . . Questo era femmina, e morì ai sedici di Febbrajo 1842-3. Aveva intorno alla bocca grandi peli di una sostanza trasparente, e cornea. Le viscere erano come segue; gli stomachi, gl'intestini, la vescica, i reni, l'uretre, il diafragma, i polmoni, i grossi vasi del sangue, e le parti esteriori della generazione erano come nella vacca; la milza aveva due piedi di lunghezza, quattro pollici di larghezza, ed era assai sottile; il fegato era composto di sei lobi, ciascuno di questi era lun-

ſembrano differenti fra di loro. La foca piccola nera delle Indie, e del Levante, il vitello marino o foca dei noſtri mari, e la foca grande dei mari del Nord: ed appunto alla prima ſpecie è duopo riportare quanto gli Antichi hanno ſcritto della *fo-*

 ca.

---

lungo, e ſottile come la milza; la veſcichetta del fiele era aſſai piccola, il cuore era lungo, e tenero nella ſua teſſitura con un foro ovale molto largo, e le colonne carnoſe aſſai grandi. Nello ſtomaco più baſſo vi erano in circa quattro libbre di peſo di piccole pietre taglienti, e angolari, come ſe l' animale le aveſſe ſcelte per tritare il cibo.... Il corpo della matrice era piccolo a paragone delle due corna, ch' erano grandiſſime, e groſſiſſime. Le ovaje erano aſſai groſſe, e le corna della matrice eran aperte per un gran foro al lato delle ovaje. Io eſpongo la figura di queſte parti . . . come pure quella dell' animale, che io ſteſſo ho con ſomma diligenza delineato. Queſt' animale è viviparo, allatta i ſuoi parti; la ſua carne è ſoda, e muſcoloſa, era aſſai giovane quantunque aveſſe ſette piedi, e mezzo di lunghezza, perchè quaſi non avea denti, e non avea ancora, che quattro piccoli buchi ſituati regolarmente, e che formavan un quadrato intorno all' ombilico, ed eran queſti i veſtigj di quattro poppe, che dovevano col tempo comparire. *Tranſ. Phil.* num. 469. *pag.* 383. & 386.

ca. Ariſtotele conoſceva molto bene queſt' animale, quando diſſe, ch' era di una natura ambigua, e media fra gli animali acquatici, e terreſtri; che queſto è un quadrupede monco, e imperfetto; che non ha orecchie eſteriori, ma ſoltanto certi buchi ben viſibili per udire; che ha la lingua forcuta, poppe, e latte, ed una piccola coda come quella del cervo: ma egli pare, che ſiaſi ingannato aſſicurando, che queſt' animale non ha fiele; è certo che almeno ne ha la veſcichetta: il Sig. Parſons dice in vero, che la veſcichetta del fiele nella foca grande, che ha deſcritto, era aſſai piccola; ma il Sig. Daubenton ha trovata nella noſtra foca, che ha notomizzato, una veſcichetta di fiele proporzionata alla grandezza del fegato, ed i Signori dell' Accademia delle Scienze, i quali pure han trovata queſta veſcichetta del fiele nella foca, che hanno deſcritta, non dicono, ch' eſſa ſia d' una piccolezza conſiderabile.

Del reſto Ariſtotele non potea avere alcuna cognizione delle foche grandi dei mari agghiacciati, poichè nel ſuo tempo tutto il Nord dell' Europa, e dell' Aſia era ancora incognito; i Greci, ed i Romani conſideravano i Galli, e la Germania come il loro Nord; i Greci maſſimamente conoſcevan poco gli animali di queſti paeſi; è dunque aſſai probabile che Ariſtotele, il quale parla della *foca*, come di un' animale comune, non abbia inteſo con queſto nome, che

che la *foca* del Mediterraneo, e che non abbia conosciute le foche del nostro Oceano, più che le foche grandi dei mari del Nord.

Questi tre animali quantunque diversi per la specie, hanno molte proprietà comuni, e devon essere considerate come di una natura medesima. Le femmine partoriscono d'inverno; depongono i loro parti in terra sopra un banco d'arena, sopra uno scoglio, o in una piccola isola, ed a qualche distanza dal continente; stanno diritte per allattarli (a), e gli nudriscono in tal modo per dodici o quindici giorni nel sito ove sono nati, dopo i quali la madre li conduce seco al mare, e loro insegna a nuotare, ed a procacciarsi il vitto; e quando sono stacchi se gli prende sulle spalle. Siccome non ne partorisce che due o tre per volta, così le sue cure non sono divise, e la loro educazione in breve tempo si termina: questi animali inoltre hanno naturalmente assai intendimento e senso; s'intendono scambievolmente, si ajutano, si soccorrono; i parti riconoscono la loro madre in mezzo anche ad una moltitudine; ne

(a) Quando i vitelli marini sono in mare, i loro piedi di dietro li servon di coda per nuotare, e in terra di sedile, quando danno il latte ai loro parti. *Voyage de Dampier, Tom. I. pag.* 117.

ne distinguono la voce, e quando si chiama, ad essa vanno senza ingannarsi (*a*). Noi ignoriamo quanto tempo la madre li porti; ma a giudicarne da quello dell'aumento, dalla durata della vita, ed anche dalla grandezza dell'animale, par, che questo tempo debba essere di più mesi: e l'aumento essendo di alcuni anni, la durata della vita dee essere molto lunga. Io son anche molto inclinato a credere, che questi animali vivano assai più tempo di quel che si è potuto osservare, e forse cento anni e più; perchè si sa, che i cetacei in generale vivono più lungamente degli animali quadrupedi, e siccome la foca forma una gradazione tra gli uni e gli altri, dee partecipare della natura dei primi, e per conseguenza vivere più che gli ultimi.

La voce della foca si può paragonare al latrato d'un cane fioco: ne' primi anni manda un grido più chiaro, quasi come il miagolamento di un gatto; e i parti, che si tolgono alla madre miagolano di continuo, e voglion talora morire d'inedia, piuttosto che prendere il cibo, che loro si offra. Le foche vecchie latrano contro quelli, che le percuotono, e fanno tutti gli sforzi per morderli, e vendicarsi: in generale questi animali sono poco timorosi, e son pur anche molto animosi. Abbiam pu-

(a) Voyage de Dampier, *Tom.I. pag.*119.

pure fatta offerzazione, che il fuoco dei lampi, o lo ftrepito del tuono in luogo di fpaventarli, pare che li ricrei; efcono dall'acqua in tempo di procella; e allora abbandonano i loro banchi di ghiaccio per evitare l'urto dei flutti, e vanno a terra a prenderfi follazzo della tempefta, e a ricevere la pioggia, che li rallegra affai. Mandano effi naturalmente un cattivo odore, e che fi fa fentir di lontano; e fpeffo avviene, che quando fon perfeguitati lafcian cadere i loro efcrementi, che fono gialli, e di un'odore abbominevole; hanno inoltre una prodigiofa quantità di fangue, e ficcome hanno altresì un gran pefo di grafcia, fono perciò di una natura greve, e pefante; dormono affai, e d'un fonno profondo (a); amano di dormire al fole, fopra banchi di ghiaccio, fopra gli fcogli, e fi può accoftarfi ad effi fenza fvegliarli, e questo è il modo più ufato da prenderli. Di raro fi pigliano con armi da fuoco, perchè non muojono fubito feriti, ancorchè ciò fia con una palla nella tefta; al-

(a) *Nullum animal graviore fomno premitur. Pinnis quibus in mari utuntur, humi quoque pedum vice ferpunt; furfum deorfumque claudicantium more fe moventes . . . Capitur dormiens vitulus marinus præfertim humano mucrone, quia profundiffime dormit*. Olai Magni, *de Gent. fept.* pag. 165.

allora si gittano in mare, e sono perduti per gli cacciatori: ma quando riesca di avvicinarsegli allorchè sono addormentati, od anche lungi dal mare, giacchè non possono fuggire, che lentissimamente, si posson uccidere a colpi di pertiche, e di bastoni: „
„ sono durissimi e vivacissimi; non muojono facilmente, dice un testimonio oculare, perchè quantunque sieno mortalmente feriti, e perdano quasi tutto il sangue, e sieno anche scorticati, non lasciano ancora di vivere, e fa orrore vederli avvoltolarsi nel loro sangue. Quest'è quanto abbiamo osservato rispetto a quella foca, che noi abbiamo uccisa, la quale avea otto piedi di lunghezza, perchè dopo di averla scorticata, e spogliata della maggior parte del suo grasso, e malgrado tutt' i colpi, che aveva ricevuti sulla testa, e sul muso, non lasciava di voler mordere ancora; afferrò pure una mezza picca, che le fu presentata con tanto vigore, come se non fosse stata ferita; dopo tutto questo le abbiamo immersa una mezza picca a traverso del cuore, e del fegato, donde uscì ancora tanto sangue, quanto ne uscirebbe da un giovenco". *Recueil des voyages du Nord. Tom. II. pag. 117. & suiv.*
Del rimanente, la caccia, o se vuolsi la pesca di questi animali non è difficile, e non lascia di esser utile, perchè la carne

non

non è cattiva a mangiarſi (*a*); la pelle (*b*) fa una buona pelliccia; gli Americani ſe

---

(a) La ſeconda ſpecie di lupi marini (*phoque*) è più piccola della prima (*rosmar*, o *vacche marine*); depongono pure i loro parti in terra in queſte iſole (del Tonſquet, America ſettentrionale) ſull' arena, ſugli ſcogli, ed ovunque trovino delle alture .... I ſelvaggi le fanno la guerra; la carne n'è buona a mangiare, n'eſtraggono l'olio, ch'è un manicaretto in tutt'i loro banchetti. Queſti lupi marini ſi trattengon ſull' arena in terra in ogni ſtagione, e non ſe n' dilungan guari ... In tempo ſereno ſi trovano ſulle coſte di ſabbia, o ſugli ſcogli, dove dormono al ſole ... Vi ſono dei ſiti, dove arrenano due o trecento inſieme... Si uccidono facilmente... Tutto l'olio, che ſe ne eſtrae, cape nella loro veſcica, in cui i Selvaggi lo ripongono dopo di avernelo eſtratto; queſt'olio è buono a mangiarſi freſco, e per friggere il peſce, è ancora eccellente per abbruciare, non ha nè odore, nè fumo come quello di uliva, e nel barile non laſcia nè lordure, nè fecce al fondo. *Deſcription de l' Amerique ſeptentrionale, par Denis, Tom. II. pag.* 225.

(b) Il vitello marino ha, oltre al ſuo graſſo, una pelle, che ſi vende tre, quattro, o cinque ſcelini a proporzione della ſua bellezza, e grandezza. *Deſcription de la peche de*

se ne servono per fare dei palloni (*a*), che riempiono d'aria, e di cui servonsi come di zatte: si estrae dal loro grasso un' olio più chiaro, e di sapore men disgustoso di quello del porco marino, o degli altri cetacei.

A tre specie di foche, di cui abbiam favellato, ei bisogna forse aggiungerne, come abbiam detto, una quarta, di cui l'autore del viaggio d'Anson ha data la figura, e la descrizione sotto il nome del *leone marino*; essa è numerosissima sulle coste delle terre Magellaniche, e nell'isola di Juan Fernandes nel mare del Sud. Questi leoni marini somigliano alle foche, o ai

---

de la Baleine, par Zorgdarger, pag. 196. ... Si adoperava per l'addietro una gran quantità di pelli di lupi marini a fare dei manicotti, ma ora è fuor di moda, e 'l loro maggior uso si è al presente di coprirne i bauli, e le borse; quando sono *tané* sono granite come il marocchino, sono men fine, ma non si spelano così facilmente, e conservano più lungamente tutta la loro freschezza: se ne fanno buonissime scarpe, e stivaletti, che non ricevono l'acqua; se ne coprono le sedie, delle quali si consuma piuttosto il legno, che la covertura. *Histoire de la Nouvelle France, par le Pere Charlevoix, Tom. III. pag.* 147.

(a) La loro pelle serve a fare dei palloni, in vece di barchette. *Voyage de Frazier pag.* 75.

• ai vitelli marini, i quali sono molto comuni in questo stesso tratto, ma son assai più grandi, quando son cresciuti a perfezione; hanno circa da undici fino a diciotto piedi di lunghezza, e in circonferenza da sette o otto piedi fino ad undici. Sono così grassi, che dopo di averne traforata, e aperta la pelle, ch'è grossa un pollice, si trova almeno un piede di grasso prima di arrivare alla carne. Si estraggono da un solo di questi animali fino a cinquecento boccali di olio misura di Parigi. Sono pure molto sanguigni, talchè quando son feriti profondamente, e in molti siti per volta, si vede per ogni parte spicciare il sangue impetuosamente. Un solo di questi animali, a cui fu tagliata la gola, e di cui si raccolse il sangue, n'empì due barili, senza misurare quello, che rimaneva nei vasi del corpo. La pelle è coverta d'un pelo corto, d'un colore *tanè* chiaro, ma la coda, e i piedi sono nericci; le dita sono congiunte da una membrana, la quale non si estende fino alla estremità, e che in ciascuno è terminata da un'unghia. Differiscono dalle altre foche non solo per la grandezza, e per la grossezza, ma per altri caratteri ancora; i lioni marini maschj hanno una specie di grossa cresta o tromba, che gli pende dall'estremità della mascella superiore per la lunghezza di cinque o sei pollici. Questa parte non si trova nelle femmine, il che a prima vista le fa di-

stin-

ſtinguere dai maſchj, oltre che ſono aſſai più piccole. I maſchi più forti ſi fanno uno ſtuolo di molte femmine, a cui impediſcono, che altri maſchj ſi avvicinano. Queſti animali ſono veri anfibj, paſſano tutta l'eſtate in mare, e tutto l'inverno a terra, ed in queſta ſtagione partoriſcono le femmine; elleno non producono che due o tre parti, cui allattano, e i quali quando naſcono, già ſon grandi quanto un vitello marino adulto.

I lioni marini, in tutto il tempo, che ſono a terra vivono dell'erba, che creſce ſulle rive delle acque correnti, e'l tempo in cui non paſcolano, lo impiegano a dormire nel loro; ſembrano d'un naturale aſſai pigro, e ſi deſtano difficilmente; ma hanno l'attenzione di porre i maſchi in ſentinella intorno a'ſiti, in cui dormono; e diceſi che queſte ſentinelle ſi prendono cura di ſvegliarli, quando alcuno ſi avvicina. I loro gridi ſono molto ſtrepitoſi, e di diverſi tuoni; ora grugniſcono come porci, ed ora nitriſcono come cavalli; ſi azzuffano ſovente, e ſopra tutto i maſchj, che ſi contendono le femmine, e ſi fanno grandi ferite coi denti. La carne di queſti animali non è cattiva a mangiarſi; la lingua ſopratutto è buona quanto quella del bue. E' faciliſſimo ucciderli, perchè non poſſono nè difenderſi, nè fuggire; ſono così grevi, che hanno difficoltà a dimenarſi, e molto più a volgerſi indietro; biſo-

ſo-

ſogna ſoltanto guardarſi dai loro denti, i quali ſono fortiſſimi, onde potrebbono ferire chi loro ſi preſentaſſe a fronte, e troppo da vicino (*a*).

Da altre oſſervazioni paragonate con queſte, e da altri rapparti, che ne dedurremo, par che queſti leoni marini, che ſono alla punta dell'America meridionale, ſi trovino pure, toltene alcune varietà, ſulle coſte ſettentrionali del medeſimo continente. Le foche grandi dei mari del Canadà, delle quali parla Denis ſotto il nome di lupi marini, e ch'egli diſtingue dai piccoli vitelli marini ordinarj, potrebbono eſſere della medeſima ſpecie dei leoni marini delle terre Magellaniche. I loro parti (dice queſt'Autore, ch'è molto eſatto) al punto del loro naſcere ſono più grandi del più groſſo porco, che ſi veda, ed anche più lunghi: or egli è certo, che le foche o vitelli marini del noſtro Oceano non ſono sì grandi neppure adulti; quello del Mediterraneo, cioè la *foca* degli Antichi è ancora più piccolo, e non v'è, che la foca deſcritta dal Sig. Parſons, la cui grandezza convenga a quelli di Denis (*b*). Il Sig.

(a) Voyage au tour du Monde, par Anſon *pag.* 100. & *ſuivantes*, in cui ſi vede la figura del maſchio, e della femmina.

(b) Si può altresì aggiugnere alla teſtimo-

Sig. Parsons non dice da qual mare venisse questa gran foca; ma sia pur venuta dal mare settentrionale dell' Europa, o da quello dell' America, potrebb' essere, che fosse lo stesso, che il lupo marino di Denis, e lo stesso pure che il leone marino di Anson; poichè è della stessa grandezza, e perchè non essendo adulta, nè vicina ad esserla, avea sette piedi di lunghezza; inoltre la differenza più apparente dopo quella della grandezza, che vi è tra il leone, e 'l vitello marino si è, che nella specie del leone marino, il maschio ha una gran cresta alla mascella superiore, ma la femmina n' è senza. Il Sig. Parsons non ha veduto il maschio, e non ha descritto che la femmina, la quale non aveva in fatti la cresta, e che somiglia in tutto alla femmina del leone marino di Anson. Aggiungasi a tutte queste conformità un rapporto anche più preciso, vale a dire ciò, che dice il Sig. Parsons, che la sua gran foca aveva gli stomachi, e gl' intestini come una vacca, e al tempo stesso l' autore del viaggio di Anson dice, che il leone marino

---

monianza di Denis, quella del Padre Cristiano Leclerq: ci sono (dice quest' Autore) dei lupi marini sulle coste dell' America settentrionale, alcuni de' quali sono così grandi, e così grossi, quanto i cavalli, e i buoi ". Questi lupi marini si appellano *Ovasposs*. *Relation de la Gaspesie pag. 490.*

no non si nudrisce, che di erbe per tutta l' estate; è dunque probabilissimo, che questi due animali sieno conformati nella stessa maniera, o piuttosto, che questi sieno gli stessi animali differentissimi delle altre foche, che non hanno che uno stomaco, e che si nudriscono di pesci.

Woodes Rogers avea parlato, prima dell'autore del viaggio d' Anson, di questi leoni marini delle terre Magellaniche, e gli ha descritti alquanto diversamente. „
„ Il leone marino (dic' egli) è una be-
„ stia molto strana, d'una grossezza pro-
„ digiosa; se ne sono veduti di venti pie-
„ di di lunghezza e più, i quali non po-
„ tevano pesar meno di quattro mila lib-
„ bre; io ne ho veduti assai di sedici pie-
„ di, i quali ne pesavano forse due mila;
„ però mi fa maraviglia, che si possa
„ estrarre tant' olio dal lardo di questi ani-
„ mali. La forma del loro corpo si accosta
„ molto a quella dei vitelli marini, se-
„ nonchè la pelle è più grossa di quella d'un
„ bue; il pelo corto e ruvido, la testa as-
„ sai più grossa a proporzione, la bocca
„ molto grande, gli occhj d'una grossez-
„ za mostruosa, e'l muso, che rassomiglia
„ a quello d'un leone con terribili mustac-
„ chi, il cui pelo è così aspro, che po-
„ trebbe servire per isteccadenti. Verso la
„ fine del mese di Giugno questi animali
„ vanno sull' isola (di Juan Fernandes)
„ per partorirvi, e depongono i loro parti

„ a un

„ a un tratto di fucile dal lido del mare;
„ ivi si trattengono sino al termine di Set-
„ tembre senza cangiar sito, e senza pren-
„ der alcun nutrimento, almeno non si
„ vedono mangiare; io stesso ne ho osser-
„ vati alcuni, che dimorarono otto giorni
„ interi in quel tal luogo, da cui non sa-
„ rebbono partiti, se non gli avessimo spa-
„ ventati . . . Vedemmo ancora all'isola
„ di *Lobos de la Mar*, sulla costa del Pe-
„ rù, nel mare del Sud, alcuni leoni, e
„ quantità assai maggiore di vitelli mari-
„ ni (a).

Queste osservazioni di Woodes Rogers, le quali si accordano con quelle dell'Autore del viaggio d'Anson, pare, che provino altresì, che questi animali vivano d'erbe, quando sono a terra; perchè non è probabile, che passino senza cibo tre mesi, sopratutto in tempo, che allattano i loro parti. Si trovano nella raccolta delle Navigazioni nelle terre australi molte cose in riguardo a questi animali, ma nè le descrizioni, nè i fatti ci sembrano esatti: per esempio si è detto, che al fianco del porto *delle Volpi*, allo stretto Magellanico (b) vi si trovano lupi marini così grossi, che

(a) Voyage au tour du Monde, de Woodes Rogers, *Tom. I. pag.* 207. & 223.

(b) Navigations aux terres Australes. *Paris* 1756. *Tom. I. pag.* 168.

che il loro cuojo distefo era largo trentasei piedi; ma questa è certamente una esagerazione. Si è detto pure, che sulle due isole del porto *desiderato* nelle terre Magellaniche, questi animali somigliano ai leoni per la parte anteriore del loro corpo, avendo la testa, il collo, e le spalle fornite di una lunghissima giubba assai folta, (*a*) e questo è anco più esagerato; poichè questi animali hanno soltanto intorno al collo un po' più di pelo, che sul rimanente del corpo, e inoltre questo pelo non è più lungo di un dito (*b*). Si è detto altresì, che tra questi animali ve ne sono alcuni, i quali hanno più di diciotto piedi di lunghezza; che di quelli, che non ne hanno che quattordici piedi, ve n' ha delle migliaja; ma che i più comuni non ne hanno che cinque (*c*). Ciò potrebbe indurre a credere, che ve ne fussero di due specie, l' una assai più grande dell' altra, perchè l' Autore non dice, che questa differenza proceda da quella dell' età, il che appunto era necessario a dirsi per prevenire l' errore. „ Questi animali, dice Coreal

(a) Navig. aux. Ter. Austr. *t.* I. *pag.* 221.

(b) Histoire du Paraguai, par le P. Charlevoix, *Tom. VI. pag.* 181.

(c) Navigations aux terres Australes, *Tom. II. pag.* 11.

„ (*a*), aprono sempre la bocca: due uomi-
„ ni stentano a ucciderne uno collo spie-
„ do, che è l'arma migliore, che possa-
„ no usare. Una femmina allatta quattro
„ o cinque parti, ed allontana gli altri,
„ che se le avvicinano; dal che io dedu-
„ co, che abbiano quattro o cinque figli
„ in un parto". Questa presunzione è ben fondata, perchè la foca grande descritta da M. Parsons avea quattro poppe situate in guisa, che formavano un quadrato, il cui centro era l' ombelico. Io ho creduto di dover raccogliere, ed esporre quì tutt' i fatti, che han rapporto a questi animali, che sono poco conosciuti, e de' quali sarebbe da desiderarsi, che qualche valente Viaggiatore ci facesse la descrizione, e quella sopratutto delle parti interiori, dello stomaco, degl' intestini ec. perchè se ci riportiamo alle testimonianze dei Viaggiatori, si può credere, che i leoni marini sieno della classe degli animali ruminanti, che hanno molti stomachi: e che in conseguenza sieno d' una specie molto lontana da quella delle foche o vitelli marini, i quali certamente non hanno, che uno stomaco, e devon essere posti nel numero degli animali carnivori.

Il

(a) Voyage de Coreal, *Tom. II. p.*180.

Il Morso (*a*)

Ovvero

la Vacca Marina.

Il nome di vacca marina, sotto cui il morso è più generalmente conosciuto, non è stato ben applicato (*b*): poichè l'animale che

Q 2

(a) Morso, *Morss*, nome di quest' animale in lingua Russa, e che noi abbiamo adottato; volgarmente *Vacca marina*. Bestia dal gran dente; *Mors*, in Inglese; *Walros* o *Walrus* in Tedesco, ed in Olandese; *Rosmarus*, in Danese, ed in Islandese.

Wallrus. Description des Indes occidentales, par de Laet, pag. 41. fig. ibid. *Nota*. Questa figura è stata copiata da Wormio. *Mus Worm. pag.* 289.

Rosmarus verus. Jonston, *de piscibus, pag.* 160. *Tab. XLIV.*

Vache marine. Histoire d'Islande, & du Groenland, Tom. II. pag. 159. fig. p. 168.

Rosmarus. Phoca dentibus laniariis superioribus exsertis. Linn. *Syst. Nat. edit. X. p.*38.

(b) *Nota*. Questo nome viene forse, come quello del vitello marino, dall'avere il morso, e la foca un grido, che imita il muggito d'una vacca, o d'un vitello. *Ipsis*, (dice Plinio parlando delle foche) *in somno mugitus, unde nomen vituli. Lib. IX. cap. XIII.*

che io accenno non somiglia nè punto, nè poco alla vacca terrestre; il nome di elefante di mare, che altri gli han dato è meglio immaginato, perchè è fondato sopra un solo rapporto, e sopra un carattere assai visibile. Il morso ha, come l'elefante, due gran denti d'avorio, ch'escono della mascella superiore, ed ha la testa formata, o piuttosto sformata alla stessa guisa dell'elefante, a cui somiglierebbe perfettamente per questa parte principale, se avesse una proboscide; ma il morso è non solo senza quest'istromento, che serve di braccio, e di mano all'elefante, ma è privo ancora dell'uso delle vere braccia, e delle gambe; questi membri sono come nelle foche nascosti sotto la pelle, e non ne sporgon al di fuori, che le due mani, e i due piedi. Il suo corpo è lungo, gonfio nella parte dinanzi, stretto verso quella di dietro, e da pertutto coverto di un pelo corto; le dita dei piedi, e delle mani sono avviluppate in una membrana, e terminate da unghie corte ed acute, e grosse setole a foggia di mustacchi le cingono la gola; la lingua è scavata; non ha conche nelle orecchie ec. onde eccettuatine due gran denti, che le cangiano la forma del capo, e i denti incisivi, che le mancano all'alto e al basso, la vacca marina somiglia in tutto alla foca; è soltanto più grande, più grossa, e più forte. Le foche più grandi non hanno al più che sette o otto

den-

denti; la vacca marina ne ha comunemente dodici, e se ne trovano di sedici piedi di lunghezza, e di otto o nove di larghezza. Hanno pure di comune colle foche l' abitare negli stessi luoghi, e si trovano quasi sempre insieme; hanno molte inclinazioni comuni; tengonsi entrambe nell' acqua; salgono su i banchi di ghiaccio; allattano e allevano nella stessa guisa i loro parti, e gli nutriscon pure coi medesimi alimenti; vivono in società, e viaggiano a truppe. Ma la specie della vacca marina non varia tanto come la foca; pare, che non vada così lontano, e che sia più attaccata al suo clima, e che di rado se ne trovino fuori dei mari del Nord: ond' è, che la foca era noto agli Antichi, e la vacca marina non l'era.

La maggior parte dei Viaggiatori, che han frequentati i mari settentrionali dell' Asia (a), dell'Europa, e dell'America

 (a) han-

(a) Si trovano denti del morso nei contorni della nuova Zembla, e in tutte le isole fino all'Obi; e si pretende, che se ne trovin parimente fino nei contorni di Jenisci, e che se ne sien veduti altre volte fino a Piasida: se ne trovano quindi in quantità verso la punta di Schalaginskoi presso gli Schuktschii, dove sono grossissimi .... E' credibile, che se ne trovino pure molti da questo luogo fino al fiume Anadir, poichè tut-

(*a*) hanno fatta menzione di quest' animale;

---

tutt' i denti, che si portano per vendere a Jakutzk vengono d' Anadirskoi: se ne trovan pure nello stretto di Hudson all' isola *Phelipeaux*, dove sono lunghi un' auna (di Russia), e sono grossi quanto un braccio; da' quali si cava un buon' avorio, come le zanne degli elefanti (*Voyez les voyages du Nord*, *Tom. VI. pag.* 7.) . . . . . Ho ve-
„ duti a Jakutzk alcuni di questi denti di
„ morso, che avevano cinque quarti di auna
„ di Russia, ed altri un'auna e mezza di
„ lunghezza: comunemente sono più larghi
„ che grossi, hanno fino quattro pollici di
„ larghezza alla base . . . Io non ho inte-
„ so dire, che presso di Anadirskoi siasi
„ mai andato alla caccia, o alla pesca del
„ morso per averne i denti, che pur ne ven-
„ gono in gran quantità; mi è stato per lo
„ contrario assicurato, che gli abitanti tro-
„ vano questi denti distaccati dall' animale
„ sulla bassa costa del mare, e che in con-
„ seguenza non bisogna uccidere prima i
„ morsi . . . Molte persone mi hanno di-
„ mandata, se i morsi d' Anadirskoi erano
„ una specie diversa da quelli, che si trovan
„ nel mare del Nord, e nell' ingresso occi-
„ dentale del mare agghiacciato, perchè i
„ denti che vengono da questa costa Orienta-
„ le sono assai più grossi di quelli, che ven-
„ gono d' occidente . . . Egli pare, che i
„ morsi della Groelandia, e quelli che sono
„ nel-

ſe ; ma Zorgdrager (*b*) ci ſembra quello, Q 4 che

„ nella parte occidentale del mare agghiac-
„ ciato, non abbiano alcuna comunicazione
„ con quelli, che ſono all' Eſt di Kolima, e
„ preſſo la punta di Schalaginskoi, e più lon-
„ tano, vicino ad Anadirskoi . . . . . Lo
„ ſteſſo è di quelli della Baja d' Hudſon;
„ poichè non pare, che vi poſſano giugnere
„ quelli dei Tſchuktſchi . . . . nondimeno
„ tutti accordano, che i morſi d' Anadirskoi
„ non ſono diverſi nè per la groſſezza, nè
„ per la figura da quelli di Groelandia ec.ec."
Voyage de Gmelin en Siberie, Tome III. pag. 148. *& ſuivantes*. *Nota*. Il Sig. Gmelin non iſcioglie queſta queſtione, a cui tuttavia parmi, che ſi poſſa fare una ſoddisfacente riſpoſta; ciò è, che come dic' egli ſteſſo, non ſi va alla caccia di queſti animali ad Anadirskoi, nè in tutta quella parte orientale del mare agghiacciato, e che in conſeguenza non ſi portano, che denti di queſti animali morti naturalmente; onde non fa meraviglia, che queſti denti giunti al compiuto loro aumento ſieno più grandi di quelli dei morſi di Groelandia, che ſi uccidono ſovente da piccoli.

(a) Sulle coſte dell' America ſettentrionale ſi veggono pure delle vacche marine, altrimenti appellate *Beſtie dal gran dente*, perchè hanno due denti groſſi, e lunghi quanto la metà d' un braccio . . . non v' è avorio più bello, e ſe ne trovano all' iſola di Sable. *Deſcription de l' Amerique ſeptentrionale par Denis, Tom. II. pag.* 257.

che ne parli con maggior cognizione, ed io ho creduto di dover quì presentare la traduzione, e l'estratto di quest'articolo della sua opera, che mi è stata comunicata dal Sig. Marchese di Montmirail.

„ Si trovavano per l'addietro nella baia „ d'Horisont, e in quella di Klock mol„ te vacche marine, e foche, ma oggidì ve „ ne rimangono poche assai . . . . quelle, „ e queste sen vengono ne' maggiori caldi „ dell'estate nelle pianure vicine, e se ne „ vedono talvolta truppe di ottanta, cen„ to, e fino duecento, particolarmente di „ vacche marine, le quali possono dimo„ rarvi per alcuni giorni in fila, e finchè „ la fame le riconduce al mare. Questi „ animali somigliano molto nell'esteriore „ alle foche, ma sono più forti, e più „ grossi, hanno cinque dita alle zampe „ come le foche, ma le unghie sono più „ corte; la pelle della vacca marina, prin„ cipalmente verso il collo è grossa un „ pollice, rugosa, e coverta d'un pelo cor„ tissimo di varj colori; la mascella supe„ riore è armata di due denti d'una mez-

„ z'

(b) *Description de la prise de la baleine, & de la peche du Groenland &c.* par Corneille Zorgdrager. *Nuremberg* 1750. in Tedesco. *Nota*. Quest'opera, è stata da prima scritta in Olandese, e quest'estratto si fece sulla traduzione Tedesca.

„ z' auna, o d' un'auna di lunghezza; que-
„ ste zanne, che sono cave nella radice
„ s' ingrandiscono a misura, che l' anima-
„ le invecchia; se ne vedono talora di
„ quelle, che non ne hanno che una,
„ avendo perduta l' altra battendosi, o so-
„ lo per la vecchiezza. Quest' avorio è d'
„ ordinario più caro di quello dell' elefan-
„ te, perchè è più consistente, e duro; la
„ bocca della vacca marina è simile a
„ quella del bue, è rivestita nella parte
„ superiore, ed inferiore di peli vuoti, acu-
„ ti, e grossi come un tubo di paglia; al
„ di sopra della bocca ha due narici, on-
„ de questi animali tramandano acqua co-
„ me la balena, senza fare strepito alcu-
„ no; i loro occhj sono scintillanti, rossi,
„ e infiammati nel caldo di estate; e sic-
„ come non possono tollerare l' impressione,
„ che fa l' acqua su i loro occhj, dimora-
„ no nelle pianure più volontieri di estate,
„ che in ogni altra stagione. . . . Si vè-
„ dono molte vacche marine verso Spitz-
„ berg . . . e se ne và a caccia pel pro-
„ fitto, che si tragge dai loro denti, e dal
„ grasso; l' olio è pregiato quasi come
„ quello della balena; i loro denti costano
„ quanto il grasso; l' interno di quelli ha
„ più valore dell' avorio, sopra tutto dei
„ grossi, che sono d' una sostanza più so-
„ lida, e più dura dei piccoli. Se si ven-
„ de un fiorino la libbra l' avorio di que-
„ sti, si vende tre fiorini e quattro, e spesso
„ cin-

„ cinque quello dei grossi ; un dente mez-
„ zano pesa tre libbre . . . . e una vacca
„ marina d'ordinaria grandezza rende una
„ grossa mezza botte di olio, ond'è, che l'
„ animale intero frutta trentasei fiorini , cioè
„ diciotto pe' denti a tre fiorini per libbra,
„ e altrettanto pel suo grasso . . . . altre
„ volte si trovavano numerose. squadre di
„ questi animali a terra; ma le nostre na-
„ vi, che ogni anno viaggiano a que' paesi
„ per la pesca delle balene, le hanno tal-
„ mente spaventate , che sonosi rifuggite
„ in luoghi appartati, e quelle che vi ri-
„ mangono non vanno più in truppa a
„ terra, ma se ne stanno nell'acqua, o sen
„ vanno separate, e disperse (a) quà e là
„ so-

(a) *Nota* . Convien dire , che il numero di questi animali sia prodigiosamente diminuito , o piuttosto , che tutti siensi ritirati verso le coste ancora sconosciute , perchè si trova nelle relazioni dei viaggj al Nord , che nel 1704. vicino all' isola di Cherry, a settantacinque gradi , e quarantacinque minuti di latitudine , l' equipaggio di una nave Inglese incontrò una prodigiosa quantità di vacche marine tutte coricate insieme , e ch' eran forse più di mille . Gl' Inglesi non ne uccisero che quindici, ma avendo trovata una gran quantità di denti , ne empierono una botte ; --- che prima dei 13. di Luglio uccisero cento dei detti animali , e ne tra-

„ ſopra i ghiacci; quando ſe ne raggiun-
„ ge uno di queſti animali ſul ghiaccio,
„ o nell' acqua ſegli ſcaglia ſopra un ram-
„ pone forte, e fatto eſpreſſamente, e ſpeſſo
„ queſto rampone ſdrucciola ſulla pelle du-
„ ra, e groſſa; ma quando vi è penetra-
„ to, ſi tira l'animale con un canape ver-
„ ſo il timone della ſcialupa, o ſi uccide
„ trapaſſandolo con una lancia fatta a tale
„ effetto: ſi trae quindi ſulla terra più vi-
„ cina, o in un banco piano di ghiaccio;
„ e d'ordinario peſa più di un bue. S' inco-
„ mincia dallo ſcorticarlo, e ſe ne gitta
„ via la pelle, perchè non è buona per
„ nulla (*a*); ſegli ſvelgono dalla teſta con un'
„ accetta i due denti, o ſe ne tronca la
„ teſta ſteſſa per non offenderli, ſi fa bol-
„ lire in una caldaja, e dopo tutto ciò ſi
„ taglia il graſſo in lunghe fette, e ſi por-

Q 6 „ ta

traſportarono ſolo i denti. . . che nel 1706. altri Ingleſi ne uccisero ſette o otto cento in ſei ore; nel 1708. più di nove cento in ſette ore; nel 1710. otto cento in più giorni: e che un' uomo ſolo ne uccise quaranta con una lancia.

(a) *Nota*. Zorgdrager ignorava forſe, che ſi faceſſe dell' ottimo cuojo con queſta pelle. Ho veduti dei cignoni di carrozza, che erano fortiſſimi, e fermiſſimi. Anderſon, dice dopo Other, che pur ſe ne fanno cinghie, e funi di battelli. *Hiſtoire naturelle du Groenland. Tom. II. pag.* 160.

„ ta alla nave. . . Le vacche marine dif-
„ ficilmente si possono inseguire come le
„ balene a forza di remi, e sovente si lan-
„ cia indarno il rampone, perchè oltre d'
„ essere la balena più facile a toccarsi, il
„ rampone non le sdrucciola sopra così fa-
„ cilmente, come sulla vacca marina. . .
„ Bisogna percuoterla spesso fino a tre volte
„ con una lancia forte e ben aguzza pri-
„ ma di poterle traforar la pelle dura, e
„ grossa; perciò è duopo studiare di co-
„ glierla in un sito, in cui la pelle sia
„ ben tesa, perchè in ogni altro luogo dif-
„ ficilmente si potrebbe ferire; e per con-
„ seguenza si drizza la lancia agli occhi
„ dell'animale, il quale costretto per que-
„ sto moto a girare la testa, fa stendere
„ la pelle verso il petto, o all'intorno; al-
„ lora si avventa il colpo a questa parte,
„ e si ritira la lancia più presto che si può,
„ per impedire ch'essa non l'afferri, e non
„ ferisca il feritore o colla estremità dei
„ denti, o colla lancia stessa, come più
„ fiate è avvenuto. Nondimeno quest'at-
„ tacco sopra un piccolo banco di ghiac-
„ cio non dura mai lungo tempo, perchè
„ la vacca marina ferita o nò, si gitta
„ tosto all'acqua: e per conseguenza si pre-
„ sceglie l'attaccarla in terra . . . . Ma
„ non si trovano questi animali, che nei
„ siti poco frequentati, come nell'isola di
„ Moffen dietro Worland, nelle terre, che
„ circondano le baje d'Horisont, e di Klo-

„ ck,

„ ck, ed inoltre nelle pianure più appar-
„ tate, e sopra i banchi d'arena, a cui
„ le navi non si avvicinano, che rare vol-
„ te assai. Que' medesimi, che vi si tro-
„ vano ammaestrati dalle persecuzioni, che
„ hanno sofferte stanno talmente in guar-
„ dia, che dimorano vicino all'acqua per
„ gittarvisi prontamente. Ne ho fatta io
„ stesso la prova sul gran banco d'arena
„ di Rif dietro Worland, ove incontrai
„ una truppa di trenta, o quaranta di que-
„ sti animali; alcuni erano all'estremità
„ della sponda dell'acqua; ed altri non
„ ne eran che poco distanti; noi ci fer-
„ mammo alcune ore prima di prender
„ terra, sperando che innoltrerebbono un
„ po' più nel piano, e così poterci avvi-
„ cinare ad essi; ma siccome non ci riuscì,
„ essendosi sempre le vacche marine tenu-
„ re in guardia, ci accostammo con due
„ scialupe oltrepassandole a diritta, e a man-
„ ca; ma si tuffaron nell'acqua nel mo-
„ mento, che noi fummo in terra, tal che
„ la nostra caccia si ridusse a ferirne alcu-
„ ne, che si gittarono in mare, come
„ quelle pur anche, che non furon ferite,
„ e non avemmo se non quelle, che di
„ nuovo ferimmo nell'acqua. . . . A' tem-
„ pi antichi, e prima d'essere inseguite,
„ le vacche marine si avanzavano nelle
„ terre, tal che nelle marèe, quando il
„ mare si gonfia, erano assai distanti dall'
„ acqua, e quando il mare s'abbassa, es-
„ sen-

„ sendo ancora la distanza ben più gran-
„ de, venivan ad esser raggiunte facilmen-
„ te . . . . se gli andava di fronte in-
„ contro a questi animali per impedir
„ loro lo scampo dalla parte del mare;
„ essi osservavano ogni disposizione senza
„ timore; e spesso ogni cacciatore ne uc-
„ cideva uno prima, che potesse cercare
„ scampo nell'acqua. Si formava una sbar-
„ ra dei loro cadaveri, e si collocavano
„ alcune persone in aguato per accoppare
„ quei, che restavano; e talvolta se ne'
„ uccidevano tre o quattro cento . . . Dal-
„ la prodigiosa quantità di questi anima-
„ li, onde la terra è coverta, ben si ricava
„ che dovevan essere per lo addietro nu-
„ merosissimi . . . Quando sono feriti di-
„ ventano furiosi, mordendo dall'una, e
„ dall'altra parte coi denti; spezzano le
„ armi, o le fanno cader di mano a quei,
„ che gli assalgono, ed alla fine inveleni-
„ ti di rabbia, mettono la testa fra le due
„ zampe, o ale, e si lasciano strosciare nell'
„ acqua . . . . Quando sono in gran nu-
„ mero, divengono così arditi, che per soc-
„ corrersi scambievolmente circondano le
„ scialupe, cercando di trapassarle coi den-
„ ti, o di rovesciarle urtandole pe' fianchi..
„ Del resto, quest'elefante di mare prima
„ di conoscere gli uomini non temeva
„ alcun nemico, perchè avea saputo do-
„ mare gli orsi crudeli, che dimorano nel-
„ la Groelandia, che si possono porre nel

„ nu-

„ numero dei ladroni di mare“.

Aggiugnendo a queste osservazioni del Sig. Zorgdrager, quelle che si trovano nelle raccolte dei viaggi del Nord (*a*), e le al-

---

(a) Il cavallo marino (morso) rassomiglia molto al vitello marino (foca), se non che forse è assai più grosso, essendo della grossezza di un bue; le sue zampe sono come quelle del vitello marino, e le anteriori e le posteriori hanno cinque dita o artiglj, ma le unghie sono più corte; e' pure la testa più grossa, più rotonda, e più dura di quella vitello marino. La pelle ha un pollice di grossezza, massimamente intorno al collo: alcuni l'hanno coverta d'un pelo del colore di sorcio, e gli altri ne hanno pochissimo: sono d'ordinario pieni di galle, e di scorticature, talchè si direbbe, che è stata tolta loro la pelle, massimamente intorno alle giunture, dove è assai rugosa; hanno alla mascella superiore due grandi e lunghi denti, che sono di due piedi di lunghezza, e talvolta più; i giovani non hanno queste zanne, ma gli crescono coll'età . . . Questi due denti sono più pregiati, e più cari dell'avorio, sono solidi al di dentro, ma la radice è cava . . . . Questi animali hanno l'apertura della bocca assai larga, come quella del bue, e al di sotto e al di sopra delle barbozze hanno molte setole, che sono cave al di dentro, e della grossezza di una paglia...

altre, che sono sparse in diverse relazioni, noi avremo una storia ben compiuta di

---

glia . . . . . Hanno al di sopra della barba due narici in forma di un semicircolo, per cui caccian fuori l'acqua, come le balene, ma con assai minor romore; i loro occhj sono molto elevati al di sopra del naso. Questi sono rossi come il sangue, quando l'animale non li gira, ed io non vi ho osservata alcuna differenza quando li girava: le orecchie sono poco distanti dagli occhj, e somigliano a quelle dei vitelli marini: la loro lingua è grossa quanto quella d'un bue.. Hanno il collo così grosso, che durano fatica a rivolgere la testa, il che gli obbliga a girare estremamente gli occhj; ed hanno la coda corta, come quella dei vitelli marini. Non si può estrarre da essi il grasso, come ai vitelli marini, perchè è frammischiato colla carne . . . Il loro membro genitale è un' osso duro della lunghezza di due piedi in circa, che va scemando verso l'estremità, ed è un poco curvo nel mezzo; presso al ventre questo membro è piatto, ma nel rimanente è rotondo, e tutto coverto di nervi . . . . . Par, che questi animali vivano d'erbe e di pesci; e'l loro sterco è simile a quello del cavallo . . . . Quando si tuffano, immergono prima la testa nell'acqua, come i vitelli marini; dormono, e russano non solo sul ghiaccio, ma altresì nell'acqua, tal che spesso sembrano morti; sono furibondi, e coraggiosi; e

di quest' animale. Pare, che la specie fusse altre volte assai più diffusa di quello, ch' è al presente; poichè si trovava nei mari delle zone temperate, nel golfo del Canadà (*a*), sulle coste dell' Acadia ec. ma ella

si; e finchè sono in vita si difendono scambievolmente . . . . . Fanno ogni sforzo per liberare quelli, che sono stato presi; si gittano a gara nella scialupa, mordendo, e mandando muggiti spaventevoli, e per la loro moltitudine costringono gli uomini a fuggire; ed inseguono la scialupa finchè la perdono di vista . . . . Si prendono unicamente pei loro denti, ma fra cento se ne troverà appena uno, che gli abbia buoni, perchè alcuni sono ancora troppo giovani, e gli altri gli hanno guasti. *Recueil des voyages du Nord. Tom. II. pag.* 117. *& suivantes*.

(*a*) A quarantanove gradi e quaranta minuti di latitudine, vi sono tre isolette nel golfo di S. Lorenzo, sull' una delle quali approda in grandissimo numero una certa specie di foca, animale, come io credo, incognito agli Antichi, cui i Fiamminghi chiaman *Walrus*, e gl' Inglesi, che hanno preso il nome dai Russi, *Morss*. Quest' è una animale anfibio, ed assai mostruoso, che sorpassa in grossezza i buoi di Fiandra; ha il pelo come quello di una foca . . . . e due denti ricurvi al basso, lunghi un cubito, che s' impiegano allo stesso uso dell' avorio, e che sono

la è al presente confinata nei mari artici: non si trovano vacche marine, che in questa zona fredda, e parimente non ve n'ha, che poche nei siti frequentati, poche nel mare agghiacciato dell' Europa, e ancora meno nel lago di Groenlandia, nello stretto di Davis, e nelle altre parti del nord dell' America, perchè all' occasione della pesca della balena furono per lungo tempo molestate, e discacciate. Passato il sedicesimo secolo, gli abitanti di S. Malò andavano alle isole *Ramèes* a prendere le vacche marine, che in tal tempo vi si trovavano in gran numero (*a*); non sono cento anni, che quei del Porto Reale al Canadà mandavano barche al capo di Sabbia, e al capo Forcuto per la caccia di questi animali (*b*), che d'allora in poi si sono allontanati da

no dello stesso valore. *Description des Indes occidentales*, *par de Laet pag* 41. --- Sulle coste dell' America settentrionale si vedono le vacche marine, altrimenti dette *bestie del gran dente*, perchè hanno due gran denti grossi e lunghi quanto la metà del braccio, e gli altri denti lunghi quattro dita: ne v' è avorio più bello. Si trovano di queste vacche marine nell' isola di Sable. *Description de l' Amerique septentrionale*, *par Denis*, *Tom. II. pag.* 257.

(a) Description des Indes occidentales, par de Laet, *pag.* 42.

(b) Description de l' Amerique septentrionale, par Denis, *Tom. I. pag.* 66.

da questa Latitudine di mare, come pure da quella dei mari dell' Europa, perchè non se ne trovano molti fuor che nel mare agghiacciato dell' Asia dall' imboccatura dell' Obio fino alla punta più orientale di quel continente, le cui coste sono pochissimo frequentate; se ne vedono pure, assai di rado nei mari temperati: e la specie che si trova sotto la zona torrida, e nei mari delle Indie, è diversa dalle nostre vacche marine del Nord; questi probabilmente temono o il caldo, o la salsedine dei mari meridionali: e siccome non gli hanno mai valicati, così non si sono giammai trovati verso l' altro polo, quandocchè vi si vedono le foche grandi, e le piccole del nostro Nord, e parimente vi sono più numerose, che nelle nostre terre settentrionali.

Intanto la vacca marina può vivere, almeno per qualche tempo in un clima temperato. Evrard Worst dice di aver veduto in Inghilterra uno di questi animali vivi in età di tre mesi, che non si tuffava nell' acqua, che per piccolo spazio di tempo ogni giorno, e che si trascinava per terra; egli non ci dice, ch' esso fosse molestato dal calore dell' aria, ma dice al contrario, che quando si toccava, prendeva sembiante di animale furioso, e robusto, e che respirava con molto strepito per le narici. Questa giovane vacca marina era

del-

della grandezza di un vitello, e rassomigliava molto alla foca; avea la testa rotonda, gli occhj grossi, le narici piatte e nere, cui a sua voglia apriva, e chiudeva; non aveva orecchie, ma soltanto due buchi per udire; l'apertura della bocca era assai piccola: la mascella superiore era fornita di un mustacchio di peli cartilaginosi, grossi, e ruvidi; la mascella inferiore era triangolare, la lingua grossa, corta, e l'interno della bocca fornito d'ambe le parti di denti piatti; i piedi anteriori, e quelli di dietro erano larghi, e la parte posteriore del corpo somigliava perfettamente a quella di una foca, con la qual parte piuttosto si strisciava, che camminava. I piedi anteriori erano rivolti innanzi, e i posteriori indietro; tutti erano divisi in cinque dita, coverti d'una forte membrana . . . la pelle era grossa, dura, e coverta d'un pelo corto, e fino, di color cinerino. Quest'animale grugniva come un cinghiale, ed alle volte gridava con una voce grossa e forte; era stato trasportato dalla nuova Zembla, e non aveva ancora i denti grandi o zanne, ma si vedevano nella mascella superiore le bozze, da cui dovevano uscire: lo nudrivano con biada bollita col miglio, ed anzi che mangiare, succhiava lentamente; si accostava al suo padrone con gran difficoltà, e grugnendo; tuttavia lo seguitava quando gli presentava da

da mangiare (*a*).

Quest' osservazione, che dà un' idea assai giusta della vacca marina, fa vedere nello stesso tempo, che può vivere in un clima temperato, nondimeno non par, che possa tollerare un gran caldo, nè che abbia mai frequentati i mari del Mezzodì per passare da un polo all' altro. Molti Viaggiatori parlano di vacche marine, ch' essi han vedute nell' Indie, ma queste sono di un' altra specie: quella della nostra vacca marina è facile a distinguersi per le lunghe zanne: l' elefante è il solo animale, che le abbia somiglianti; questa produzione è un effetto raro nella natura, poichè fra tutti gli animali terrestri, e anfibj, l' elefante, e la vacca marina ai quali ella appartiene, sono specie sole, uniche nel loro genere, nè v' ha altra specie di animale, cui appartenga questo carattere.

Si assicura, che le vacche marine non si congiungono come gli altri quadrupedi, ma al rovescio; anno esse come le balene, un grosso, e grande osso nel membro; la femmina partorisce d' Inverno in terra, o sul ghiaccio, e non produce d' ordinario, che un parto, il quale nascendo è già grosso, quanto un porchetto d' un' anno; non sappiamo quanto tempo duri la gravidanza, ma

(a) Description des Indes occidentales, par de Laet, *pag.* 41.

ma a giudicarne da quello dell' aumento, ed anche dalla grandezza dell' animale, dee durare più di nove mesi. Le vacche marine non possono dimorare sempre nell' acqua, sono costrette di andare a terra o per allattare i loro parti, o per altri bisogni; quando si trovano nella necessità di rampicare sulle rive talora dirupate, e sopra i banchi di ghiaccio, adoperano le zanne (*a*) per attaccarsi, e le mani per promovere la greve massa del loro corpo. Si pretende, che si nudriscano di conchiglie, le quali sono attaccate al fondo del mare, e che si servano delle zanne per istrapparle (*b*): altri dicono (*c*) che non vivono, che di una certa erba a foglie larghe, la quale cresce nel mare, e che non mangiano nè carne, nè pesce; ma io credo queste opinioni mal fondate, e non senza

(a) Queste zanne non sono del tutto rotonde, nè ben unite, ma piuttosto piatte, e leggermente scanalate; la destra è d'ordinario un po' più lunga, e più forte della sinistra . . . Ne ho avute due, ciascuna delle quali avea due piedi e un pollice di Parigi di lunghezza, e due pollici di circonferenza al fondo. *Histoire naturelle du Groenland, par Anderson, Tom. II. pag.* 162. *&* 162.

(b) Histoire naturelle du Groenland, *pag.* 162.

(c) Description des Indes occidentales, par de Laet, *pag.* 42.

za fondamento s' asserisce, che la vacca marina viva di prede come la foca, e sopra tutto delle aringhe, e di altri minuti pesci, perchè essa non mangia quando è in terra, ed è la necessità sola dell'alimento, che la sforza è ritornare al mare.

Il Dugone (a).

Il dugone è un' animale del mare d' Africa, e delle Indie orientali, di cui non abbiam veduto altro, che due teste scarnate, o troncate, il quale per questa parte somiglia più alla vacca marina, che ad ogni altro animale; la testa è quasi al modo stesso

(a) Dugon, *dugung*, nome di quest' animale nell' isola di Leyte, una delle Filippine, e che noi abbiam adottato. *Nota*. Ho trovato questo nome nel viaggio Olandese di Cristoforo Barchewitz alle Indie orientali, opera ch' è stata tradotta in Tedesco, e impressa in Erfurt nel 1751. L' autore dice, che quest' animale si chiama nell' isola di Lety, *dugung* o *Jkan dugung*, e che si chiama altresì *Manate*. Quest' ultima denominazione pare, che indichi, che questo *dugon* o *dugung* sia un *manati* o *lamantino*; ma nella descrizione di questo Viaggiatore si è detto, che il dugon ha due zanne grosse un pollice, e lunghe un palmo; or questo carattere non può convenire al manati, e conviene al contrario all' animale, di cui or si tratta, e di cui poi abbiamo la testa.

stesso sformata per la profondità degli alveoli, da cui nascono nella mascella superiore due denti lunghi un mezzo piede, i quali sono anzi grandi incisivi, che zanne; nè si stendono essi direttamente fuori della bocca, come quei della vacca marina, e sono assai più corti, e più sottili, ed inoltre sono situati dinanzi alla mascella, e vicino l'uno all'altro, come i denti incisivi, laddove le zanne della vacca marina lasciano fra di loro un'intervallo considerabile, e non sono situate alla punta, ma allato della mascella superiore. I denti mascellari del dugone sono pure diversi così pel numero, che per la posizione, e per la forma, dai denti della vacca marina, e però non dubitamo, che non sia un' animale di specie diversa. Alcuni Viaggiatori, che ne han parlato, l'han confuso col leone marino. Innigo di Biervillas dice, che si uccise presso al capo di Buonasperanza un leone marino, che aveva dieci piedi di lunghezza, e quattro di grossezza, la testa come quella d'un vitello d'un'anno, gli occhj grossi spaventevoli, le orecchie corte con una barba riccia, i piedi molto larghi, e le gambe tanto corte, che il ventre toccava terra; ed aggiugne, che ne portò le due zanne, che uscivano mezzo piede fuori della bocca (a); quest' ulti-

(a) Voyage d'Innigo de Biervillas, *Part. I. pag.* 37. & 38.

ultimo carattere non conviene al leone marino, che non ha zanne, ma denti simili a quei della foca; e quindi son indotto a credere, che non fosse un leone marino, ma l' animale a cui diamo il nome di *dugone*. Altri Viaggiatori parmi, che lo abbiano indicato sotto la denominazione di *orso marino*; Spilberg, e Mandelslo raccontano„ che nell' isola di Santa
„ Elisabetta sulle coste dell' Africa ci so-
„ no alcuni animali, che si dovrebbono appel-
„ lare orsi marini anzi, che lupi marini, per-
„ chè pel pelo, pel colore, e per la testa
„ somigliano assai agli orsi, e perchè han-
„ no soltanto il muso più acuto; che so-
„ migliano ancora agli orsi pei movimen-
„ ti, che fanno, e per la maniera, con cui
„ si fanno, ad eccezione del moto delle gam-
„ be di dietro, con le quali si strascinano;
„ che nel resto questi anfibj hanno l' aria
„ spaventevole, non fuggono al vedere l'
„ uomo, e mordono con forza bastante
„ a troncare il fusto di una daga, e che
„ quantunque impediti delle gambe di die-
„ tro, non lascian di camminare con tanta
„ velocità però, onde difficilmente possa
„ raggiungerle un'uom che corra (*a*). „ Il Guat„ dice di aver veduto vicino al Ca-

(a) Premier voyage de Spilberg, *Tom. II. pag.* 437. . . . Voyages de Mandelslo, *Tom. II. pag.* 551.

„ po di Buona ſperanza una vacca marina
„ di colore roſſiccio , che aveva il corpo
„ rotondo e groſſo , l' occhio pur groſſo , i
„ denti , le zanne lunghe , il ceſſo rim-
„ boccato ; e aggiugne , che un nocchiere
„ lo aſſicurò , che queſt' animale , di cui
„ non poteva vedere , che la parte ante-
„ riore del corpo , perchè era nell' acqua ,
„ avea i piedi (*a*). " Queſta vacca ma-
rina di Guat , l' orſo marino di Spilberg,
e 'l leone marino di Biervillas ci ſembra ,
che tutti e tre ſiano il dugone , la cui te-
ſta ci fu mandata dall' iſola di Francia ,
e che in conſeguenza ſi trova nei mari me-
ridionali dal Capo di Buona-ſperanza fino
alle iſole Filippine (*b*): del reſto, noi non
poſ-

(a) Voyage de Le Guat , *Tom.I. pag.*36.

(b) Poteva io dalla mia caſa , ch' era ſituata ſopra uno ſcoglio nell' iſola di Lethy, vedere le teſtuggini ad alcune pertiche di profondità nell' acqua ; io vidi un giorno due groſſi *dugungi* o *vacche marine*, che vennero preſſo allo ſcoglio, ed alla mia abitazione : ne feci prontamente avviſare il mio Peſcatore , a cui moſtrai queſti due animali , i quali ſi aggiravano , e ſi cibavano d' un' erba verde , che creſce ſulla riva ; corſe egli toſto a cercare i ſuoi compagni , che preſero due battelli , e andarono ſulla riva , e in queſto tempo il maſchio venne in cerca della ſua femmina , e non volendo allontanarſi ſi la-
ſciò

possiamo assicurare, che quest'animale, che somiglia un poco alla vacca marina per la testa, e per le zanne, abbia com'essa quattro piedi; noi nol presumiamo, che per analogìa, e per l'indizio dei Viaggiatori, che abbiamo citati; ma nè l'analogìa è molto grande, nè le testimonianze dei Viaggiatori assai precise, onde poter decidere: e noi sospenderemo il nostro giudizio a questo riguardo finchè non siamo meglio informati.

---

sciò uccidere. Ciascuno di questi pesci prodigiosi era più di sei anne lungo, il maschio era un po' più grosso della femmina; le loro teste somigliavano a quella d'un bue, ed *avevano due gran denti lunghi un palmo, e grossi un pollice, che sporgevano fuori della mascella*, come ai cignali: questi eran più bianchi dell'avorio il più bello: la femmina avea due mammelle come una donna; le parti della generazione del maschio somigliavan a quelle dell'uomo; gl'intestini a quelli d'un vitello, e la carne ne aveva il sapore. *Voyage de Christophe Barchewitz*, *pag.* 381. Estratto tradotto dal Sig. Marchese di Montmirail. *Nota*. Tutta questa descrizione convien molto bene al manati, esclusi i denti: poichè il manati non ha nè zanne, nè denti incisivi, e sopra di ciò solo ho presunto, che questo *dugung* non fosse il *manati*, ma l'animale, di cui abbiamo le teste, e che abbiam fatto rappresentare.

ni del mare; il lamantino, che non è più quadrupede, non è interamente cetaceo, ritiene dei primi due piedi, o piuttosto due mani; ma le gambe di dietro, che nelle foche, e nelle vacche marine sono quasi del tutto racchiuse nel corpo, e quanto è possibile, raccorciate, si trovano assolutamente nulle, e cancellate nel lamantino. In luogo di due piedi corti, e di una coda stretta ancor più corta, cui le vacche marine, portano nell'estremità in una direzione orizzontale, i lamantini non hanno in vece di tutto ciò, che una grossa coda, che si allarga a foggia di ventaglio in questa medesima direzione, tal che a prima vista parrebbe, che i primi avessero una coda divisa in tre, e che negli ultimi queste tre parti si fossero riunite per non formarne, che una sola; ma per una osservazione più attenta, e sopra tutto mercè l' anatomìa, si vede, che non si è fatta alcuna congiunzione, e che non v'è vesti-

babilmente i Guianesi, e i Caraibi che sono molto distanti gli uni dagli altri, l'han presa entrambi dagli Spagnuoli.

Manati, *Phocæ genus*. Clusii *exotic.* pag. 132. fig. *ibid.* pag. 133.

Manati. Hernand. *Hist. Mex.* pag. 323. fig. *ibid.*

Manatus. Le *lamantin*. Briss. *Reg. anim.* pag. 49.

gio di ossa, di cosce, di gambe, e che quelli, i quali costituiscono la coda dei lamantini sono semplici vertebre isolate, e simili a quelle dei cetacei, che non hanno piedi; quindi questi animali sono cetacei per le parti posteriori del loro corpo, e non partecipano più dei quadrupedi, che pe' due piedi, o per le mani, che sono dinanzi a lato del petto. Oviedo parmi il primo autore, che abbia data una specie di storia, e di descrizione del lamantino; „ esso si trova frequentissimamente, dic' „ egli, sulle coste di S. Domingo; è questo un' „ animale grossissimo di aspetto deforme, „ che ha la testa più grossa di quella d' „ un bue, gli occhi piccoli, due piedi o „ due mani vicino alla testa, che gli servono a nuotare; non ha squame, ma è „ coverto d'una pelle o piuttosto di un grosso cuojo; è un animale assai mansueto; „ và contro la corrente de' fiumi, e mangia l'erbe delle rive, a cui può arrivare senza uscire dell'acqua; nuota sulla „ superficie; e per prenderlo si procura di „ accostarsegli sopra una barchetta, o sopra una zatta, e gli si scaglia una grossa freccia attaccata ad una lunghissima „ fune; tosto che si sente colpito fugge, „ e reca con seco il dardo, e la fune, „ alla cui estremità si attacca un grosso „ pezzo di sovero o di legno leggiero per „ servire d' indizio. Quando l'animale ha

„ per-

„ perduto per questa ferita il sangue, e
„ le forze, va a terra, e allora si ripiglia
„ l'estremità della fune, si raccoglie fin-
„ chè non ne rimangano, che poche brac-
„ cia, e coll' ajuto dell' onda si ritira a
„ poco a poco l' animale verso la nave,
„ dove si finisce d'uccidere nell' acqua a'
„ colpi di lancia. Esso è così grave, che
„ ne abbisognano due buoi per trasportar-
„ lo; la carne è eccellente, e quando è
„ fresca ha più sapore di bue, che di pe-
„ sce; tagliandolo in pezzi, e facendolo
„ seccare e marinare, piglia col tempo il
„ sapore di carne di tonno, anzi è miglio-
„ re. Vi sono alcuni di questi animali, che
„ hanno più di quindici piedi di lunghez-
„ za, e circa sei piedi di grossezza; la
„ parte posteriore del corpo è assai più
„ minuta, e che va sempre scemando fi-
„ no alla coda, che poscia si allarga nel-
„ la estremità. Siccome gli Spagnuoli,
„ aggiugne Oviedo, danno il nome di
„ mani ai piedi anteriori, gli hanno essi
„ data la denominazione di animali a ma-
„ ni, *Manati*; non ha orecchie esteriori,
„ ma solo due buchi, per mezzo dei qua-
„ li sente; la pelle non ha che alcuni
„ peli assai rari, essa è d' un bigio cine-
„ rino, e della grossezza d'un pollice, se
„ ne fanno suole di scarpe, pendaglj ec.
„ La femmina ha due poppe sul petto, e
„ produce d'ordinario due parti, cui essa
„ al-

„ allatta (a) : „ tutti questi fatti riferiti da Oviedo sono veri, ed è singolare che Ciessa (b), e molti altri dopo di lui abbian assicurato, che il lamantino esce sovente dall' acqua per andarsene a pascolare in terra; falsamente gli hanno attribuito questa inclinazione naturale, tratti in errore dall' analogìa della vacca marina, e delle foche, ch' escono in fatti dall' acqua, e soggiornano a terra; ma egli è certo che il lamantino non abbandona mai l'acqua, e che antepone il soggiorno delle acque dolci a quello dell' acqua salata.

Clusio dice di aver veduta, e misurata la pelle di uno di questi animali, e di averla trovata di sedici piedi e mezzo di larghezza; i due piedi, o le due mani eran molto larghe colle unghie corte. Gomara (c) assicura, che se ne trovano talvolta di quelli, che hanno venti piedi di lunghezza, ed aggiugne, che questi animali frequentano del pari le acque dei fiumi, siccome quelle del mare; e racconta, che n' era stato nudrito, e allevato un giovane in un lago a San Domingo per ventisei anni, ch' era tanto mansueto, e così do-

(a) Ferdin. Oviedo. *Hist. Ind. occid.* lib. XIII. cap. x.

(b) *Chron. Peruv.* cap. xxxi.

(c) Fr. Lopes de Gomara. *Hist. gen.* cap. xxxi.

domestico, che prendeva placidamente il cibo, che se gli porgeva: che intendeva il suo nome: e che quando si chiamava usciva dell'acqua, e si strascinava fino alla casa per ricevere il cibo: che parea si compiacesse di sentire la voce umana, e 'l canto dei fanciulli: che non ne avea timore: che se gli lasciava sedere sul dorso: e che li recava d'una riva all'altra del lago senza tuffarli nell'acqua, e senza far loro alcun male. Questo fatto non può essere vero in tutte le sue circostanze, e sembra formato sulla favola del delfino degli Antichi, perchè il lamantino non può assolutamente strisciarsi per terra.

Herrera dice poco di più al soggetto di quest' animale; solo assicura, che quantunque sia grossissimo, nuota sì facilmente, di modo che non fa strepito alcuno nell' acqua, e che vi si tuffa, se sente da lontano qualche rumore (*a*).

Hernandes, che ha date due figure del lamantino, l'uno di profilo, e l'altro di fronte, non aggiugne quasi nulla a ciò che gli altri Autori Spagnuoli ne aveano scritto prima di lui; dice solo che i due oceani, cioè il mare Atlantico, e 'l mar Pacifico, siccome anche i laghi, nudriscono una bestia deforme detta *manati*, di cui

(a) Description des Indes occidentales, par Herrera *pag.* 57.

dà la descrizione quasi interamente presa da Oviedo; e tutto ciò che vi ha di più si è, che le mani di quest'animale hanno cinque unghie simili a quelle dell'uomo: che ha l'ombilico, e l'ano larghi, la vulva come quella della femmina, la verga come quella d'un cavallo, la carne, e 'l grasso come d'un porco grasso, e finalmente le coste e le viscere come quelle d'un toro; che si congiugne sopra la terra alla maniera umana, la femmina rovesciata sul dorso, e che non produce che un parto, ch'è d'una grossezza mostruosa nascendo (*a*). Il congiugnimento di questi animali non può farsi sopra terra, come dice Hernandes, poichè non possono camminare, e si fa nell'acqua sopra un fondo basso. Binet (*b*) dice, che il lamantino è grosso quanto un bue, e tutto rotondo come una botte; che ha una piccola testa, e poca coda; che la sua pelle è ruvida, e grossa come quella dell'elefante: che ve n'ha de' così grossi, da'quali s'estraggono oltre a seicento libbre di carne ottima da mangiare; che il suo grasso è dolce, come il burro; che quest'animale ama i fiumi vicino alla loro imboccatura nel mare per pascervi l'erba, che cresce lungo le rive; che

(a) Hernand. *Hist. Mex.* pag. 323. & 324.

(b) Voyage a l'ile de Cayenne, par Antoine Binet, *pag.* 346.

che vi sono certi siti in distanza di dieci o dodici leghe da Caienna, ove se ne trovano in sì gran numero, che si può in un giorno empierne una lunga barca, purchè vi sieno persone, le quali sappiano ben adoprare il rampone. Il Padre du Tertre, che a lungo descrive la caccia, o la pesca del lamantino, si accorda quasi in tutto cogli Autori, che noi abbiamo citati; tuttavia dic'egli, che quest'animale non ha, che quattro dita, e quattro unghie per mano; ed aggiugne, che si nutre di un' erbetta, la quale cresce nel mare: che la mangia, come il bue quella dei prati; e che dopo di essersi riempiuto di questo cibo, cerca i fiumi, e le acque dolci, nelle quali si abbevera due volte il giorno; che dopo di aver ben bevuto, e ben mangiato, dorme col muso per metà fuori dell'acqua, il che lo fa scoprir da lontano; che la femmina fa due parti per volta, che la seguitano per tutto, e che se si prende la madre, si è sicuro di avere anche i figlj, i quali non l'abbandonano mai, anche dopo la morte, poichè s'aggiran sempre intorno alla barca, che la trasporta (*a*). Quest'ultimo fatto mi sembra sospetto assai, ed è anche disdetto da altri Viaggiatori, i quali assicurano, che il lamantino

(a) Histoire generale des Antilles, par le P. du Tertre.

non produce, che un parto solo: tutt' i grossi animali quadrupedi o cetacei non producono d'ordinario che un parto, e la sola analogìa basta a desistere dal credere, che il lamantino ne produca sempre due, come lo assicura il P. du Tertre. Oexmelin osserva, che il lamantino ha la coda collocata, come i cetacei, e non come i pesci da squame, che l'hanno in direzione verticale dal dorso al ventre, laddove la balena, e gli altri cetacei hanno la coda situata trasversalmente, cioè d'una parte all'altra del corpo; egli dice, che il lamantino non ha denti anteriori, ma solo una callosità dura come un'osso, colla quale pizzica l'erba; che ha nondimeno trentadue denti molari; che non vede bene a cagione della piccolezza degli occhj, i quali non hanno che pochissimo umore, e niente d'iride; che ha poco cervello; ma che supplisce al difetto degli occhj coll' eccellenza dell'orecchio; che non ha lingua; che le parti della generazione sono più simili a quelle dell'uomo, e della femmina, che a quelle d'ogni altro animale; che il latte delle femmine, ch'egli assicura di aver gustato, è d'un ottimo sapore; che non producono che un sol parto, cui s'abbracciano, e portano in mano; ch'esse lo allattano per un'anno, passato il quale è in istato di provvedersi da se medesimo, e di mangiare dell'erba; che quest'animale ha dal collo fino alla coda cinquanta-

due

due vertebre; che si nutre come la testuggine, ma che non può nè camminare, nè strisciarsi per terra (*a*). Tutti questi fatti sono esattissimi, come pure quello delle cinquantadue vertebre: perchè il Sig. Daubenton ha trovate nell' embrione, che ha notomizzato, vent'otto vertebre nella coda, sedici nel dorso, e sei o piuttosto sette nel collo. Solamente questo Viaggiatore s' inganna al proposito della lingua, della quale non n' è privo il lamantino; ma egli è vero, che è attaccata al disotto, e quasi fino alla sua estremità alla mascella inferiore. Si trova nel viaggio alle isole dell' America, *Parigi* 1722. un' ottima descrizione del lamantino, e della maniera, onde se gli lancia addosso il rampone; l' Autore conviene su tutt' i fatti principali con quelli, che abbiamo citati; ma osserva „ che quest' animale è divenuto molto raro nelle „ Antille, dacchè le sponde del mare sono abitate; quello che vide, e che ha „ misurato, avea quattordici piedi nove „ pollici dall' estremità del muso fino all' „ origine della coda; era tutto rotondo fino a questo sito; la testa era grossa, la „ bocca larga con grandi barbozze, e alcuni peli lunghi, e ruvidi al di sopra; „ gli occhi eran piccolissimi per rapporto „ al-

(a) Histoires des Aventuriers, par Oexmelin, *Tom. XII. pag.* 134. *&* *suivantes*.

„ alla testa, e le orecchie non parevano,
„ che due piccoli buchi; il collo era assai
„ grosso e corto, e senza un piccolo mo-
„ to, che lo fa un po' piegare, non sa-
„ rebbe possibile distinguere la testa dal ri-
„ manente del corpo. Alcuni Autori pre-
„ tendono (egli aggiugne) che quest'
„ animale si serva delle sue mani, o delle
„ ale per istrisciarsi per terra; io mi sono
„ diligentemente informato di questo fatto;
„ niuno ha veduto quest' animale in terra,
„ e non gli è possibile camminare, nè stri-
„ sciarsi; i suoi piedi anteriori o mani
„ non servendogli, che per tenere i suoi
„ parti finchè dà loro il latte; la femmi-
„ na ha due mammelle rotonde, io le mi-
„ surai, dice l' Autore, ciascuna avea set-
„ te pollici di diametro e quattro in cir-
„ ca di elevazione; il capezzolo era gros-
„ so come il pollice, e usciva un buon dito
„ esteriormente; il corpo avea otto piedi
„ due pollici di circonferenza. la coda era
„ come una larga mestola di diciannove
„ pollici di lunghezza, e di quindici nel-
„ la sua maggior larghezza; e la grossez-
„ za all'estremità era di circa tre pollici;
„ la pelle era grossa sul dorso quasi come
„ un doppio cuojo di bue, ma era assai
„ più sottile sotto il ventre; era d'un co-
„ lore di lavagna bruna, d'un grano gros-
„ so, e ruvido con peli dello stesso colore,
„ poco folto, grosso, e molto lungo. Que-
„ sto lamantino pesava circa ottocento lib-
„ bre;

„ bre; era ſtato preſo il figlio colla ma-
„ dre; avea a un di preſſo tre piedi di
„ lunghezza; ſi fece arroſtire allo ſpiedo
„ il lato della coda, e ſi trovò queſta carne
„ buona e delicata come quella del vitel-
„ lo. L'erba di cui queſti animali ſi nu-
„ driſcono è lunga otto in dieci pollici,
„ ſtretta, acuta, tenera, e d'un bel verde:
„ ſi vedono alcuni luoghi ſulle ſponde, e
„ ſu i baſſi fondi del mare, in cui queſt'
„ erba è così abbondante, che il fondo
„ ſembra una prateria; anche le tartaru-
„ ghe ne mangiano (*a*) ec. „ Il Padre
Magnin di Friburgo, dice che il lamanti-
no mangia l'erba, che può cogliere ſenza
uſcire dell'acqua . . . ha gli occhi piccoli
e della groſſezza d'una nocciuola; le orec-
chie così ſtrette, che può appena entrarvi
un'ago; che al di fuori delle orecchie ſi
trovano due piccoli oſſi forati; che gl'In-
diani hanno coſtume di portare queſti pic-
coli oſſi appeſi al collo come ſi portan le
gioje . . . . e che il ſuo grido ſomiglia a
un leggier muggito (*b*).

IL

(a) Nouveau voyage aux iles de l'Amerique, *Tom. II. pag.* 200. *& ſuiv.*

(b) Extrait d'un manuſcrit du Pere Magnin de Fribourg, Miſſionnaire de Borja, Correſpondant de l'Academie des Sciences, traduction de l'Eſpagnol, communiquèe par M. de la Condamine.

Il P. Gumilla, riferisce, che si trova una quantità sterminata di lamantini nei grandi laghi dell'Orenoque; „ questi animali, di-„ c'egli, pesano ciascuno da cinquecento „ fino a settecento cinquanta libbre; si „ nudriscono di erbe; hanno gli occhi as-„ sai piccoli, e i buchi delle orecchie an-„ cor di più; e sen vengono a pascolare „ sulla sponda, s' è bassa. La femmina „ partorisce costantemente due parti, se „ li reca alle poppe colle braccia, e gli „ strigne così forte, che non si smovono „ mai per qualunque moto ella faccia; i „ parti appena nati non lasciano di pesare „ ciascuno trentá libbre; il latte che suc-„ chiano è densissimo. Al di sotto della „ pelle, la qual'è più grossa di quella di „ un bue, si trovano quattro inviluppi o „ strati, due de' quali sono di grasso, e „ gli altri due d'una carne assai delicata, „ e saporita, la qual'essendo arrostita ha „ l'odore del porco, e 'l sapore del vitel-„ lo. Questi animali, quando dee piove-„ re, saltano fuori dell' acqua ad un'altez-„ za considerabile (*a*). " Dare che il P. Gumilla s'inganni come il P. Tertre, dicendo che la femmina produce due parti; egli è quasi certo, come noi abbiam detto di sopra, che non ne produce che uno Fi-

(a) Histoire de l'Orenoque, par le P. Gumilla.

Finalmente il Sig. de la Condamine, che ha voluto darci un disegno, ch'egli medesimo ha fatto del lamantino sul fiume delle Amazzoni, parla con maggior precisione, e meglio di tutti gli altri delle inclinazioni naturali di quest' animale. „ La sua
„ carne, dic' egli, e 'l grasso hanno mol-
„ ta relazione a quello del vitello; il Pa-
„ dre d' Acugna rende la sua somiglianza
„ col bue ancor più compiuta, supponen-
„ dogli le corna, cui la Natura non
„ gli ha concesso; questo, a parlare propria-
„ mente non è anfibio, poichè non esce
„ dell' acqua giammai interamente, e non
„ ne può uscire, non avendo, che due ale
„ assai vicine alla testa, piatte, ed in for-
„ ma di punte di quindici in sedici pollici
„ di lunghezza, che gli tengono lungo di
„ braccia, e di mani; sporge dunque la
„ testa fuori dell' acqua per coglier l' erba
„ sulla riva. Quello, che ho delineato
„ (aggiugne il Sig. de la Condamine) era
„ femmina, la cui lunghezza era di sette
„ piedi Reali e mezzo, e la maggior lar-
„ ghezza di due piedi: ne ho veduti po-
„ scia de' più grandi. Gli occhj di quest'
„ animale non hanno alcuna proporzione
„ colla grandezza del suo corpo; sono ro-
„ tondi, e non hanno che tre linee di dia-
„ metro; l' apertura delle orecchie è an-
„ cor più piccola, e non sembra, che un
„ buco di spilla. Il manati non è parti-
„ colare del fiume delle Amazzoni; ne è

„ men

„ men comune nell' Orenoque: si trova pu-
„ re, quantunque men frequentemente nel-
„ l'Oyapoc, ed in molti altri fiumi all' in-
„ torno di Cajenna, e delle coste della
„ Guiana, e probabilmente anche altrove.
„ E' pure lo stesso, che altre volte si nomina-
„ va *Manati*, e che oggidì si nomina *La-*
„ *mantino* a Cajennà, e nell' isole Francesi
„ dell' America, ma io ne credo la specie
„ un po' differente. Non s' incontra in alto
„ mare, e parimente di rado nelle imbocca-
„ ture dei fiumi; ma si trova lontano più
„ di mille leghe dal mare nella maggior
„ parte dei fiumi grandi, che discendono
„ in quello delle Amazzoni, come nel
„ Guallaga, nel Pastaca ec. Non s' arresta,
„ rimontando l' Amazzone, che al Pongo
„ (cataratta) di Borja, al disopra del qua-
„ le non se ne trovan più (*a*).

Ecco quanto precisamente pressappoco si sa del lamantino; sarebbe a desiderarsi, che i nostri abitanti di Cajenna, fra i quali vi sono al presente molte persone dotte, e che amano la Storia Naturale, osservassero quest'animale, e ci facessero la descrizione delle sue parti interiori, sopra tutto di quelle della respirazione, della digestione,

„ e del-

(a) Voyage sur la riviere des Amazones, par M. de la Condamine, *in* 8. pag. 154. & suiv. *Memoires de l' Academie des Sciences* 1745. *pag.* 464. & 465.

e della generazione. Egli pare, ma noi non ne ſiamo ſicuri, ch' eſſo abbia un grande oſſo nella verga, il foro ovale del cuore aperto, i polmoni di una forma ſingolare, lo ſtomaco diviſo in molte porzioni, le quali forman forſe molti ſtomachi differenti, come negli animali ruminanti.

Del reſto la ſpecie del lamantino non è confinata nei mari, e nei fiumi del nuovo mondo, anzi par, ch' eſiſta pure ſulle coſte, e nei fiumi dell' Africa. Il Sig. Adanſon ha veduti dei lamantini al Senegal; ne ha recata una teſta, che ci ha data, e nel tempo ſteſſo ha voluto comunicarmi la deſcrizione di queſt' animale, che ha fatta ſul luogo, ed io giudico di doverla quì riferire tutta interamente. „ Ho veduti molti di queſti animali (dice il Sig. Adanſon); i più grandi non avevano che otto piedi di lunghezza, e peſavano circa ottocento libbre: una femmina di cinque piedi e tre pollici di lunghezza non peſava, che cento novantaquattro libbre; il lor colore era cinerino nero, i peli ſono rariſſimi per tutto il corpo, e ſono a foggia di ſetole lunghe nove linee; la teſta è conica, e di mediocre groſſezza, relativamente al volume del corpo; gli occhj ſono rotondi, e piccoliſſimi: l' iride è di un turchino-carico, e la pupilla nera; il muſo è quaſi cilindrico; le due maſcelle ſono quaſi egualmente larghe; le labbra ſono ſcarnate, e molto groſſe;

„ ha

„ ha i denti molari ſoltanto così alla ma-
„ ſcella ſuperiore, come all' inferiore; la
„ lingua è di forma ovale, ed attaccata
„ quaſi fino alla ſua eſtremità alla maſcel-
„ la inferiore. E ſingolare (proſegue il
„ Sig. Adanſon) che quaſi tutti gli Au-
„ tori, o Viaggiatori abbian ſuppoſte le
„ orecchie a queſt' animale; io non ne ho
„ potuto trovare in neſſuno, nè meno un
„ foro piccoliſſimo da potervi introdurre
„ uno ſtilo (*a*); vi ſono due braccia o ale
„ ſituate all' origine della teſta, che non è
„ diſtinta dal tronco per alcuna ſpecie di
„ collo, nè di ſpalle ſenſibili; queſte brac-
„ cia ſono quaſi cilindriche, compoſte di
„ tre articolazioni principali, l' anteriore
„ delle quali forma una ſpecie di mano
„ piatta, in cui le dita non ſi diſtinguono,
„ che per quattro unghie d' un roſſo bru-
„ no, e lucente; la coda è orizzontale
„ come quella delle balene, ed ha la for-
„ ma di una pala da forno. Le femmine
„ han-

(a) *Nota*. Sembra tuttavia indubitato, che queſt' animale abbia tre fori uditori, ed eſterni. Il Sig. de la Condamine mi aſſicura, che gli ha veduti, e miſurati, e che queſti fori non hanno più di una mezza linea di diametro, e come il lamantino ha la facoltà di contrarſi, e riſtrignerſi, così è faciliſſimo, che ſieno sfuggiti alla viſta del Sig. Adanſon, poichè tali fori ſono piccoliſſimi anche quando l' animale li tiene aperti.

„ hanno due capezzoli più ellittici, che
„ rotondi, collocati vicino all' ascella del
„ braccio ; la pelle è un cuojo grosso di
„ sei linee sotto il ventre, nove linee sul
„ dorso, e un pollice e mezzo sul capo.
„ Il grasso è bianco , e grosso due o tre
„ pollici: la carne è d'un rosso pallido,
„ più pallida, e più delicata di quella del
„ vitello. I Negri Ovalofi o Jalofi chia-
„ man quest'animale *Lereou*. Vive di erbe,
„ e si trova all' imboccatura del fiume
„ Niger. “

Da questa descrizione si vede, che il lamantino del Senegal non è diverso, per così dire, in niente da quello di Cajenna; e per un confronto fatto della testa di questo lamantino del Senegal con quella d'un feto (*a*) del lamantino di Cajenna, il Sig. Daubenton presume ancora, che sieno della stessa specie. Il testimonio de' Viaggiatori (*b*) si accorda colla nostra opinione; quel-

---

(a) *Nota*. Il Sig. Cavaliere Turgot attualmente Governatore della Guiana, e che prima avea donato al Gabinetto del Re questo feto di Lamantino è in istato di coltivare il suo genio per la Storia naturale, e di arricchirci non tanto de' suoi doni, ma ben anche de' suoi lumi.

(b) Oexmelin riferisce, che vi sono lamantini sulle coste dell' Africa, e che sono più

quello di Dampier sopra tutto è positivo, e le osservazioni, che ha fatte sopra quest' ani-

---

più comuni sulla costa del Senegal, che nel fiume di Gambie. *Histoire des Aventuriers, Tom. II.. pag.* 115. --- Le Guat assicura di averne veduti molti nei mari dell' isola Rodrigue. La testa del lamantino di quest' isola rassomiglia assai, (dice questo Viaggiatore) a quella del porco, senonchè non ha essa il grugno tanto acuto. I lamantini hanno venti pollici in circa di lunghezza.... Quest' animale ha il sangue caldo, la pelle nericcia, molto ruvida, e dura con alcuni peli così rari, che si scoprono appena; gli occhi piccoli, e due fori, che chiude, ed apre, e che si possono ragionevolmente chiamare *le sue orecchie*; siccome spesso ritira la lingua, la quale non è molto grande, molti han detto, che non ne avea; ha i denti mascellari . . . ma non ha alcun dente degli anteriori, e le sue gengive sono forti bastantemente per troncare l' erbe . . . Io non ne ho veduto giammai altro, che un figlio colla madre, onde son inclinato a credere, che ne produca un solo per volta. Troviamo talora tre, o quattrocento di questi animali insieme, che pascolano l' erba in fondo dell' acqua; ed eran così poco spaventati, che spesso li toccavamo per iscegliere i più grossi; noi gli passavamo una corda alla coda per estrarli fuori dell' acqua; non iscegliemmo i più grossi, perchè ci avrebbero fat-

animale, meritano di avere quì luogo. „
„ Io ho veduto dei manati (lamantino),
„ non solo nel fiume di Blewfield, che
„ prende la sua origine tra i fiumi di Ni-
„ caraguo, e di Veraguo, ma ne ho pure
„ veduti nella baja di Campece sulle coste
„ di Bocca del Drago, e di Bocca del Lo-
„ ro, nel fiume di Darien, e nelle picco-
„ le isole meridionali di Cuba; ho udito
„ dire, che se n'è trovato qualcheduno al
„ Nord della Giamaica, e in gran quan-
„ tità nel fiume di Surinam, ch'è un pae-
„ se assai basso: ne ho veduti pure a Min-
„ danao, ch'è una delle isole Filippine,
„ e sulla costa della nuova Olanda . . . .
„ quest'animale ama l'acqua, che ha sa-
„ pore di sale, e perciò se ne sta ordina-
„ riamente ne' fiumi vicini al mare; e for-
„ se per questo non se ne vedono nei ma-
„ ri del Sud, ove la riva generalmente
„ è alta, l'acqua profonda benchè vicino a
„ terra, i flutti grossi, eccettuatene la baja
„ di Panamà, dove al presente non ve n'
„ ha alcuno; ma le Indie occidentali es-
„ sen-

---

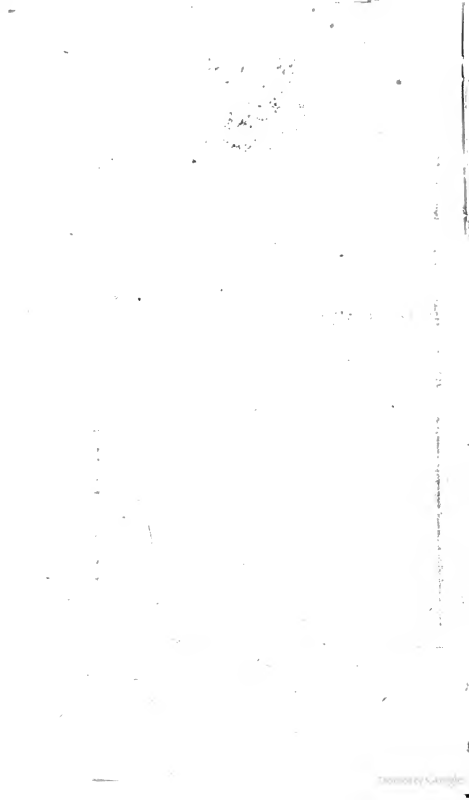
fatto durar fatica, e perchè inoltre la loro carne non è così delicata, come quella dei piccoli . . . Non abbiamo mai osservato, che quest' animale venga a terra; ed io dubito, che vi si possa strisciare, e non credo, che sia anfibio. *Voyage de le Guat*, *Tom. I. page 93. & suiv.*

„ sendo, per così dire, una baja grande
„ composta di molte piccole, sono ordina-
„ riamente una terra bassa, dove le acque,
„ che sono poco profonde, somministrano
„ un nudrimento convenevole al lamanti-
„ no. Si trova talvolta nell' acqua salata,
„ talora anche nell' acqua dolce, ma non
„ mai molto avanti nel mare: quei, che
„ sogliono starsene nel mare, e ne' luoghi
„ dove non vi sono nè fiumi, nè stretti
„ di mare, ove possano entrare, vengono
„ nondimeno in ventiquattr' ore una vol-
„ ta o due all' imboccatura del fiume di
„ acqua dolce la più vicina . . . . Non
„ vengono mai a terra nè in un' acqua co-
„ sì bassa, che non vi possano nuotare; la
„ loro carne è sana, e di ottimo sapore;
„ e la pelle è pure di una grande uti-
„ lità. I lamantini, e le tartarughe si tro-
„ vano d' ordinario negli stessi siti, e si
„ nudriscono dell' erbe medesime, che cre-
„ scono sui gran fondi del mare ad alcuni
„ piedi di profondità sotto l' acqua, e sul-
„ le sponde basse, che son coverte dal flus-
„ so, e riflusso (*a*).

Fine del Tomo XIII.

(a) Voyage de Dampier, *Tom. I. page* 46. & *suivantes*.

IL GUIB.

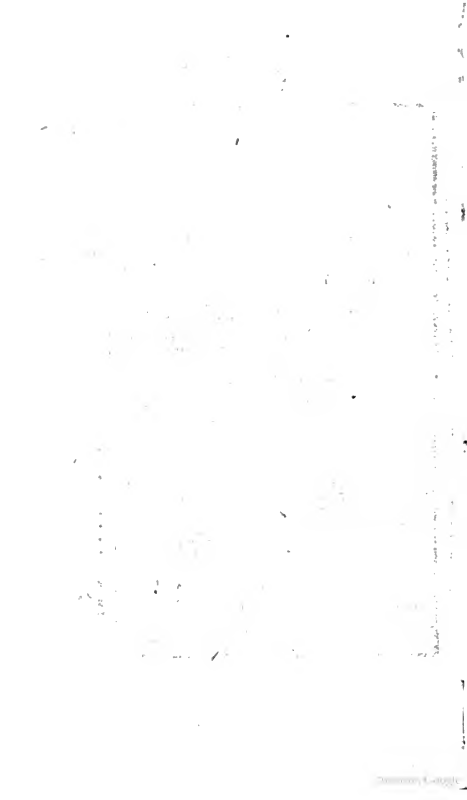
Tomo XIII.
Tav. II
IL CAPRETTO SELVATICO
IL CARIACU

Tomo. XIII. Tav. III.

IL NAGOR

Tomo XIII. Tav. IV.

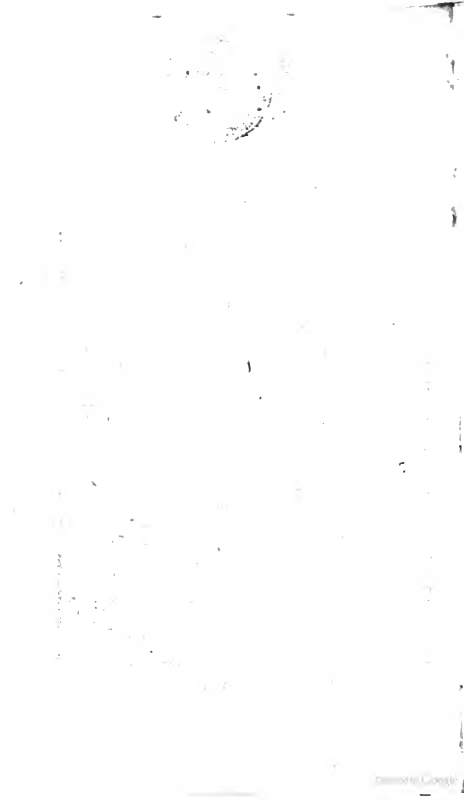
IL CABIAI.

IL PORCO SPINOSO, *o l'Istrice*

ALIRO PORCO SPINOSO

IL CUANDÙ

L' URSON

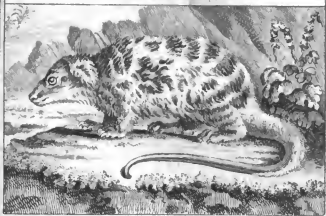
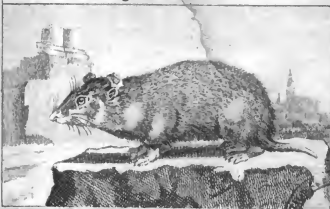
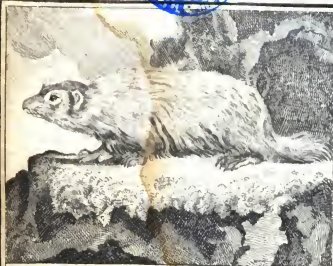
Tomo XIII.
Tav. VII.
IL TANREC
IL TANDRAC
Cimarelli Incise

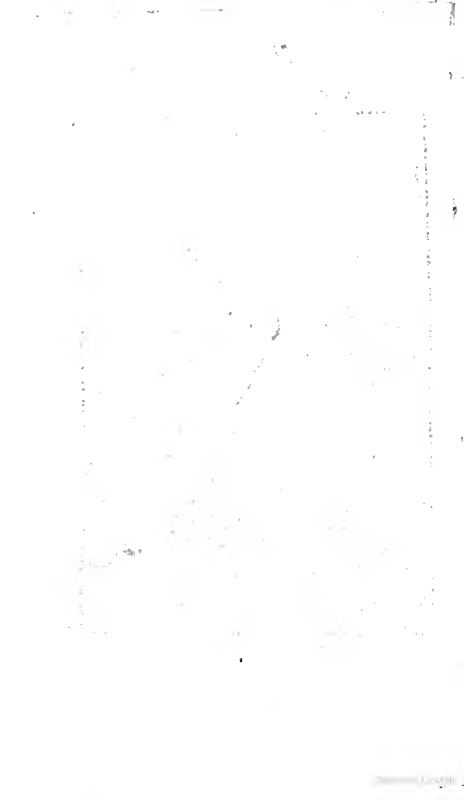
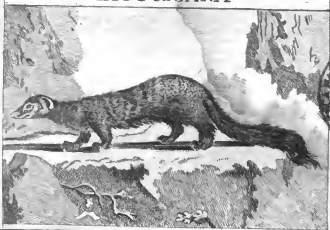
L' UNO'

Aï *Gioveni*

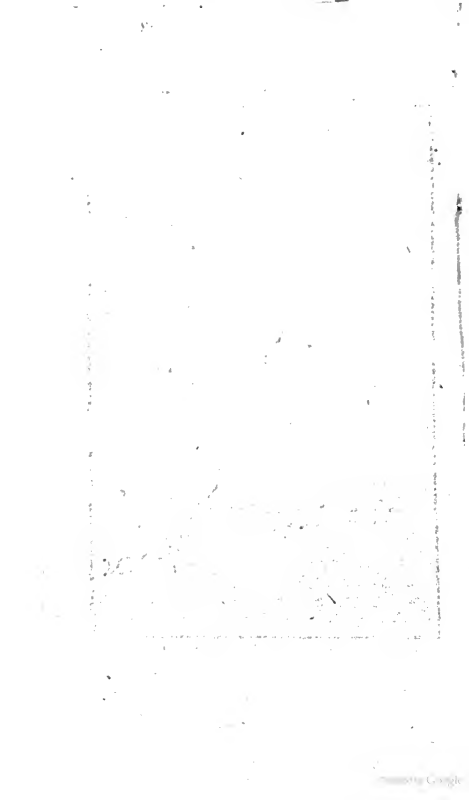
IL SURIKATE

…marelli Incise

IL TARSIERE

FALANGIERE *femina*

FALANGIERE *Maschio*

L' HAMSTER

IL BOBAK

L'ICNEUMONE

LA FOSSANA

IL VANSIRO

Cimarelli Inc.

IL MOCOCO

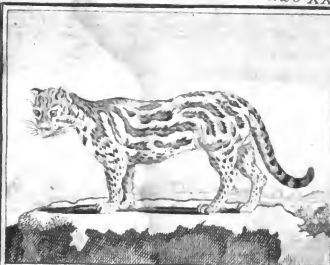
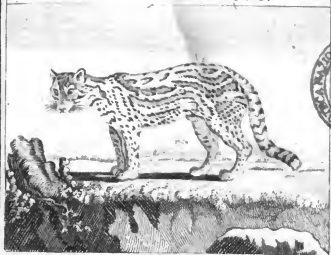
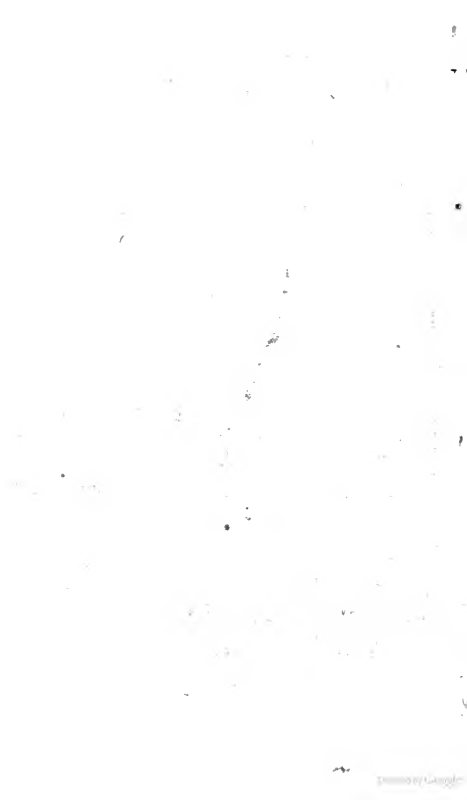
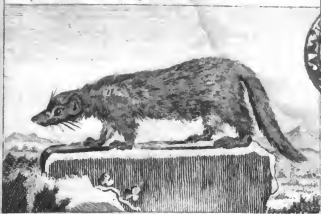
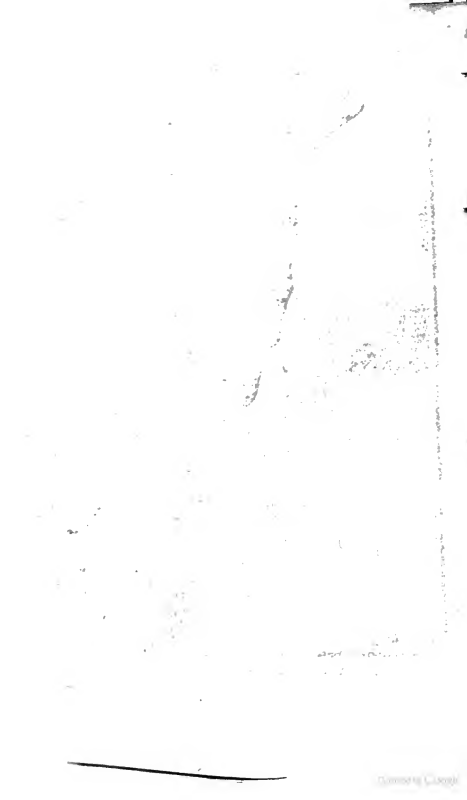
Cimarelli Inci

IL MONGUS

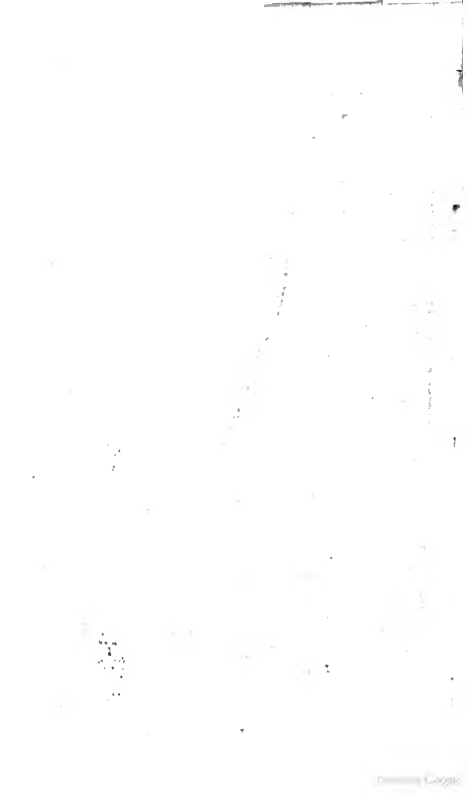
IL VARI

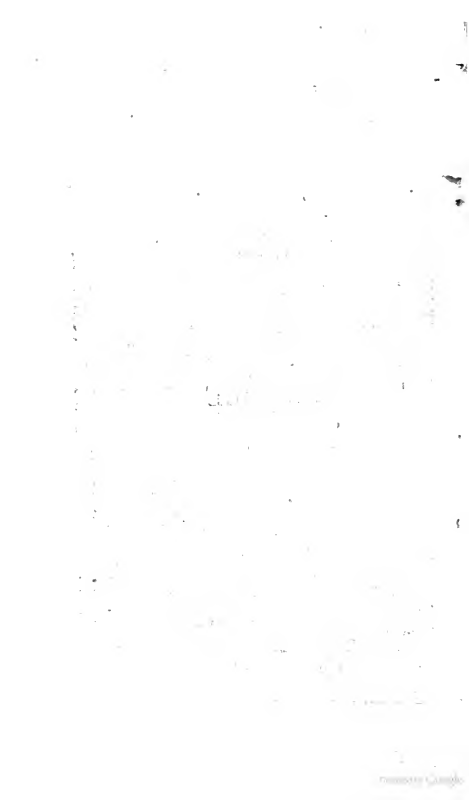
Tomo XIII. Tav. XIX.

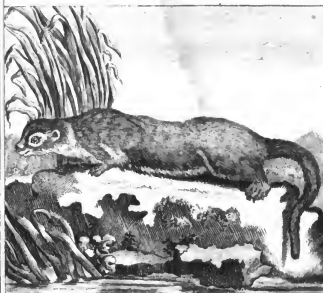
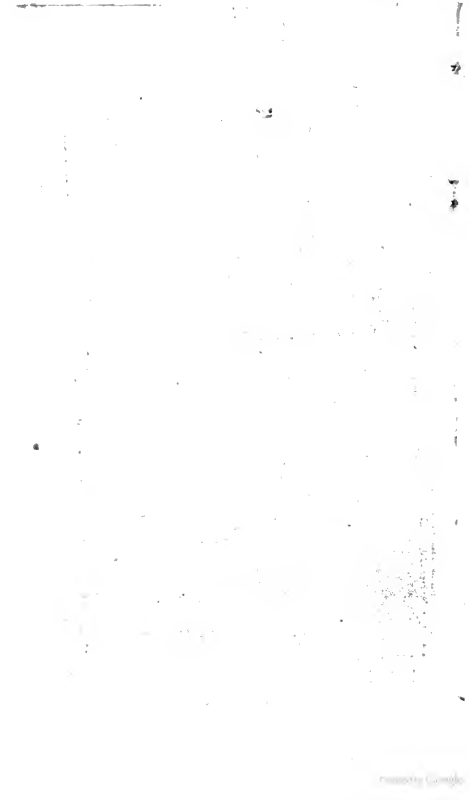
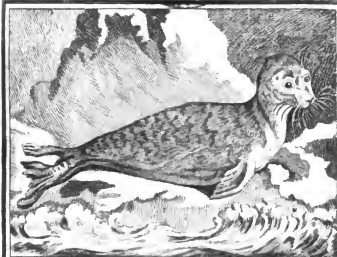
PIPISTRELLO *dal ferro da lancia*

IL SERVAL

L'OSLOT *Maschio.*

L'OSLOT *Femmina*

IL COASO

Tomo. XIII. Tav XXIII

IL CHINCHO

IL CONEPATO

IL ZORILLO

IL PEKÀN

Tomo. XIII. Tav XXV.

IL VISÒN

LA LONTRA *del Canada*

FOCA, o Vecchio marino

FOCA piccola

IL LAMANTINO